



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Storia dal medioevo all'età contemporanea

Tesi di Laurea

Luigi Piccoli (1910-1943)

Vita e memoria di un dirigente di Azione Cattolica
tra fascismo e guerra

Relatore

Ch. Prof. Giovanni Vian

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Valentina Ciciliot

Laureando

Stefano Sasso
Matricola 857880

Anno Accademico

2019 / 2020

INTRODUZIONE

Questo elaborato è stato pensato e scritto interamente durante la crisi epidemica legata alla malattia respiratoria dovuta al virus SARS-CoV-2, che ha colpito gran parte del mondo e, in particolare, la penisola italiana. Si reputa dunque importante anteporre questa premessa prima di qualsiasi altro ragionamento affinché essa permetta di comprendere pienamente la genesi e l'evoluzione di questo lavoro.

L'esperienza dell'epidemia, unita alla limitazione degli spostamenti personali extradomiciliari, ha comportato sostanzialmente l'inaugurazione di una stagione unica per il mondo della ricerca, soprattutto di carattere storico. La chiusura forzata e prolungata di servizi essenziali per la ricerca come archivi e biblioteche ha inesorabilmente provocato per la comunità scientifica un trauma e la necessità di rielaborare e rimodulare i propri obiettivi. Nel caso specifico di questo elaborato, le lunghe settimane di restrizioni hanno fatto sempre più maturare e metabolizzare l'idea che non possono esistere buoni lavori storici se l'accesso alla fonte diretta, di carattere primario o secondario, sia in qualche modo precluso. Questo non solo per il semplice fatto che non si può scrivere e parlare di storia senza la consultazione delle fonti, ma anche e soprattutto perché quest'ultime devono entrare in dialogo tra di esse, devono in qualche modo comunicare e aprire nuove strade di ricerca. Difatti, cos'è lo storico se non un "mediatore" tra le fonti, abile "contestualizzatore" e interprete dei segni lasciati dal passato?

Ora, è necessario sottolineare che questo lavoro di ricerca non sarebbe mai nato se non per causa dell'epidemia. Questo per due ragioni principalmente: *in primis* perché l'argomento dell'elaborato è stato sostanzialmente stravolto, non essendo di fatto possibile consultare le fonti conservate da alcuni archivi il cui accesso al pubblico è stato precluso per molti mesi, *in secundis* perché la limitazione degli spostamenti e della relazione personale ha avuto come principale conseguenza la "localizzazione" del lavoro. Per spiegare al meglio quest'ultimo punto, si potrebbe utilizzare un paragone forse un po' ardito. Il metodo di ricerca storica durante l'apice della parabola pandemica potrebbe essere in parte comparato a quello dei nostri antenati storici medievali. Pensiamo, ad esempio, al famoso monaco anglosassone Beda detto *il Venerabile* e alla sua magistrale storia della Chiesa inglese dal titolo «*Historia ecclesiastica gentis Anglorum*». Quanto fu fondamentale per Beda l'accesso pressoché incondizionato alla biblioteca del monastero benedettino di Jarrow, una delle più grandi dell'allora Inghilterra, per la realizzazione di un'opera così importante per la ricostruzione della storia ecclesiastica inglese e dell'evangelizzazione di quelle terre? In quel caso, una storia veramente completa, originale e documentata fu il frutto di una storia necessariamente

“localizzata” o comunque pensata e scritta in un contesto spaziale molto ristretto. Anche nel caso di questo lavoro è divenuto imprescindibile adottare un *modus operandi* strettamente “localizzato”, ma non per questo “locale” e privo di alcun interesse.

Andando nello specifico dell’elaborato, la sua progettazione nacque grazie a uno spoglio archivistico condotto presso l’Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, che ha prodotto una quantità di materiale ingente, in gran parte inedita ma di particolare valore. A grandi linee, il lavoro di ricerca si sviluppa intorno alla ricostruzione della figura di Luigi Piccoli, un giovane veronese nato nel 1910, divenuto poi dirigente giovanile dell’Azione Cattolica (AC o ACI) diocesana e soldato inquadrato nella VI Armata durante la Seconda Guerra Mondiale. La parabola della sua vita si interruppe improvvisamente il 10 settembre 1943 quando, nei drammatici giorni conseguenti all’armistizio, fu ferito mortalmente da una pattuglia tedesca presso Montebello Vicentino, dopo aver rifiutato tenacemente di consegnare le armi. La prima sezione dell’elaborato si pone l’obiettivo di presentare nel modo più preciso e dettagliato possibile la biografia di Luigi Piccoli, sottolineandone in particolare le passioni, gli impegni lavorativi, il ruolo nell’Azione Cattolica veronese, i contatti con la dirigenza centrale, l’impegno come presidente diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC), il rapporto con la fede e la gerarchia ecclesiastica, l’acceso patriottismo e il consenso al fascismo, altalenante tra un entusiasmo incontrollato e un disincanto passivo alla retorica del regime. Lo scritto inoltre ricostruisce con attenzione l’esperienza di Luigi Piccoli al fronte, il rapporto con i familiari e con i compagni di Azione Cattolica rimasti a Verona o impegnati in altri campi di battaglia. La già citata morte di Luigi Piccoli apre la seconda sezione dell’elaborato, che segna il passaggio dalla *storia* strettamente biografica alla *memoria* post-mortem, frutto di narrazioni ambigue e contrastanti, spesso esaltanti e appassionate, a testimonianza di un *conflitto della memoria* che si “scaldò” non appena la guerra si “raffreddò” ossia, per lo scacchiere italiano, durante le tornate elettorali del dopoguerra.

Con questo scritto ci si prefigge dunque lo scopo di presentare non solo l’esperienza, seppur esemplare, di un giovane cattolico tra il fascismo e la guerra bensì anche di riflettere in senso più ampio e assoluto in merito a grandi questioni nazionali come l’ascesa e l’organizzazione dell’Azione Cattolica durante il pontificato di Pio XI, il consenso al regime da parte del mondo cattolico (sia laico sia clericale) durante gli anni Trenta, la difficile convivenza tra le strutture educative dello Stato e l’Azione Cattolica, l’esperienza collettiva della guerra al fronte, le ansie e le apprensioni per le condizioni dei soldati sul fronte russo, il trauma dei bombardamenti e del carovita negli anni più duri della guerra, il rapporto contrastato tra *storia* e *memoria* postuma. Si spera di essere riusciti, almeno in parte, a raggiungere questi obiettivi.

UNA QUESTIONE DI METODO: IL RIORDINO DEI FONDI ARCHIVISTICI

Una nota introduttiva è ancora necessaria per poter illustrare con chiarezza la prassi metodologica che questo elaborato ha principalmente adottato. Seppur infatti il soggetto dello scritto non sia stato un personaggio che ebbe in qualche modo un rilievo al di fuori della diocesi di Verona, il materiale di Luigi Piccoli e sulla sua figura raccolto negli anni è decisamente notevole. I molti documenti conservati dalla famiglia Piccoli e dall'amico e compagno di Azione Cattolica Bruno Perina sono stati infatti depositati presso l'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, in una data a noi ignota, e versati nel nuovo fondo archivistico personale di Luigi Piccoli, consistente in un totale di tre buste. È probabile, ma non se ne ha la certezza, che il fondo sia stato costituito per raccogliere e riorganizzare le memorie "di e su" Luigi Piccoli per una futura pubblicazione da parte del dirigente veronese dell'Azione Cattolica nazionale Pier Costante Righini¹, diffusa nel 1964 dall'AC veronese con il titolo *Luigi Piccoli. Eroe della patria e della fede*². Le tre buste del fondo «Luigi Piccoli» costituiscono certamente la principale documentazione su cui si basa l'intero scritto, di cui ne rappresentano sicuramente lo scheletro portante. Il fondo raccoglie infatti tutto l'epistolario di Luigi Piccoli sinora rinvenuto, costituito da 214 lettere ricevute da Piccoli tra il 1932 e il 1943 e 178 lettere inviate sempre da Piccoli negli stessi anni³. La corrispondenza è infine completata da 41 lettere di varia natura di cui Piccoli non fu né il mittente né il destinatario, ma comunque inerenti alla sua figura più o meno direttamente. Nelle unità archivistiche inoltre si trovano alcuni ritagli disordinati di *Idea Giovanile*, periodico della GIAC diocesana⁴, 29 schemi di conferenze, 16 poesie firmate e 16 novelle o opere filodrammatiche⁵. All'atto della prima consultazione, il fondo risultava solo in parte riordinato e, per questo motivo, si è deciso di procedere a un riassetto completo dei documenti, seguendo questo schema generico:

¹ Pier Costante Righini nacque a Desenzano del Garda, in provincia di Brescia e diocesi di Verona, il 20 settembre 1908. Fu nominato delegato centrale della GIAC nel 1936 e nel 1937 divenne anche caporedattore del celebre settimanale per ragazzi di ispirazione cattolica *Il Vittorioso*. Durante la guerra rimase a Roma presso l'Ufficio Informazioni Vaticano (UIV). Nel dopoguerra assunse la carica di segretario centrale dell'Unione Uomini dell'Azione Cattolica (UU). Morì ad Albano Laziale nel 1988, due anni dopo aver abbandonato l'associazionismo cattolico. VIVIANI 2006, p. 698.

² Per l'importante e meticoloso contributo di Bruno Perina per la preparazione della pubblicazione, su cui si avrà modo di ritornare durante l'elaborato, cfr. RIGHINI 1964, p. 9. Cfr. par. 6.5.

³ Come si vedrà, la maggioranza delle lettere inviate e ricevute da Piccoli si concentrarono soprattutto negli anni del conflitto, durante i quali egli si trovò lontano da Verona e fu costretto a comunicare con gli amici e i familiari mediante la Posta Militare. Cfr. par. 4.2. e 4.3.

⁴ Per approfondire il ruolo di Luigi Piccoli nella direzione del periodico diocesano, cfr. par. 2.11.

⁵ Per approfondire gli interessi culturali di Luigi Piccoli, cfr. par. 1.3.

ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA

FONDO LUIGI PICCOLI (1910-1943)

Busta 1

Fascicolo 1. Corrispondenza Luigi Piccoli

- Sottofascicolo 1.1. don Angelo Urbani
Sottofascicolo 1.2. don Angelo Accordini
Sottofascicolo 1.3. don Antonio Zignoli
Sottofascicolo 1.4. Amelia Gaiardoni
Sottofascicolo 1.5. mons. Candido Balma
Sottofascicolo 1.6. Guido Golzio
Sottofascicolo 1.7. Zanesco Guglielmo
Sottofascicolo 1.8. mons. Girolamo Cardinale
mons. Giuseppe Manzini
mons. Giovanni Falzoni
Sottofascicolo 1.9. prof. Sen. Paride Piasenti
Sottofascicolo 1.10. Mario Loda
Carlo Benciolini
prof. Alberto de Mori
Sottofascicolo 1.11. Paolo Rigotti
Sottofascicolo 1.12. Gino Bartali
Sottofascicolo 1.13. Luigi Gedda
mons. Federico Sargolini
Giulio Pastore
Agostino Maltarello
Sottofascicolo 1.14. Corrispondenza varia
Sottofascicolo 1.15. Testimonianze varie raccolte da Bruno
Perina e Gianni Serate

Fascicolo 2. «Idea Giovanile», articoli su e di Piccoli

Fascicolo 3. «Verona Fedele», articoli su Piccoli

Busta 2

Fascicolo 1 Dalla Società Cattolica di Assicurazione

Fascicolo 2. Pier Costante Righini Biografia di Luigi Piccoli

Fascicolo 3. Stralcio dei Verbali – Presidenza Giac Duomo –
Adunanze settimanali soci del Duomo

Fascicolo 4. Le tessere dell'Azione Cattolica di Luigi Piccoli. Anni
1932-1935-1938-1940-1941-1942

Fascicolo 5. Foglio matricolare di Luigi Piccoli e Certificati
sacramentali

Fascicolo 6. Arte e diletto

Fascicolo 7. Varie carte di Piccoli

Fascicolo 8. Brogliacci, corrispondenza varia, Novelle

Fascicolo 9. Lettere di Gino alla famiglia

Sottofascicolo 9.1. Lettere 1943 (una del 1932)

Sottofascicolo 9.2. Lettere 1941

Sottofascicolo 9.3. Lettere 1942

Busta 3

Fascicolo 1. Schemi di conferenze

Fascicolo 2. Schemi di conferenze

Fascicolo 3. Schemi di conferenze

Fascicolo 4. Schemi di conferenze

Fascicolo 5. Schemi di conferenze

Fascicolo 6. Poesie

Fascicolo 7. Novelle

Fascicolo 8. Nel ricordo costante di Luigi (Gino) Piccoli

Fascicolo 9. Carte Perina

Una volta terminata la riorganizzazione del fondo personale di Luigi Piccoli si è concentrata l'attenzione su un altro fondo custodito dall'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, in questo caso più generico perché riferito all'Azione Cattolica veronese sino alla revisione degli statuti del 1969. Al primo spoglio delle sei buste costituenti il fondo, i documenti si presentarono organizzati mediante un generico criterio cronologico, estremamente dispersivo. Si è dunque optato, in collaborazione con l'addetto di sala Luigi Pizzini e l'archivista dott. Matteo Savoldi, di riorganizzare profondamente le unità archivistiche adottando un metodo strettamente deduttivo, che procedendo quindi da fascicoli riguardanti la vita dell'AC veronese in generale e dei suoi rapporti con il centro romano, si giungesse sino alla vita più particolare di ogni singolo "ramo" associativo. Il risultato del riordino è sintetizzato dal seguente schema:

ARCHIVIO STORICO DELLA CURIA DIOCESANA DI VERONA

FONDO AZIONE CATTOLICA

Busta 1

- Fascicolo 1. Segreteria di Stato della Città del Vaticano
- Fascicolo 2. Discorsi pontifici sui laici
- Fascicolo 3. Commissioni Episcopali per l'Azione Cattolica
- Fascicolo 4. Atto Costitutivo e Statuti

Busta 2

- Fascicolo 1. Atti Ufficiali del Vescovo
- Fascicolo 2. Presidenza e comitati centrali

Busta 3

- Fascicolo 1. Schemi e scritti vari
- Fascicolo 2. Tessere
- Fascicolo 3. Rocca del Garda
- Fascicolo 4. Varie

Busta 4

- Fascicolo 1. Movimento Maestri
- Fascicolo 2. Studium
- Fascicolo 3. FUCI e Università Cattolica

Busta 5

- Fascicolo 1. ACLI e Ritiri Operai
- Fascicolo 2. Fronte della Famiglia e MAF
- Fascicolo 3. Donne Cattoliche (Unione Donne e Gioventù Femminile)
- Fascicolo 4. GIAC
- Fascicolo 5. Unione Uomini

Busta 6

- Fascicolo 1. Stampati e Idea Giovanile

Il riordino della documentazione raccolta presso il fondo dell’Azione Cattolica Veronese ha permesso così di accedere a ulteriori informazioni in grado di far risaltare lo stato di salute dell’organizzazione cattolica diocesana durante il Ventennio fascista e la Seconda Guerra Mondiale, i quantitativi di associati e tesserati dei singoli “rami” giovanili e adulti, il rapporto tra il laicato organizzato e l’ambiente curiale diocesano. Data l’ampia forbice cronologica del fondo, il materiale utilizzato per questo lavoro rappresenta solo una minima parte di tutti i documenti potenzialmente fruibili, che rimangono dunque inediti, costituendo così una ricca fonte per futuri studi in merito alla storia generale dell’Azione Cattolica veronese.

Questo fondo archivistico, unito al materiale descritto precedentemente e alla documentazione proveniente dall’Archivio di Stato di Verona, dalla Biblioteca Civica di Verona e dall’Archivio dell’Istituto Storico dell’Azione Cattolica e del Movimento Cattolico «Paolo VI» di Roma costituiscono sostanzialmente l’ossatura su cui tutto l’elaborato si poggia e, senza la quale, ben poco si sarebbe potuto scrivere.

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

AAS	«Acta Apostolicae Sedis»
AC (o ACI)	Azione Cattolica Italiana
ACLI	Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
ARMIR	Armata Italiana in Russia
ASCD VR	Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona
ASC VR	Archivio Storico della Cattedrale di Verona S. Maria Assunta
ASCI	Associazione Scouts Cattolici Italiani
AS ISACEM	Archivio Storico dell'Istituto Storico per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia «Paolo VI»
AS VR	Archivio di Stato di Verona
BCV	Banca Cattolica Veronese
BC VR	Biblioteca Civica di Verona
CCC	Centro Cattolico Cinematografico
CLN	Comitato di Liberazione Nazionale
CONI	Comitato Olimpico Nazionale Italiano
CSI	Centro Sportivo Italiano
CSIR	Corpo di Spedizione Italiano in Russia
DC	Democrazia Cristiana
FASCI	Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane
FUCI	Federazione Universitari Cattolici Italiani
GF	Gioventù Femminile
GIAC	Gioventù Italiana di Azione Cattolica
GIL	Gioventù Italiana del Littorio
INFPS	Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale
ML	Movimento Laureati
MVSN	Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale
ONB	Opera Nazionale Balilla
OND	Opera Nazionale Dopolavoro
PCA	Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi
PM	Posta Militare
PNF	Partito Nazionale Fascista
PPI	Partito Popolare Italiano
RSI	Repubblica Sociale Italiana
RYE	Servizio di esplorazione a scopo informativo militare alleato
SGCI	Società Gioventù Cattolica Italiana
UDACI	Unione Donne di Azione Cattolica Italiana
UF	Unione Femminile
UIV	Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra
UU	Unione Uomini dell'Azione Cattolica

CAP. 1. I PRIMI ANNI DI VITA

Riuscire a ripercorrere i primi anni di vita di Luigi Piccoli si è presentato come uno degli obiettivi più ardui da raggiungere durante la progettazione di questo elaborato. Se infatti lo spoglio dei fondi archivistici, come si ha avuto modo di accennare in fase introduttiva, ha fatto emergere una quantità elevata di materiale, un limite importante è che tale documentazione si concentra in particolare negli anni che vanno dal 1932, anno del servizio militare di leva e dell'impiego presso la Società Cattolica di Assicurazione, al 1943, anno della morte. Per il periodo precedente, ossia gli anni della formazione adolescenziale e più strettamente didattica, è necessario rimandare a testimonianze di amici e conoscenti pur tuttavia molto posteriori, in alcuni casi anche successivi alla morte dello stesso Piccoli. Documentazione più interessante si è rivelata invece quella prodotta dagli archivi storici della Cattedrale di Verona, soprattutto dei fondi sacramentali dei battesimi e dei matrimoni, per ricostruire la vita di Luigi Piccoli e della sua famiglia.

In questo capitolo si cercherà dunque di illuminare i primi anni di vita di Luigi Piccoli, il rapporto con i suoi numerosi familiari, gli studi tecnici e l'impiego lavorativo sino alle passioni più strettamente culturali sviluppate in questi anni come la poesia, la musica, il teatro e la novellistica. Ciò permetterà, almeno si spera, di poter inquadrare al meglio la "straordinarietà" del personaggio in un contesto ben preciso dal punto di vista spazio-temporale e socio-culturale, prima di passare ad indagare con maggior enfasi gli anni più significativi della vita di Luigi Piccoli.

Par. 1.1. La nascita, la famiglia Piccoli e il rapporto con i genitori.

I registri battesimali della parrocchia della Cattedrale di Verona di Santa Maria Assunta indicano che Luigi Piccoli, il cui nome di battesimo era Luigi Rocco Francesco (Aloisius Rochus Franciscus), nacque il 16 agosto 1910 alle ore 9.00 presso l'abitazione dei genitori,

sita in piazza Duomo n. 2. Egli ricevette il sacramento del Battesimo direttamente in casa⁶, dal sacerdote Antonio Amadori⁷, il 31 dello stesso mese⁸.

I suoi genitori erano Piccoli Emilio, nato il 24 marzo 1870 e di professione vetraio, e Zampieri Maria, nata nella parrocchia della Cattedrale il 22 novembre 1879⁹.

Luigi nacque come secondogenito di sei figli in totale, di cui è doveroso riportare alcune informazioni salienti, soprattutto ricordando che con ognuno di essi, durante l'impegno al fronte, tenne una nutrita corrispondenza.

La primogenita della famiglia Piccoli fu Amalia Maddalena Maria, nata il 1° luglio 1907 sempre in piazza Duomo n. 2¹⁰. Di professione camiciaia, Amalia il 2 maggio 1942 in Cattedrale sposò Mario Bartolomioli, poeta e futuro bersagliere veronese¹¹. Il matrimonio tra Mario e Amalia fu al centro di un lungo scambio epistolare tra la famiglia Piccoli e Luigi al fine dell'ottenimento di una licenza straordinaria per presenziare al matrimonio, infine concessa dai superiori¹².

Il 23 aprile 1914, quattro anni dopo la già citata nascita di Luigi Piccoli, venne al mondo Cesare, battezzato col nome di Cesare Angelo Benedetto¹³. Come si vedrà più avanti¹⁴, per Luigi e l'intera famiglia Piccoli l'esperienza in guerra di Cesare fu un evento assai delicato e quindi, per questo lavoro di ricerca, una miniera importante di documentazione. Dopo aver conseguito il titolo di settima elementare ed aver sviluppato un notevole talento per la pittura

⁶ La prassi di battezzare in casa era decisamente ricorrente all'epoca. Evitare lo spostamento del neonato poteva essere utile per garantirne la tutela fisica o, in caso di una possibile malattia, per velocizzare la somministrazione del sacramento. Nel caso di Luigi Piccoli, la prossimità dell'abitazione alla Cattedrale e i rapporti personali della famiglia con il clero potrebbero aver favorito la scelta.

⁷ Sacerdote coadiutore della Cattedrale. Cfr. ASCD VR, Fondo *Annuari e Stato del Clero*, «Stato del clero», anno 1911.

⁸ Cfr. ASCD VR, Fondo *Parrocchie intra muros di Verona*, «Liber Baptizatorum Ecclesiae Cathedralis ab anno 1908 ad annum 1916», n. 57 1910. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo anonimo *Multiforme*, 30 settembre 1945.

⁹ Si è certi che il padre non fu battezzato presso la parrocchia della Cattedrale. La data di nascita precisa è riscontrabile in AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1910», VR 23 f. 151, certificato dell'ufficio anagrafe del Comune di Verona per gli assegni di guerra, 12 luglio 1943. La madre invece fu battezzata nella parrocchia della Cattedrale. ASCD VR, Fondo *Parrocchie intra muros di Verona*, «Liber Baptizatorum Ecclesiae Cathedralis ab anno 1872 ad annum 1885», n. 89 1879. Non si sa nulla in merito alla morte dei due genitori di Luigi Piccoli, solo Righini attesta che il padre morì, in un anno non precisato, a seguito di una disgrazia avvenuta sul luogo del lavoro. RIGHINI 1964, p. 78. È probabile che Emilio morì nel 1946, come attestato dai documenti matrimoniali della Cattedrale del 1946 in merito al matrimonio delle figlie Jole e Raffaella. Cfr. ASC VR Fondo *Registri parrocchiali*, «Documenti matrimoniali della Cattedrale», anno 1946.

¹⁰ ASCD VR, Fondo *Parrocchie intra muros di Verona*, «Liber Baptizatorum Ecclesiae Cathedralis ab anno 1908 ad annum 1916», n. 61 1907.

¹¹ ASC VR, Fondo *Registri parrocchiali*, «Registro matrimoni della Cattedrale dall'anno 1940 all'anno 1942», n. 12 1942. Cfr. ASC VR, Fondo *Registri parrocchiali*, «Documenti matrimoniali della Cattedrale», anno 1942.

¹² L'acquisizione del permesso comportò la rinuncia per Piccoli di poter raggiungere i famigliari per la Pasqua del 1942, caduta quell'anno il 5 aprile. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettere di Luigi Piccoli ai famigliari del 19 marzo, 2 maggio e 11 maggio 1942.

¹³ ASCD VR, Fondo *Parrocchie intra muros di Verona*, «Liber Baptizatorum Ecclesiae Cathedralis ab anno 1908 ad annum 1916», n. 22 1914.

¹⁴ Cfr. par. 4.2. e 4.3.

e la decorazione, fu anche lui, come il fratello, chiamato alle armi e inquadrato nel Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR), vivendo così il dramma della ritirata delle truppe italiane nell'inverno del 1942-1943 sino alla cattura e alla prigionia in territorio sovietico¹⁵.

Il quarto figlio del matrimonio tra i genitori di Luigi fu invece Giuseppe, nato il 21 febbraio 1916 e battezzato il 26 marzo dello stesso anno col nome di Giuseppe Emilio Carlo¹⁶. Dall'analisi delle informazioni ricavate dagli spogli dei registri di battesimo e di morte della Cattedrale di Verona, si sono riscontrati due dati interessanti: innanzitutto il trasferimento in questi anni della famiglia Piccoli dall'edificio in piazza Duomo 2 ad un'abitazione in vicolo Duomo 1, a pochi passi dalla Biblioteca Capitolare di Verona, e inoltre la morte precoce di Giuseppe, per motivi rimasti ignoti, il 26 giugno 1917, a soli sedici mesi dalla nascita¹⁷.

Avvicinandosi al termine di questa presentazione della famiglia Piccoli, il 15 dicembre 1919 nacque Raffaella, battezzata l'11 gennaio 1920 col nome di Raffaella Giuseppa¹⁸. Ella poi si sposò con Giuseppe Antonini nel 1946, andando ad abitare in via Prato Santo, nel quartiere di Borgo Trento¹⁹.

Sesta e ultima figlia di Maria ed Emilio fu invece Jole, nata il 22 febbraio 1923 e battezzata il 31 marzo dello stesso anno col nome di Jole Maria²⁰. Dopo essere divenuta impiegata presso la Banca Mutua Popolare di Verona nel 1942²¹, anch'ella si sposò nel 1946 con Umberto Renon, trovando residenza sempre nel quartiere di Borgo Trento²².

Prima di poter concludere questo paragrafo, è necessario sottolineare quanto fu intensa la relazione intercorsa tra Luigi e gli altri membri della sua famiglia. Ne è un indizio il fatto che la corrispondenza familiare rappresenti la maggioranza relativa delle lettere sinora raccolte: il

¹⁵ AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1914», VR 148 f. 30, «Ruolo matricolare di Cesare Piccoli». Si è constatato che la data di nascita di Cesare registrata dal distretto militare di Verona non sia 23 aprile 1914 bensì 22 aprile 1914, a causa di un probabile errore di trascrizione in fase di immatricolazione.

¹⁶ ASCD VR, Fondo *Parrocchie intra muros di Verona*, «Liber Baptizatorum Ecclesiae Cathedralis ab anno 1916 ad annum 1929», n. 8 1916.

¹⁷ ASCD VR, Fondo *Parrocchie intra muros di Verona*, «Liber Mortuorum Cathedralis Veronae ab anno 1896 ad annum 1929», n. 27 1917. Si tenga presente che la mortalità infantile nell'Italia del primo Novecento rimaneva su percentuali notevolmente elevate e che, di conseguenza, la scomparsa di un figlio era un evento non raro.

¹⁸ ASCD VR, Fondo *Parrocchie intra muros di Verona*, «Liber Baptizatorum Ecclesiae Cathedralis ab anno 1916 ad annum 1929», n. 2 1920.

¹⁹ ASC VR, Fondo *Registri parrocchiali*, «Documenti matrimoniali della Cattedrale», anno 1946, «Certificato d'eseguita Pubblicazione di Matrimonio di Piccoli Raffaella e Antonini Giuseppe».

²⁰ ASCD VR, Fondo *Parrocchie intra muros di Verona*, «Liber Baptizatorum Ecclesiae Cathedralis ab anno 1916 ad annum 1929», n. 14 1923.

²¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Jole Piccoli a Luigi Piccoli del 15 febbraio 1942.

²² ASC VR, Fondo *Registri parrocchiali*, «Documenti matrimoniali della Cattedrale», anno 1946, Certificato d'eseguita Pubblicazione di Matrimonio di Piccoli Jole e Renon Umberto. Durante la guerra, Luigi Piccoli ebbe uno scambio epistolare con Umberto Renon, allora inquadrato nel 18° reggimento di fanteria della divisione Acqui, V compagnia. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli a Renon Umberto del 29 luglio 1942. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettere di Luigi Piccoli a Renon Umberto del 27 gennaio e del 27 marzo 1943.

28, 97 % di quelle ricevute da Piccoli (62 su 214 totali) e ben il 45,51 % di quelle inviate (81 su 278)²³. Non si può comunque escludere in via assoluta che, probabilmente, per i familiari fu più semplice e più motivato conservare le lettere e successivamente conferirle all'archivio. Per questo motivo, il rapporto percentuale potrebbe essere rivisto al ribasso, nel caso in cui si riuscisse a rinvenire nuova documentazione epistolare da altre unità archivistiche. Ritornando alla corrispondenza familiare, in gran parte di essa traspare con particolare chiarezza il rapporto di stretto e profondo affetto instauratosi soprattutto con la madre Emilia. Già nell'epistola più antica tra quelle conservate, scritta a Padova l'8 settembre 1932 durante il servizio militare, Luigi Piccoli si relazionò in questo modo con la madre:

«Cara mamma, domenica è il giorno del tuo onomastico, ed è il giorno della Madonna. Voglio farti i miei auguri, e voglio farteli nel Nome Santo della Prima Mamma, quella Celeste. Che cosa ti augurerò? Se invece di semplici auguri potessi portarti tutto quello che il mio cuore desidera per te, come sarei felice. Ti porterei quanto di più caro, di più bello e di più buono e santo vi è sulla terra. Ma io non posso fare questo: non posso nemmeno esserti vicino. Solo la Madonna può donarti le gioie, le consolazioni, le grazie che il mio cuore desidera per te. Ed allora pregherò Lei che ti dia tutte le Sue grazie. Ti auguro, cara mamma, che tutto ciò che tu desideri abbia a divenire realtà per le Mani della Madonna: che Ella ti doni la pace e la serenità che da tanto tempo aspetti. Pregherò per questo scopo, e vedrai che la Madonna ci esaudirà! In questo giorno sta allegra, cara mamma. Io penso a te, più di quello che pensi sempre. Ti abbraccio e ti bacio amorosissimamente, e chiedo al Signore che mi dia la grazia di non mai, mai far piangere la mia cara mamma. Tuo sempre, Gino»²⁴.

È necessario non cadere dinanzi alla tentazione di giudicare un tale affetto come una forma di retorica emozionalistica e sentimentalista. Come si avrà più volte modo di vedere durante la lettura di questo elaborato, il modo di approcciarsi di Luigi Piccoli con i suoi famigliari, così come i superiori militari, gli assistenti diocesani di Azione Cattolica, i sacerdoti, gli amici più anziani, è segnato da un forte senso reverenziale e ossequioso nei confronti di coloro che «sacrificano per noi tempo, divertimenti, riposo e la vita», come ebbe modo di scrivere pubblicamente il 7 novembre 1937²⁵. Tale relazione con la famiglia si intensificò notevolmente durante il conflitto bellico. Come nella sopraccitata lettera del 1932, anche

²³ La netta differenza tra le due percentuali non deve trarre in inganno per due semplici motivazioni. È probabile infatti che alcune lettere ricevute da Piccoli durante la guerra, soprattutto nei mesi più difficili del 1943, siano state perdute o non abbiano comunque trovato il modo di essere raccolte successivamente dagli amici o dai famigliari. In secondo luogo, i membri della famiglia Piccoli erano soliti “condensare” la corrispondenza in un unico grande foglio, probabilmente per razionalizzare le spese di spedizione e della carta. Se dovessimo contare gli scritti prodotti da ogni fratello o genitore e inviati a Luigi, la cifra sopra proposta di 62 lettere ricevute da Luigi dovrebbe essere moltiplicata di un fattore minimo di 4 o 5.

²⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli a Maria Zampieri dell'8 settembre 1932.

²⁵ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Se ti schivi sbagli*, 7 novembre 1937.

durante la guerra Luigi ebbe modo di confermare il proprio affetto filiale nei confronti della madre, come testimoniano le seguenti parole:

«Cara mamma, quanto piacere mi fa sempre leggere il tuo scritto, sentire vicino il tuo affetto. Qui, tutti i soldati, anche i più dissoluti, quando accennano alla mamma è come se parlassero del più bel tesoro. Tanti non sanno nulla di Dio, ma hanno per la mamma venerazione. Immagina quanto grande è il mio amore per te, avendo io ben chiaro nella mente e nel cuore che la mamma e il figlio sono, una per l'altro, un dono di Dio. [...] mi hai sempre fatto comprendere, dedicandoti tutta ai tuoi figli, che hai serenamente saputo essere, per noi, il dono di Dio. Sii tranquilla e fiduciosa sempre»²⁶.

In altre lettere Piccoli invece denunciò le volgarità espresse da alcuni suoi commilitoni; la presa di posizione in merito fu laconica e chiara: «che nemmeno per sbaglio uno dovesse, credendo di aver a fare con uno qualunque di loro, toccare la mia Mamma e le mie sorelle»²⁷. Una delle sue principali preoccupazioni fu quella di sollevare il morale dei genitori e delle sorelle, messo alla prova dal prolungamento della guerra e dalle sue conseguenze sulla popolazione civile, unito all'allontanamento apparentemente interminabile di Luigi e Cesare.

«Raccomando io pure a te, mamma, ed a tutti, di conservare la massima calma e fiducia: vedrete che tutto procederà magnificamente: preghiamo con fiducia e lasciamo fare al Signore ed alla Madonna, che certamente festeggeranno al nostro magnifico artigliere [si riferisce a Cesare, n. d. A.]. [...] Adesso, Cece [soprannome di Cesare, n. d. A.] esplora la Russia, ed io... io non esploro nulla, ma insomma, sono lontanino. E tutto ciò perché? Perché possiamo godere la gioia del ritorno. Se non fossimo andati via, non potremmo fare quella famosa "bala" [termine dialettale per indicare l'ubriacatura, n. d. A.] che faremo quando saremo riuniti: non ti pare, mamma cara? Su dunque: coraggio sempre. [...]»²⁸.

La speranza del ritorno si manifestò pienamente nelle lettere precedenti ai brevi momenti di licenza concessi ai due soldati, come nel caso anzidetto del matrimonio di Amalia, mentre la tristezza dominava le settimane successive alle ripartenze verso il fronte. Scrisse la madre Maria a Luigi l'11 gennaio 1942 che il suo arrivo era «sempre una grande gioia, una grande festa, un contento indescrivibile» e che la sua partenza lasciava «un vuoto, che è difficile

²⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari dell'11 agosto 1942.

²⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ad Amalia Piccoli del 5 aprile 1941.

²⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 27 luglio 1942. Si noti che lo stesso affetto è corrisposto dalla madre, Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Maria Zampieri a Luigi Piccoli del 2 febbraio 1942: «Ricevetti sì caro la tua bella letterina, la lessi e la rilessi sola nella mia camera con infinita consolazione la terrò sempre custodita gelosamente. Sono sicura che tutto quello che fai e che farai nella tua vita sarà sempre di piacere a Dio e alla tua mamma».

abituarsi»²⁹. Luigi cercò quindi di mantenere con i suoi famigliari un collegamento epistolare a dir poco costante e assiduo, inviando una lettera con una cadenza spesso settimanale, invitandoli a ricordarsi tra di loro nelle preghiere mattutine e dispensando i più svariati consigli per affrontare le più delicate situazioni di difficoltà economica e fisica, soprattutto durante le stagioni invernali³⁰.

La forma che però Luigi Piccoli preferì per mantenere un rapporto intenso con la famiglia, ma non solo, durante la guerra fu spirituale, ossia attraverso la preghiera e la frequentazione assidua dei sacramenti. Si avrà più avanti modo di tornare sulla religiosità di Piccoli³¹, straordinaria all'occhio dell'osservatore moderno, frutto di una fede vissuto con intensità e zelo. La fortuna, come si vedrà nei capitoli successivi³², di non essere impegnato direttamente in operazioni al fronte permise a Piccoli di poter accedere frequentemente alle funzioni religiose, recitare la preghiera del Rosario³³ o fare memoria dei Santi e delle Feste³⁴, riuscendo «a pregare così il Signore e la Madonna per voi tutti»³⁵. Luigi Piccoli volle in questo modo costituire una sorta di “comunione spirituale” con gli altri membri della famiglia, ovunque fossero, come una sorta di antidoto morale a qualsiasi forma di disperazione. Il 22 agosto 1942 così scrisse a sua madre: «Tu sai che anche se siamo lontani col corpo, siamo sempre uniti col cuore, col pensiero e coll'animo, specialmente nella preghiera e nella S. Comunione, che facciamo spesso. Anche io ogni mattina prego per te e per tutti voi, miei cari: così dal Signore riceviamo la forza e l'aiuto necessari per sopportare serenamente la forzata lontananza»³⁶.

²⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Maria Zampieri a Luigi Piccoli dell'11 gennaio 1942. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettere di Jole Piccoli a Luigi Piccoli dell'11 gennaio e del 5 aprile 1942 e lettera di Maria Zampieri a Luigi Piccoli del 9 maggio 1942.

³⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 10 gennaio 1942: «Cara mamma, come vedi si va avanti sempre bene. Mandiamoci sempre un pensierino la mattina: ti raccomando però di non esporti se fa freddo, ma di rimanere a casa e portare pazienza. Siamo d'accordo?».

³¹ Cfr. par. 2.6. e 2.7.

³² Cfr. par. 4.2.

³³ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 9 luglio 1941: «Tutte le sere, recitando il S. Rosario, pensate che, circa alla medesima ora, lo recito anch'io: cerco appunto di non dimenticarmene mai».

³⁴ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 25 ottobre 1942, festa di Cristo Re: «Oggi mi sento unito a voi, inginocchiato nella solenne penombra del Tempio, cantando inni a Cristo Re».

³⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai familiari del 12 aprile 1941.

³⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 22 agosto 1942.

Par. 1.2. Gli studi e l'impiego in Società Cattolica di Assicurazione.

Al termine di questa lunga panoramica, necessaria per inquadrare il contesto familiare in cui Luigi Piccoli si formò e ricevette i fondamenti educativi della formazione cristiana, è indispensabile spendere ancora alcune parole in merito ai primi anni della sua vita, soprattutto dal punto di vista strettamente professionale.

Concluse le elementari, Luigi Piccoli frequentò gli studi medi nell'Istituto Tecnico Inferiore di S. Eufemia sino al conseguimento della licenza tecnica nel 1923³⁷. Il 17 marzo 1924 fu assunto come impiegato straordinario presso la Società Cattolica di Assicurazione, l'attuale Cattolica Assicurazioni, fondata a Verona nel 1896 e con sede in via Francesco Emilei 43, mansione in cui «si distinguerà per capacità e laboriosità»³⁸. Dimessosi successivamente il 5 marzo 1932 per poter svolgere il servizio militare obbligatorio³⁹, fu infine riassunto come impiegato nel ramo Incendio – Produzione il 16 febbraio 1933⁴⁰. Durante lo spoglio archivistico del fondo personale di Luigi Piccoli sono stati esaminati una certa quantità di materiale inerente al suo periodo di lavoro presso «la Cattolica», consistente tra gli altri documenti di 33 lettere (19 inviate da Piccoli e 14 ricevute) frutto di comunicazioni con la Direzione Generale della Società o con vari colleghi. La maggioranza di esse non hanno un grande valore, trattando sostanzialmente fatti estremamente tecnici o in merito alle retribuzioni, ma comunque si sono rilevati utili per fotografare la condizione economica della famiglia Piccoli in particolare durante gli anni di guerra⁴¹. A quanto traspare dalle lettere, Luigi Piccoli si prodigò notevolmente per garantire qualsiasi sussidio che, durante il suo allontanamento al fronte, potesse alleviare in qualche modo le difficoltà pecuniarie della famiglia dovute al caroviveri. In una lettera senza data ma inviata con certezza alcuni giorni dopo il richiamo alle armi nel 1940, Piccoli allegò una delega da inviare alla Direzione della Società per permettere al padre di ritirare l'emolumento mensile di indennità militare⁴². In

³⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», *appunti biografici*. Cfr. VIVIANI 2006, p. 646.

³⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 3. «Verona Fedele», articolo di Luigi Sarchelett *Il coraggio di Luigi Piccoli: una vita spesa per i giovani*, 12 febbraio 1989. Cfr. RIGHINI 1964, p. 25.

³⁹ Cfr. par. 4.1.

⁴⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», *appunti biografici* e lettere della Direzione Generale a Luigi Piccoli del 13 febbraio, 14 febbraio, 9 maggio 1933 e del 14 febbraio 1934. Per inquadrare il progresso di carriera di Piccoli all'interno dell'Assicurazione, confronta ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», lettera di Luigi Piccoli all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale (INFPS) del 16 novembre 1938.

⁴¹ Già negli anni precedenti, Piccoli partecipò a molte gare culturali, tra cui i concorsi novellistici, che il Dopolavoro Aziendale proponeva ai dipendenti della Società. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», lettera di Luigi Piccoli a Placido Cevese del 2 marzo 1936.

⁴² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», lettera di Luigi Piccoli alla Direzione Generale, senza data.

seguito, per tutto il proseguimento del conflitto, inviò sempre alla Direzione⁴³, e spesso una copia anche al padre⁴⁴, una dichiarazione trimestrale che attestasse la sua permanenza alle armi per il rinnovo dell'indennità⁴⁵.

Nonostante gli impegni della vita militare, Luigi Piccoli continuò a prodigarsi a distanza per soddisfare gli interessi della Società Cattolica di Assicurazione. Il 18 maggio 1942, durante la sua permanenza in Sicilia, spedì alla Direzione Generale una lunga relazione in merito alle strategie assicurative da adottare per ridurre al minimo il rischio di sinistri o danni patrimoniali riferiti a polizze di terreni agricoli siciliani, aumentato vertiginosamente a causa dei bombardamenti⁴⁶. In più di una lettera dal fronte Luigi Piccoli sottolineò inoltre il rimpianto di dover rimanere lontano dal lavoro d'ufficio: «Nello svolgimento del mio lavoro, ora più che mai intenso, come è immaginabile dato lo sviluppo degli avvenimenti, non manco di pensare con deferenza e con ... nostalgia all'ambiente della Cattolica», scrisse il 4 luglio 1943⁴⁷. Il suo zelo per la Società si intensificava soprattutto nel corso delle licenze militari e dei soggiorni straordinari a Verona, durante i quali ritornava ad esercitare la sua professione. Durante uno di questi permessi, Luigi Piccoli fu al centro di una diatriba tra la Direzione e il Sindacato in merito al reinserimento lavorativo dei soldati in licenza di un mese ed egli assunse una posizione totalmente favorevole all'azienda:

«Voi mi avete detto che il Sindacato ha disposto tassativamente che “non è ammessa l'assunzione in servizio per il periodo della licenza di un mese di cui alle recenti deliberazioni dell'Autorità Militare”. [...] la circolare ministeriale parla chiaro – proprio perché “i militari, tornando alle loro famiglie per un mese, concorrano con valido contributo, mediante l'esercizio della loro attività nella vita civile, al benessere economico del Paese in ogni settore produttivo” (circolare 143750 53-1-2 dell'8 luglio, Ministero della Guerra)»⁴⁸.

In quest'ultima lettera emerge dunque una chiara sensibilità di Luigi Piccoli rispetto alle dinamiche sindacali e ai diritti e doveri dei dipendenti. Si potrebbe affermare che il forte

⁴³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», lettera di Luigi Piccoli alla Direzione Generale del 4 luglio 1943.

⁴⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 16 settembre 1941 e ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 9 luglio 1942.

⁴⁵ Piccoli comunicò alla Direzione anche la sua promozione del 1° aprile 1942 al grado di sergente, sempre per regolare l'indennità. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», lettera di Luigi Piccoli alla Direzione del 13 aprile 1942. Cfr. par. 4.2.

⁴⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», lettera di Luigi Piccoli alla Direzione Generale del 18 maggio 1942.

⁴⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», lettera di Luigi Piccoli alla Direzione Generale del 4 luglio 1943.

⁴⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», lettera di Luigi Piccoli a Enrico Fanton del 30 agosto 1941. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», lettera di Luigi Piccoli alla Direzione Generale del 4 settembre 1941.

senso di disciplina e obbedienza che caratterizzarono la formazione e il carattere di Piccoli⁴⁹ si rifletterono anche nelle relazioni lavorative, portandolo a sposare una posizione nettamente filo-patronale.

Il trattamento di riverenza e dedizione non era assolutamente univoco. Difatti la stessa Società, durante la sua permanenza al fronte, inviava a Piccoli un assegno straordinario, generalmente di 100 lire (circa un decimo dello stipendio mensile), in concomitanza con le principali solennità cristiane, concedendogli in questo modo un ampio margine monetario: «come vedi – scrisse alla sorella Amalia il 5 aprile 1941 –, sono anche fortunato, e pure dal punto di vista finanziario, col regalo pervenutomi dalla Cattolica, mi trovo in una botte... d'oro!!»⁵⁰.

L'abnegazione e lo sforzo appassionato nell'ambiente lavorativo di Luigi Piccoli che è stato qui brevemente presentato lo si ritrova anche in altri capitoli dell'elaborato, a testimonianza del fatto che egli fu sicuramente un uomo energico e battagliero, fermo nei suoi ideali e zelante nell'ambiente lavorativo come nell'impegno associativo, estremamente idealista e sognatore ma in grado di porsi dinanzi alle questioni più urgenti con un certo lucido pragmatismo. Prima di potersi immergere nell'analisi delle attività di Luigi Piccoli più strettamente legate all'Azione Cattolica, è necessario spendere ancora alcune parole per terminare di abbozzare il suo profilo più generale, esponendo quali furono le sue principali passioni culturali.

Par. 1.3. Un appassionato di musica, teatro, poesia e novellistica.

Dopo un primo veloce discernimento sulla mole di documentazione prodotta in vita da Luigi Piccoli, si prestò subito all'attenzione tutto quell'insieme di fogli di carattere più strettamente culturale. Come il fratello Cesare, appassionato di pittura e disegno, pure Luigi sviluppò interessanti capacità artistiche, in particolare nei campi della musica, del teatro e della scrittura in prosa e della poesia.

Tra queste, fu soprattutto nell'esecuzione corale che mostrò il maggior talento⁵¹. Sin da quando aveva otto anni entrò nella Schola Cantorum della Cattedrale di Verona, alla guida

⁴⁹ Cfr. par. 2.5. e 2.7.

⁵⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ad Amalia Piccoli del 5 aprile 1941. Cfr. SCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera ai famigliari del 4 aprile 1941.

⁵¹ Per la composizione musicale, è pervenuto solo un canto, a due voci e a cappella, scritto personalmente da Luigi Piccoli, dal titolo *La promessa del Pagellamento*. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 8. «Brogliacci, corrispondenza varia, Novelle», canto a due voci di Luigi Piccoli *La promessa del Pagellamento*, senza data.

del cappellano e maestro di Cappella mons. Giuseppe Turrini⁵², il quale successivamente testimoniò come Luigi Piccoli «sempre chiedeva informazione e spiegazione delle note musicali, del significato liturgico, raggiungendo mete d'entusiasmo e di perfezione» molto elevate⁵³; «pochi sapevano “leggere” ed eseguire la musica polifonica come lui» affermò un altro maestro del Coro canonico, don Stoppato⁵⁴.

Il richiamo alle armi non sospese la passione e l'impegno per il canto, anzi, da un certo punto di vista, permise a Piccoli di esibirsi forse ancor maggiormente e in condizioni del tutto nuove. Come si ha avuto già modo di accennare e come si vedrà con maggior dettaglio in seguito, il fatto che Luigi Piccoli non fosse direttamente coinvolto con le operazioni militari della prima linea gli permise di dedicarsi a molte attività extra-militari. Soprattutto durante la permanenza in Sicilia presso la città di Enna, fu il principale promotore della nascita di una «cantoria grigioverde»⁵⁵, una vera e propria Schola Cantorum composta interamente da soldati per l'animazione liturgica delle funzioni religiose militari⁵⁶. Nel febbraio del 1942 fu annunciata la visita ad Enna del Re Vittorio Emanuele III, accompagnato da mons. Angelo Bartolomasi, vescovo castrense d'Italia. Ecco come Luigi Piccoli sintetizzò ai famigliari la preparazione della messa che si sarebbe svolta:

«Quando, una settimana fa, sentimmo che sarebbe venuto Mons. Bartolomasi, decidemmo che era l'occasione di mettere in atto il nostro progetto, di cui già vi ho parlato nella mia precedente di eseguire cioè alcuni canti sacri durante la S. Messa. Le Suore Canossiane ci accolsero su un locale per le prove prestandoci un armonium. Diretti dal Tenente Cappellano da poco giunto come aiutante del Capitano Cappellano, andavamo a gonfie vele. [...] La vigilia facciamo una provetta, dalle 2 alle 3: va benino.

⁵² Mons. Giuseppe Turrini nacque nel 1889 e fu ordinato nel 1911. Grande sostenitore del movimento ceciliano, nel 1916 divenne cappellano della Cattedrale di Verona e maestro di Cappella. Nel 1922 fu nominato inoltre prefetto della Biblioteca Capitolare, il cui patrimonio fu messo al sicuro durante la guerra grazie al suo pronto intervento. Egli riuscì infatti, nottetempo, a trasportare gran parte del patrimonio bibliotecario nella località lessinica di Erbezzo (VR), salvandolo così dal bombardamento del 4 gennaio 1945 che distrusse la Biblioteca Capitolare. Egli fu inoltre il fautore del restauro di undicimila pergamene, rovinata dall'inondazione dell'Adige del 1882. Nel dopoguerra si prodigò, aiutato economicamente dal ministro veronese dell'Istruzione Guido Gonella, per far ricostruire la Capitolare e rilanciarne l'istituzione. Morì il 16 gennaio 1978. CERVATO 2010, pp. 212-213. Cfr. ASCD VR, Fondo *Annuari e Stato del Clero*, «Annuario della diocesi di Verona», anno 1942. Cfr. VIVIANI 2006, pp. 835-837.

⁵³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», testimonianza di mons. Giuseppe Turrini raccolta da Bruno Perina a Verona il 10 novembre 1947.

⁵⁴ Don Carlo Stoppato, nato nel 1907 e ordinato il 19 aprile 1930, dal 1937 fino 1965, anno della morte, fu incaricato della direzione della Cappella della Cattedrale, oltre ad essere nominato cappellano del Capitolo della Cattedrale. ASCD VR, Fondo *Annuari e Stato del Clero*, «Annuario della diocesi di Verona», anni 1942 e 1964. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo anonimo *Multiforme*, 30 settembre 1945. Cfr. RIGHINI 1964, p. 25: «Al Duomo c'è sempre stata una “Schola Cantorum” tra le più attive ed apprezzate della città. Per lui che abitava a due passi, il fatto di avere buona voce e tanta volontà di cantare, fu senza dubbio motivo valido per essere presto tra le “voci” della Schola». Si riscontra una tendenza da parte di queste testimonianze postume ad esaltare la figura di Luigi Piccoli dal punto di vista canoro, adottando uno stile descrittivo tipico delle agiografie. Cfr. cap. 6.

⁵⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 19 settembre 1942.

⁵⁶ Cfr. RIGHINI 1964, p. 59.

[...] [Piccoli allega un disegno per spiegare come fu portato l'armonium in chiesa per le prove generali, n. d. A.]. Al mattino dopo, il gruppo cantori, inquadrato al mio comando, parte per conto proprio verso la Chiesa. [...] L'esecuzione è andata magnificamente, malgrado tante disavventure»⁵⁷.

Piccoli proseguì la lettera elencando i membri della piccola corale: «1 maestro-direttore, 1 organista, 2 violinisti, 1 violoncellista, 3 tenori e 3 bassi»⁵⁸, e concluse citando i brani eseguiti. La Schola Cantorum non si limitò solo alle funzioni militari ma fu chiamata ad animare anche la Festa della Visitazione della Beata Vergine Maria, patrona della città di Enna:

«Eravamo stati da tempo impegnati noi, militari cantori: e ieri abbiamo cantato aprendo la Messa solenne in Cattedrale. [...] la cantoria era composta dal nostro gruppo di militari (compreso il Tenente Cappellano) e da un gruppo di signorine come soprani. E c'era una orchestra completa»⁵⁹.

L'impegno divenne sostanzialmente periodico e la corale giunse ad animare funzioni civili anche non solenni:

«Il giorno 8, mentre voi celebravate la cara festa della Madonna del Popolo [si tratta della festa della Natività della Beata Vergine Maria, che si celebra l'8 settembre, n. d. A.], anch'io l'ho celebrata: e come? Non solo ascoltando la S. Messa e facendo la S. Comunione, ma eseguendo la messa cantata, con la nostra cantoria grigioverde, per ben 2 volte: al mattino presto (7 1/2) dalle Suore Canossiane, ed alle 11 in un'altra bella chiesetta detta di S. Biagio [...] Proprio stasera, anzi, come... ricompensa, il Parroco di quella chiesetta ci ha invitato a cena: come vedete, sono quasi come nella mia città [...]»⁶⁰.

Si può facilmente immaginare come la narrazione di questi eventi canori, spesso contraddistinta da un certo "entusiasmo idealistico", potesse generare le più diverse reazioni tra i suoi corrispondenti. Se infatti da una parte vi era un mons. Giuseppe Turrini che nelle sue lettere a Piccoli lo lodava per aver trovato un metodo per "servire la Patria" attraverso il canto sacro, ironizzando sul pericolo che Piccoli decidesse di «fare stabilmente il cambio con

⁵⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 19 febbraio 1942.

⁵⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 19 febbraio 1942. Piccoli faceva parte del gruppo dei tenori. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo anonimo *Multiforme*, 30 settembre 1945.

⁵⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 3 luglio 1942. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 20 luglio 1942.

⁶⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 19 settembre 1942.

la Cappella del Duomo di Verona»⁶¹, dall'altra vi erano invece gli amici che condividevano il richiamo alle armi ma che guardavano alla "rilassatezza militare" del loro commilitone con invidia e tristezza. Fu il caso del sergente maggiore Mario Maineri, inquadrato nel battaglione mortai della divisione autotrasportabile Pasubio e inviato col CSIR in Russia, il quale rispose quasi seccamente e con una certa freddezza alla gioia di Piccoli: «godo nel sentire che ti trovi bene e che in terra sicula avete trovato tempo e modo per introdurre un po' del nostro bel canto sacro. Noi, qui, purtroppo, queste cose le dobbiamo sognare: unico che canta è il cannone, qui. Ed è canzone di morte e distruzione»⁶².

La passione della musica accompagnò Luigi Piccoli praticamente sino agli ultimi giorni della sua vita. Come avremo modo di vedere, l'8 settembre 1943, due giorni prima della morte, ebbe una licenza straordinaria per recarsi a Verona e poter cantare con la Cappella canonica durante il Solenne Pontificale del vescovo Girolamo Cardinale, dinanzi a tutte le autorità cittadine radunate in Cattedrale per la festa della Madonna del Popolo, titolo mariano contraddistinto da grande devozione popolare nella diocesi veronese⁶³.

Un'altra grande passione di Luigi fu senza alcun dubbio il teatro. Come nel caso della musica, Piccoli preferiva sicuramente l'esposizione teatrale rispetto alla produzione di canovacci o copioni, che comunque non mancarono⁶⁴. Si deve tenere conto, come ha sottolineato magistralmente Ernesto Preziosi in uno dei suoi studi sull'Azione Cattolica, che quest'ultima negli anni '30 del XX secolo attuò un'abile politica di incorporazione di quel grande pulviscolo di filodrammatiche nate per stimolo di congregazioni religiose o negli oratori parrocchiali. Il processo iniziò precisamente nel 1927 con la costituzione del Segretariato delle attività artistico-ricreative, divenendo uno degli uffici centrali dell'ACI. In questo modo anche il teatro entrò a far parte dei programmi educativi dell'Azione Cattolica⁶⁵. La piccola attività teatrale di parrocchia si trovava così inserita in un organismo ben più grande e strutturato, contrassegnato da concorsi diocesani e nazionali che potessero incentivare la competizione tra le sezioni e l'aumento costante della quantità e della qualità delle rappresentazioni offerte al pubblico. Non è un caso quindi che nel 1939, come ha rilevato Renato Moro, un sesto del pubblico teatrale italiano frequentava il teatro educativo di matrice

⁶¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», lettera di mons. Giuseppe Turrini a Luigi Piccoli del 20 giugno 1942.

⁶² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», lettera di Mario Maineri a Luigi Piccoli del 8 luglio 1942.

⁶³ Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «L'Arena», articolo anonimo *La festa della Madonna del Popolo*, 9 settembre 1943. Cfr. par. 6.1.

⁶⁴ Tra quelli conservati, si veda in particolare ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 8. «Brogliacci, corrispondenza varia, Novelle», racconto teatrale di Luigi Piccoli *Il Patto*, senza data. La trama si sviluppa per mezzo di un colloquio tra dirigenti di un circolo di Azione Cattolica.

⁶⁵ PREZIOSI 1996, pp. 162-163.

cattolica, riuscendo ad avere su di esso una presa di gran lunga maggiore rispetto alle sale dell'Opera Nazionale Dopolavoro (OND)⁶⁶.

Luigi Piccoli, stando alle testimonianze raccolte, iniziò a recitare a 15 anni nelle vesti di "Frugolino" in una commedia della sezione di AC della Cattedrale e continuò poi per tutti gli anni della vita associativa⁶⁷. Una volta divenuto soldato, similmente al canto corale, mantenne viva la passione per il teatro. Quando gli era concesso, grazie alla tessera d'abbonamento del suo cappellano militare, partecipava alla stagione lirica offerta ogni estate per gli ufficiali dell'armata⁶⁸. Piccoli inoltre comparve come attore in alcune opere teatrali offerte ai militari, come ebbe modo di sottolineare alcune settimane dopo la sua morte il cappellano di Montebello Vicentino don Agostino Teatin:

«Si prestava a recite, organizzate dal Capitano Pastura, per sollievo dei soldati – ultima quella cui prese parte ad Enna nella quale sostenne la parte di guardia – e in queste dimostrò un'altra volta quanto fosse ligio al suo dovere di soldato e del suo ufficio, giacché avvenne qualche volta che si attardasse più del solito per causa delle prove, magari di mezz'ora soltanto, e allora per farlo rimanere il Capitano stesso doveva telefonare al suo Maggiore per avvertirlo di quel ritardo»⁶⁹.

Parecchie furono le testimonianze di commilitoni che conobbero Piccoli perché ebbero modo di vederlo esibirsi sul palco, uno tra tutti fu il sottotenente Guido Golzio di Torino, l'unico altro soldato ferito nello scontro a fuoco in cui perse la vita Luigi Piccoli⁷⁰, il quale rimase affascinato dal «suo comportamento corretto e la sua voce» altisonante⁷¹. In particolare, l'opera che Piccoli preferiva mettere in scena era, come attestano più lettere, la commedia in tre atti di Angelo Pietro Berton dal titolo *Il Piccolo Parigino*, edito nel 1902⁷². L'opera fu replicata più volte dinanzi ai soldati nel corso dell'estate del 1942 e, secondo le parole di Luigi Piccoli⁷³, fu un tale successo che la madre Emilia arrivò a scrivergli in una

⁶⁶ MORO 1981, p. 302.

⁶⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo anonimo *Multiforme*, 30 settembre 1945.

⁶⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2., f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 9 luglio 1942.

⁶⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di don Agostino Teatin da Montebello Vicentino a don Antonio Zignoli del 3 ottobre 1943. Nella lettera don Agostino affermò inoltre che la testimonianza era il frutto della narrazione del sopraccitato capitano Francesco Pastura, diretto superiore di Luigi Piccoli durante la permanenza in Sicilia e a Montebello Vicentino.

⁷⁰ Cfr. par. 6.1.

⁷¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.6. «Guido Golzio», lettera di Guido Golzio a un destinatario sconosciuto del 21 novembre 1945. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 8. «Brogliacci, corrispondenza varia, Novelle», lettera di don Angelo Urbani a Bruno Perina senza data.

⁷² L'opera di Berton divenne presto un classico, raggiungendo la ventottesima edizione nel 1953. ISNENGHI 2014, p. 120.

⁷³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 20 luglio 1942.

lettera: «anche ad Enna tu tieni alto il nome della tua bella Verona. [...] Se potessi venire a sentirti! Mi par perfino di vederti, chissà quanti applausi!»⁷⁴.

Infine, in chiusura di paragrafo e di capitolo, si desidera evidenziare l'ultima grande passione di Piccoli: la scrittura narrativa e l'abilità oratoria. Lo spoglio archivistico del Fondo *Luigi Piccoli* e l'analisi di tutti i numeri di *Idea Giovanile* tra il 1934 e il 1943⁷⁵, hanno riportato alla luce 16 poesie, 26 novelle, di cui 12 pubblicate su *Idea Giovanile*, e oltre una trentina di schemi o bozze di conferenze. La gran parte di queste produzioni scritte sarà presentata nei vari capitoli di questo lavoro, a seconda delle tematiche trattate da ogni documento. Ciò che colpisce all'atto della prima analisi fu sicuramente la notevole capacità oratoria e scrittoria di Luigi Piccoli, prodotto sicuramente di una stimolante e veloce ascesa nella vita associativa della GIAC diocesana e di un altrettanto eccitante impegno in Società Cattolica di Assicurazione, uniti sicuramente a un talento personale con la penna e la parola fuori dal comune, al netto dei contenuti e delle posizioni di volta in volta sposate. La rilevanza della produzione di Luigi Piccoli, rimasta sino ad oggi sostanzialmente inedita, colpì tra gli altri Luigi Sarcheletti il quale, dalle pagine del quotidiano diocesano *Verona Fedele* il 12 febbraio 1989, azzardò che le «novelle, poesie, meditazioni e riflessioni di ogni genere, articoli riguardanti la sua attività di dirigente diocesano, aspirante prima e presidente poi, uniti alla raccolta delle sue lettere meriterebbero la pubblicazione in un volume»⁷⁶. Questo rimane sostanzialmente, seppur con uno sguardo critico e il più spassionato possibile, l'obiettivo di questo lavoro.

⁷⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Maria Zampieri a Luigi Piccoli del 19 luglio 1942.

⁷⁵ Furono gli anni in cui Luigi Piccoli collaborò col periodico della GIAC in modo continuativo.

⁷⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 3. «Verona Fedele», articolo di Luigi Sarcheletti, *Il coraggio di Luigi Piccoli: una vita spesa per i giovani*, 12 febbraio 1989.

CAP. 2. LA FORMAZIONE DI LUIGI PICCOLI IN AZIONE CATTOLICA SINO ALLA PRESIDENZA DIOCESANA DELLA GIAC

In seguito alla sintetica presentazione dei primi anni di vita e delle passioni culturali di Luigi Piccoli, l'elaborato procede analizzando la sua formazione ed educazione all'interno del ramo giovanile dell'Azione Cattolica diocesana.

Il secondo capitolo quindi si mostrerà come il più corposo, da un punto di vista strettamente quantitativo e, forse, uno dei più degni di interesse di questo lavoro. In esso infatti si cercherà di non soffermarsi solamente sugli aspetti meramente personali di Luigi Piccoli sviluppatosi in seno all'AC, ma anzi da essi si tenterà di allargare il più possibilmente l'orizzonte tematico, giungendo in questo modo a trattare argomenti più ampi.

L'esperienza di Luigi Piccoli nell'Azione Cattolica, come si vedrà ripetutamente, potrebbe infatti essere assunta come paradigmatica, una sorta di valida istantanea dello stato di salute di questa imponente istituzione ecclesiastica in grado di organizzare razionalmente il laicato cattolico, con strategie e risultati totalmente inediti, negli anni Trenta e Quaranta del Novecento. L'ampia documentazione lasciata da Piccoli inerente agli anni di attività in AC, ossia dal 1926 al 1943, si è in effetti dimostrata una miniera d'oro per ricostruire il rapporto tra sezioni e direzione diocesana, tra quest'ultima e la dirigenza nazionale, tra i membri dei vari «rami» (Gioventù Italiana di Azione Cattolica, Gioventù Femminile, Movimento Laureati, Federazione Universitari Cattolici Italiani, Unione Uomini ecc. ...), tra i leader laicali e la gerarchia ecclesiastica. Tali informazioni rimangono tuttavia estremamente sterili se non contestualizzate all'interno di un quadro più ampio di riflessione sull'Azione Cattolica. Per questo motivo, il capitolo è stato sviluppato partendo da considerazioni più vaste in merito all'Azione Cattolica Italiana e al ruolo che essa giocò durante il pontificato di papa Pio XI (1922-1939) nella vita religiosa e civile del paese, seguendo come filo conduttore le riforme degli statuti associativi attuate tra 1923 e 1939. Una volta terminata la fase più introduttiva del capitolo si “scenderà” nel caso particolare di Luigi Piccoli, analizzandone il *cursus honorum* che dal 1926, anno d'iscrizione alla Gioventù di AC della sezione della Cattedrale di Verona, lo portò a varcare la soglia della presidenza diocesana della GIAC nel 1939, ruolo che mantenne durante la guerra e sino alla morte. Successivamente si è proseguito con il vaglio critico dei sentimenti appassionati di Luigi Piccoli per l'AC, della sua riflessione sui ruoli della gerarchia e del laicato organizzato, del suo rapporto con la fede, con le novità della modernità, con il senso della «Patria». In conclusione al capitolo è stato posto lo studio delle attività più concrete portate a termine da Luigi Piccoli in quegli anni, in merito particolarmente alla formazione dei cosiddetti *Aspiranti* e dei soci *Fuori Sede*, e lo spoglio

minuzioso di tutta la sua attività giornalistica per *Idea Giovanile*. La trattazione è completata, infine, con la narrazione degli eventi che portarono alla nomina di Luigi Piccoli alla presidenza della GIAC diocesana negli ultimi mesi del 1939.

Si è voluto, come si può intuire tra le righe, privilegiare un senso il più possibilmente diacronico per l'esposizione delle tematiche, al fine di condurre il lettore con maggior facilità e poter organizzare la descrizione della vita di Luigi Piccoli con una certa continuità cronologica.

Par. 2.1. Il ruolo dell'Azione Cattolica nel programma di papa Pio XI.

Lo studio dell'Azione Cattolica non può essere separato da un'analisi almeno sintetica del pontificato di Pio XI (1922-1939)⁷⁷. Ciò non significa che i romani pontefici precedenti o susseguiti al ministero petrino di mons. Achille Ratti non siano degni di essere presi in considerazione⁷⁸, tuttavia è necessario riconoscere come per l'ex arcivescovo di Milano l'Azione Cattolica, «pupilla»⁷⁹ dei suoi occhi e «indispensabile come lo è il ministero sacerdotale»⁸⁰, ebbe un ruolo centrale nel suo programma di governo ministeriale di restaurazione del *Regno di Cristo*, così come annunciato dal motto pontificale *Pax Christi in Regno Christi*⁸¹.

Fin dalla sua enciclica programmatica *Ubi Arcano Dei Consilio*, data a Roma l'antivigilia di Natale del 1922, Pio XI volle porre l'accento sull'Azione Cattolica, «a Noi tanto cara»⁸², costituita da tutto quel «complesso di iniziative, di istituzioni e di opere»⁸³ che «devono non solamente mantenersi, ma anche rafforzarsi e svilupparsi sempre più, secondo la condizione delle persone e delle cose»⁸⁴. L'Azione Cattolica si doveva presentare al contesto secolare

⁷⁷ Per un'analisi sintetica ma ben strutturata del pontificato di Pio XI, cfr. VENERUSO 1991, pp. 28-63.

⁷⁸ Una breve presentazione del ruolo rivestito dall'AC dei pontefici del Novecento è ritrovabile in MAYEUR 1991, pp. 473-477.

⁷⁹ Cfr. il discorso di Pio XI all'assemblea diocesana dell'AC di Roma del 9 marzo 1924. CASELLA 1996, p. 637.

⁸⁰ CASELLA 1996, p. 637.

⁸¹ «La Pace di Cristo nel Regno di Cristo». Cfr. la lettera enciclica *Ubi Arcano Dei Consilio* sulla Questione Romana, 23 dicembre 1922, in AAS 14 (1922), p. 694. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, p. 45 (§ 39). Cfr. la lettera enciclica *Quas Primas* sulla Regalità di Cristo, 11 dicembre 1925, in AAS 17 (1925), pp. 593-610. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, pp. 140-163. Cfr. VENERUSO 2005, p. 13. Per approfondire la tematica, cfr. MENOZZI 2019 e SCOPPOLA 1991, pp. 132-134.

⁸² Enciclica *Ubi Arcano Dei Consilio* sulla Questione Romana, 23 dicembre 1922, in AAS 14 (1922), p. 693. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, p. 49 (§ 45).

⁸³ Enciclica *Ubi Arcano Dei Consilio* sulla Questione Romana, 23 dicembre 1922, in AAS 14 (1922), p. 693. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, p. 49 (§ 45).

⁸⁴ Enciclica *Ubi Arcano Dei Consilio* sulla Questione Romana, 23 dicembre 1922, in AAS 14 (1922), pp. 693-694. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, p. 49 (§ 46).

internazionale come il braccio operativo della Chiesa cattolica nel mondo, «l'esercito pacifico che combatterà la gloriosa battaglia per la difesa e la propagazione del Regno di Cristo, che è regno di giustizia, di pace e di amore», come affermò il papa nella lettera apostolica *Quamvis Nostra*⁸⁵. Nella mente di Pio XI, infatti, l'Azione Cattolica «si propone la formazione dei cattolici sinceri, che conoscano, amino, vivano integralmente la fede cristiana, mostrando che è possibile compiere perfettamente i doveri che questa impone in tutti gli ambienti e condizioni sociali e professionali»⁸⁶. Tale formazione e azione nel mondo doveva rimanere sempre sotto il controllo del clero ecclesiastico, secondo la nota definizione di «partecipazione dei laici nell'apostolato gerarchico»⁸⁷; solo in questo modo, affermava Pio XI, il militante di Azione Cattolica poteva divenire «attivo apostolo di Cristo, là dove trascorre la propria vita»⁸⁸. Non è obiettivo di questo elaborato ripercorrere tutto il lungo pontificato di Pio XI con assidua precisione⁸⁹. Tuttavia, compiendo solamente una veloce ispezione della produzione magisteriale di papa Ratti, si può facilmente notare con quanta costanza la tematica dell'Azione Cattolica venga in qualche modo riproposta e rilanciata dal pontefice. L'AC infatti aveva come primo obiettivo la formazione delle coscienze cattoliche per la «difesa della fede contro ogni insidia»⁹⁰ e, quindi, «il militare nelle file dell'Azione Cattolica costituisce il presidio migliore contro le insidie del male, la più bella scuola di virtù e di purezza, la più efficace palestra di fermezza cristiana»⁹¹. Non è un caso, quindi, che la riflessione rattiana sull'Azione Cattolica si sviluppò soprattutto in quei documenti del magistero che denunciarono più apertamente le persecuzioni in atto in vari stati nei confronti della popolazione di fede cattolica. L'AC diveniva così il miglior strumento per la riorganizzazione del laicato in quei territori. «A questo proposito», scrisse Pio XI nella *Acerba Animi*, enciclica del 1932 sulla persecuzione della Chiesa messicana:

⁸⁵ Lettera apostolica *Quamvis Nostra* al cardinale Cintra arcivescovo di Rio de Janeiro sulla carenza di sacerdoti in Brasile, 27 ottobre 1935, in AAS 28 (1936), p. 163. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, pp. 1335-1337 (§ 1423). Cfr.

⁸⁶ Lettera apostolica *Con Singular Complacencia* all'episcopato filippino sull'importanza dell'Azione Cattolica, 18 gennaio 1939.

⁸⁷ «laici apostolatum hierarchicum quodammodo participant». Lettera Apostolica *Quae nobis* di Pio XI al cardinale Bertram vescovo di Breslavia, 13 novembre 1928, in AAS 20 (1928), p. 385. Cfr. Decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* sull'apostolato dei laici, 18 novembre 1965, in AAS 58 (1965), pp. 837-864. Cfr. LORA 1981, pp. 557-559 (§ 20).

⁸⁸ Lettera apostolica *Quamvis Nostra* al cardinale Cintra arcivescovo di Rio de Janeiro sulla carenza di sacerdoti in Brasile, 27 ottobre 1935, in AAS 28 (1936), p. 161. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, p. 1331 (§ 1416).

⁸⁹ Per questo si confronti la bibliografia finale dell'elaborato, in particolare CASELLA 1986, VENERUSO 2005, MAYEUR 2005, TRAMONTIN 1979, FERRARI 1989, PERIN 2016.

⁹⁰ Lettera enciclica *Dilectissima Nobis* sull'oppressione della Chiesa in Spagna, 3 giugno 1933, in AAS 25 (1933), p. 273. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, p. 959 (§ 994).

⁹¹ Lettera enciclica *Firmissimam Constantiam* sulla situazione religiosa in Messico, 28 marzo 1937, in AAS 29 (1937), p. 196. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, p. 1223 (§ 1311).

«Nuovamente raccomandiamo un punto che Ci sta grandemente a cuore; la necessità cioè di istituire e di dare sempre maggiore incremento all’Azione Cattolica, secondo le direttive impartite, per Nostro mandato, dal Nostro Delegato apostolico; lavoro, questo, senza dubbio difficile negli inizi e specialmente nelle presenti circostanze, lavoro talora lento nel produrre i desiderati effetti, ma necessario e ben più efficace di qualsiasi altro mezzo, come dimostra l’esperienza di tutte le Nazioni, passate esse pure attraverso la prova delle persecuzioni religiose»⁹².

Lo stesso invito fu rivolto anche alla Chiesa spagnola nel 1933, con l’enciclica *Dilectissima Nobis*⁹³ e nuovamente al caso messicano con la *Firmissimam Constantiam* del 28 marzo 1937, in cui Pio XI incitò i messicani a far progredire l’Azione Cattolica, poiché «ben ardua cosa sarebbe guadagnare a Dio tante anime senza l’ausilio provvidenziale che prestano i laici mediante l’Azione Cattolica»⁹⁴.

Per il pontefice l’Azione Cattolica poteva essere un buon strumento di organizzazione dell’apostolato anche per le chiese in territori di missione. La succitata *Quamvis Nostra* è una lettera apostolica che fu spedita al cardinale Sebastião Leme da Silveira Cintra, arcivescovo di Rio de Janeiro, il 27 ottobre 1935 e che tratta la carenza di sacerdoti in Brasile. Pio XI indicò come soluzione della questione la collaborazione dei laici nell’opera dei vescovi, invitando quest’ultimi a cercare nelle file dell’AC «anime generose pronte ad efficacemente coadiuvarli nel compiere sempre meglio e sempre più largamente il loro apostolato»⁹⁵. Ancor di più, la lettera apostolica *Con Singular Complacencia* indirizzata all’episcopato filippino il 18 gennaio 1939 fu totalmente dedicata all’importanza dell’Azione Cattolica nell’esecuzione delle opere pastorali, intesa come un’organizzazione «mai di ordine materiale, ma spirituale; non di ordine terreno ma celestiale; non politico ma religioso» poiché «il suo scopo proprio la distingue nettamente da ogni movimento, da ogni associazione che si proponga finalità puramente terrene e temporali, quantunque siano nobili e degni di encomio»⁹⁶. L’Azione Cattolica assunse in questo modo un unico obiettivo: «il trionfo del Regno di Cristo negli individui, nelle famiglie, nelle società»⁹⁷ e la «restaurazione della famiglia, principio di vita

⁹² Lettera enciclica *Acerba Animi* sulla persecuzione della Chiesa in Messico, 29 settembre 1932, in AAS 24 (1932), p. 331. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, p. 933 (§ 945). In queste parole si può notare come il pontefice volesse sottolineare una certa idea di apostolato, incentrata sull’esperienza del sacrificio personale sino al martirio, tematica che si può parallelamente riscontrare anche nei discorsi strettamente religiosi di Piccoli, cfr. par. 2.6 e 2.7.

⁹³ Lettera enciclica *Dilectissima Nobis* sull’oppressione della Chiesa in Spagna, 3 giugno 1933, in AAS 25 (1933), pp. 261-274. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, pp. 936-959 (§ 949-995).

⁹⁴ Lettera enciclica *Firmissimam Constantiam* sulla situazione religiosa in Messico, 28 marzo 1937, in AAS 29 (1937), p. 201. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, p. 1211 (§ 1289).

⁹⁵ Lettera apostolica *Quamvis Nostra* al cardinale Cintra arcivescovo di Rio de Janeiro sulla carenza di sacerdoti in Brasile, 27 ottobre 1935, in AAS 28 (1936), p. 163. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, p. 1325 (§ 1410).

⁹⁶ Lettera apostolica *Con Singular Complacencia* all’episcopato filippino sull’importanza dell’Azione Cattolica, 18 gennaio 1939, in AAS 34 (1942), p. 256.

⁹⁷ Lettera apostolica *Con Singular Complacencia* all’episcopato filippino sull’importanza dell’Azione Cattolica, 18 gennaio 1939, AAS 34 (1942), p. 264.

naturale e istituzione divinamente ordinata, come focolare ove la vita sovranaturale dei figli di Dio ha il suo primo sviluppo»⁹⁸.

Come ha ben intuito Mario Casella⁹⁹, Pio XI fece quindi dell’Azione Cattolica un suo cavallo di battaglia, proteggendola in tutti i concordati che andò a siglare durante il suo pontificato, *in primis* quello con l’Italia¹⁰⁰, e proponendola come unico modello di organizzazione del laicato militante nella Chiesa. Questo privilegiato sostegno del Romano Pontefice garantito alle istituzioni dell’Azione Cattolica permise a un’intera generazione di laici cattolici, quella di Luigi Piccoli, costituita da giovani appassionati e profondamente devoti agli ideali che professavano, di formarsi socio-culturalmente e al di fuori della politica attiva, intrecciando relazioni che avrebbero poi speso nel dopoguerra per organizzare la ricostruzione delle loro nazioni, al termine di una lunga parentesi totalitaria e bellica che aveva messo in crisi non solo le economie dei paesi coinvolti ma anche, e soprattutto, le certezze e le speranze più strettamente etico-spirituali indispensabili per una duratura ripresa civile.

Par. 2.2. La conformazione dell’Azione Cattolica italiana tra le riforme degli statuti del 1923 e del 1939-1940.

Una volta presentato dal punto di vista più strettamente magisteriale e teoretico il pensiero di Pio XI sull’Azione Cattolica, è fondamentale cercare di ricostruire, almeno brevemente, l’organizzazione formale dell’AC in Italia (ACI), delle sue trasformazioni e delle motivazioni che le comportarono. In particolare si sono analizzate le due principali riforme degli statuti dell’ACI che maggiormente interessarono il periodo di attività di Luigi Piccoli, ossia quella del 1923, voluta fortemente da Pio XI, e quella del 1939-1940 di Pio XII¹⁰¹.

Il 2 ottobre 1923 papa Ratti firmò il nuovo statuto dell’Azione Cattolica, il quale prevedeva una radicale riorganizzazione dell’intera AC italiana, che veniva così suddivisa in quattro associazioni, detti «rami»¹⁰²:

- 1) Unione Uomini (UU);
- 2) Unione Femminile (UF), divisa in «sottorami» costituiti da donne, giovani e universitarie;

⁹⁸ Lettera apostolica *Con Singular Complacencia* all’episcopato filippino sull’importanza dell’Azione Cattolica, 18 gennaio 1939, AAS 34 (1942), p. 259.

⁹⁹ CASELLA 1992, pp. 181-182.

¹⁰⁰ Cfr. par. 3.4.

¹⁰¹ Per una breve sintesi, cfr. MAYEUR 1991, pp. 478-489.

¹⁰² Cfr. DE ANTONELLIS 1987, p. 153; MAYEUR 2005, p. 158 e FERRARI 1989, pp. 34-74.

- 3) Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI);
- 4) Società della Gioventù Cattolica Italiana (SGCI).

La SGCI in particolare era costituita da laici celibi di età compresa tra i 15 anni e i 30 anni compiuti (35 se dirigenti), mentre per la fascia 10-15 anni fu istituito il settore speciale degli Aspiranti¹⁰³.

L'organizzazione della nuova AC si basava su un modello fortemente centralizzato, capeggiato da una Giunta centrale da cui discendevano federazioni diocesane e gruppi parrocchiali, «anelli concentrici di un assetto ampio e perfettamente coordinato su cui vescovi e parroci sono chiamati ad operare un controllo diretto, pungolante e fermo»¹⁰⁴, come ha avuto modo di osservare Giacomo de Antonellis. Questa centralizzazione così rigida dei rami di AC ha due spiegazioni principali:

- a) In primo luogo, per convogliare verso la base direttive uniche e chiare prodotte dal vertice romano, riproducendo sul versante laicale il modello gerarchico ecclesiastico, al fine di aumentare il potere contrattuale nei confronti del sempre più ascendente regime fascista¹⁰⁵.
- b) *In secundis*, per fornire a tutto il laicato cattolico un unico modello di organizzazione, costituito da un'Azione Cattolica lontana dall'attività politica tipica del Partito Popolare ma comunque impegnata in prima linea nelle attività pastorali dell'epoca¹⁰⁶. Nella *Quamvis Nostra* del 1935 Pio XI rimarcò la necessità dell'unicità dell'AC con queste parole: «Sarebbe perciò un errore e un danno gravissimo se nelle parrocchie o nelle diocesi sorgessero associazioni di fedeli con fini analoghi a quelli dell'Azione Cattolica ma assolutamente indipendenti e in nessun modo coordinate all'Azione Cattolica, o peggio, con essa contrastanti»¹⁰⁷. Una forte centralizzazione era quindi, secondo Pio XI, l'unica garanzia che potesse preservare il laicato organizzato da qualsiasi tendenza centrifuga e autonomista.

La riforma dello statuto promossa nel 1923 contribuì quindi a preservare e rilanciare un mezzo per la penetrazione della società italiana fortemente controllato dalle gerarchie vaticane, in una stagione di forte concorrenza e tensione con le organizzazioni fasciste¹⁰⁸.

¹⁰³ DE ANTONELLIS 1987, p. 161.

¹⁰⁴ DE ANTONELLIS 1987, p. 153.

¹⁰⁵ Per questo punto, Cfr. cap. 3 e MAYEUR 2005, p. 161.

¹⁰⁶ ZAGHENI 2006, p. 184.

¹⁰⁷ Lettera apostolica *Quamvis Nostra* al cardinale Cintra arcivescovo di Rio de Janeiro sulla carenza di sacerdoti in Brasile, 27 ottobre 1935, in AAS 28 (1936), p. 161. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, p. 1329 (§ 1415).

¹⁰⁸ GARIGLIO, PASSERIN D'ENTREVES 1979, p. 392.

Dello stesso pensiero, se non ancora più radicale, fu il nuovo papa Pio XII (1939-1958)¹⁰⁹. Il 22 aprile 1939, poco più di un mese dopo l'elezione di mons. Eugenio Pacelli al soglio petrino, l'Osservatore Romano comunicava l'istituzione di una Commissione cardinalizia che assumeva l'Alta direzione dell'Azione Cattolica Italiana per traghettare l'ACI verso una nuova riforma degli statuti¹¹⁰. Insediatasi nel maggio del 1939, la Commissione era costituita da tre porporati: mons. Pietro Boetto (1871-1946) arcivescovo di Genova, mons. Luigi Lavitrano (1874-1950) arcivescovo di Palermo e mons. Adeodato Piazza (1884-1957) patriarca di Venezia¹¹¹. Segretario della Commissione fu nominato mons. Evasio Colli, vescovo di Parma e assistente ecclesiastico Generale dell'AC italiana¹¹². Il nuovo statuto, varato alla fine del luglio 1939 e che entrò in vigore il 6 giugno 1940, prevedeva una trasformazione radicale della struttura dell'ACI:

- a) Le funzioni direttive dell'organizzazione passarono, dai vertici romani sino alle parrocchie, in mano al clero. I laici erano chiamati a collaborare attivamente, ma «in dipendenza ed in aiuto della gerarchia»¹¹³.
- b) Ai vari livelli (parrocchiale, diocesano, nazionale) i laici potevano far sentire la propria voce tramite una Consulta, la quale però non aveva alcun incarico decisionale¹¹⁴.
- c) La Giunta centrale fu sostituita da un Ufficio centrale di nomina pontificia¹¹⁵.
- d) La “pagella di iscrizione” subentrò al posto della “tessera” e si preferì il termine “ascritti” rispetto a quello di “tesserati”¹¹⁶.

Come si può notare la riforma del 1939-1940, in continuità con quella del 1931 scaturita dal compromesso che risolse il conflitto tra Chiesa e regime in merito all'autonomia di AC¹¹⁷, comportò un certo contenimento dello spirito intraprendente dei laici, garantito dall'autonomia che essi godevano nella gestione dell'Azione Cattolica. Le responsabilità gestionali e decisionali di tutti i rami di AC, dal centro alla periferia, passarono nelle mani degli ecclesiastici, fossero essi vescovi o semplici parroci¹¹⁸. Praticamente, tutto ciò che spettava ai laici era semplicemente il ruolo esecutivo nelle disposizioni della gerarchia. In

¹⁰⁹ Per contestualizzare e approfondire al meglio la figura di Pio XII, la letteratura storiografica è decisamente cospicua. Tra le soluzioni possibili, soprattutto per il periodo del pontificato, una delle più autorevoli è sicuramente CHENAUX 2004, pp. 207-376.

¹¹⁰ FERRARI 1989, p. 139.

¹¹¹ DE ANTONELLIS 1987, p. 198.

¹¹² FERRARI 1989, p. 139.

¹¹³ ZAGHENI 2006, p. 206.

¹¹⁴ CASELLA 1984, p. 39.

¹¹⁵ PREZIOSI 1996, p. 199.

¹¹⁶ ZAGHENI 2006, p. 206 e PREZIOSI 1996, p. 199.

¹¹⁷ Cfr. par. 3.4.

¹¹⁸ PREZIOSI 1996, p. 183 e FERRARI 1989, p. 148.

sostanza, si potrebbe affermare che tra 1939 e 1940 si giunse alla più accentuata identificazione tra Azione Cattolica e Chiesa, portando a termine un percorso di clericalizzazione dell'AC e di tutta la vita organizzata cattolica iniziato sin dal magistero di Pio XI e dagli statuti del 1923¹¹⁹. Non è difficile dunque immaginare come l'inserimento diretto della gerarchia ecclesiastica nella direzione dell'AC avesse potuto comportare le più disparate reazioni nel laicato italiano, molte delle quali fortemente polemiche ma sempre nello spirito dell'obbedienza e della disciplina nei confronti del pontefice¹²⁰.

È necessario quindi spendere due parole in merito a tale riforma, soprattutto per comprenderne al meglio le motivazioni intrinseche che ne furono la principale causa. La storiografia contemporanea ha già avuto modo di riflettere in profondità sulle riforme del 1939-1940 e si può ormai constatare che essa ha sintetizzato una certa comunione di narrazioni in merito alle ragioni che portarono alla promulgazione del nuovo statuto, voluto con forza da papa Pacelli sin dalle prime settimane del suo pontificato. Per prima cosa, e non è un caso, si deve ricordare che questo profondo cambiamento non investì tutta l'AC internazionale, bensì solo quella italiana. Questo è un dato significativo perché conferma, da un certo punto di vista, la tendenza da parte della Curia romana di controllare qualsiasi forma di organizzazione del laicato di quel tempo in Italia. D'altronde, la concreta vicinanza spaziale e l'interrelazione tra le strutture dell'ACI e quelle curiali facilitavano questo connubio che limitava le possibilità per i laici di agire in forma autonoma, fattore che non si può riscontrare per le Azioni Cattoliche transalpine, con le loro sedi lontane centinaia di chilometri da Roma¹²¹. Inoltre, l'Italia viveva all'epoca una stagione eccezionale della storia del Regno: il governo fascista e tutto ciò che ne conseguiva. Il rapporto tra Chiesa italiana, e in particolare l'ACI, e il fascismo verrà criticamente analizzato nel prossimo capitolo, ma per comprendere la riforma del 1939-1940 non possiamo eludere un accenno ad esso, soprattutto alle tensioni che caratterizzarono gli anni precedenti al conflitto. Le ripetute proteste provenienti dalle ali più intransigenti e anticlericali del regime contro l'AC, accusata di occultare tra le sue file ex dirigenti popolari¹²² e di compiere una spietata concorrenza alle istituzioni educative del regime, unite al desiderio di Pio XII di ricucire una sorta di dialogo costruttivo tra Chiesa cattolica e Benito Mussolini dopo anni di forte contrapposizione, fecero maturare in papa Pacelli la necessità di proteggere da qualsiasi intrusione esterna quella ricca fonte di anime disciplinate e potenzialmente spendibili in una possibile, ma ancora lontana per certi aspetti,

¹¹⁹ FERRARI 1989, pp. 140, 143.

¹²⁰ CASELLA 1984, p. 38.

¹²¹ DE ANTONELLIS 1987, p. 299 e MAYEUR 2005, p. 158.

¹²² ZAGHENI 2006, p. 206.

epoca post-fascista¹²³. Come ha ben intuito Mario Casella, citato da Ernesto Preziosi, il primo pensiero di Pio XII fu quello di «proteggere il laicato organizzato delle file dell'AC dal fascismo, cercando di ridurre, proprio con il mettere le organizzazioni laicali alle strette dipendenze della gerarchia, i rischi di intervento e di controllo di uno stato che si stava facendo sempre più totalitario»¹²⁴. La riforma del 1939-1940 non è giustificabile solo dall'aumento delle tensioni con il fascismo italiano. Come ha sottolineato Liliana Ferrari¹²⁵, essa nasceva anche da un'urgenza sempre più allarmante, ossia la crisi internazionale del 1939-1940 che portò l'intero globo a vivere l'esperienza traumatica della Seconda Guerra Mondiale. La riforma degli statuti dell'ACI è quindi paragonabile all'istituzione di un gabinetto di guerra. Dinanzi al conflitto e alle nuove sfide che esso comportava, intuì Pio XII, era fondamentale un'Azione Cattolica che fosse organizzata secondo la massima efficienza, ben coordinata da un vertice ristretto e molto vicino al pontefice, che avesse così la possibilità di decidere rapidamente le migliori strategie di intervento nelle situazioni più emergenziali e di comunicare con una certa celerità le decisioni prese alla periferia attraverso la ben roduta e secolare “scala” comunicativa che da Roma raggiungeva ogni parrocchia italiana. La centralizzazione garantiva quindi rapidità decisionale e di intervento, la clericalizzazione accelerava la comunicazione con le periferie e il controllo della qualità di esecuzione del laicato organizzato presente sul territorio nazionale. Non è un caso, quindi, che già nel 1946, mentre l'intera Europa Occidentale si stava riorganizzando anche dal punto di vista costituzionale, gli statuti dell'AC italiana furono rinnovati, aprendo la strada a nuove prospettive per il futuro dell'organizzazione e rilanciando il ruolo dei laici nella sua implementazione al fine di assumere un ruolo da protagonista nel processo di ricostruzione dello Stato italiano.

Par. 2.3. Il ruolo e l'impegno di Luigi Piccoli in Azione Cattolica tra 1926 e 1939.

Una volta presentato, seppur sinteticamente, lo sviluppo e le trasformazioni dell'Azione Cattolica italiana tra anni '20 e '30 del XX secolo, il seguente paragrafo è indirizzato a scendere nel particolare dell'esperienza di Luigi Piccoli, per descriverne in maniera schematica l'ascesa all'interno dell'AC diocesana di Verona. Per giungere a questo obiettivo

¹²³ GARIGLIO, PASSERIN D'ENTREVES 1979, p. 392.

¹²⁴ PREZIOSI 2006, p. 183.

¹²⁵ FERRARI 1989, p. 179.

ci si è fatti traghettare da un interessante fascicolo custodito dall'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, contenente gli stralci dei verbali della presidenza della sezione della Cattedrale della SGCI, trasformatasi poi in GIAC nel 1931. Tale materiale è stato infatti meticolosamente trascritto il 15 ottobre 1947 da Bruno Perina, amico di Luigi Piccoli e primo riorganizzatore delle sue memorie, per facilitare la stesura della biografia di Piccoli ad opera di Pier Costante Righini¹²⁶. L'analisi dei verbali ci permette quindi di ricostruire cronologicamente il *cursus honorum* di Luigi Piccoli con una certa facilità e quindi riuscire a compiere una critica riflessione su di esso¹²⁷.

La sezione della SGCI della Cattedrale, intitolata a SS. Maria Assunta, fu costituita il 20 ottobre del 1926 e tra i primi iscritti comparve l'allora sedicenne Luigi Piccoli, nominato delegato per gli Aspiranti (10-15 anni) della sezione¹²⁸. L'allora assistente della sezione era don Giacomo Gentilin, all'epoca vicario cooperatore in cattedrale¹²⁹. Dai verbali si deduce la costanza della presenza di Piccoli alle riunioni settimanali della presidenza e la dedizione con cui si prestò ad assumere nuovi incarichi, a indicare strategie attuative dinanzi al direttivo o a proporsi per commentare il brano del Vangelo domenicale¹³⁰. Inoltre, ad ogni rinnovo della presidenza di sezione, i verbali dimostrano come il suo consenso tra gli aventi diritto al voto aumentava anno per anno¹³¹.

Nel 1929 Luigi Piccoli fu incaricato di raccogliere le offerte del Circolo destinate alla Società S. Vincenzo de Paoli della Cattedrale, di cui anche Piccoli divenne confratello nel 1935¹³².

¹²⁶ Cfr. par. 6.5. Per approfondire la figura di Bruno Perina e l'amicizia che legava quest'ultimo a Luigi Piccoli, cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a don Antonio Zignoli del 24 maggio 1943: «Il bravo Perina mi accenna anche ad una sua conquista veramente apostolica: un battesimo, mi sembra di capire. Ecco un altro buono e maturissimo elemento per il dopoguerra, per la Presidenza Diocesana».

¹²⁷ Gli stralci dei verbali sono custoditi in ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Stralcio dei Verbali – Presidenza GIAC Duomo – Adunanze settimanali soci del Duomo». I verbali tra il 1929 e il 1933 non sono stati rinvenuti per motivazioni rimaste sconosciute.

¹²⁸ RIGHINI 1964, p. 26. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Stralcio dei Verbali – Presidenza GIAC Duomo – Adunanze settimanali soci del Duomo», verbali del 20 ottobre e del 2 novembre 1926.

¹²⁹ Cfr. ASCD VR, Fondo *Annuari e Stato del Clero*, «Annuario della diocesi di Verona», anno 1964. Mons. Giacomo Gentilin nacque nel 1895 e fu ordinato il 24 luglio 1921. Fu vicario cooperatore in cattedrale dal 1926 al 1933 e successivamente uno dei primi organizzatori del Congresso Eucaristico diocesano del 1938. Da arciprete di San Michele Extra, ruolo che occupò tra 1937 e 1967, fu tra i principali sostenitori nel territorio veronese della missione militare informativa RYE promossa dalle forze angloamericane. CERVATO 2010, pp. 227-228. Gentilin inoltre firmò la prefazione alla biografia di Righini. Cfr. RIGHINI 1964, introduzione e AS ISACEM, Fondo *Righini*, serie «biografie», b.19, f. «Luigi Piccoli», articolo apparso su *Verona Fedele* del 26 dicembre 1967.

¹³⁰ Cfr. in particolare ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Stralcio dei Verbali – Presidenza GIAC Duomo – Adunanze settimanali soci del Duomo», verbali del 7 novembre 1928, 18 novembre 1933, 25 agosto 1934, 21 settembre 1935 e 7 novembre 1936.

¹³¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Stralcio dei Verbali – Presidenza GIAC Duomo – Adunanze settimanali soci del Duomo», verbali dell'11 gennaio 1928 (20 voti su 31), 7 gennaio 1929 (26 voti su 31), 20 gennaio 1934 (40 voti su 44).

¹³² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Stralcio dei Verbali – Presidenza GIAC Duomo – Adunanze settimanali soci del Duomo», verbali del 28 febbraio 1929 e del 10 agosto 1935.

Per tutta la vita Piccoli rimase estremamente legato all'esperienza caritativa avviata in Francia nella prima metà del XIX secolo da Antoine-Frédéric Ozanam, il cui solo programma sociale, affermò Piccoli, poteva «salvare la Patria dalle aberrazioni che si assommano sotto il nome di comunismo»¹³³.

Luigi Piccoli rimase delegato Aspiranti della sezione della Cattedrale sino al 1936, con un'unica parentesi dovuta al servizio militare tra 1932 e 1933¹³⁴.

Una volta tornato dal servizio militare e grazie all'esperienza maturata in quel campo, fu nominato delegato diocesano per i soci Fuori Sede, ossia per tutti quei tesserati impossibilitati a frequentare la sezione per cause lavorative o perché impegnati nella coscrizione¹³⁵.

A cavallo tra 1935 e 1936, infine, Luigi Piccoli assunse l'oneroso ruolo di delegato diocesano degli Aspiranti e, per questo motivo, chiese l'esonero dalla presidenza di sezione per il troppo impegno che richiedeva l'ultima nomina¹³⁶. Il nuovo incarico lo occupò infine sino al dicembre del 1939 quando, come vedremo, fu chiamato a ricoprire la carica di presidente diocesano della GIAC veronese¹³⁷.

Par. 2.4. L'amore indiscusso per l'Azione Cattolica.

In una lettera inviata il 26 giugno 1942 da Torino a Luigi Piccoli, l'allora giovanissimo Paride Piasenti scrisse: «Ah, l'AC è una malattia che, una volta presa, non ti lascia più!»¹³⁸. Dalla lettura delle centinaia di lettere e articoli prodotti da Piccoli, traspare come un *leitmotiv* questo zelo, questa dedizione, questo impegno costante e appassionato per l'Azione Cattolica. Luigi

¹³³ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Poema doloroso*, 23 gennaio 1938. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo anonimo *Multiforme*, 30 settembre 1945.

¹³⁴ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *Nello splendore celeste di Maria Immacolata la gioventù veronese di AC celebra la festa del pagellamento e inneggia esultante a Luigi Piccoli, nuovo presidente diocesano*, 10 dicembre 1939. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Stralcio dei Verbali – Presidenza GIAC Duomo – Adunanze settimanali soci del Duomo», verbale del 26 febbraio 1932.

¹³⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Stralcio dei Verbali – Presidenza GIAC Duomo – Adunanze settimanali soci del Duomo», verbale del 22 gennaio 1934. Per l'impegno di Piccoli nell'apostolato tra i soci Fuori Sede, cfr. par. 2.10.

¹³⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Stralcio dei Verbali – Presidenza GIAC Duomo – Adunanze settimanali soci del Duomo», verbali del 24 gennaio e del 1° febbraio 1936.

¹³⁷ Cfr. par. 2.12.

¹³⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.9 «prof. Sen. Paride Piasenti», lettera di Paride Piasenti a Luigi Piccoli del 26 giugno 1942. Paride Piasenti, di origine padovana, nacque il 13 marzo 1916 e, dopo la laurea in Lettera a Padova, divenne insegnante presso l'Istituto Tecnico Commerciale *Lorgna* di Verona. Soldato durante la Seconda Guerra Mondiale, dopo l'8 settembre decise di non giurare fedeltà alla RSI e fu internato in Germania dove divenne amico di Giovanni Guareschi. Segretario provinciale della DC nel primo dopoguerra, si candidò appena trentaduenne alle elezioni politiche del 1948 e fu eletto alla Camera dei Deputati (I legislatura). Occupò un seggio al Senato della Repubblica dal 1958 al 1968 (II e III legislatura), successivamente decise di abbandonare l'impegno partitico perché contrario alle politiche di centro-sinistra della Democrazia Cristiana. VIVIANI 2006, p. 642 e ANTI 2018, p. 297.

Piccoli fece parte infatti di quella generazione di giovani che vissero l'AC come una sorta di seconda madre, un'organizzazione che li raccoglieva da giovanissimi e li formava sino all'età adulta, sfornando infine valenti dirigenti per la guida del paese¹³⁹. La competizione con le organizzazioni del regime e la radicalità della fede e dell'obbedienza alla gerarchia cattolica da parte di questi giovani accese ancor di più la passione per l'apostolato e ne accentuarono i tratti religiosi, campo in cui il fascismo con difficoltà poteva rivaleggiare con le strutture giovanili cattoliche¹⁴⁰.

Nel caso di Luigi Piccoli, l'entusiasmo per l'impegno in AC fu sicuramente eccezionale, come straordinaria, nel senso più stretto del termine, fu comunque la sua vita. Pier Costante Righini, in una testimonianza successiva alla morte di Piccoli, narrò della dedizione con cui quest'ultimo nei fine settimana visitasse in bicicletta tutte le parrocchie della diocesi, giungendo a percorrere una media di 120 chilometri al giorno e rimanendo sempre in testa nella «classifica dei dirigenti diocesani pedalatori»¹⁴¹. La stessa narrazione era confermata da un articolo comparso su *Idea Giovanile* il 10 dicembre 1939, nel quale alcuni Aspiranti si “lamentavano” con sarcasmo della nomina di Piccoli alla presidenza GIAC, rimembrando il fatto che «d'estate e d'inverno non ci lasciava mai in pace: ci voleva sempre al lavoro», certamente esigente ma che «col suo eterno sorriso ci faceva da guida nella difficile nostra missione»¹⁴².

In un altro articolo, pubblicato su *Idea Giovanile* il 10 novembre 1940, Luigi Piccoli pronunciò quella che potrebbe essere interpretata come una “professione d'amore” per il ramo giovanile dell'associazione:

«Amiamo la Gioventù di Azione Cattolica, perché il suo unico ideale è l'avvento dell'Amore di Dio in tutte le anime. La amiamo nel ricordo dei nostri gloriosi fratelli che, avendo nel cuore – molto più viva, questa fiamma di Carità – ci hanno preceduto, lasciandoci una eredità di eroismo e di Martirio. La amiamo, questa nostra famiglia di Gioventù, perché è bella nei sacrifici che ci domanda e nelle mete che ci addita, nel bene compiuto e che vuol compiere»¹⁴³.

Se si vanno a ispezionare soprattutto i fascicoli contenenti gli schemi per le conferenze da tenere nelle sezioni diocesane, si potrà notare con una certa immediatezza quanto il lessico,

¹³⁹ Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo *Protesta degli Aspiranti (ma... con giubilo)*, 10 dicembre 1939.

¹⁴⁰ Cfr. par. 3.2.

¹⁴¹ AS ISACEM, Fondo *GIAC*, b. 775, f. «Piacentini-Pizzoni», articolo di Pier Costante Righini *È andato in Paradiso*, senza data.

¹⁴² BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo *Protesta degli Aspiranti (ma... con giubilo)*, 10 dicembre 1939.

¹⁴³ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Al tuo cuore e alla tua coscienza*, 10 novembre 1940.

gli accenti, la retorica utilizzate da Piccoli siano fortemente influenzate dal linguaggio di Pio XI, i cui desideri e incitamenti nei confronti dell'ACI si ritrovano quasi parallelamente nei discorsi di Piccoli. Per quest'ultimo infatti gli obiettivi dell'Azione Cattolica erano quelli di «portare un fuoco di cristianesimo nel nostro mondo»¹⁴⁴ e «combattere la santa battaglia per l'avvento del Regno di Cristo»¹⁴⁵, possibile solo attraverso «l'abbracciamento di un ideale altissimo e la promessa di lavorare con tutte le forze per l'attuazione di tale ideale»¹⁴⁶ con una dedizione che «deve essere completa, entusiastica, totale»¹⁴⁷. In alcuni passaggi il parallelismo tra i discorsi di Pio XI e le conferenze di Piccoli è a dir poco palese, a testimonianza comunque di un giovane dell'Azione Cattolica che, oltre a obbedire e provare un forte senso di rispetto nei confronti del Romano Pontefice, ne studia la comunicazione e il magistero¹⁴⁸. Si veda, ad esempio, la seguente bozza di lettera da inviare agli Aspiranti Capi a firma di Piccoli e fatta revisionare a don Antonio Zignoli¹⁴⁹:

«Ma sapete cosa diceva il Santo padre Pio XI? “Sempre più e sempre meglio” Che qualche... birichino non dica: “Bè! Così va bene, fermiamoci qui! No, no, perbacco! Bisogna cercare di migliorare sempre. Aumentare le adunanze, la buona volontà, aumentare l'obbedienza a tutti i Superiori, aumentare la preghiera. Gesù aspetta tanto da voi, e quello che vuole, ve lo dice per mezzo dell'assistente e del delegato: ascoltando loro, ascoltate il Signore»¹⁵⁰.

Soprattutto nella stesura degli schemi per le conferenze Luigi Piccoli dava sfoggio alle sue abilità retoriche e a un linguaggio estremamente radicale nell'impostazione, nell'aggressività, nell'arditezza. In particolare, il *fil rouge* che più di tutti ritorna costantemente nelle bozze è la definizione dell'Azione Cattolica come una sorta di esercito paramilitare, in cui gli iscritti

¹⁴⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli per la V campagna nazionale “Servite Domino in Laetitia”, senza data.

¹⁴⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli a Sanguinetto per il tesseramento in Azione Cattolica, senza data.

¹⁴⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli a Sanguinetto per il tesseramento in Azione Cattolica, senza data.

¹⁴⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli a Sanguinetto per il tesseramento in Azione Cattolica, senza data.

¹⁴⁸ Cfr. par. 2.1.

¹⁴⁹ Mons. Antonio Zignoli nacque a Verona il 13 luglio 1908. Prima allievo dei Salesiani, successivamente frequentò il liceo classico *Scipione Maffei* di Verona. Laureato a Padova in Giurisprudenza e Lettere, fu delegato diocesano Aspiranti sino al 1932, anno in cui decise di entrare nel Seminario Vescovile, lasciando l'incarico a Carlo Perucci. Ordinato l'11 aprile 1936, fu designato come vicario cooperatore della parrocchia di S. Anastasia e divenne presto uno dei principali punti di riferimento dell'Azione Cattolica veronese, come assistente diocesano della GIAC tra 1940 e 1949. Tra 1949 e 1952 fu chiamato a Roma dall'arcivescovo e assistente centrale di AC mons. Giovanni Urbani, ricoprendo l'importante carica di vice assistente centrale di GF. Tornato a Verona fu nominato assistente diocesano degli Uomini Cattolici, prima di morire il 23 giugno 1958. VIVIANI 2006, pp. 902-903, CAPPELLETTI 1976, p. 180 e CERVATO 2010, pp. 259-260. Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *profilo di don Antonio Zignoli*, 8 ottobre 1940.

¹⁵⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», bozza inviata da Luigi Piccoli a don Antonio Zignoli per gli Aspiranti Capi il 18 gennaio 1942.

erano assimilati agli «araldi di Cristo Re»¹⁵¹ e ogni socio, nel rinnovare la tessera, confermava la sua fedeltà di «soldato del buon Gesù e del Suo Vicario interra»¹⁵². Interpretando l’Azione Cattolica nel senso più stretto del nome, ossia come l’obiettivo di plasmare in senso cattolico con l’azione e il sacrificio l’intera società umana, Luigi Piccoli approdò dunque ad affermare come la conservazione degli insegnamenti della dottrina cattolica non potesse basarsi sulla pura difesa senza azione ma dovesse essere propensa alla lotta e all’impegno offensivo¹⁵³. Lo stesso tema ritorna in numerosi suoi articoli di *Idea Giovanile*, uno dei quali, dal titolo *Il Vittorioso* e pubblicato nel numero del 29 dicembre 1936, sintetizza così il concetto: «La Gioventù Cattolica non solo si difende, ma attacca. Essa vuole essere gioventù guerriera, validamente schierata sulle frontiere dello spirito»¹⁵⁴. L’Azione Cattolica è dunque interpretata come una «milizia che attende alle conquiste del Regno di Cristo»¹⁵⁵ e che «ha per bandiere una Croce attorno a cui, come una aureola di gloria, a caratteri di purezza, di forza e di amore stanno scritte le parole: Preghiera, Azione, Sacrificio»¹⁵⁶.

Vi è, tra tutti, uno stralcio di conferenza che con una certa retorica solenne e militaresca può fungere da chiosa finale per riassumere questa interpretazione chiara e particolare degli obiettivi dell’Azione Cattolica, scritto per un discorso da tenersi nella parrocchia di Sanguinetto, nella Bassa Veronese, per spronare la popolazione a rinnovare il tesseramento all’associazione. In un passaggio centrale dell’orazione, Luigi Piccoli così pontificò:

¹⁵¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 6. «Poesie», poesia di Luigi Piccoli *Saluto e promessa n. 2*, senza data.

¹⁵² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 6. «Poesie», poesia di Luigi Piccoli *Propositi per la festa del pagellamento nel giorno dell’Immacolata*, senza data. L’ultima quartina della poesia afferma: «Dalla preghiera avrò luce e vigore, / col sacrificio mi terrò allenato; / la volontà è decisa e saldo il cuore; / datemi la pagella: son soldato!».

¹⁵³ «C’è in ciascuno di noi un’opera di conservazione e di costruzione da compiere. E ognuno deve essere costruttore di sé stesso, in cooperazione all’Edificatore sommo, che ha buttato nell’anima nostra la base della Sua Grazia e della Virtù. Opera di conservazione. Conservare la base del nostro edificio spirituale: la Grazia, come abbiamo detto, e la Virtù. Dio, nel battesimo pone in noi questo fondamento validissimo e solidissimo; ma spetta a noi, aiutati soprannaturalmente dalla Chiesa, a conservarlo. Questa conservazione non è tranquilla: è difesa, quindi lotta, quindi azione». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell’Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934.

¹⁵⁴ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Il Vittorioso*, 29 dicembre 1936. Il titolo dell’articolo inoltre rimandava al nuovo settimanale dal titolo omonimo, che sarebbe stato lanciato nelle settimane successive. Cfr. TASSANI 1997, pp. 161-163.

¹⁵⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell’Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934.

¹⁵⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Tesseramento*, senza data. Il testo completo del passo è ancora più esplicitivo: «Siamo chiamati da Dio ad un fine superiore alla nostra natura, ci attende il compimento di un’opera di apostolato che va dalla continua nostra ascesa verso la virtù, alla generosa elargizione del nostro patrimonio spirituale ai fratelli che meno di noi possiedono. Con questa visione procediamo nella nostra via con animo impavido: sicuri e fidenti nell’aiuto di Colui cui abbiamo consacrato i fiori più belli della nostra giovinezza per trionfo di una causa tanto nobile e Santa. [...] Adveniat Regnum tuum: è il nostro programma. Noi abbiamo fatto una premessa solenne: procuriamo di mantenerla, con la fermezza dei nostri propositi, con la disciplina, con la donazione completa delle nostre energie, con la costante cooperazione e la fedeltà costante alla nostra cara associazione, che ha per bandiere una Croce attorno a cui, come una aureola di gloria, a caratteri di purezza, di forza e di amore stanno scritte le parole: Preghiera, Azione, Sacrificio».

«Tutti siamo chiamati, e tutti dobbiamo corrispondere: ognuno nel proprio campo, con le proprie forze nel posto che gli è stato assegnato. La Cresima ci ha fatto soldati di Cristo: la tessera che noi accettiamo oggi è la conferma della nostra accettazione ad impugnare le armi di Cristo e a combattere. Non vi devono essere disertori. La viltà non deve essere conosciuta dai soldati di Cristo, non vi devono essere soste: troppo forte è il nemico, perché qualcuno di noi possa dormire su facili allori. [...] A ciò ci chiama il papa, che tiene l’Azione Cattolica in cima ai suoi pensieri: siamo degni di tanto onore, facendo onore alla nostra tessera dell’Azione Cattolica»¹⁵⁷.

Par. 2.5. I ruoli della gerarchia ecclesiastica e del laicato organizzato nella visione di Luigi Piccoli.

La radicalità del linguaggio e le caratteristiche strettamente intransigenti della concezione di Piccoli dell’apostolato dell’Azione Cattolica non dovrebbero essere giudicate con troppa celerità dall’osservatore contemporaneo. Esse infatti furono il frutto, come si ha già avuto modo di osservare, di una ben determinata interpretazione del ruolo che la Chiesa e l’AC avrebbero dovuto occupare nel mondo, nonostante quella posizione fosse contesa anche da altre organizzazioni più o meno avverse al cattolicesimo. In particolare, per comprendere al meglio il pensiero di Luigi Piccoli in merito, potrebbe risultare utile illuminare la sua riflessione sul ruolo della gerarchia ecclesiastica rispetto alla posizione del laicato nell’organizzazione della pastorale giovanile, sociale ed educativa in seno all’ACI.

Come prima cosa, è doveroso spendere alcune parole nel sottolineare come Luigi Piccoli fosse profondamente devoto, in maniera sincera e innocente, alla sacralità del ruolo occupato dalla gerarchia e, al vertice di tutti, dal Santo Padre. D’altronde, la generazione di Piccoli visse sulla propria pelle, prima con Pio XI e successivamente con Pio XII, l’affermazione sempre più vistosa della figura sacrale del Romano Pontefice, che da “prigioniero” in Vaticano giunse ad esporre il proprio carisma al mondo, al fine di presentarsi come il traghettatore delle masse cattoliche e l’unico grande leader spirituale in grado di garantire la pace e il progresso dei popoli¹⁵⁸. L’aumento della visibilità dei papi, frutto della produzione magisteriale e dello sforzo della gerarchia e del laicato cattolico attraverso la stampa e la radio, comportò la velocizzazione del processo di avvicinamento tra Roma e molti devoti cattolici, soprattutto giovani. In una conferenza tenuta da Luigi Piccoli sulla figura del papa il 26 giugno 1935, definì il pontefice «pastore costituito in Pietro pescatore di anime», «Maestro Infallibile per

¹⁵⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli a Sanguinetto per il tesseramento in Azione Cattolica, senza data.

¹⁵⁸ Per approfondire il tema, cfr. RUSCONI 2010, pp. 488-498.

ispirazione dello Spirito Santo» il «Condottiero» che avrebbe guidato i «soldati del Papa [...] verso la grande vittoria finale»¹⁵⁹. Lo stesso entusiasmo nel descrivere la figura del papa la si riscontra anche negli articoli prodotti da Piccoli. Il 17 dicembre 1939, nel primo numero in cui Piccoli si firmò come presidente della GIAC veronese, scrisse un articolo di fondo in cui, oltre a salutare tutti gli ascritti, lodò la «Voce del Supremo Pastore», del «dolce Cristo in terra», garantendo a nome di tutta la GIAC diocesana di «continuare indefettibilmente sulla via maestra della perfetta obbedienza»¹⁶⁰. L'evento che più di tutti fece maturare questa forte devozione al pontefice avvenne nel marzo 1940, quando partecipò a un congresso tenutosi a Roma insieme ad altri dirigenti nazionali ed ebbe quindi modo di vedere dal vivo e da vicino papa Pacelli¹⁶¹. Il desiderio di poterlo toccare e di baciargli l'anello piscatorio si concretizzò e ciò galvanizzò il giovane Luigi Piccoli, da come si deduce dal seguente articolo apparso su *Idea Giovanile* il 14 aprile 1940, dall'emblematico titolo *Ho toccato il Papa*:

«La “Quattro giorni” dei presidenti diocesani, a Roma, l'ho vissuta principalmente per voi, amici carissimi. Lasciate dunque che ve ne racconti qualche cosa. [...] Ho toccato il Papa, ed il Papa mi ha donato la Sua paterna carezza. Ecco il gioioso ricordo, che è sensazione viva, commovente, che non affievolisce il suo potente canto risuonante nel cuore, nell'anima: che non potrà spegnersi. [...] Si va all'udienza: è il richiamo che, al mattino del mercoledì 27 [marzo, n. d. A], fa trasalire di contentezza. [...] Attraversiamo Piazza S. Pietro, e siamo all'ingresso. [...] Saliamo lo scalone, portati dall'ondata della marea umana che ascende: si canta Christus vincit. [...] Il denso torrente umano si snoda: arresta un attimo la sua andatura, riprende il passo: visi volti in alto. [...] Un improvviso silenzio (prima, era tutto un brusio): un attimo come di raccoglimento, poi l'acclamazione altissima, insistente, travolgente. Alta sopra il mare di teste, come sospesa nell'aria ed avanzante in forza di un prodigio, fatta quasi diafana da quest'apparenza di volo, la bianca Figura del Pontefice benedicente. Sorride, volgendo d'attorno gli occhi (quale sguardo indefinibilmente profondo, indescrivibilmente amorevole): la destra alzata, instancabile, traccia il Segno Divino. Mi è passato dinanzi ... non vicino ... non vicino come vorrei. Il mio cuore esulta, ma desidero di più: la Sua carezza, potrò? [...] Data la benedizione, discende dal Trono e viene tra noi. Tutte le mani si tendono a Lui, tutti vorrebbero baciare la Sua mano. È una spinta irresistibile. Ed anch'io voglio avvicinarmi. [...] Ho dinanzi a me solo una fila di persone. Egli si volge verso di noi. Tendo le mani in alto, invoco: “Santo Padre”. Ha sentito la mia voce? Mi guarda, vede le mie mani alzate, tende paternamente le Sue: mi ha toccato, ha accarezzato la mia mano destra. Una lieve,

¹⁵⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Sul papa*, 26 giugno 1935.

¹⁶⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Il saluto del presidente*, 17 dicembre 1939.

¹⁶¹ Una testimonianza in merito a questo viaggio fu raccolta il 27 settembre 1947 da Bruno Perina. Essa fu redatta da padre Alberto Maria Carazza, chierico regolare di San Paolo dal 1940 e residente a Genova, veronese di nascita e socio della GIAC diocesana prima di seguire la vita religiosa. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», testimonianza di padre Alberto Maria Carazza sull'amicizia con Luigi Piccoli, 27 settembre 1947. Sono state rinvenute quattro lettere inviate da Carazza a Piccoli tra 1936 e 1943. Cfr. ASCD VR Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», lettere a Luigi Piccoli di padre Alberto Maria Carazza, lettere del Natale 1936, del 6 gennaio 1940, del 2 aprile 1940, del 21 marzo 1943. Cfr. par. 6.2.

affettuosa pressione ... Balbetto: "Gioventù" ... e non so dir altro. Un groppo di commozione mi prende alla gola, un'onda di felicità mi invade il cuore [...]»¹⁶².

Il ricordo dell'incontro con il papa rimase indelebile nella mente del giovane dirigente veronese, che per anni era stato profondamente educato a venerare il papa come una sorta di *Alter Christus*, nel cui magistero «è Gesù che si manifesta»¹⁶³. Nel 1942, in un altro articolo dal titolo *Il nostro amore* pubblicato per celebrare il giubileo episcopale di Pio XII, Luigi Piccoli ricordava la visione del papa di due anni prima con queste parole: «Quando è apparsa la bianca Figura, eretta sulla Sedia gestatoria, e quando si è avanzata benedicendo, alzando la mano a tracciare il Segno della Croce, si è sentito che, sotto quel gesto, le tempeste della nostra vita sono state domate»¹⁶⁴. Il profondo affetto di Piccoli nei confronti del Romano Pontefice rimase fervente anche durante il conflitto bellico. Anzi, ad oggi sono quantitativamente maggiori i riferimenti di encomio alle gesta del papa durante il periodo 1939-1943, soprattutto dovuto alla maggior produzione di corrispondenza da parte di Piccoli durante gli ultimi anni di vita. In più di una lettera dal fronte, infatti, egli concludeva le sue comunicazioni ai famigliari o agli amici raccomandando di conservare i numeri dell'*Avvenire d'Italia*, quotidiano bolognese di ispirazione cattolica che allora vantava una diffusione nazionale, che riportavano discorsi del papa¹⁶⁵. Inoltre, anche se lontano dalla propria diocesi di riferimento, spronava i suoi dirigenti di zona a fare in modo che «i nostri giovani sentano profondamente l'amore al Capo della Chiesa» al fine di addestrarli ad «esserne paladini convinti dinanzi ad ogni comprensione»¹⁶⁶.

La venerazione del pontefice si rifletteva quindi anche nei confronti della gerarchia, soprattutto quando essa si trovava a entrare in relazione con il laicato dell'Azione Cattolica. Si è già avuto modo di analizzare nei paragrafi precedenti¹⁶⁷ come l'ACI tra gli anni Venti e Trenta del XX secolo abbia subito un profondo mutamento caratterizzato dalla centralizzazione delle strutture e dalla clericalizzazione dei ruoli dirigenziali. Nel caso del pensiero di Luigi Piccoli, ancora una volta si potrebbe intravedere una forte analogia con

¹⁶² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», *Ho toccato il Papa*, articolo del 14 aprile 1940. Cfr. ASCD VR Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», lettera a Luigi Piccoli di padre Alberto Maria Carazza del 14 aprile 1940: «il mio desiderio era di baciarli la mano, come tu, fortunato, hai potuto!».

¹⁶³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Perché amo il Papa*, 10 maggio 1942.

¹⁶⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Il nostro amore*, 10 maggio 1942.

¹⁶⁵ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettere di Luigi Piccoli ai famigliari del 24 marzo 1942 e dell'11 agosto 1942.

¹⁶⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f.1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.10. «con Mario Loda, Carlo Benciolini e prof. Alberto de Mori», lettera di Luigi Piccoli a Mario Loda del 28 aprile 1941.

¹⁶⁷ Cfr. par. 2.2.

l'indirizzo politico dato da Pio XI alla gestione dell'AC. In una conferenza del 1934 dal titolo *Necessità dell'Azione Cattolica*, forse uno dei più preziosi documenti per ricostruire la prassi discorsiva e i contenuti speculativi di Piccoli, egli affermò che il principale obiettivo dell'Azione Cattolica dovesse essere «l'apostolato in cooperazione a quello gerarchicamente svolto dalla Chiesa», senza il quale «gli uomini non potrebbero salvarsi» e «il mondo non potrebbe essere conquistato da Cristo»¹⁶⁸. Luigi Piccoli dunque interpretò il ruolo del laico come “braccio secolare” ed esecutivo delle direttive del clero gerarchico. Negli ambiti parrocchiali, in particolare, il laico avrebbe potuto raggiungere quelle situazioni sociali in cui il parroco «con le sue braccia soltanto non arriverebbe»¹⁶⁹ e collaborare con il sacerdote, il cui «amore è il più genuino e santo [...] che un cuore umano possa esprimere»¹⁷⁰. Si è già avuto modo di poter riflettere in precedenza come, procedendo dal pontificato di Pio XI a quello di Pio XII, si assistette a un'emarginazione delle componenti più autonome e creative del laicato organizzato italiano. Per Piccoli tale limitazione della libertà d'iniziativa era interpretata come una *conditio sine qua non* affinché il laico, protetto dalla stessa gerarchia ecclesiastica, potesse fornire il proprio contributo per la propagazione della fede cattolica. Per spiegare questo, Luigi Piccoli recuperò la ben roduta metafora organica del corpo e le membra, per cui «in una famiglia, mano a mano che i membri, i figlioli crescono, si pretende giustamente che apportino il loro contributo alla vita ed alle necessità della famiglia medesima» così anche «nell'immensa Famiglia della Chiesa [...] la cooperazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa è necessario di necessità di precetto [perché] la Chiesa lo chiede, il papa lo esige»¹⁷¹. L'Azione Cattolica, intesa quindi come laicato organizzato e «guardia d'onore»¹⁷² del papa, rappresentava uno strumento di apostolato da implementare, sostenere e difendere con ogni mezzo e in ogni situazione¹⁷³. In un articolo su *Idea Giovanile*

¹⁶⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell'Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934.

¹⁶⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 4. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Vita parrocchiale*, senza data.

¹⁷⁰ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Il più grande benefattore dei giovani*, 26 febbraio 1939. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b.3, f.1. «schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Davanti alla calunnia*, senza data.

¹⁷¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell'Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934. Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Al tuo cuore e alla tua coscienza*, 10 novembre 1940: «Ciascuno di noi concorre, come piccolo ma vitale membro, a formare il “Corpo Mistico di Cristo”; perciò ognuno deve partecipare, nel limite delle sue possibilità ma generosamente, all'immane opera di redenzione che la Chiesa va compiendo: come le membra partecipano di ogni azione del corpo».

¹⁷² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell'Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934.

¹⁷³ Cfr. il seguente canto a due voci scritto dallo stesso Piccoli: «Chiamati dalla Sacra Gerarchia, dobbiam con lei difendere nel mondo tutto il Regno del Signore. Cari al Cuore del Papa, cari al Cuore di Cristo, noi premettiamo con la nostra vita portare tra i fratelli la Parola e l'Amore del Signore». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 8. «Brogliacci, corrispondenza varia, Novelle», canto a due voci di Luigi Piccoli *La promessa del Pagellamento*, senza data.

del 12 gennaio 1941, celebrando i vent'anni dalla fondazione del periodico diocesano della «giovinanza rigogliosa» cattolica e veronese, sintetizzava così questo monito programmatico: «Chi è fedele seguace di Cristo e della Chiesa, deve sentire questa Cattolicità e, anche se laico, deve comprendere che un posto nella lotta contro il male, contro i nemici di Cristo e della Chiesa, c'è anche per lui: che anche lui, in quanto membro del Corpo mistico di Cristo, deve agire»¹⁷⁴. Nell'impegno in Azione Cattolica il laico avrebbe dunque potuto raggiungere il tanto agognato traguardo della santità, tema che ricorre con una certa costanza negli scritti di Piccoli, dedicando la sua vita ai progetti di Dio e spendendosi eroicamente per la concretizzazione di essi¹⁷⁵.

Par. 2.6. Il rapporto con la fede e la tematica della purezza.

In una lettera scritta a Bruno Perina il 5 febbraio 1941, Luigi Piccoli confidò all'amico: «Il Signore assiste e aiuta coloro che sanno aver fede: quante volte l'ho sperimentato anch'io»¹⁷⁶. Giunti a questo punto centrale del secondo capitolo, è doveroso spendere alcune parole in merito alla fede personale di Luigi Piccoli e come si sia relazionata con la religiosità e le tematiche più strettamente teologiche, almeno da quello che traspare soprattutto dalla sua corrispondenza. Come molti altri giovani cattolici dell'epoca, la sua fede fu caratterizzata da un atteggiamento che si potrebbe definire intransigente, non dedito a compromessi di qualsiasi tipo con il mondo e gli errori della modernità. La sua fu una fede che comunque, seppur incorniciata in un'aspirazione fortemente ideale e ultraterrena, fu coltivata in una quotidianità molto concreta. In molte delle lettere scritte durante la guerra, come si avrà ancora modo di vedere¹⁷⁷, comunicava a parenti e amici la fortuna di poter accostarsi ai sacramenti quasi giornalmente, di animare le funzioni con il canto sacro¹⁷⁸, di recitare la preghiera del Rosario ecc. ...¹⁷⁹. Per Luigi Piccoli, la religiosità coltivata da piccoli gesti

¹⁷⁴ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Giovinanza rigogliosa*, 12 gennaio 1941.

¹⁷⁵ Cfr.: «Non vi sono stati solo Santi sacerdoti: si sono avuti e si hanno Santi soldati, Santi sposati, Santi in tutte le condizioni della vita. Non hanno essi coronato la loro vocazione verso uno stato di vita laico, qualunque esso fosse per situazione e per carriera? Ciò non ha in loro impedito l'amore a Dio, ché anzi lo hanno esercitato in grado eroico». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Conseguenze d'amore*, senza data.

¹⁷⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», lettera di Luigi Piccoli a Bruno Perina del 5 febbraio 1941.

¹⁷⁷ Cfr. par. 4.2.

¹⁷⁸ Cfr. par. 1.3.

¹⁷⁹ Cfr.: [...] «Ho potuto tutte le mattine ascoltare la S. Messa ed accostarmi alla S. Comunione: alla sera, invece, non ho potuto assistere al S. Rosario, perché l'orario non me lo permetteva: e non ho potuto recitarlo come avrei voluto. C'è ancora qualche particolare della mia giornata da organizzare, spiritualmente parlando, spero di riuscirci». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 31 maggio 1942.

quotidiani e abitudinari, apparentemente ripetitivi e inutili, era l'unica via certa per l'imitazione di Cristo e dei Santi, di cui bisognava contemplare «non soltanto la loro gloria attuale in cielo ma come sono vissuti sulla terra»¹⁸⁰.

Tra tutte le tematiche affrontate più o meno trasversalmente nella documentazione prodotta da Luigi Piccoli, quella che maggiormente aiuta a capire l'intransigentismo, nel senso più stretto del termine, di Luigi Piccoli fu quella che può essere sintetizzata nel concetto di "purezza". Prima però è d'obbligo una contestualizzazione sintetica. Soprattutto nei primi anni di guerra, seppur fosse una tematica onnipresente nella predicazione e nell'apologetica giornalistica cattolica dei primi decenni del Novecento, tutta la Chiesa italiana fu impegnata in una cosiddetta "crociata per la purezza"¹⁸¹. Essa, lanciata dal pontefice con l'udienza speciale del 6 ottobre 1940, fu inaugurata l'8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione e Festa del Tesseramento di AC, in tutte le diocesi italiane¹⁸². Essa prevedeva la denuncia di qualsiasi azione pubblica ritenuta moralmente "oscena", come la sconcezza della moda, la bestemmia, gli eccessi dei carnevali e altri scandali, frutto dell'apostasia dell'uomo. Furono organizzati in questo modo processioni, rosari collettivi, *Viae Crucis* quaresimali, *Quarantore*, conferenze, campagne giornalistiche, esercizi spirituali, consacrazioni al Sacro Cuore di Gesù e Maria, turnazioni per garantire l'adorazione perpetua ecc. ...¹⁸³. La "crociata" ebbe un grande risultato soprattutto nel Triveneto, dimostrando ancora una volta come in questo particolare territorio la penetrazione della gerarchia e del laicato organizzato fosse ben consolidata e profonda. In particolare, in Veneto molti si appellarono alla collaborazione con le autorità fasciste, le quali in più di un caso favorirono l'operato cattolico, ritenendolo un valido mezzo per il controllo dell'ordine sociale ed evitare possibili contestazioni dovute alle difficoltà belliche¹⁸⁴. Liviana Gazzetta ha per esempio ricordato come, nel novembre del 1941, il delegato vescovile per l'Azione Cattolica della diocesi di Vittorio Veneto raccomandasse l'intervento delle autorità civili poiché la «crociata della Purezza è crociata contro il bolscevismo negatore di Dio e di ogni vincolo morale»¹⁸⁵. Anche il vescovo di Verona nel 1941 e nel 1943 indirizzò due lettere per incitare i giovani della diocesi a

¹⁸⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 2. «Schemi di conferenze», schema del discorso tenuto a Enna da Luigi Piccoli sulla Beata Maddalena di Canossa, prima bozza, senza data. Si confronti una parte più ampia del discorso: «Noi abbiamo una mentalità errata. Guardiamo i Santi come dei fenomeni che magari vanno ammirati, ma li lasciamo come in un altro mondo lontano dal nostro, estranei alla nostra vita ed alla nostra religione: nostra nel senso del come la facciamo entrare nella nostra vita. [...] La verità è che invece i Santi devono essere imitati. Dobbiamo osservarne la vita, nei suoi particolari; vedere non soltanto la loro gloria attuale in cielo ma come sono vissuti sulla terra: allora soltanto potremo realizzare in noi e nella Società il vero Cristianesimo». Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Santità*, 2 novembre 1941.

¹⁸¹ GAZZETTA 2011, p. 269.

¹⁸² GAZZETTA 2011, pp. 271, 273.

¹⁸³ GAZZETTA 2011, p. 273.

¹⁸⁴ Per un approfondimento in merito, cfr. par. 3.5. e 3.6.

¹⁸⁵ GAZZETTA 2011, p. 277.

partecipare alla “Crociata per la Purezza”¹⁸⁶. Quella del 1943 in particolare risulta utile per comprendere le motivazioni più profonde dell’iniziativa. Mons. Cardinale intravedeva nella guerra e nelle sue drammatiche conseguenze per la popolazione civile un chiaro messaggio divino che obbligava l’intera comunità cattolica ad agire e collaborare per la riparazione delle “apostasie del mondo” e a risanare le ferite tra le nazioni nel nome della Giustizia e della Pace provenienti da Cristo e dalla Chiesa¹⁸⁷. Il vescovo di Verona chiamò all’impegno tutta la ben organizzata macchina dell’Azione Cattolica, la quale rispose con un’efficienza fuori dall’ordinario, sia dal punto di vista della qualità sia della quantità della produzione materiale di propaganda e di eventi organizzati in tutto il territorio della diocesi. La Chiesa italiana e l’Azione Cattolica, sposando una latente e tradizionale misoginia, individuarono come modello simbolico per la mobilitazione la “giovane vergine” che resiste alle tentazioni del mondo per mantenersi pura. I paradigmi divennero, ad esempio, Maria Goretti, la “martire della purezza” per eccellenza (il cui processo di canonizzazione accelerò notevolmente in quegli anni), la stessa Maria o, ricercando un analogo non cristiano, Penelope¹⁸⁸. Non è un caso quindi che il ramo dell’AC più impegnato nella “crociata” fu quello dell’Unione Donne di Azione Cattolica Italiana (UDACI), in particolare delle giovani ragazze inquadrato nella Gioventù Femminile (GF), anche perché non impegnate nel conflitto come i rispettivi padri, fratelli e mariti.

Luigi Piccoli, in qualità di presidente diocesano della GIAC, investì molto del suo tempo libero durante il servizio militare per collaborare, seppur a distanza, alla buona riuscita della mobilitazione. Egli tenne una così consistente quantità di conferenze sul tema, calendarizzate probabilmente nei periodi in cui ritornava a Verona per le licenze militari¹⁸⁹, che ha reso necessario conservare i relativi schemi e appunti in un unico fascicolo di archivio¹⁹⁰. In realtà, nei discorsi di Piccoli il tema della purezza comparve già nel 1934 ed essa veniva delineata come quell’«ideale che compendia ogni nostra aspirazione [perché] nella purezza della vita è necessariamente compreso tutto ciò che noi compiamo o vogliamo compiere in ordine a

¹⁸⁶ ASCD VR, Fondo *Bollettini Episcopali*, «Bollettino episcopale della Diocesi di Verona», anno 1941, p. 149 e GAZZETTA 2011, p. 271.

¹⁸⁷ GAZZETTA 2011, p. 271.

¹⁸⁸ GAZZETTA 2011, pp. 270, 271, 275. Si confronti inoltre cosa Luigi Piccoli scriveva in merito al ruolo delle donne per la campagna della purezza: «La donna: quanto sia cosciente della sua dignità, essa può essere il più valido freno al male della Società, che ha la sua radice nel male morale: perché essa si rifiuti di essere quale l’egoismo dell’uomo la vorrebbe; cioè complice volontaria del male: perché all’uomo che le domanda, il soddisfacimento del proprio egoistico desiderio di piacere, essa sappia puramente rispondere, forte della dignità datale da Dio: “Io non sono il tuo strumento”» ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 2. «Schemi di conferenze», schema del discorso tenuto a Enna da Luigi Piccoli sulla Beata Maddalena di Canossa, terza bozza, senza data.

¹⁸⁹ La gran parte delle conferenze non sono datate, quindi non si può sapere con certezza se esse siano state tenute durante la “crociata” del 1940-1943, nonostante molte trattino le stesse tematiche.

¹⁹⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 5. «Schemi di conferenze».

Dio»¹⁹¹. Nel 1939 inoltre Luigi Piccoli, poco prima di essere nominato presidente diocesano della GIAC¹⁹², si fece promotore dell'organizzazione di lezioni sulla purezza per gli *juniores* (i giovani tra i 16 e i 21 anni)¹⁹³. Sul numero di *Idea Giovanile* di domenica 9 giugno 1940, la vigilia dell'ingresso italiano nella Seconda Guerra Mondiale e giornata dedicata a un grande pellegrinaggio dell'AC veronese al Santuario diocesano di Madonna della Corona di Spiazzi (nel territorio del comune veronese di Ferrara di Monte Baldo)¹⁹⁴, Luigi Piccoli firmò un lungo articolo di cui si riporta la parte riguardante il tema della purezza e in cui i richiami all'imminente conflitto non furono velati in alcun modo:

«La purezza è vittoria: la vittoria più bella, più preziosa. Essa è dominio e sconfitta dei nemici insidiosi e tremendi dello spirito. È dominio e sconfitta delle forze perverse che tentano di inquinare la nostra natura, figlia di Dio, che insidiano alla nostra vita, la quale deve essere cammino verso il Signore. L'uomo è forte davvero, quando sa vincere le proprie passioni, rendere soggetti e disciplinati alla legge santa di Dio ed alla propria intelligenza i sensi: quando sa mantenere l'equilibrio degli ammirabili valori della vita e del proprio essere: lo spirito al di sopra della materia, l'anima al di sopra del corpo. Allora egli è vittorioso. La Purezza vuol dire una gioventù forte perché dominatrice degli avviliti istinti e salva dalla degradante debolezza all'egoismo sensuale»¹⁹⁵.

Per Luigi Piccoli la purezza era dunque «la virtù per la quale l'uomo, obbedendo al Comandamento di Dio, rispetta il proprio corpo come tempio dello Spirito Santo e come strumento nelle mani del Signore per adempiere il fine a cui è destinato, ed egualmente rispetta il corpo dei fratelli»¹⁹⁶ o, con un'altra definizione simile da lui proposta, «è la virtù per la quale l'uomo, il giovane, conserva intatto il proprio corpo, rispettandolo come opera di Dio e Tempio dello Spirito Santo, riguardandolo come strumento della volontà del Signore e perciò custodendolo perché esso corrisponde ai fini altissimi che Dio medesimo gli ha assegnato ed ugualmente considerando i propri fratelli»¹⁹⁷. Nella religiosità di Luigi Piccoli dunque il rispetto del comandamento della purezza costituiva un sicuro sentiero per giungere alla vita eterna e per resistere alle «depravazioni del vizio [che minaccia] ad ogni momento di travolgere le fragili barriere del nostro riserbo [e che] può corrompere il nostro cuore e

¹⁹¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell'Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934.

¹⁹² Cfr. par. 2.12.

¹⁹³ ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 6, f. 1. «Stampati e Idea Giovanile», «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli del 15 ottobre 1939.

¹⁹⁴ Cfr. par. 2.12.

¹⁹⁵ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Vittoriosi*, 9 giugno 1940.

¹⁹⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 5. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Purezza*, senza data.

¹⁹⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 5. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Purezza forza dell'anima e del corpo*, senza data.

spingerci al male»¹⁹⁸. La tematica e l'ideale della purezza assunse in questo modo un ruolo fondamentale nel plasmare la visione di Luigi Piccoli dell'apostolato che l'Azione Cattolica doveva compiere in quel determinato contesto storico, dominato dalle ansie della guerra, e nel rinvigorire le sue più profonde convinzioni religiose.

Par. 2.7. L'intransigentismo e la condanna della modernità.

Le convinzioni intransigenti e radicali di Piccoli nelle questioni religiose, unite alla centralità nel suo pensiero dell'ideale della purezza, comportarono un suo netto rifiuto di tutti quei frutti della modernità che stavano facendo lentamente avanzare il processo di disaffezione degli italiani nei confronti del senso religioso e degli insegnamenti morali della Chiesa cattolica, fenomeno che giungerà esplicitamente a galla negli anni Sessanta del XX secolo¹⁹⁹. Per scongiurare tale fenomeno, sin dalla metà degli anni Trenta in tutto il territorio nazionale fu rilanciato il "Segretariato per la moralità" dell'Azione Cattolica, ordinato gerarchicamente dall'Ufficio Centrale sino ai livelli diocesani e parrocchiali²⁰⁰. Esso fu promotore di una capillare "battaglia per la moralità", in difesa del decoro e del buon costume, da attuarsi attraverso l'educazione e la prevenzione positiva da una parte e la repressione delle perdizioni dall'altra (pattuglie sulle spiagge, comitati di sorveglianza delle edicole che vendevano giornali pornografici, condanne giornalistiche, pressioni sulle autorità civili ecc. ...) ²⁰¹. Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e il conseguente intervento italiano nel conflitto a fianco delle forze dell'Asse accentuarono, come già in parte si è potuto intuire²⁰², gli animi e gli atteggiamenti cattolici. Da un lato infatti la guerra, qualsiasi guerra, rappresentava per il popolo cattolico, soprattutto quello rurale, un dramma difficilmente comprensibile se non attraverso il richiamo al "castigo di Dio" a causa dell' "apostasia del mondo"²⁰³, concetto non

¹⁹⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 5. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *La Purezza*, senza data. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 5. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *I giovani e la purezza*, senza data: «Sconvolgere l'ordine creato da Dio, falsando e tentando sconfessare i Suoi chiarissimi intendimenti, è tale empietà che deve fare rabbrivire chiunque. A noi Giovani Cattolici neppure deve prospettarsi la possibilità di compiere una mostruosità tale. Superato l'ostacolo dell'istinto con una fervente preghiera e con ogni mezzo da Cristo Stesso donatoci per combattere vittoriosamente le battaglie dello spirito contro la carne, dobbiamo abbracciare con tutta l'ammirazione, con tutto l'entusiasmo della nostra giovinezza il meraviglioso programma della Santa purezza».

¹⁹⁹ Per approfondire il caso veronese, cfr. SASSO 2017.

²⁰⁰ MORO 1981, p. 289.

²⁰¹ CASELLA 1984, p. 42.

²⁰² Cfr. par. 3.6. e 3.7.

²⁰³ Si veda, come ha indicato con accortezza Alba Lazzaretto, le due lettere inviate dai vescovi veneti il 15 aprile 1943, la prima ai fedeli sulla questione della decadenza della moda e la seconda, speculare, indirizzata a Mussolini affinché intervenisse per contrastare il poco decoro di molti spettacoli di varietà. LAZZARETTO 2005, pp. 430-431.

assente nel magistero papale della prima metà del Novecento; dall'altro lato i bombardamenti, le crisi alimentari, le notizie dal fronte spronarono i cattolici a serrare i ranghi e a denunciare tutti quegli atteggiamenti che potessero comportare disordine sociale e disgregazione morale. Ciò non deve essere interpretato come un curioso caso di folklore cattolico, anzi l'impegno per la "difesa delle moralità" aveva radici profonde nelle coscienze cattoliche, che rimandano all'ancora attuale campagna antimodernista in campo teologico e socio-politico, alla persistente inquietudine cattolica nei confronti delle novità della moda e dei comportamenti e al desiderio di influenzare e controllare con una certa minuziosità il costume e una società sempre più "massificata"²⁰⁴. Come ha ben sottolineato Maurilio Guasco, l'atteggiamento dei vescovi e dei cattolici, che richiamavano il popolo italiano alla preghiera e alla penitenza per invocare l'intervento divino al fine di portare a termine le sofferenze degli italiani, «non erano un pretesto per non affrontare la drammatica realtà; era la risposta a quella realtà»²⁰⁵.

Giungendo a Luigi Piccoli, si può tranquillamente affermare che egli fu un vero e proprio campione, nel senso più stretto del termine, della battaglia per la "difesa delle moralità" nella diocesi di Verona. Già nel 1934, appena ventiquattrenne, ebbe modo di affermare come «nemici fortissimi, ladri ferocemente interessati, attentano a questo nostro patrimonio prezioso», e tali nemici erano rappresentati da «il demonio, il mondo, la carne»²⁰⁶. Con "carne" Piccoli intendeva tutti quei «divertimenti del corpo ma non dello spirito» che per il «cattivo uso fattone dall'uomo, causano mezzo di offesa a Dio e di perdizione e, per lo meno, di pericolo grave per l'anima»²⁰⁷. Luigi Piccoli temeva che i giovani, soprattutto quelli di Azione Cattolica, concedendosi «alla frivolezza, alla mondanità, ai malintesi sentimentali»²⁰⁸ potessero sacrificare i migliori anni della loro vita seguendo delle «convenienze sociali»²⁰⁹ e perdendo la possibilità di plasmare il mondo secondo gli insegnamenti della morale cattolica²¹⁰. Oltre ai vizi e alle passioni della "carne", nella lettura di Piccoli, i principali nemici

²⁰⁴ MORO 1981, p. 291.

²⁰⁵ GUASCO 1997, p. 212.

²⁰⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell'Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934.

²⁰⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Il divertimento*, senza data. Si confronti inoltre la poesia scritta da Piccoli dal titolo *Propositi*, composta per la Festa del Pagellamento nel giorno dell'Immacolata Concezione di un anno ignoto: «ma la battaglia / dei cristiani che vogliono essere buoni / è quella contro il male e la canaglia // che offende il Signore: contro il nemico / dell'anima, contro le passioni / le chiavi false del serpente antico / che di Gesù ci vuole rubare i doni». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», poesia di Luigi Piccoli *Propositi*, senza data.

²⁰⁸ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Convenienze sociali*, 20 luglio 1941.

²⁰⁹ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Convenienze sociali*, 20 luglio 1941.

²¹⁰ Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Perdere ... è un affare serio*, 27 febbraio 1938: «se tu, giovane, ti dai ai bagordi, alla vita impura, gettando al vento la Grazia divina e le tue energie fisiche e morali, potrai tu ritrovare tutto ciò? La bontà del Signore ti ridonerà la vita della Grazia, se tu rintraccerai in te stesso la forza bastante per domandarGliela: questo può avvenire. Ma il rigoglio gioioso e possente della tua giovinezza, tu l'hai perduto, in ogni caso».

della moralità erano sicuramente il demonio, la cui «opera disgregatrice [...] viene trionfalmente compendosi e ogni giorno va perfezionandosi»²¹¹, e il comunismo. Egli infatti denunciava, specularmente a Pio XI e a Pio XII, come il principale motivo dell'ascesa dell'immoralità nella società fosse il successo di gruppi di ispirazione comunista in varie nazioni del mondo. Ecco cosa scriveva in merito già nel 1934:

«Pensiamo alle Nazioni martirizzate dall'odio anticristiano. Messico, Russia, Spagna: immensi colossei disseminati di cadaveri, macchiati di sangue. È passata l'ondata feroce dell'odio, è passata l'orda sanguinaria che domandava vittime e vittime umane. I nuovi barbari del materialismo e dell'ateismo hanno recato la rovina: e là dove s'innalzavano come canti di gloria le guglie delle cattedrali, e là dove risuonava la melodia della lode e del ringraziamento al Redentore Divino, non è rimasto che un pugno di cenere: e la morta gora del vizio ha invaso i campi ubertosi, ed ha soffocato ogni traccia di vita. Ma sotto quella terra germina il sangue dei martiri: ma nei casolari, che portano l'impronta del terrore incombente, s'alzano segretamente i gemiti imploranti da Dio, che nessuna umana superbia può uccidere, la liberazione: chiede l'aria libera, per sciogliervi liberamente il loro canto di ringraziamento: chiedono la Luce, perché vedano i ciechi carnefici la propria empietà, e rendano riparazione a quel Dio che hanno tanto offeso. Oh! Poter ridonare a questi poveri nostri fratelli la pace, la gioia di tornare liberamente alle loro preghiere: poter riedificare le loro Chiese, perché ancora e sempre Iddio torni a regnare in quelle desolate regioni, e nel nome Santo riviva la Società nell'amore e nella concordia»²¹².

Andando oltre le denunce più ideologiche o di principio della citazione, è opportuno indagare quali furono i fenomeni sociali che Luigi Piccoli, come la maggior parte degli altri intellettuali cattolici, ritenevano fossero un'aperta sfida alla moralità tradizionale.

Primo tra tutti vi era la filmografia. Il rapporto fra produzione cinematografica e morale cattolica fu sempre, nel corso della storia del Novecento, decisamente travagliato e, per questo motivo, degno di interesse. Da un certo punto di vista, le gerarchie e il laicato cattolico sempre denunciarono che la produzione filmica avrebbe inesorabilmente diffuso numerosi pericoli morali, i quali in tempi passati difficilmente potevano circolare velocemente e capillarmente. Non a caso, in seno all'Azione Cattolica fu istituito un Centro Cattolico Cinematografico (CCC), riorganizzato nel marzo 1935 dal Segretariato Centrale per il Cinema, al quale fu demandato il compito di vigilare in merito alla produzione e circolazione delle pellicole cinematografiche, producendo in questo modo una vera e propria classificazione delle stesse da un punto di vista dell'adeguatezza morale²¹³. Nel giugno 1936

²¹¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell'Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934. Il costante richiamo di Piccoli al concetto di martirio cristiano conferma nuovamente l'importante ruolo che assunse il magistero di Pio XI, in cui spesso si ritrova una certa lettura "martiriale" della storia del mondo, nella formazione teologica e spirituale di Piccoli.

²¹² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell'Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934.

²¹³ CASELLA 1984, p. 41.

papa Pio XII emanò l'enciclica *Vigilanti Cura*, con cui spronò l'opera moralizzatrice dell'Azione Cattolica nelle questioni cinematografiche²¹⁴. In una lettera pervenuta al vescovo di Verona mons. Girolamo Cardinale il 28 novembre 1936, il CCC invitò l'ordinario veronese a diffondere una particolare preghiera da far recitare durante la Solennità dell'Immacolata Concezione, il cui testo è a dir poco emblematico nel rappresentare il forte senso critico del mondo cattolico nei confronti dei presunti “abusi morali” compiuti nei cinematografi.

«In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, Amen. Io condanno e rifuggo le pellicole empie ed oscene, contrarie al buon costume, alla dottrina cattolica e all'ordine sociale. Prometto di non frequentare e di adoperarmi perché anche altri non frequentino i cinematografi che tali visioni proiettino. Concorrerò a creare una pubblica coscienza del pericolo che queste proiezioni rappresentano, al fine di eliminarne la diffusione a salvezza delle anime e a salute del popolo cristiano»²¹⁵.

Lo stesso Piccoli nelle sue lettere ai famigliari non nascose un forte atteggiamento polemico nei confronti delle pellicole cinematografiche. In una lettera del 16 settembre 1941, rispondendo alla sorella “Lella” (Raffaella) entusiasta della visione del film *La voce nella tempesta* del 1939, basato sul romanzo *Cime tempestose* di Emily Bronte e prodotto dal regista tedesco-statunitense William Wyler, pur riconoscendone la qualità dell'interpretazione denunciò la relazione amorosa tra i protagonisti. Egli scriveva:

«Lo chiami vero amore quello? Come dobbiamo intenderlo noi cristiani? Quella è pazzia. Il fatto stesso che sono stati tanto infelici, quei due, te lo dimostra. E poi, il finale è un vero e proprio adulterio, sia pure soltanto nel desiderio. Una morte da peccato mortale. [...] Il fatto del film è tutto immorale, anche se è presentato bene. Non ti pare? E la figura di quella donna è la figura di una pazza, di una esaltata orgogliosa, senza senso morale e senza dignità»²¹⁶.

L'occasione divenne propizia a Luigi Piccoli per istruire la sorella più giovane sulle modalità di analisi dei film secondo la morale cattolica: «Non esaltarti dunque dinanzi alle apparenze: guarda sempre le cose a fondo, studiale sempre nella luce della dottrina cristiana, che è la dottrina della rettitudine e della vera onestà. Dagli spettacoli ad ogni azione della vita, tutto va guardato a quella luce, se si vuol vedere giusto»²¹⁷. Oltre alla denuncia esplicita dei presunti errori morali presenti nei film, è doveroso ricordare come la propaganda cattolica, soprattutto

²¹⁴ MORO 1981, p. 301. Cfr. CECI, pp. 180-181. Per il testo dell'enciclica, cfr. AAS 28 (1936), pp. 249-263.

²¹⁵ ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 2, f. 2. «Atti ufficiali del Vescovo», lettera del Centro Cattolico Cinematografico al vescovo mons. Girolamo Cardinale, 28 novembre 1936.

²¹⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari, 16 settembre 1941.

²¹⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari, 16 settembre 1941.

attraverso l'AC, abbia affrontato il tema anche da un punto di vista “positivo”, nel senso etimologico del termine, anche se tale riflessione manca nella documentazione riferita a Luigi Piccoli. Il Centro Cattolico Cinematografico, che nel 1941 fu affidato alla guida di Luigi Gedda²¹⁸, fu istituito infatti anche per realizzare e diffondere pellicole cinematografiche ritenute educative e validi mezzi di evangelizzazione o di propaganda cattolica. Ne è un esempio, e forse è il più celebre tra i proponibili, la produzione del film *Pastor Angelicus* nel 1942, affidata alla regia di Romolo Marcellini, che celebrò la vita pubblica e privata del papa Pio XII nell'anno del suo giubileo episcopale²¹⁹. La realizzazione filmica era accompagnata anche da una diffusione capillare delle sale cinematografiche cattoliche in tutta la penisola italiana, appoggiandosi al ben rodato sistema organizzativo territoriale dell'Azione Cattolica. Come è stato riferito da Renato Moro, nel 1935 erano presenti in tutta Italia 2175 sale cinematografiche private, a cui si aggiungevano le 600 che erano afferenti all'OND, le 860 dell'Opera Nazionale Balilla (ONB) e le oltre 1600 di stampo cattolico²²⁰. Il numero di quest'ultime aumentò progressivamente negli anni successivi e, una volta sopresse le sale di stampo fascista, l'Azione Cattolica in Italia si trovò ad assumere un vero e proprio ruolo di *leadership* nel controllo della rete cinematografica italiana²²¹.

Un altro elemento accusato di causare demoralizzazione e scostumatezza era la pratica del ballo. I vescovi veneti, ad esempio, durante la guerra inviarono una lettera a Benito Mussolini per richiedere un intervento ufficiale delle autorità per censurare i balli più sensuali e provocanti, ritenuti dagli ordinari una forma di «libertinaggio in azione»²²². Lo stesso Luigi Piccoli in più di una adunanza dei soci di Azione Cattolica della Cattedrale di Verona si scagliò nel denunciare le attività del ballo, ritenute una sorta di vizio e tentazione per i giovani associati di AC²²³. Inoltre, egli riteneva il ballo la diretta conseguenza dell'ozio che molti giovani vivevano e ricercavano. Il suo spirito di intraprendenza e di “azione” inesorabilmente cozzava con quel desiderio di poter vivere senza lavorare, magari perché coperti finanziariamente dalle ricchezze familiari, tipico di un certo contesto borghese e cittadino. Durante una conferenza affermò: «L'uomo che non sente la dignità di guadagnare almeno

²¹⁸ Luigi Gedda era alla guida della GIAC dal 18 novembre 1934, quando sostituì Angelo Raffaele Jervolino. Rimase in GIAC sino al 1946. DE ANTONELLIS 1987, pp. 193-194.

²¹⁹ CASELLA 1984, p. 41. Cfr. ASCD VR, Fondo *Bollettini Episcopali*, «Bollettino episcopale della Diocesi di Verona», anno 1943, p. 86.

²²⁰ MORO 1981, p. 301.

²²¹ TASSANI 1997, pp. 165-170.

²²² LAZZARETTO 2005, p. 101.

²²³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Stralcio dei Verbali – Presidenza GIAC Duomo – Adunanze settimanali soci del Duomo», verbale del 29 maggio 1937.

ciò che consuma per sé medesimo, è degno solo di disprezzo: offende sé stesso e la Società che non può considerarlo come un suo rappresentante»²²⁴.

In particolare, l'ozio condannato da Luigi Piccoli si esplicava principalmente nella scelta, da parte di molti giovani rampolli della borghesia veronese, di sacrificare le funzioni domenicali, preferendo le uscite sportive in montagna²²⁵ o concedendosi a compagnie amicali ritenute portatrici di vizi inaccettabili²²⁶. La battaglia di Piccoli per la santificazione della festa, e quindi per il rispetto del terzo comandamento veterotestamentario, fu decisamente senza quartiere e connotata anche da un notevole moralismo. In una novella, dal titolo *Una sciocchezza: due vite*, egli narrò la storia di un giovane di nome Dino il quale, nonostante il divieto del suo vicario parrocchiale, decise di partecipare a una gita domenicale in montagna, essendo innamorato di una ragazza che prendeva parte all'uscita, perdendo così la funzione in chiesa. La novella si sviluppa intorno a una tragedia preannunciata, una sorta di contrappasso, ossia la caduta di Dino e il suo infortunio. Il racconto termina con l'intervento educativo del giovane prete il quale, assistendo e confortando il ragazzo, lo richiama al rispetto del precetto domenicale e dei consigli dei suoi educatori²²⁷. Luigi Piccoli inoltre dedicò ben due interventi oratori a favore della "santificazione della festa", giorno «dedicato alla gloria del Signore ed al bene delle anime»²²⁸. In una di queste due conferenze, in chiusura del discorso, espresse il suo più profondo desiderio in merito al rispetto del riposo domenicale e della partecipazione dei fedeli alle funzioni religiose:

«Tornino le belle domeniche cristianamente vissute, nelle quali, riposando i corpi, rimanga allo spirito il tempo e il modo di salire su verso Dio nostro supremo padrone; perché non ci abbia ad accadere di sentirsi un giorno condannare, perché fummo dei ladri che rubarono al Signore quel tempo che era legittimamente suo, e che a Lui esclusivamente dev'essere dedicato»²²⁹.

²²⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell'Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934.

²²⁵ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell'Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934: «Non è giusto profanare la domenica, perdendo la Messa per andare a sciare, quando d'altronde, per tanti disgraziati bellimbusti, il sano sport della montagna si riduce a quattro capitomboli sulla neve e a mille smorfie e moine con quelle figurine dai virili calzoncini e dalla faccia dipinta, che non sanno trovare preparazione migliore per essere le mamme del domani. E non mi soffermo sulla questione morale».

²²⁶ Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Come hai passato le feste*, 9 gennaio 1938. In questo articolo Luigi Piccoli denunciò con veemenza le immoralità generate, dal suo punto di vista, dalle feste, dalle ubriachezze e dai balli che venivano organizzati durante la notte di San Silvestro. Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Strategia per vincere le passioni*, 11 aprile 1937.

²²⁷ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 7. «Novelle», novella di Luigi Piccoli *Una sciocchezza: due vite*, senza data.

²²⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *il divertimento nel giorno di festa*, senza data.

²²⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *la santificazione della festa*, senza data.

La disaffezione di una certa parte del popolo cristiano al rispetto del precetto festivo era sintomo, per Luigi Piccoli, di un più profondo e per il momento sommerso disinteresse verso la religione cristiana e la stessa morale di cui essa ne è portatrice. Luigi Piccoli fu un costante osservatore e denunciatore di quel processo di secolarizzazione, se non addirittura di scristianizzazione, che negli anni Trenta e Quaranta del XX secolo iniziava a muovere i primi passi anche al di fuori dei maggiori centri urbani, raggiungendo territori come il veronese fino ad allora fortemente imbevuti della presenza secolare cristiana. Per Piccoli lo «sfaldamento della vita parrocchiale» era il risultato del «materialismo, che soffoca l'elemento spirituale nell'uomo, piegandolo a terra»²³⁰. Il materialismo era dunque, secondo la sua visione, il principale nemico dell'uomo cristiano, poiché esso tendeva a rendere e a trasformare la sua esistenza in «animaleschi moti della materia, ignorando fundamentalmente di avere un'anima, e con essa una ragione, una volontà, un'intelligenza»²³¹. Il materialismo era causa, ad esempio, del divertimento fine a sé stesso, ragione prima di tutte le altre immoralità. In un articolo apparso su *Idea Giovanile* l'11 ottobre 1936, dall'emblematico titolo *Volter la faccia al mondo*, pose una chiara domanda ai suoi giovani lettori dell'Azione Cattolica:

«Osservando nel mondo eresie e miscredenze, mancanza di fede religiosa, odii, delitti contro la giustizia e contro la vita, dottrine applaudite da coloro che ne saranno le vittime, ecc.; vedendo tutto ciò, non dobbiamo domandarci se non sia la causa remota di tanto male, la depressione morale, la ricerca del piacere per il piacere i cui sintomi si manifestano, anche attorno a noi, vicino a noi, appunto sotto forma di quel “moderno divertimento”, che sveglia ed adescia le nostre passioni, se noi vi partecipiamo?»²³².

Nella succitata relazione tenuta a Sanguinetto per spronare la popolazione a rinnovare la tessera di Azione Cattolica, Piccoli si soffermò con più di una parola a riscontrare con tristezza la freddezza di molti nell'ascoltare il messaggio cristiano:

«Quanti oggi ignorano o vogliono ignorare, hanno dimenticato, o vanno dimenticando lo scopo principale per cui sono stati creati: salvare l'anima; quanti vivono come se il Signore non esistesse: i Comandamenti ed i precetti sono dimenticati anche apertamente derisi: la santificazione della Festa, il sesto comandamento. Eppure per tutti Gesù è morto»²³³.

²³⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 4. «Schemi di conferenze», relazione di Luigi Piccoli *la parrocchia nella storia*, senza data.

²³¹ BC VR, Fondo *Periodici*, «*Idea Giovanile*», articolo di Luigi Piccoli *Non lo sapevo*, 27 ottobre 1940.

²³² BC VR, Fondo *Periodici*, «*Idea Giovanile*», articolo di Luigi Piccoli *Volter la faccia al mondo*, 11 ottobre 1936.

²³³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *A Sanguinetto tesseramento di tutta l'Azione Cattolica*, senza data.

Per Piccoli il dato più grave era rappresentato dal sensibile calo, soprattutto durante gli anni della guerra, dei praticanti assidui alle funzioni religiose nelle chiese, rappresentati sostanzialmente da anziani e poche donne²³⁴. Nella conferenza tenuta il 7 dicembre 1934 egli tuonò con queste parole contro il degrado della fede nelle parrocchie veronesi:

«Povera nostra Religione, quanto poco sei amata e compresa. Le Chiese sono deserte: quando vediamo imponenti masse di popolo accorrere ad una manifestazione religiosa, noi sentiamo la gioia palpitare nel nostro cuore. Meglio non ci venissero date certe illusioni. [...] Il fatto vero è che pochi, molto pochi sono i cristiani veramente praticanti: e badiamo che per praticanti, intendo indicare coloro che vanno alla S. Messa la Festa, sapendo per quale motivo vanno in Chiesa. Quanti sono? Non voglio essere pessimista, né voglio atteggiarmi a giudice, e tanto meno a giudice severo, che tale può essere solamente colui che non ha nulla a rimproverarsi. Ma non è difficile rendersi conto esatto di che genere sia il sentimento religioso di tanti di troppi cristiani. Tempo addietro una statistica indicava la cifra, che è già spaventosa, del 60% di battezzati che, in Italia, non vanno alla Messa la domenica. E diamo pure tutto il credito a coloro che, recandovisi, magari all'ultima ora e magari un po' in ritardo, non danno certo l'impressione di comprendere a quale grande atto prendono parte. È spaventoso. [...]»²³⁵.

È necessario leggere con spirito critico le invettive di Piccoli, riconoscendo come esse fossero sostanzialmente sproporzionate per un'epoca in cui una grande fetta della società italiana, soprattutto triveneta, non dava ancora alcun considerevole segnale di distacco dalla vita religiosa di stampo cattolico. Si potrebbe dunque affermare che la radicalità della posizione è dovuta, come in altri casi, alla forte passione ideale di Piccoli per l'impegno religioso, tipica di un giovane cattolico dell'epoca impegnato in AC, e alla compresenza concorrenziale delle istituzioni fasciste sul territorio nazionale le quali, pur non essendo in aperta antitesi con gli insegnamenti della morale cattolica, proponevano una religiosità civile e quindi in contrasto con le antiche tradizioni cattoliche²³⁶. Inoltre va un'altra volta rimarcato che la posizione di Piccoli, come in sé tutto il mondo cattolico che si batteva per la difesa delle "moralità", non

²³⁴ Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Vivere la santa messa nel Vespero*, 30 marzo 1941: «anche le nostre belle chiese settentrionali scarseggiano di fedeli, anche nella nostra Verona non vi sono che poche donne a recitare il Rosario serale». Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Essere praticanti*, 9 marzo 1941.

²³⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3, «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell'Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934. In una lettera inviata ai famigliari il 3 luglio 1942, mentre si trovava a Enna, Luigi Piccoli narrò con un certo dis gusto una processione mariana tenutasi nella cittadina, definita da Piccoli una sorta di «corteo di carnevale»: «La statua portata da una trentina di energumeni scalzi, che la facevano paurosamente ondeggiare. Perfino questo: precedevano il corteo due gonfaloni che venivano a turno portati da uomini, i quali facevano ... esercizi di abilità, mettendosi i gonfaloni in equilibrio sul naso e sul mento ... !! Roba da matti. E quel povero Vescovo, nuovo, ha dovuto assistere a queste prodezze dei suoi ... figli scatenati in un entusiasmo fanatico, e chissà quante volte al minuto avrà ardentemente invocato la Madonna di voler tener conto soltanto delle buone intenzioni, e non guardare al resto. Mamma mia, come sono abituati da "chisti paesi"». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 3 luglio 1942.

²³⁶ Cfr. cap. 3.

si limitava ad accusare gli errori moderni con un atteggiamento disinteressato e indifferente. Piccoli si prodigò infatti per trovare soluzioni concrete, fattibili e efficaci per riaffermare la presenza cattolica nella società. Una prima soluzione, e forse la più importante, era basata sul rilancio di un «Sacerdozio illuminato e santo»²³⁷, da difendere da qualsiasi accusa e da diffondere capillarmente con tutti i mezzi possibili. Lo strumento migliore per raggiungere questo obiettivo, e ciò è chiarissimo nel pensiero di Luigi Piccoli, era rappresentato dall’Azione Cattolica, fedele «alla causa dell’Apostolato della Chiesa, per la riaffermazione del Regno di Cristo e la sua dilatazione nel mondo» e, in particolare, dalla Gioventù di Azione Cattolica in cui lo stesso Piccoli militava, pronta «a compiere questo atto di dedizione a Cristo ed alla Sua Chiesa»²³⁸. Per il giovane cattolico infatti, sosteneva Piccoli, l’AC era in grado di garantire la migliore formazione religiosa, necessaria per non cadere vittima delle tentazioni del mondo²³⁹. All’interno dell’associazione, ogni giovane avrebbe dovuto cooperare dando il massimo delle sue energie e prendere posizione contro gli “errori moderni”, affinché «il mondo cambi le sue abitudini, rinneghi i suoi falsi idoli, rinunci alle sue dottrine perverse, si volga alla luce di verità che viene da Roma»²⁴⁰. Nell’impostazione dell’apostolato in Azione Cattolica ideata da Piccoli non vi era posto per chi scendeva a compromessi con gli ideali della modernità o per chi non avesse voglia di spendersi pienamente nella vita dell’associazione. In più di un articolo apparso su *Idea Giovanile* egli, ancora prima di diventare presidente, contestò la poca efficacia di alcune sezioni o la scarsa motivazione di alcuni dirigenti dell’AC diocesana²⁴¹. Per Piccoli infatti l’impegno e lo zelo del giovane di Azione Cattolica assumevano un valore fondamentale di ammirazione, di esempio, di desiderio di emulazione che nessun’altra forma di apostolato o strategia comunicativa poteva

²³⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 2 giugno 1943. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a don Antonio Zignoli del 7 luglio 1943: «da molti anni è venuta anche qui preannunciandosi una rilassatezza, specialmente nell’elemento maschile, in fatto di religione specialmente pratica: ed è mancato – e manca tuttavia – quella reazione fatta di zelo ardente che, da noi, viene condotta dal nostro clero».

²³⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Le tre falangi*, senza data. Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Al tuo cuore e alla tua coscienza*, 20 novembre 1940: «Il Signore Iddio è da tanti ignorato. Da tanti offeso con bestemmie e con trasgressione della Sua legge: possiamo a ciò rimanere indifferenti? [...] Salvare le anime: la Chiesa ci domanda, ci comanda di dare le nostre energie a questo scopo, e ce ne indica il modo: militare nell’Azione Cattolica, “collaborando all’apostolato Gerarchico”».

²³⁹ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Esperienza sull’ignoranza*, 8 febbraio 1942: «La gioventù di Azione Cattolica deve avere ben salda in pugno l’arma di una completa istruzione religiosa: solo così potrà lavorare per il trionfo della causa di Cristo in sé e nei fratelli».

²⁴⁰ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Volter la faccia al mondo*, 11 ottobre 1936.

²⁴¹ Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Esplorazioni*, 29 gennaio 1939. Cfr. in particolare la veemenza con cui affrontò il tema in BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Ci vuole collaborazione non ostruzionismo*, 28 luglio 1935: «Chi non si sente di seguire il ritmo di marcia accelerato, che la Gioventù di Azione Cattolica mantiene e aumenta sempre più sotto l’impulso della Presidenza Centrale, tutti coloro che segnano il passo, che fanno il fiato grosso, i superati, cerchino di riprendersi e riportarsi all’altezza dei tempi altrimenti si ritirino senz’altro da un lato e lascino a chi ha voglia di fare».

compensare. In un articolo, scritto alcune settimane prima di essere nominato presidente della GIAC, Luigi Piccoli compendì il suo pensiero, in merito al ruolo di guida che l’Azione Cattolica doveva assumere per rispondere agli errori della modernità, con questa breve riflessione:

«Quanti resterebbero buoni se trovassero vicino a sé degli esempi di coraggio cristiano, di franchezza nel professare la fede! Ed a chi tocca dare questa dimostrazione di fermezza, di salda convinzione, di pratica religiosa senza paure, senza vergogne? A chi tocca, tra i cattolici praticanti, il posto di prima fila, per dare la solenne smentita agli agnostici, agli increduli, onde non abbiano da giustificare la propria incredulità appigliandosi al rispetto umano dei fedeli? A chi tocca predicare con la voce e con l’esempio (soprattutto) la messa al bando della vigliaccheria da parte dei seguaci della Chiesa, dei soldati di Cristo? Giovani di Azione Cattolica, tocca forse, tale compito, ai vecchierelli ed alle vecchierelle dai sessanta in su? Se l’avremo capita, se faremo un bel proposito ... sia benedetta la briciola di amara verità caduta dal sacco dell’ignoranza»²⁴².

In conclusione a questo lungo paragrafo che ha tratteggiato il ruolo di Luigi Piccoli e del suo pensiero nella “lotta alle immoralità”, è opportuno spendere alcune parole nel ricordare come il giudizio del giovane cattolico in merito alla modernità non fu totalmente ostile²⁴³. Egli infatti affermò più volte che anche un cattolico “moderno” poteva alternare l’opera di apostolato al sano divertimento amicale e sportivo²⁴⁴. Quest’ultimo poteva rappresentare «gioia» e «acquisto di letizia» purché non violasse le leggi umane e non offendesse Dio²⁴⁵. In più di un caso i verbali della sezione della GIAC della Cattedrale dimostrano come Piccoli, nelle sue orazioni in plenaria, si spinse a riconoscere che il giovane avesse bisogno di divertirsi, ma il divertimento doveva essere sano e finalizzato a unire i soci. Inoltre non voleva

²⁴² BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Il divertimento*, 12 novembre 1939: «Ecco ciò che deve essere l’ideale da raggiungere per i membri dell’Azione Cattolica: e ognuno di noi deve cooperare, cominciando da se stesso; la nostra vita, svolta nella luce della Fede e sotto la volontà di Cristo; la nostra azione, diretta al bene delle anime, perché, quando in ogni cuore umano palpiterà l’amore per Cristo, allora anche la grande legge della famiglia e della Società non potranno che essere espressione della Fede in Gesù e della Volontà del Signore».

²⁴³ Più di una volta Luigi Piccoli esplicò la sua resistenza a voler esprimere giudizi troppo severi. Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Non lo sapevo*, 27 ottobre 1940: «Non spetta a noi giudicare gli altri, almeno fino a tanto che noi pure – e come – meritiamo di essere giudicati. Giudichiamo allora noi stessi. [...] Se c’è qualcuno che deve ricordarsi di essere cristiano cattolico, quelli siamo noi. Se c’è qualcuno che deve ricordarsi di essere figlio di Dio e membro della Chiesa – secondo quello che è stato l’effetto del battesimo – siamo noi».

²⁴⁴ Ciò è dimostrato anche dalla passione di Luigi Piccoli per le attività sportive, cfr. par. 4.2. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell’Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934: «Guardiamo oggi allo sport. Siamo giovani. A noi piace lo sport, lo amiamo anche, e sappiamo cogliere le gioie dell’ascensione alpina e della conquista della vetta. Sappiamo e vogliamo affrontare la durezza della montagna, l’ebbrezza della vertigine, la fatica della roccia che macera le nostre forze per ridonarcele colla purezza dell’aria rarefatta; sappiamo temprare i nostri muscoli non meno del nostro spirito ed apprezziamo l’ardimento perché la Gioventù Cattolica non è un branco di conigli. Ed ogni manifestazione sportiva, che sia nei limiti del sano divertimento e della leale contesa, trova sempre la nostra approvazione».

²⁴⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3, «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Il divertimento*, senza data.

che coloro che andassero a ballare fossero allontanati dalla sezione, bensì dovevano essere «incoraggiati sulla retta via» dagli altri giovani²⁴⁶. La visione “positiva” del divertimento fu proposta da Luigi Piccoli in un suo articolo su *Idea Giovanile* del 6 giugno 1937 dal titolo *Ricreazione*:

«Mettiamocelo bene in testa: per noi giovani [...] lo svago è necessario. C'è anche sul programma. [...] Dobbiamo dare ai giovani il sano, onesto divertimento che sia sollievo giusto al dovere loro imposto, che li tenga lontani da ogni altra forma di svago pericoloso, che li affratelli, che li affezioni ai superiori, sì che obbediscano volentieri al comando ed accettino generosamente il consigliato sacrificio, per il sereno equilibrio che è dato al loro spirito dal sentirsi compresi nelle necessità insopprimibili della loro esuberanza giovanile»²⁴⁷.

In sostanza, si potrebbe sottolineare come il rifiuto dei comportamenti morali e sociali tipici della modernità sia onnipresente nella speculazione di Luigi Piccoli. Tuttavia, se la disaffezione religiosa degli italiani e le relative cause furono formalmente denunciate, con anche una certa dose di intransigentismo religioso, dalla lettura e dall'interpretazione della documentazione archivistica si può intuire come in Luigi Piccoli non siano mancati dei tentativi di apertura, seppur molto timidi e quasi sempre su tematiche secondarie, nei confronti della modernità, la quale avrebbe tuttavia dovuto conformarsi alla visione del mondo determinata dalla morale cattolica.

Par. 2.8. Una visione «patriottica» dell'impegno cristiano.

La condanna delle presunte immoralità caratterizzanti il mondo moderno presente in Luigi Piccoli non prevedeva dunque un disprezzo del mondo in sé. Nel pensiero di questo giovane cattolico veronese trovò un enorme spazio l'esaltazione dello slancio patriottico, della difesa della nazione e dei suoi diritti internazionali. Il concetto di “patria” infatti trovava nell'ambiente del cattolicesimo organizzato un ottimo luogo in cui proliferare. Come ha sottolineato accuratamente Ernesto Preziosi, per i cattolici «la patria è il prolungamento e la tutela della famiglia»²⁴⁸. L'una senza l'altra non è comprensibile perché *de facto* risulterebbe svuotata di significato. Non è un caso quindi che nel processo di formazione dei giovani cattolici trovi enorme spazio, accanto all'esaltazione della famiglia e della dottrina cristiana,

²⁴⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Stralcio dei Verbali – Presidenza GIAC Duomo – Adunanze settimanali soci del Duomo», verbale del 29 maggio 1937.

²⁴⁷ BC VR, Fondo *Periodici*, «*Idea Giovanile*», articolo di Luigi Piccoli *Ricreazione*, 6 giugno 1937.

²⁴⁸ PREZIOSI 1996, p. 191.

anche la nozione di patria. Ciò era il risultato di diversi fattori: in primo luogo, essa aveva lo scopo di arginare lo svuotamento ideologico dei valori patriottici condotto dall'internazionalismo socialista; inoltre permetteva al mondo cattolico di proporre una valida alternativa patriottica all'ipernazionalismo dei totalitarismi fascista e nazista²⁴⁹. Non a caso, il 16 dicembre 1936 l'Ufficio Centrale dell'ACI inviò a tutti i vescovi italiani una lettera in cui li richiamava ad aumentare le loro azioni di supervisione e di incitamento delle varie sezioni diocesane, ricordando loro che ...

«tra i doveri fondamentali e inderogabili di tutte le nostre Organizzazioni di Azione Cattolica Italiana debba essere collocato quello di dare ogni massimo contributo al pieno sviluppo di tutta la nostra stampa quotidiana, strumento poderoso ed insostituibile di apostolato, ad affermazione e ad esaltazione dei valori del Cattolicesimo nella nostra Patria, figlia prediletta della Chiesa»²⁵⁰.

Da giovane e zelante socio di Azione Cattolica, Luigi Piccoli applicò queste indicazioni dell'Ufficio Centrale con una certa scrupolosità e passione. Soprattutto negli anni precedenti al conflitto bellico, arco cronologico su cui ci si sofferma in questo paragrafo, la posizione patriottica di Luigi Piccoli fu talmente estrema e particolare che lasciò basito, alcuni anni dopo, Paride Piasenti. L'amico e senatore democristiano, rispondendo a Bruno Perina, affermò che le lettere e gli articoli di Piccoli «risentono di quell'entusiasmo patriottico che non solo oggi non si usa più [...], ma che sovente si vena di "disciplina" intesa come si doveva intendere a quel tempo»²⁵¹. Ciò portò lo stesso Piasenti a ritenere addirittura inutile e sconveniente procedere, nell'immediato dopoguerra, alla pubblicazione delle memorie di Luigi Piccoli. Effettivamente, i temi patriottici sono onnipresenti nella documentazione raccolta in archivio. Come si avrà modo di vedere in particolare nel prossimo capitolo, una parte di questo patriottismo sconfinò in un nazionalismo convinto e, di conseguenza, anche nell'appoggio alle politiche estere del regime. Alla "patria" Piccoli dedicò anche poesie²⁵², inni musicali²⁵³ e racconti in prosa. In una novella, dal titolo emblematico *Italo*, narrò la storia di Carlo, giovane emigrato in Francia che avrebbe potuto mantenere il suo lavoro solo se avesse richiesto la cittadinanza transalpina. Il discorso della moglie per convincerlo a desistere è

²⁴⁹ PREZIOSI 1996, p. 191.

²⁵⁰ ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 2, f. 2. «Presidenza e comitati centrali», lettera della Presidenza dell'Ufficio Centrale di ACI del 16 dicembre 1936.

²⁵¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 7. «Varie carte di Piccoli», cartolina del senatore Paride Piasenti a Bruno Perina del 22 dicembre (anno sconosciuto).

²⁵² Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 6. «Poesie», poesia di Luigi Piccoli *Il Fante alla Patria*, 9 luglio 1932.

²⁵³ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 6. «Arte e diletto», Inni per la IV campagna Nazionale *La S. Messa*, senza data.

distintivo: «La nostra Patria è l'Italia – disse fieramente – se essa avesse bisogno di noi... di te, Carlo, pensa... e tu non potessi più servirla. E il nostro bambino, Carlo – soggiunse quasi con un grido – “il nostro bambino che sarà qui tra poco... egli non potrà essere italiano. Ti ricordi? Avevamo deciso di chiamarlo Italo... o Italia, in onore della nostra Patria. Non farlo, Carlo, no. Il Signore ci aiuterà»²⁵⁴.

All'approssimarsi dell'intervento italiano nella Seconda Guerra Mondiale anche il tono dei messaggi di Piccoli subì un netto invigorimento. Nel numero di *Idea Giovanile* del 9 giugno 1940, l'ultimo giorno di pace per l'Italia, Piccoli scrisse un articolo dal titolo *Vittoriosi* e che, da un certo punto di vista, pare compendiare tutti gli entusiasmi, i sogni e le illusioni di molti giovani i quali, galvanizzati da anni di retorica patriottica, guardavano con trepidazione e aspirazione alle *escalations* degli ultimi mesi e al successivo loro diretto coinvolgimento nella guerra:

«La Patria: nome caro e sacro, concretizzazione di tutto ciò che ci circonda con palpito meraviglioso di vita. La Patria: per essa, la gioventù italiana ha una sola aspirazione: grandezza, potenza, gloria, vittoria; e, temprata in questi tempi di ammirevole unità spirituale e di ascesa nazionale, conosce un solo dovere: servizio, dedizione fedele e, se occorre, sacrificio senza riserve»²⁵⁵.

In questi toni e queste parole già si riscontra una certa assuefazione di Piccoli per le aspirazioni e le promesse che il fascismo e Benito Mussolini cercarono di imprimere nelle coscienze degli italiani, anche in quelle di molti cattolici che guardavano con diffidenza alle ingerenze politiche del regime in merito all'autonomia dell'Azione Cattolica²⁵⁶.

Pare scontato ricordare, ma lo si vedrà approfonditamente più avanti²⁵⁷, come tale entusiasmo non sopravvisse alla dura prova dei bombardamenti, delle sconfitte militari, della crisi alimentare, dell'implosione dello Stato e, infine, dell'invasione alleata della stessa “patria”.

²⁵⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 8. «Brogliacci, corrispondenza varia, Novelle», novella *Italo* per il concorso interprovinciale di Belluno, senza data.

²⁵⁵ BC VR, Fondo *Periodici*, «*Idea Giovanile*», articolo di Luigi Piccoli *Vittoriosi*, 9 giugno 1940.

²⁵⁶ Cfr. par. 3.8.

²⁵⁷ Cfr. cap. 5.

Par. 2.9. La dedizione nella formazione dei Giovani e degli «Aspiranti».

Una volta tratteggiato il pensiero di Luigi Piccoli intorno all'Azione Cattolica, i prossimi paragrafi si concentrano principalmente sul suo ruolo più effettivo in seno alla dirigenza diocesana, ricostruendo in sostanza il *cursus honorum* di Luigi Piccoli e come, di volta in volta, spese le sue energie nel compiere la sua opera di azione e di apostolato. Si è già potuto intuire come Luigi Piccoli si impegnò particolarmente nella formazione dei più giovani che si accostavano per la prima volta alle strutture dell'associazione, ossia i cosiddetti *Aspiranti*.

La sezione degli Aspiranti nacque all'interno dell'Azione Cattolica nel 1924 e, come già in parte è stato accennato²⁵⁸, prevedeva l'inquadramento dei ragazzi maschi tra i 10 e i 15 anni (negli anni Trenta furono divisi in "Aspiranti Minori" dai 10 ai 12 e in "Aspiranti Maggiori" dai 13 ai 15)²⁵⁹. Due anni dopo, nel 1926, fu istituita anche la sezione dei "Fanciulli cattolici", ossia dei bambini tra i sei anni (si scese successivamente sino ai quattro) sino ai dieci²⁶⁰. Se le attività dei Fanciulli erano interamente a carico delle donne di GF e UF di Azione Cattolica, la vita e la gestione delle sezioni Aspiranti era affidata agli *Effettivi* della SGCI (poi GIAC), il cui compito era di educare questi giovanissimi come se fossero la «parte più delicata e preziosa della nostra società»²⁶¹. L'AC con la sezione Aspiranti si prefisse lo scopo di impartire un'educazione spirituale e integrale al più grande numero di preadolescenti possibile, al fine di legarli all'associazione e così «preparare una schiera sempre più numerosa, competente, generosa di educatori apostoli al servizio della Chiesa»²⁶². Essi infatti, come affermò lo stesso Luigi Piccoli, sarebbero divenuti «il fulcro dell'Azione Cattolica del domani, i futuri dirigenti ed animatori»²⁶³. Come i vari rami dell'Azione Cattolica, il vero punto di forza dell'organizzazione stava nella sua capillarità parrocchiale. L'aspirazione della dirigenza di AC era che in ogni parrocchia e in ogni associazione giovanile fosse attiva una sezione Aspiranti, la quale fungesse da "ponte educativo" tra i Fanciulli e gli Juniores (dai 16 ai 21 anni). Le sezioni parrocchiali erano organizzate da un Ufficio Diocesano Aspiranti, il quale dirigeva, coordinava ed aiutava le varie sezioni sparse sul territorio e formava i relativi delegati istituendo corsi di formazione e ritiri spirituali. Al vertice dell'organizzazione stava l'Ufficio

²⁵⁸ Cfr. par. 2.2.

²⁵⁹ PREZIOSI 1996, pp. 188, 194.

²⁶⁰ PREZIOSI 1996, p. 193.

²⁶¹ PREZIOSI 1996, p. 188.

²⁶² ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 5, f. 4. «GIAC», *Il movimento aspiranti della GIAC*, senza data.

²⁶³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Aspiranti Studenti*, senza data.

Centrale Aspiranti, il quale fissava le linee direttive valide per tutte le sezioni nazionali, stampava opuscoli e sussidi, seguiva ed aiutava gli Uffici diocesani nel loro operato²⁶⁴.

Si è già avuto modo di constatare²⁶⁵ che il 2 novembre 1926, solo due settimane dopo la fondazione della sezione della SGCI della Cattedrale di Verona, l'allora sedicenne Luigi Piccoli fu nominato delegato Aspiranti della sezione, riconfermando la carica nel 1929 e nel 1930²⁶⁶. Nel 1930 fu incaricato inoltre di organizzare una sotto-federazione delle 41 sezioni Aspiranti della città, al fine di razionalizzare le forze e organizzare al meglio le attività nel territorio cittadino²⁶⁷. Durante l'anno di leva militare a Padova, tra 1932 e 1933, spedì una lettera alla sezione, chiedendo che venisse letta a tutti i suoi Aspiranti, in cui si riferiva ai suoi giovani ragazzi con una certa nostalgia:

«I miei cari, piccoli aspiranti, a cui dedico ogni affetto dopo Dio e la famiglia: cari fratellini, che a tutti voi raccomando, come la parte più cara e più delicata della nostra Associazione. Vedo le liete adunate, il giocondo lavoro, le belle feste gioiose: sento l'esaltazione come in un poema di vita, dei nostri grandi ideali: Fede, Carità, Purezza, Apostolato. Quale splendida visione. Quanta pace, quanta luce!»²⁶⁸.

L'allora delegato diocesano degli Aspiranti era l'avvocato Antonio Zignoli il quale, nel 1934, decise di entrare nel Seminario Vescovile. A sostituirlo fu chiamato il giovane studente universitario Carlo Perucci²⁶⁹ che, fin dai primissimi mesi, volle accanto a sé in qualità di vice-delegati Aspiranti Paride Piasenti e Luigi Piccoli, suo amico di lunga data²⁷⁰. Alcuni mesi dopo, nell'autunno del 1935, l'allora presidente diocesano della GIAC Alberto de Mori²⁷¹

²⁶⁴ Cfr. ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 5, f. 4. «GIAC», *Il movimento aspiranti della GIAC*. Per approfondire il rapporto tra Azione Cattolica e parrocchia italiane, cfr. BORZOMATI 1997.

²⁶⁵ Cfr. par. 2.3.

²⁶⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Stralcio dei Verbali – Presidenza GIAC Duomo – Adunanze settimanali soci del Duomo», verbali del 2 novembre 1926, 15 gennaio 1929 e 2 febbraio 1930. Cfr. RIGHINI 1964, p. 26.

²⁶⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 3. «Verona Fedele», articolo di Luigi Sarchelett *Il coraggio di Luigi Piccoli: una vita spesa per i giovani*, 12 febbraio 1989.

²⁶⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 1. «Schemi di conferenze», lettera di Luigi Piccoli agli amici di associazione da Padova del 21 giugno 1932.

²⁶⁹ Carlo Perucci nacque a Città di Castello, in provincia di Perugia, nel 1914. Studiò al liceo classico statale *Scipione Maffei* di Verona. Laureato in lettere e in filosofia, divenne direttore di *Idea Giovanile* e infine presidente della GIAC diocesana di Verona. Inviso alle gerarchie fasciste, fu trasferito al confino nel 1938 presso Arpino, in provincia di Frosinone, prima di accedere al Corso Allievi Ufficiali. Dopo l'8 settembre 1943, divenne partigiano col nome di Eugenio e fu il principale rappresentante per la missione RYE nella zona della bassa veronese. Dopo la guerra divenne uno dei principali esponenti dell'Unione cattolica italiana insegnanti medi (UCIIM) e contribuì al progetto di riforma dell'istruzione nel 1962. Mori a Brescia nel 1975. VIVIANI 2006, pp. 638-640.

²⁷⁰ RIGHINI 1964, p. 32.

²⁷¹ Alberto De Mori, successivamente professore presso il liceo classico statale di Verona *Scipione Maffei* e giornalista di *Verona Fedele*, fu il principale promotore, tra il 1946 e il 1950, delle *Tre sere*, una serie di incontri di orientamento e formazione cristiana promossi dall'Azione Cattolica per i giovani delle parrocchie della diocesi, che si svolgevano nell'arco di tre giornate. PASSIGATO, ZAVETTI 2005, p. 268. Cfr. par. 6.4. Della corrispondenza tra Luigi Piccoli e Alberto De Mori ci è rimasta una sola lettera dell'11 dicembre 1939, in cui

dovette abbandonare l'onerosa carica per frequentare il Corso Allievi Ufficiali. Egli fu sostituito proprio da Carlo Perucci, il quale nominò suo successore agli Aspiranti Luigi Piccoli²⁷². Questi, nel corso dei primi mesi del 1936, ormai oberato dai numerosi impegni diocesani, presentò ufficialmente la richiesta di esonero dal direttivo della GIAC della sezione della Cattedrale²⁷³. Per tre anni abbondanti, sino al dicembre 1939, Luigi Piccoli dedicò gran parte delle sue energie nella formazione degli Aspiranti e dei delegati parrocchiali, dimostrando come questo fosse sicuramente uno dei suoi campi di azione preferiti.

Luigi Piccoli credeva fortemente in un inquadramento militare anche degli Aspiranti, specularmente a quello dei giovani di AC: «Gli Aspiranti devono diventare i crociati, i soldati della Eucarestia. Che grande onore essere i soldati del Re Divino»²⁷⁴ disse dinanzi a un pubblico di ragazzi parlando dell'Eucaristia. In un'altra conferenza affermò che gli Aspiranti dovevano essere formati «secondo il Cuore e la Dottrina di Cristo nostro Signore, indirizzando ogni giovane sulla via della piena e cosciente vita cristiana, nell'amore a Dio ed alla Chiesa e nella pratica assidua e franca della Santa Religione»²⁷⁵. Per riuscire in questa grande e ambiziosa opera di educazione, proselitismo e apostolato, Luigi Piccoli chiese con insistenza la collaborazione più solerte di tutti i giovani dell'Azione Cattolica. Circa una dozzina furono gli articoli a firma di Luigi Piccoli su *Idea Giovanile* tra 1936 e 1939 in cui il giovane delegato Aspiranti spronò i suoi compagni di associazione ad evitare di dare il cattivo esempio poiché, disse Piccoli, «il cuore e l'animo dei giovanetti sono sensibilissimi e delicatissimi, impressionabili come la cera vergine»²⁷⁶. In un altro articolo ammoniva gli altri Effettivi della GIAC ricordando loro che «non saremo in alcun modo scusabili [...] se non avremo condotto la nostra vita da buoni, da perfetti cattolici militanti, amando, servendo, onorando

De Mori si congratulava con Piccoli per la sua nomina a presidente della GIAC. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.10. «con Mario Loda, Carlo Benciolini e prof. Alberto de Mori». Nel dopoguerra, insieme all'ex segretario nazionale della GIAC e Ministro della Pubblica Istruzione tra 1946 e 1951 Guido Gonnella e al ragioniere Antonio Nicoletti fu uno dei principali leader dell'Azione Cattolica veronese e del rilancio della presenza dei cattolici nel contesto amministrativo e politico scaligero. CAPPELLETTI 1976, p. 169.

²⁷² RIGHINI 1964, p. 33.

²⁷³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Stralcio dei Verbali – Presidenza GIAC Duomo – Adunanze settimanali soci del Duomo», verbali del 24 gennaio e 1° febbraio 1936.

²⁷⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *La S. Eucarestia*, senza data. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 8. «Brogliacci, corrispondenza varia, Novelle», canto a due voci *La promessa del Pagellamento*, senza data: «È santa la crociata, Iddio la vuole, illumina le menti, accende i cuori, avanti giovani con Fede intrepida, avanti avanti per il Regno del Signor. Gioventù, gioventù, guarda alla Croce e con Letizia canta, gioventù, gioventù, l'Italia è bella, devi farla Santa».

²⁷⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 2. «Schemi di conferenze», schema del discorso tenuto a Enna da Luigi Piccoli sulla Beata Maddalena di Canossa, terza bozza, senza data. Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Effettivi, aiutateci*, 29 dicembre 1935: «dovete dare esempio ai vostri fratelli, esempio di vita cristiana, di devozione, di comprensione dei doveri di cattolici, di giovani cattolici, di figli, di cittadini».

²⁷⁶ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Attenti a noi. Occorre che tutti ci controlliamo per non dar scandalo ai piccoli*, 27 luglio 1938.

il Signore Iddio nella piena osservanza della Sua Legge»²⁷⁷. Il non dare il cattivo esempio doveva essere però accompagnato dall'impegno costante al miglioramento. Così Piccoli spronava in un articolo un immaginario associato demotivato: «Prova a pensare, a meditare su ciò che senti in adunanza, fa delle applicazioni su le medesime, mettendo in relazione quegli insegnamenti colla tua vita. Osserva se chi parla ha detto tutto: se ti pare vi siano delle lacune, interloquisci, domanda, magari discuti. All'adunanza occorre portare, noi personalmente, interesse ed amore»²⁷⁸. La formazione degli Aspiranti, secondo Luigi Piccoli, poteva essere efficiente infatti solo grazie alla buona preparazione dei giovani chiamati ad educarli. Non a caso parecchi furono gli interventi attraverso la corrispondenza e la stampa di Piccoli per stimolare i delegati di sezione a partecipare ai ritiri periodici proposti dall'AC, come gli esercizi spirituali a Gargagnago (frazione del comune veronese di Sant'Ambrogio di Valpolicella)²⁷⁹, o la *Tre Giorni* di formazione presso la residenza estiva del Seminario Vescovile a Roverè Veronese²⁸⁰. Lo stesso Piccoli non si risparmiò trasferte romane per partecipare a ritiri nazionali dei delegati diocesani Aspiranti organizzati dall'Ufficio Centrale dell'AC²⁸¹. Numerose furono inoltre le lettere inviate a giovani delegati di sezione per istruirli sulla gestione di una conferenza, sulla preparazione di un'adunata o sull'organizzazione di un incontro tra il delegato diocesano e gli Aspiranti della sezione²⁸². Inoltre Piccoli, sempre dalle pagine di *Idea Giovanile*, ricordava ai delegati di non lasciare indietro nessun potenziale Aspirante, soprattutto coloro che erano costretti sin da giovanissimi a lavorare e quindi erano impossibilitati a partecipare alle riunioni pomeridiane. Per essi Piccoli propose di incentivare l'organizzazione di sedute serali o domenicali, affinché potessero essere formati per resistere alle «tempeste, nel cui turbine essi specialmente sono avvolti»²⁸³. Gli Effettivi della Gioventù Cattolica avrebbero dovuto assumere il modello, secondo il suo pensiero, dei più adulti inquadrati nell'Unione Uomini (over 30), i quali rappresentavano la «più anziana ma bella e cara famiglia, che ci darà modo di continuare il nostro lavoro d'Apostolato, ed appunto perciò stabilirà una felice continuità della giovinezza che ora viviamo all'età matura, in cui

²⁷⁷ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Non lo sapevo*, 27 ottobre 1940.

²⁷⁸ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Che disgrazia!? Sulla poca motivazione di un associato*, 22 gennaio 1939.

²⁷⁹ Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *La scalata*, 28 maggio 1939.

²⁸⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a don Antonio Zignoli del 29 settembre 1942.

²⁸¹ Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *I delegati diocesani a Villa Sora*, 15 agosto 1937.

²⁸² Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», lettera di Giuseppe Menini a Luigi Piccoli del 6 ottobre 1937. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 1. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Promemoria per conferenza Aspiranti in onore di Aldo Maruzzi*, senza data.

²⁸³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Piccole mani callose*, 21 novembre 1937.

conserveremo ed alimenteremo nel fattivo amore a Dio, questa stessa giovinezza, fino a renderla eterna»²⁸⁴.

L'affetto e la dedizione per la cura e la formazione degli Aspiranti non venne meno né successivamente alla nomina come presidente diocesano della GIAC, né durante gli anni di impegno militare al fronte, quando anzi intensificò i suoi collegamenti epistolari con gli amici rimasti a Verona²⁸⁵. Una volta divenuto presidente di tutta la Gioventù di Azione Cattolica diocesana, nel dicembre del 1939, intrattenne una fitta corrispondenza con il delegato Aspiranti della sezione della Cattedrale di Verona, Paolo Rigotti. La documentazione consta di ben 25 lettere spedite da Piccoli tra 1940 e 1943 e altre 5 inviate da Rigotti nello stesso arco cronologico. Al netto della corrispondenza familiare, lo scambio epistolare con Rigotti fu sicuramente il più denso durante il periodo bellico. Le lettere sono in effetti una cartina tornasole della dedizione di Piccoli nella cura delle sezioni Aspiranti. Esse sono intrise di preghiere²⁸⁶, raccomandazioni, ammonimenti, auguri per l'inizio di un nuovo anno scolastico e sociale²⁸⁷, suggerimenti, indicazioni per la buona gestione della sezione di cui ne era stato giovane delegato alcuni anni prima. Nella lettera inviata il 22 giugno 1942 Piccoli sintetizzò gli obiettivi che un buon delegato Aspiranti avrebbe dovuto raggiungere: «formare all'Azione le anime degli adolescenti: facendone dei coscienti praticanti di quella suprema ed unica legge di umana elevazione che è la legge di Cristo»²⁸⁸. In tutte le lettere, alcune delle quali ebbero una cadenza quindicinale, Piccoli, promettendo preghiere per gli Aspiranti, invitava Rigotti a mantenerlo aggiornato sull'evoluzione della vita della sezione, informandolo nel caso in cui altri delegati non avessero lavorato con il giusto zelo o se le adunanze non fossero state ben frequentate²⁸⁹. L'abnegazione di Piccoli era talmente rilevante che voleva essere aggiornato anche sulle gite in montagna della sezione, sui percorsi scelti e sui partecipanti alle uscite²⁹⁰. In più di una lettera Piccoli spronò l'amico Rigotti a proseguire con il lavoro che stava compiendo, complimentandosi per gli ottimi risultati raggiunti dalla sezione in merito al

²⁸⁴ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Uomini*, 9 novembre 1941.

²⁸⁵ Cfr. par. 4.3.

²⁸⁶ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1., f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a Paolo Rigotti del 22 maggio 1942: «Prego il Signore, quotidianamente, che ti aiuti con la Sua grazia nel tuo lavoro di delegato, anche tu sii costante ed infaticabile nel prodigarti pel bene dei nostri cari ragazzi».

²⁸⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1., f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a Paolo Rigotti del 3 ottobre 1942.

²⁸⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1., f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a Paolo Rigotti del 22 giugno 1942.

²⁸⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1., f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a Paolo Rigotti del 6 giugno 1942: «Appena puoi dammi qualche notizia su quello che fate (ma lavorano i Capi? Le adunanze sono ben frequentate?). Salutami tutti».

²⁹⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1., f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a Paolo Rigotti dell'8 giugno 1942. Cfr. la lettera del 29 maggio 1942.

numero di iscritti e alla quantità delle proposte offerte agli Aspiranti. Si veda, a titolo esemplificativo, la seguente lettera dell'8 novembre 1942:

«Mio caro Paolo, grazie della tua cartolina. Io pure ti ricordo sempre con tanto affetto. Mi ha scritto Don Dal Cappello²⁹¹, confermandomi che ha trovato la nostra associazione molto bene avviata: si dice molto contento del risultato della Giornata Missionaria e della mostra; questo vuol dire che particolarmente i nostri pinucci [sinonimo vezzeggiativo di Aspiranti, n. d. A.] si fanno onore: e torna a tua lode. Tu comprendi bene che non voglio farti un vano complimento: la ricompensa spetta darla a Nostro Signore. Per noi c'è la coscienza del dovere compiuto, di aver lavorato con tutta la nostra buona volontà. Avanti sempre mio carissimo Paolo. Ti assicuro che ti sono costantemente vicino col cuore e ricordo te e tutti i piccoli amici miei con la preghiera»²⁹².

La corrispondenza con Rigotti diveniva un valido espediente per Piccoli per allegare anche dei comunicati da leggere in seduta plenaria dinanzi a tutti gli Aspiranti della sezione. In essi traspare con una certa chiarezza tutto l'affetto, la dedizione, la nostalgia che Piccoli nutrì durante gli anni del conflitto per la vita associativa che aveva dovuto abbandonare²⁹³. Ecco come Luigi Piccoli si riferiva agli Aspiranti della Cattedrale con la lettera spedita il 27 gennaio 1943, in un periodo, come si vedrà, di prova e crisi²⁹⁴:

«Carissimi Aspiranti, vengo a portarvi il mio saluto sempre tanto affettuoso. Mentre son qui lontano, non manco mai di pensare a voi. Vi vedo con la mia fantasia, come quando stavate attenti alle mie parole, nelle belle adunanze; e allegri come l'ultimo giorno della mia licenza, quando cantammo assieme mangiando le castagne. Vi penso sempre buoni e bravi, seguendo le istruzioni del Sig. Curato e del Vostro carissimo Delegato. Come andiamo col Concorso? Bene? È tanto bello, che certe volte ... vorrei essere aspirante anch'io, per potervi partecipare. Vi raccomando di essere sempre buoni e bravi, di essere insomma degli Aspiranti»²⁹⁵.

²⁹¹ Don Bruno Dal Cappello, nato nel 1918 e ordinato il 28 giugno 1942, fu vicario parrocchiale della Cattedrale di Verona, in sostituzione a don Angelo Accordini, tra il 1942 e il 1952. ASCD VR, Fondo *Annuari e Stato del Clero*, «Annuario della diocesi di Verona», anno 1952.

²⁹² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1., f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a Paolo Rigotti dell'8 novembre 1942. Cfr. inoltre la lettera del 15 ottobre 1942: «Penso sempre a te ed ai nostri cari aspiranti con grande desiderio di rivedervi. Spero ciò avverrà presto. So che così tutto procede bene, e che i tuoi ragazzi, bene guidati da te e da Don Angelo, si comportano magnificamente. Me lo conferma anche il Presidente in una sua cartolina giuntami stamane. Ti manifesto pertanto tutta la mia gioia ed il mio plauso. Io che ho fatto per molto tempo il delegato aspiranti sento con immenso piacere le buone notizie sui nostri pinucci. Salutaci tutti caramente a mio nome. Ti bacio ed abbraccio tuo Gino».

²⁹³ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1., f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a Paolo Rigotti del 17 aprile 1943: «Fanno sempre bene i nostri ragazzi? Se tu sapessi come vi ricordo tutti affettuosamente! Alle volte non posso sottrarmi ad un po' di nostalgia, come per la mia famiglia, anche per voi tutti, amici, grandi e piccini».

²⁹⁴ Cfr. par. 5.3.

²⁹⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1., f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a Paolo Rigotti del 27 gennaio 1943. Cfr. inoltre la lettera del 22 marzo 1942.

Al termine di una prima analisi critica dello scambio epistolare tra Piccoli e Rigotti pare quindi chiaro che l'interessamento di Piccoli rifletteva da una parte il desiderio di mantenere una sorveglianza stretta sull'efficienza delle sezioni durante il suo allontanamento forzato e dall'altra la dedizione nella formazione del suo sostituto, di cui aveva una notevole stima. Scrisse infatti il 6 gennaio 1942 a Rigotti: «Io ti penso sempre e Ti immagino tra i Tuoi Aspiranti, intento ad insegnare loro con tanto amore e con tanta pazienza (doti indispensabili nel delegato Aspiranti) a crescere buoni, sinceri, devoti. Guidare le anime dei ragazzi, custodire dal male i prediletti di Gesù, è un'opera tanto bella che compensa tutte le nostre fatiche!»²⁹⁶.

Par. 2.10. L'attenzione all'apostolato tra i «Fuori Sede».

Il verbale del 22 gennaio 1934 della presidenza della sezione GIAC della Cattedrale di Verona riporta che Luigi Piccoli, oltre alla nomina di delegato Aspiranti per la parrocchia, fu designato anche delegato Missioni e soci Fuori Sede. L'incarico gli fu rinnovato, con un'ampia maggioranza dei votanti, il 19 gennaio 1935²⁹⁷.

Con “socio Fuori Sede” si intendeva un iscritto all'Azione Cattolica che, per i più svariati motivi, era costretto ad abbandonare la propria sezione di appartenenza per un tempo continuativo. Ciò risultava un problema soprattutto per i molti iscritti che erano richiamati a compiere la coscrizione obbligatoria i quali, in più di un caso, una volta tornati non si riaccostavano alla vita associativa. Infatti l'anno di leva militare corrispondeva con la classe che doveva compiere il passaggio dagli Juniores (15-21 anni) ai Seniores (21-30 anni) e ciò rendeva ancora più complicato garantire la continuità nella formazione dei Fuori Sede²⁹⁸. Inoltre in più di un caso importanti dirigenti diocesani della GIAC dovettero lasciare i propri ruoli negli Uffici diocesani perché richiamati alla frequentazione del Corso Allievi Ufficiali e questo costringeva l'AC a un continuo ricambio negli incarichi direttivi²⁹⁹. L'Azione Cattolica negli anni Trenta si impegnò dunque con sempre maggior dedizione nel mantenere e regolarizzare la corrispondenza con i soldati impegnati al fronte (prima in Etiopia e in Spagna,

²⁹⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1., f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a Paolo Rigotti del 6 gennaio 1942.

²⁹⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Stralcio dei Verbali – Presidenza GIAC Duomo – Adunanze settimanali soci del Duomo», verbali del 22 gennaio 1934 e del 19 gennaio 1935.

²⁹⁸ Ecco cosa si chiedeva Luigi Piccoli nel 1938, dopo aver presentato i dati dei tesseramenti del nuovo anno sociale e commentando la caduta delle iscrizioni tra i Seniores: «Quanti dei nostri soci che tornano dalla vita militare rientrano nelle Associazioni? Ecco, secondo me, il principale punto interrogativo». BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *In tema di tesseramento*, 6 marzo 1938.

²⁹⁹ PREZIOSI 1996, p. 201.

poi nella Seconda Guerra Mondiale) o in leva militare. I Fuori Sede, così furono chiamati, rimanevano in questo modo in contatto con la sezione in qualità di Effettivi, seppur dispensati dalle adunate associative³⁰⁰. Come si vedrà a breve con il caso particolare di Luigi Piccoli, i vari Uffici diocesani incaricarono alcuni giovani di prendersi cura della corrispondenza coi coscritti, inviando loro i sussidi formativi e la stampa dell'associazione, aggiornandoli sulla vita della sezione e incoraggiandoli a svolgere con valore il loro compito³⁰¹.

Una volta assunta la nomina, Luigi Piccoli si prodigò per garantire la miglior assistenza ai propri compagni "in grigioverde". Il 21 dicembre 1934 tenne una conferenza in cui propose di organizzare una Giornata Sottofederale del Coscritto, da tenersi nella prima domenica di marzo, per formare i futuri soldati su come rimanere buoni cattolici nonostante le insidie della vita militare, caratterizzata da un ambiente ritenuto corrotto e antievangelico³⁰². Ad essa avrebbero dovuto partecipare tutti i partenti nell'anno corrente e sarebbero state organizzate conferenze tenute da sacerdoti e medici in merito ai rischi morali della vita militare. Nel 1938 la *Giornata del Coscritto* fu proposta a livello diocesano e vi parteciparono circa 150 giovani. Il ruolo di Luigi Piccoli durante quell'evento è confermato da un articolo di *Idea Giovanile* che così parlò di lui: «Ed ecco alla fine il dinamico Piccoli il quale, dopo aversi mangiato una quarantina di Km in mattinata e fatto il pandemonio per Zone e Associazioni a rischio di... perdere la S. Messa, è venuto anche lui ad illustrare il tema "la vita in caserma"»³⁰³.

Luigi Piccoli inoltre sottolineò l'importanza di mantenere uno scambio epistolare con ogni socio Fuori Sede con una cadenza almeno mensile, garantire una preghiera costante sia singola sia comunitaria e organizzare collette pecuniarie per gli abbonamenti a *Idea Giovanile*, ritenuto «l'amico che settimanalmente porterà loro il saluto di tutta la Federazione»³⁰⁴, per chi tra i coscritti non poteva permetterselo³⁰⁵. Con la lettera dei compagni del Circolo per mezzo del delegato soci Fuori Sede, disse Piccoli, essi «fanno pervenire la parola di incoraggiamento, il consiglio fraternamente buono, la benedizione dell'assistente

³⁰⁰ PREZIOSI 1996, p. 208.

³⁰¹ FERRARI 1989, p. 211.

³⁰² Cfr. par. 4.1.

³⁰³ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *La festa dei partenti. 150 coscritti al raduno diocesano*, 6 marzo 1938.

³⁰⁴ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Come deve lavorare il Delegato Soci Fuori Sede*, 20 gennaio 1935.

³⁰⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 1. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Ufficio Soci Fuori Sede* del 21 dicembre 1934, prima bozza. Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Un errore imperdonabile*, 10 novembre 1935: «Nessuno dei nostri Soci Fuori Sede venga privato della propria tessera e del proprio giornale. Ecco la formula infallibile per evitare l'assottigliarsi delle nostre file. [...] Il trascurare quelli che maggiormente hanno diritto al nostro appoggio sarebbe poi un sintomo allarmante della nostra pochezza tanto spirituale quanto organizzativa. [...] aiutarli con la vendita di pubblicazioni nostre, vendita che può dare un margine di guadagno [...], magari con una colletta tra i soci più abbienti, col concorso di buone persone che non ci negano qualche ... dimostrazione della loro simpatia».

ecclesiastico, l'eco della loro fede, la promessa delle loro preghiere. È un raggio di sole che illumina l'anima, è un'iniezione di forza nuova, è il miraggio dell'ideale che torna a balenare dinanzi alla mente, è il bene che ancora si fa vedere con tutta la sua luce desiderabile e amica, è, tante volte, un porto di fortuna nella tempesta»³⁰⁶. In un articolo su *Idea Giovanile* due giorni dopo rimarcò l'importanza del mantenimento di un contatto epistolare con coloro che erano impegnati nell'esperienza militare:

«Potrete allora valutare nella giusta misura l'effetto che produce sull'animo, così predisposto, la lettera dell'amico, del dirigente, calda di affetto e traboccante di sentimenti buoni, di consigli, di suggerimenti, di incoraggiamenti: il giornale buono, recante le notizie del nostro movimento giovanile, che viene accolto con stupore e curiosità dai camerati, ai quali non ci si vergogna, no, di mostrarlo»³⁰⁷.

In chiusura dell'articolo Luigi Piccoli spronò quindi ogni sezione a nominare un delegato soci Fuori Sede affinché «sentano, i nostri fratelli lontani, palpitar vicino al loro, il cuore di tutti i compagni di ideale [e] siano con noi, e noi con loro, in un legame fraterno di affetto, soprattutto nella unione della preghiera»³⁰⁸.

Anche quando, nell'estate del 1940, fu richiamato alle armi e divenne pure lui un Fuori Sede, Luigi Piccoli non diminuì la sua attenzione alla preservazione dei rapporti tra i militari appartenenti alla GIAC e le loro sedi di appartenenza. Una delle prime lettere scritte dopo essere partito da Verona fu infatti spedita a don Angelo Accordini, assistente ecclesiastico della sezione della Cattedrale e suo caro amico³⁰⁹, in cui raccomandava al sacerdote di fargli avere al più presto tutti gli indirizzi dei giovani soldati della sezione per poter scrivere loro personalmente³¹⁰.

³⁰⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 1. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Ufficio Soci Fuori Sede* del 21 dicembre 1934, seconda bozza.

³⁰⁷ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Per i Soci Fuori Sede*, 23 dicembre 1934.

³⁰⁸ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Per i Soci Fuori Sede*, 23 dicembre 1934.

³⁰⁹ Don Angelo Accordini, nato nel 1908 e ordinato il 9 luglio 1933, fu vicario parrocchiale della Cattedrale di Verona dal 1933 al 1942. Cfr. ASCD VR, Fondo *Annuari e Stato del Clero*, «Annuario della diocesi di Verona», anno 1942.

³¹⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 13 agosto 1940: «La prego, anzi, alla prossima occasione, di farmi avere gli indirizzi dei nostri giovani militari, in modo che anche io, come loro camerata più anziano, possa far giungere ad essi una parolina. Quando lei mi comunica, circa le difficoltà nelle quali si dibattono i nostri giovani mi sprona a intensificare, per quanto potrò, la mia preghiera: come unico aiuto che attualmente posso dare per la formazione di tante anime; sperando di poter tornare presto a prestare l'opera mia con una buona volontà acuita dalla attuale forzata». Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a don Antonio Zignoli del 24 febbraio 1942. Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Lettera agli amici*, 21 luglio 1940: «fratelli, voi dovete pregare per gli assenti, e particolarmente per quelli tra di essi, che stanno gettando generosamente, nella mano della Patria che chiede, la propria vita».

Nell'agosto 1941 il nuovo delegato diocesano Aspiranti, Carlo Benciolini, organizzò il *Convegno degli assenti*, in cui principale obiettivo fu di sensibilizzare i giovani della GIAC alla vicinanza e al sostegno spirituale dei propri compagni sotto le armi³¹¹. Dalla corrispondenza tra Benciolini e Piccoli traspare chiaramente come uno dei principali proponenti del convegno fosse stato lo stesso Piccoli, il quale si complimentò con Benciolini per la riuscita dell'incontro e per il buon operato dei più giovani nella guida dell'AC veronese³¹². In più di un'occasione, soprattutto dalle pagine di *Idea Giovanile* a cui mandava con costanza dei propri pezzi, Luigi Piccoli volle congratularsi direttamente anche con tutti quegli Effettivi che erano stati chiamati a sostituire i partenti nei ruoli direttivi diocesani. Ecco come proferì il 25 ottobre 1941, in un articolo dal titolo *Il punto*:

«Voi, miei giovanissimi amici, che attornati da pochi di voi maggiori, riscaldate col fervore della vostra giovinezza le nostre sedi, voi avete compreso: avete compreso che non dovete lasciare deserta la sede dell'Associazione, perché il suo vuoto si ripercuoterebbe, come un soffio gelido e scoraggiante, nel cuore degli assenti; avete compreso che non dovete lasciare cadere le attività, ma anzi dovete intensificarle, perché questo è il tributo più bello ed il conforto più efficace che potete dare a coloro che sono lontani. E lavorate, lavorate intensamente. Come si sente consolato e rinvigorito il Socio Fuori Sede, il combattente lontano, quando l'Assistente o il delegato gli scrivono: "Qui si lavora. I nostri giovani studiano alacremente per la gara di cultura, la preparazione del pagellamento è a buon punto, le adunanze sono frequentate nella totalità, l'opera di apostolato prosegue, l'Associazione vive ed il ricordo degli assenti alimenta e sprona l'azione dei presenti"!»³¹³.

La situazione delicata della guerra permise infatti a una nuova generazione di giovani di ritrovarsi nei ruoli apicali dell'Azione Cattolica per sopperire a uno stato di emergenza di Effettivi nella dirigenza di AC. Ciò contribuì notevolmente a formare e lanciare questi giovani i quali si ritroveranno ad assumere posizioni politiche cruciali in seno all'AC e alla Democrazia Cristiana (DC) del dopoguerra. Luigi Piccoli, che non poté vivere quegli anni di ricostruzione edilizia e culturale, aveva però precocemente compreso come quei giovani dovessero rimanere in contatto con i Fuori Sede, ossia con i soci più adulti impegnati nella guerra e che rappresentavano gli esponenti veterani della "prima guardia" dell'Azione Cattolica, affinché fosse garantita la più efficace continuità di progettualità e di slancio organizzativo anche per i decenni successivi.

³¹¹ Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Il Convegno degli assenti*, 3 agosto 1941.

³¹² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.10. «Mario Loda, Carlo Benciolini e prof. Alberto de Mori», lettera di Luigi Piccoli a Carlo Benciolini del 18 settembre 1941: «Il pensiero che i giovani ci sostituiscono degnamente, molto degnamente, mi riempie di contentezza e di riconoscenza per il Signore e per voi, giovani nostri fratelli, che coraggiosamente e santamente vi siete assunti i compiti da noi forzatamente lasciati».

³¹³ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Il punto*, 25 ottobre 1941.

Par. 2.11. La collaborazione con «Idea Giovanile».

Si ha avuto già modo di intuire in questo capitolo quanto sia stato importante il contributo giornalistico di Luigi Piccoli per la redazione di *Idea Giovanile*, il periodico (settimanale o, in alcuni casi, quindicinale) della GIAC veronese. Prima di procedere a trarre delle riflessioni in merito al suo ruolo nel giornale, è necessario proporre una breve presentazione della stampa di indirizzo cattolico presente nella diocesi di Verona tra gli anni Venti e Quaranta del XX secolo.

La storia dell'editoria cattolica veronese la si potrebbe far risalire alla fondazione del settimanale *Il Riposo Domenicale* nel 1872, il quale cambiò il nome in *Verona Fedele* nel 1878, trasformatosi infine in quotidiano nel 1886. Il fervente clima intellettuale durante gli anni della Grande Guerra contribuì, precisamente nel 1916, all'istituzione del *Corriere del Mattino*, quotidiano politico fondato dal giovane Giovanni Uberti, il quale sarebbe poi divenuto uno dei principali esponenti del Partito Popolare Italiano (PPI) nel veronese³¹⁴. Entrando in competizione con il nuovo quotidiano, *Verona Fedele* cercò di mutare strategia rinominandosi nel 1918 *Giornale della Sera*. Tutto fu vano e il 31 dicembre 1918 il quotidiano diocesano cessò le sue attività editoriali³¹⁵. Con l'aumento delle tensioni sociali del primo dopoguerra la curia veronese comprese l'importanza di tornare a colmare un vuoto giornalistico riempito solo in parte dal quotidiano di Uberti. Per questo motivo fu affidato ai dirigenti della SGCI veronese il compito di organizzare un nuovo settimanale che avrebbe preso il nome di *Idea Giovanile*³¹⁶. Esso nacque il 20 dicembre 1921 e fu affidato alla direzione di don Ferdinando Prosperini³¹⁷ e successivamente di don Emilio Claudio³¹⁸, divenendo in pochi mesi la voce ufficiosa della diocesi veronese e il laboratorio editoriale delle migliori penne dei giovani veronesi di AC come Alberto de Mori, Carlo Perucci, Paride Piasenti, Pier Costante Righini e infine Luigi Piccoli³¹⁹. Come ricordato da Righini, la fondazione e la diffusione di *Idea Giovanile* nel veronese destarono così tanto il mondo intellettuale cattolico da convincere la Presidenza

³¹⁴ Cfr. ANTI 2018.

³¹⁵ CERVATO 2000, p. 113.

³¹⁶ CERVATO 2000, p. 113.

³¹⁷ Mons. Ferdinando Prosperini, nato nel 1890 e ordinato il 9 agosto 1914, dopo l'esperienza di cappellano militare durante la Grande Guerra fu nominato assistente diocesano della SGCI e, dal 1930 al 1969, fu inviato presso la Direzione Centrale dell'Azione Cattolica a Roma in qualità di vice-assistente centrale dell'Unione Donne di Azione Cattolica Italiana (UDACI) e direttore del Segretariato per la moralità. Cfr. ASCD VR, Fondo *Annuari e Stato del Clero*, «Annuario della diocesi di Verona», anno 1964. Presso l'Archivio Storico dell'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI (ISACEM) vi è conservato l'intero fondo personale. Cfr. AS ISACEM, Fondo *Prosperini*.

³¹⁸ Mons. Emilio Claudio, nato nel 1895 e ordinato il 24 luglio 1921, fu assistente della GIAC e direttore di *Idea Giovanile* tra il 1930 e il 1939. Cfr. ASCD VR, Fondo *Annuari e Stato del Clero*, «Annuario della diocesi di Verona», anno 1964.

³¹⁹ RIGHINI 1964, p. 28, CAPPELLETTI 1976, p. 143, CERVATO 2000, p. 113.

Centrale dell'AC a permettere al settimanale veronese, insieme ad *Azione Giovanile* dell'AC di Milano, di rimanere aperto anche a seguito dell'ordine di riorganizzare la stampa dell'Azione Cattolica in un unico giornale nazionale³²⁰. Dopo la chiusura del *Corriere del Mattino* nel 1926 ad opera delle autorità fasciste, *Idea Giovanile* divenne, alla pari di *L'Avvenire d'Italia* di Bologna, *L'Italia* di Milano e *l'Osservatore Romano*³²¹, la principale fonte di informazione e di riflessione indipendente del mondo cattolico veronese³²². Nel gennaio del 1935 il commendatore Ildebrando Moschetti, fondatore dell'Unione Uomini a Verona, direttore della Banca Cattolica Veronese (BCV) ed ex membro di spicco del PPI, invisato a buona parte delle gerarchie fasciste³²³, fu il principale promotore dell'assorbimento della BCV da parte della Banca Mutua Popolare di Verona (più tardi Banca Popolare di Verona). Moschetti decise di offrire a mons. Girolamo Cardinale l'ex sede della BCV, sita in corte Nogara, a pochi passi dall'Arena (attuale piazza Nogara), da destinare all'Azione Cattolica e in particolare a *Idea Giovanile*³²⁴. La posizione simbolica e logistica della nuova sede permise all'Azione Cattolica veronese di guadagnare una certa visibilità nel contesto pubblico della città divenendo, come attestò Righini, la «centrale motrice di tutta l'Azione Cattolica della Diocesi»³²⁵. La sede di corte Nogara, insieme al Seminario Vescovile e alla Biblioteca Capitolare della Cattedrale, fu tra i luoghi che vennero completamente distrutti dai bombardamenti angloamericani durante la guerra³²⁶.

La convivenza tra il settimanale cattolico e le autorità fasciste non fu così felice. Da una parte i fascisti erano obbligati a concedere alla diocesi e all'AC, dopo la soppressione del *Corriere del Mattino*, la possibilità di pubblicare un proprio periodico ufficioso. Dall'altra parte, in più di un'occasione, gli articolisti di *Idea Giovanile* aizzarono gli animi pubblicando pezzi non pienamente in linea con le direttive del regime. Nel settembre del 1929, seppur in piena distensione post-concordataria, il periodico fu sequestrato ben due volte «per aver pubblicato

³²⁰ RIGHINI 1964, p. 24.

³²¹ Si pensi anche ai settimanali illustrati dell'ACI *Il Vittorioso* e *l'Aspirante*, , seppur fossero più settoriali. PREZIOSI 1996, pp. 162-163.

³²² CERVATO 2000, p. 113.

³²³ Il 7 febbraio 1939 il cardinale mons. Giuseppe Pizzardo, assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, inviò una lettera al vescovo di Verona mons. Girolamo Cardinale dalla presidenza centrale dell'AC chiedendogli con insistenza la rimozione dagli organi direttivi dell'AC diocesana di Ildebrando Moschetti, allora presidente diocesano dell'UU. Il 31 gennaio precedente era infatti giunta presso la Segreteria di Stato della Santa Sede una lettera di rimostranza del segretario del Partito Nazionale Fascista (PNF) Achille Starace per il fatto che non in tutte le diocesi erano rispettati i patti del 1931, i quali prevedevano l'allontanamento di ex membri del PPI dai ruoli dirigenziali dell'AC (Cfr. par. 3.4.). ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 2, f. 2. «Presidenza e comitati centrali», lettera di mons. Giuseppe Pizzardo a mons. Girolamo Cardinale del 7 febbraio 1939.

³²⁴ CAPPELLETTI 1976, p. 166. Ancora oggi piazza Nogara ospita la sede amministrativa del Banco BPM, ereditata dal Banco Popolare e, ancora prima, dalla Banca Popolare di Verona.

³²⁵ RIGHINI 1964, p. 14.

³²⁶ CERVATO 2000, p. 126. La sede di corte Nogara fu distrutta durante il pesante bombardamento del 4 gennaio 1945, che distrusse anche la Biblioteca Civica e la Biblioteca Capitolare.

articoli nei quali [...] venivano professati principi e dottrine contrastanti con le direttive del governo nazionale»³²⁷. La tensione giunse però a un punto di frattura irrevocabile il 25 agosto 1944, quando la redazione di *Idea Giovanile*, dopo alcuni mesi di continui attacchi e pressioni da parte delle autorità del governo della Repubblica Sociale Italiana (RSI), decise di autosospendersi e interrompere le uscite piuttosto di pubblicare un'esortazione governativa che invitava i giovani a rispondere alla chiamata alle armi, lanciata dal Ministro della guerra dell'RSI Rodolfo Graziani³²⁸. Subito dopo la guerra il periodico riprese a stampare, sino alla cessazione definitiva nel 1965. Nel frattempo, nel 1946 era risorto anche *Verona Fedele* sottoforma di settimanale, per opera del giovane don Aldo Gobbi, ritornando ad assumere il ruolo organo editoriale ufficiale della diocesi di Verona³²⁹.

La consultazione dei numeri di *Idea Giovanile* tra 1922 e 1965 è stata un'impresa particolarmente fortuita. In effetti, l'unica istituzione che ne conserva integralmente la documentazione è la Biblioteca Civica di Verona, sezione *Periodici*. Inoltre, lo stato di conservazione dei vari numeri, stampati su carta di bassa qualità, è a dir poco precario e la consultazione si è dunque dimostrata essere di notevole difficoltà, a causa della friabilità della stessa carta³³⁰.

Gli interventi di Luigi Piccoli su *Idea Giovanile* tra 1934 e 1943 furono in totale 99 e più precisamente 1 nel 1934, 6 nel 1935, 8 nel 1936, 24 nel 1937, 24 nel 1938, 4 nel 1939, 9 nel 1940, 14 nel 1941, 8 nel 1942 e 1 nel 1943. Egli si firmava soprattutto *Luigi Piccoli* o, dal 1939, *Il presidente diocesano*, ma non mancano casi in cui adottò degli pseudonimi come *Giglio Lipucci*, *Lu-Pi*, *Pinuccio*³³¹. Egli non si limitò solo alla produzione di articoli ma si impegnò anche nel dedicare parte del suo tempo libero a mantenere in piedi l'onerosa organizzazione del periodico. La testimonianza post-mortem di Righini in particolare afferma come fosse «lui che, nelle pause del lavoro quotidiano, scriveva indirizzi di pagellamento, controllava

³²⁷ MELOTTO 2016, p. 199.

³²⁸ RIGHINI 1964, p. 117. Cfr. ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 6, f. 1. «Stampati e *Idea Giovanile*», articolo anonimo *Brani incriminati di *Idea Giovanile* per cui il 25 agosto 1944 venne soppressa*, 13 maggio 1945.

³²⁹ Mons. Aldo Gobbi, nato nel 1915 e ordinato presbitero nel 1938, tra 1942 e 1947 fu insegnante presso il Seminario Vescovile di Verona e vice assistente ecclesiastico della FUCI. Nel 1967 fu ordinato vescovo e fu incardinato come amministratore apostolico presso la diocesi di Imola sino al 1973, anno della morte. VIVIANI 2006, pp. 432-433. Per approfondire la figura di mons. Gobbi, cfr. FERRI 2015.

³³⁰ L'Autore si prende la libertà di annotare come sia dunque urgente intraprendere un'opera di restauro o di digitalizzazione del periodico, il quale per di più caratterizza una fonte estremamente interessante non solo per ricostruire la storia della Gioventù Cattolica di Verona ma anche per poter garantire in futuro la consultazione dell'unico giornale ad ampia tiratura sostanzialmente libero da qualsiasi influenza del regime presente nel veronese, nonché uno dei pochi in Italia. Ciò aprirebbe inoltre la possibilità di indagare, in maniera molto più approfondita rispetto a questo elaborato, il rapporto tra Chiesa locale e fascismo, l'influenza della censura del regime sulla stampa cattolica e la vita della città da una fonte indipendente dalle autorità fasciste.

³³¹ Cfr. RIGHINI 1964, p. 28. Molti articolisti di *Idea Giovanile* preferirono utilizzare degli pseudonimi sia per seguire una certa moda folkloristica presente tra le dirigenze dell'AC, sia per mascherare e proteggere sé stessi nel caso in cui una pubblicazione avesse potuto generare un contenzioso con le autorità fasciste locali. Pier Costante Righini, per esempio, adottò come pseudonimo il doppio diminutivo *Pi-C-Ri*.

targhette del settimanale, preparava lettere e circolari; stilava articoli ed articoli, sempre vivi, sempre interessanti, sempre densi di idee anche quando si trattava di novelles»³³². *Idea Giovanile* del 30 settembre 1945 invece sottolineò che Piccoli era solito passare notti intere presso la sede di corte Nogara per controllare gli indirizzi degli abbonati e collaborare con l'amministrazione del giornale³³³. Anche durante il periodo di guerra e di allontanamento da Verona egli continuò a cooperare con il periodico. In una lettera inviata all'amico e compagno d'arme Mario Loda il 12 aprile 1941, affermò come il proseguire nella collaborazione con *Idea Giovanile* gli fosse motivo di grande soddisfazione: «Mi fa vivere in qualche modo vicino a voi», confidò in conclusione alla lettera³³⁴. Durante la guerra inoltre numerose furono le lettere, soprattutto di amici e famigliari, che giunsero a Piccoli per complimentarsi o commentare alcuni suoi articoli apparsi sul quotidiano. Il 26 giugno 1942 la madre, riferendosi a un articolo apparso nel numero precedente di *Idea Giovanile*, scrisse al figlio: «Bello, straordinario! Ma sei proprio illuminato da Dio!»³³⁵. La collaborazione di Luigi Piccoli con la direzione del giornale si arrestò bruscamente solo nel 1943, a seguito dell'involuzione dell'impegno militare italiano nella Seconda Guerra Mondiale³³⁶.

Par. 2.12. La nomina alla presidenza diocesana della Gioventù Italiana di Azione Cattolica.

A conclusione di questo capitolo è opportuno spendere alcune parole per tracciare una breve narrazione in merito alle motivazioni, per nulla secondarie, che portarono alla nomina di Luigi Piccoli alla carica di presidente diocesano della GIAC veronese nel dicembre del 1939 e per compendiare i mesi del suo “governo” dei giovani dell'AC di Verona sino all'intervento italiano nella Seconda Guerra Mondiale nel giugno del 1940.

Gli eventi che portarono Luigi Piccoli ad assumersi l'oneroso compito di guida della GIAC della diocesi di Verona si inserirono infatti in un'*escalation* sempre più acuta tra il mondo

³³² AS ISACEM, Fondo *GLAC*, b. 775, f. «Piacentini – Pizzoni», articolo di Pier Costante Righini *È andato in Paradiso*, senza data.

³³³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo anonimo *Multiforme*, 30 settembre 1945.

³³⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.10. «Mario Loda, Carlo Benciolini e prof. Alberto de Mori», lettera di Luigi Piccoli a Mario Loda del 12 aprile 1941.

³³⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Maria Zampieri a Luigi Piccoli del 26 giugno 1942. Cfr. inoltre le lettere della madre del 9 e 15 febbraio 1942. Cfr. anche ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», lettera di Marcello Belfiore a Luigi Piccoli del 19 gennaio 1937 e lettera di Raul Zambelli a Luigi Piccoli del 10 febbraio 1943.

³³⁶ Cfr. cap. 5.

cattolico e le autorità fasciste veronesi. Si ha avuto già modo di accennare³³⁷ infatti che nell'autunno del 1935 Alberto de Mori abbandonò la presidenza della GIAC per frequentare il Corso Allievi Ufficiali e che al suo posto il vescovo chiamò Carlo Perucci, elemento di spicco dell'associazionismo cattolico veronese ma fortemente invisato ai fascisti della città. Nonostante l'acuirsi della tensione tra Chiesa e regime anche nel contesto internazionale³³⁸, il vescovo mons. Girolamo Cardinale confermò Perucci nel 1938, arrogando a sé la direzione dell'Ufficio diocesano per l'Azione Cattolica e nominando Vice Direttore mons. Angelo Grazioli³³⁹ e segretario don Antonio Zignoli³⁴⁰. Perucci, che nel frattempo era divenuto insegnante di Letteratura Italiana presso il liceo classico statale di Verona *Scipione Maffei*, giunse allo scontro frontale con le autorità fasciste nel momento in cui rifiutò pubblicamente di entrare a far parte della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN) e di divenire istruttore ai corsi premilitari del *Sabato Fascista* organizzati dall'ONB. Nel novembre del 1938 il ministro Giuseppe Bottai, in visita a Verona, ne chiese esplicitamente l'allontanamento dalla città scaligera. Il 10 dicembre 1938 fu quindi mandato a insegnare ad Arpino, in provincia di Frosinone³⁴¹, costringendolo ad abbandonare qualsiasi ruolo direttivo all'interno dell'AC di Verona. Si aprì in questo modo un periodo di vacanza dell'ufficio presidenziale della GIAC veronese che durò esattamente un anno e che destabilizzò buona parte del cattolicesimo diocesano organizzato. La svolta avvenne solo nel settembre del 1939 quando il vescovo mons. Girolamo Cardinale nominò don Antonio Zignoli assistente diocesano della GIAC, con il compito preciso di riorganizzare l'associazione in tutto il territorio della diocesi e, non da ultimo, individuare un degno successore di Perucci³⁴². I due nominativi "papabili" furono Luigi Piccoli e Paride Piasenti, ma il secondo fu velocemente scartato perché anche lui fu richiamato per il Corso Ufficiali e comunque si trattava di un elemento politicamente più esposto rispetto a Piccoli. A fine novembre 1939 mons. Grazioli e don Zignoli fecero sapere al vescovo che «la nomina del presidente doveva essere risolta d'urgenza e possibilmente entro la festa dell'Immacolata»³⁴³.

Il 1° dicembre 1939 mons. Cardinale nominò ufficialmente presidente diocesano della GIAC Luigi Piccoli, il quale avrebbe assunto la carica il successivo 8 dicembre, solennità

³³⁷ Cfr. par. 2.9.

³³⁸ Cfr. par. 3.6.

³³⁹ Mons. Angelo Grazioli nacque a Grezzana (VR) nel 1883 e fu ordinato nel 1905. Fu assistente dell'Azione Cattolica e della FUCI per vent'anni, dal 1923 al 1943 e delegato per l'Azione Cattolica dal 1934 al 1955. Morì nel 1956. CERVATO 2010, pp. 196-197 e VIVIANI 2006, p. 449.

³⁴⁰ ASCD VR, Fondo *Bollettini Episcopali*, «Bollettino episcopale della Diocesi di Verona», anno 1939, p. 182.

³⁴¹ RIGHINI 1964, p. 39.

³⁴² RIGHINI 1964, pp. 41-42.

³⁴³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo anonimo *Nello splendore celeste di Maria Immacolata la gioventù veronese di AC celebra la festa del pagellamento e inneggia esultante a Luigi Piccoli, nuovo presidente Diocesano*, 10 dicembre 1939.

dell'Immacolata Concezione e Festa del Pagellamento dell'Azione Cattolica veronese³⁴⁴. *Idea Giovanile* riservò la prima pagina del numero del 10 dicembre 1939 ai festeggiamenti per l'evento, augurando al nuovo presidente di riuscire a «dare quel novello impulso nel campo del bene che è nelle aspettative di tutti»³⁴⁵. Il giorno successivo, l'11 dicembre, il suo predecessore Alberto de Mori inviò una lettera a Luigi Piccoli, complimentandosi per la nuova nomina:

«Mio caro Gino, lascia che ti faccia personalmente le mie congratulazioni e i miei auguri per il peso che ti è toccato: io per diretta esperienza so cosa vuol dire la Federazione Veronese. Tu poi la ricevi in un momento di disorganizzazione, dopo la sosta presidenziale; hai un Assistente nuovo e forse non sono completi i quadri dei collaboratori: un lavoro difficile ti ha affidato il Signore al quale tu darai certo tutto te stesso»³⁴⁶.

Negli stessi giorni, de Mori spedì una relazione all'Ufficio Centrale dell'ACI per tratteggiare il profilo del nuovo presidente diocesano e per assicurare il rientro della crisi della GIAC veronese. Egli definì Luigi Piccoli «un anziano, pur essendo giovane, del movimento» e che grazie alla sua guida «dovrebbero essere i prossimi anni buoni»³⁴⁷. Nel numero di *Idea Giovanile* del 17 dicembre 1939 Luigi Piccoli firmò l'articolo di fondo dal titolo *Il saluto del presidente*, in cui sottolineò l'obbedienza dell'AC veronese al proprio vescovo e al papa:

«Il tramite sensibile e certissimo del quale Iddio si serve per farci udire il sempre amabile Suo richiamo è la Voce del Supremo Pastore, del “dolce Cristo in terra” [citazione di Caterina da Siena n. d. A.], del Sommo Pontefice [...]. La Gioventù Veronese di Azione Cattolica di nulla maggiormente si gloria, di nulla maggiormente si vanta, che del suo costante, ininterrotto, fedelissimo attaccamento al Pastore della Diocesi: nulla desidera di più, che di continuare indefettibilmente sulla via maestra della perfetta obbedienza»³⁴⁸.

La nomina di Luigi Piccoli destò un notevole entusiasmo in seno al cattolicesimo organizzato della città, nella speranza che essa potesse frenare la crisi dell'associazione scaligera³⁴⁹. Al

³⁴⁴ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 3. «Verona Fedele», articolo di Luigi Sarcheletti *Il coraggio di Luigi Piccoli: una vita spesa per i giovani*, 12 febbraio 1989.

³⁴⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo anonimo *Nello splendore celeste di Maria Immacolata la gioventù veronese di AC celebra la festa del pagellamento e inneggia esultante a Luigi Piccoli, nuovo presidente Diocesano*, 10 dicembre 1939.

³⁴⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.10. «Mario Loda, Carlo Benciolini e prof. Alberto de Mori», lettera di Alberto de Mori a Luigi Piccoli dell'11 dicembre 1939.

³⁴⁷ AS ISACEM, Fondo *GLAC*, serie «Rapporti con le diocesi», b. 4, f. «Verona 1936-1951», modulo di relazione sulla nomina di Piccoli di Alberto de Mori alla presidenza centrale dell'ACI del 15 dicembre 1939.

³⁴⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Il saluto del presidente*, 17 dicembre 1939.

³⁴⁹ Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *Nello splendore celeste di Maria Immacolata la gioventù veronese di AC celebra la festa del pagellamento e inneggia esultante a Luigi Piccoli, nuovo presidente diocesano e Protesta degli aspiranti (ma ... con giubilo)*, 10 dicembre 1939.

nuovo presidente giunse il 2 gennaio 1940 una lettera in cui un socio veronese, oltre a rinnovare i propri auguri per l'incarico, gli ricordò come i problemi più gravi fossero che «non abbiamo dirigenti capaci», che «le associazioni vanno avanti in qualche modo» e che «molti giovanetti compiuta l'età per passare negli Effettivi, scappano, scappano, maledettamente!»³⁵⁰.

I circa sei mesi di direzione della GIAC veronese prima dell'inizio della guerra per l'Italia furono contrassegnati dallo sforzo di Luigi Piccoli, coadiuvato da don Antonio Zignoli e mons. Angelo Grazioli, nel rilanciare la gioventù di Azione Cattolica dal punto di vista strettamente organizzativo e dirigenziale. Egli ipotizzò, come prima misura necessaria, la ricomposizione delle sotto-federazioni diocesane, soprattutto al fine di razionalizzare le proposte formative per i dirigenti e i delegati di sezione. La proposta principale, ma mai realizzata, fu di dividere la sotto-federazione cittadina in due diverse entità territoriali, una orientale e una occidentale che inglobassero anche le parrocchie suburbane della zona, e la riorganizzazione delle sezioni di Azione Cattolica del Medio Adige veronese (da Zevio ad Albaredo d'Adige) e delle due sponde del Lago di Garda³⁵¹. Il 20 aprile del 1940 Piccoli inviò alla presidenza centrale dell'ACI la sua prima relazione sullo stato di salute dell'associazione veronese e il 26 aprile Luigi Gedda, presidente nazionale della GIAC, gli spedì una lettera in cui si complimentò del lavoro fatto in quei mesi: «Così si dovrebbe fare» affermò Gedda «del vostro impegno sono sicuro e pertanto accompagnerò colla preghiera il tuo lavoro»³⁵².

Nei mesi successivi Luigi Piccoli si fece promotore di un grande pellegrinaggio di tutte le sezioni GIAC della diocesi di Verona al santuario della Madonna della Corona di Ferrara di Monte Baldo (VR), fissato per il 9 giugno 1940. Esso fu organizzato anche come momento simbolico per dimostrare alla città intera, e quindi anche alle autorità fasciste, la risorta capacità di mobilitazione da parte della gioventù cattolica dopo alcuni anni di difficoltà. Luigi Piccoli si spese, nelle settimane precedenti, a intensificare la propaganda e organizzare le partenze delle sezioni, che avrebbero raggiunto il paese di Brentino Belluno (VR) in bicicletta, per poi guadagnare 600 metri di quota salendo a piedi la scalinata che porta al Santuario. Piccoli occupò svariati numeri di *Idea Giovanile* con preghiere alla Madonna³⁵³, esortazioni alle

³⁵⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», lettera di Giuseppe Menini a Luigi Piccoli del 2 gennaio 1940.

³⁵¹ La sponda bresciana del lago di Garda sino alla parrocchia S. Felice del Benaco è ancora oggi sotto la giurisdizione della diocesi di Verona. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di don Antonio Zignoli a Luigi Piccoli del 20 settembre 1940.

³⁵² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.13. «Luigi Gedda, mons. Federico Sargolini, Ferdinando Storchi, Giulio Pastore, Agostino Maltarello», lettera di Luigi Gedda a Luigi Piccoli del 26 aprile 1940.

³⁵³ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *La Madonna della Corona*, 26 maggio 1940: «Ci faccia la Madonna strumenti di bene, veri apostoli nel far conoscere la Religione, nel far tacere le offese a

sezioni e ai delegati, poesie³⁵⁴ e novelle mariane. Con una lettera del 6 giugno cercò di convincere il celebre Gino Bartali, e tramite lui anche «il bravissimo Coppi (gli vogliamo bene perché tu gli vuoi bene)» a presenziare a un'adunata dei giovani veronesi partenti per il Santuario. L'8 giugno infatti Verona fu la meta di arrivo della 19esima tappa del Giro d'Italia del 1940. Scrisse Piccoli a Bartali: «Il saluto che vorrai scambiare con la Federazione Veronese di Azione Cattolica avrà un particolare significato. [...] Pensa che il giorno dopo (domenica) mentre tu partirai col giro alla volta di Milano, noi saremo su una strada di montagna (anche noi in cicli) per il nostro Pellegrinaggio diocesano alla Madonna della Corona, il cui Santuario è sulle pendici del Monte Baldo, ad 800 metri: non sono i 2200 e rotti del Pordoi ma ... per noi altri ...»³⁵⁵. La stampa locale però non ha restituito alcuna narrazione di un possibile incontro tra Bartali e una delegazione veronese di AC, quindi non è possibile affermare con certezza se Piccoli riuscì o meno nel suo intento³⁵⁶. Il pellegrinaggio fu un successo per il numero dei partecipanti e dal punto di vista organizzativo. Il giorno successivo Benito Mussolini annunciò la dichiarazione di guerra contro Inghilterra e Francia, schierando il Regno d'Italia a fianco della Germania hitleriana. Il pellegrinaggio quindi, se da una parte rappresentò il canto del cigno della presidenza di Piccoli in tempo di pace, dall'altra passò presto in secondo piano rispetto all'evolversi del conflitto, interrompendo così il processo di riorganizzazione della GIAC veronese approntato dalla presidenza nei primi mesi del 1940. A chiusura del capitolo, si riporta una parte dell'articolo di Luigi Piccoli in *Idea Giovanile* del 16 giugno 1940, in cui la narrazione del pellegrinaggio si unì in modo confuso e ambiguo agli entusiasmi per la nuova esperienza bellica e alla retorica di ispirazione fascista, destinati a sgonfiarsi nel giro di pochi mesi:

«[Durante il pellegrinaggio, n. d. A.] tutti vi ho spiritualmente abbracciati, fratelli carissimi: seniores giovanilmente ardenti, juniores vibranti di generosa irruenza, piccoli cari Aspiranti sorprendentemente bravi e forti, spiranti grazia e luce di innocenza dagli occhi puri che la fatica non riesce ad appannare. [...] Il giorno dopo, 10 giugno, noi ascoltavamo la voce potente del Duce che, nel nome del Re Imperatore, chiamava gli Italiani a servire la Patria negli impegnativi e formidabili cimenti che essa deve ora affrontare. Il senso cristiano del dovere, l'amore di Patria che nel cuore del credente forma una sola cosa con gli altri due nobili amori – Dio e famiglia – hanno

Dio, nell'accostare gli animi ed i cuori al Suo Amore, nel difendere la Dottrina e la Chiesa di Cristo: coraggiosi nel professare la Fede nostra, assidui e forti nelle pratiche di pietà».

³⁵⁴ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», poesia di Luigi Piccoli *Madonna della Corona*, 2 giugno 1940. Cfr. anche ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 6. «Poesie», poesia di Luigi Piccoli *Madonna della Corona*.

³⁵⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.12. «Gino Bartali», lettera di Luigi Piccoli a Gino Bartali del 6 giugno 1940. Cfr. testo 2 dell'appendice di questo elaborato.

³⁵⁶ Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «L'Arena», 8 e 9 giugno 1940. Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», 16 giugno 1940. Il 30 marzo 1940, alcune settimane dopo la Milano-Sanremo vinta dallo stesso Bartali, *Idea Giovanile* pubblicò un articolo che testimoniava l'avvento del ciclista a Verona il 24 marzo, giorno di Pasqua, e l'incontro con l'associazione GIAC di san Fermo Minore. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *Gino Bartali a Verona*, 16 giugno 1940.

immediatamente, con prontezza assoluta, formulato nella nostra coscienza il nostro programma, la nostra via: OBBEDIRE. [...] L'anima in grazia nulla teme e se la Patria, per comando dei nostri Condottieri, ci chiedesse anche il supremo sacrificio, sia esso il coronamento del nostro ideale: IN ALTO; VERSO DIO, ed il nostro ultimo anelito sarà il ringraziamento all'Altissimo»³⁵⁷.

Solamente dodici giorni dopo, il 28 giugno 1940, Luigi Piccoli fu richiamato alle armi e inquadrato nel comando della IV Armata, ubicato presso Rivolti Torinese³⁵⁸.

³⁵⁷ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Vigilia eroica alla Corona*, 16 giugno 1940.

³⁵⁸ AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1910», VR 23 f. 151, «Ruolo matricolare di Luigi Piccoli».

CAP. 3. IL «CONSENSO SENZA IDENTIFICAZIONE» AL FASCISMO

Ogni volta in cui lo storico si prefigge lo scopo di trattare, più o meno esplicitamente, tematiche che in qualche modo hanno come proprio oggetto di esplorazione i 23 anni che segnarono la parabola governativa di Benito Mussolini e del suo movimento, egli si trova a dover percorrere una strada a dir poco scivolosa. Come infatti poter affrontare un argomento così delicato adottando una posizione, ammesso che esista, “terza”, spassionata, lontana da pericolose partigianerie e connessi anacronismi ideologici? La sfida diviene così allettante, soprattutto se si desidera tentare di analizzare una tematica spinosa come il rapporto tra Stato fascista – Chiesa cattolica – Azione Cattolica Italiana, segnato da un continuo alternarsi di incontri e scontri, in una cornice di competizione esasperata per veicolare le coscienze degli italiani verso le proprie strutture educative. Come infatti potevano essere conciliabili le istituzioni ecclesiastiche, e in particolare l’Azione Cattolica, ossia la più grande organizzazione cattolica di massa, e il loro costante obiettivo di ridare «Dio all’Italia e l’Italia a Dio» con l’ascesa degli apparati del regime, desideroso di “fascistizzare” l’intera società italiana?³⁵⁹ E ancora, era veramente possibile, come aspirato sinceramente da esponenti di entrambe le fazioni, giungere a un compromesso che potesse soddisfare tutti, demarcando nettamente i rispettivi confini e competenze? Infine, la popolazione italiana era favorevole a sottoporsi a un radicale processo di rimodulazione della propria coscienza civica e morale, basato sulle dottrine fasciste, pur non intaccando i secolari insegnamenti proposti dalla Chiesa cattolica³⁶⁰? La letteratura storiografica in merito non a caso è divenuta ingente nel corso dei vari decenni, dimostrando come la tematica possa essere ancora oggi estremamente stimolante, nonostante le più differenti e contrastanti interpretazioni³⁶¹. Pur le difficoltà intrinseche esposte siano notevoli, l’elaborato, con questo capitolo, desidera inserirsi nel dibattito per giungere ai suoi obiettivi finali. Adottando un metodo che si potrebbe definire “deduttivo”, procedendo dalla presentazione “a volo d’uccello” dei rapporti intercorsi tra Stato e Chiesa dagli anni precedenti alla soluzione concordataria dei Patti Lateranensi (11 febbraio 1929) sino all’Armistizio di Cassibile (3-8 settembre 1943); si giungerà infine ad analizzare, con una minuziosità sempre più accorta, il caso dell’altalenante dialogo tra Chiesa cattolica veronese e i fascisti locali. Infine, come ultimo e principale obiettivo del capitolo, la sezione si concluderà con lo studio critico della posizione di Luigi Piccoli dinanzi al fascismo

³⁵⁹ Cfr. MORO 1981, p. 121.

³⁶⁰ Cfr. PENNACCHINI 2012, p. 270.

³⁶¹ Cfr. PREZIOSI 1996, p. 154.

durante la sua vita, segnata da una certa ambiguità, la quale non fu caratteristica solo di Piccoli bensì di un'intera generazione cresciuta all'ombra del mito dell'*uomo nuovo fascista*.

Par. 3.1. Il rapporto tra Chiesa e Regime: una storia complessa.

Per comprendere con una certa chiarezza il rapporto intercorso tra Chiesa cattolica, ACI e fascismo tra gli anni Venti e Quaranta del XX secolo, non ci si può in alcun modo accontentare delle soluzioni immediate. La complessità della questione merita dunque una riflessione fortemente *critica*, meticolosa nell'interrogare le fonti storiche e zelante nel porle in dialogo tra di esse. Si potrebbe rappresentare l'interrelazione tra Chiesa e regime fascista come una sorta di mare tempestoso, in cui i momenti di burrasca si alternarono alla bonaccia. La storiografia pare infatti abbastanza unanime nel riconoscere che il conflitto fu sostanzialmente endemico, poiché entrambe le parti cercarono, più o meno palesemente, di strumentalizzare l'altra per giungere ai propri scopi personali³⁶².

Da una parte pare infatti decisamente chiaro come Benito Mussolini e, in senso più ampio, l'intero fascismo, guardarono alla Chiesa per fini meramente funzionali. Pur riconoscendo costantemente il valore della religione nella formazione dell'individuo, Mussolini ritenne la Chiesa in primo luogo una «ierofania della romanità», ossia la principale custode della tradizione romana antica³⁶³, e in secondo luogo un ottimo *instrumentum regni* per traghettare il consenso delle masse cattoliche verso le strutture del regime, fattore necessario per consolidarne la presenza nella società italiana³⁶⁴. La visione di Mussolini del rapporto con la religione cattolica e le istituzioni ecclesiastiche non andava in questo modo oltre la semplice strumentalizzazione dei suoi apparati educativi diffusi sul territorio nazionale. Tale impostazione era il frutto di un certo nazionalismo reazionario ottocentesco, si pensi all'*Action Française* di Charles Maurras, che nel movimento fascista trovò una propria declinazione politica attiva³⁶⁵. Non si può, in sostanza, accusare Mussolini e il fascismo di aver voluto intaccare il cattolicesimo dal punto di vista teologico, seppur noto a tutti era il sostanziale ateismo pratico di molti gerarchi e intellettuali fascisti. La manovra del duce fu

³⁶² Per un inquadramento generale della tematica trattata nel capitolo, cfr. GUASCO 2013, GAUDIO 1995, CECI 2013, DUGGAN 2013, POLLARD 1998.

³⁶³ GENTILE 1993, p. 145.

³⁶⁴ MORO 1979, p. 40. Cfr. il discorso di Benito Mussolini alla Camera dei Deputati del Regno d'Italia del 13 maggio 1929: «Nello Stato la Chiesa non è sovrana e non è nemmeno libera. Non è sovrana per la condizione che non consente; non è nemmeno libera perché nelle sue istituzioni e nei suoi uomini è sottoposta alle leggi generali dello Stato, ed è anche sottoposta alle clausole speciali del Concordato». PENNACCHINI 2012, p. 112.

³⁶⁵ GARIGLIO, PASSERIN D'ENTREVES 1979, p. 390.

quindi essenzialmente politica, finalizzata a relegare la Chiesa negli angusti spazi delle sacrestie e delle questioni dottrinali³⁶⁶.

Dall'altra parte, è indubitabile anche il fatto che la Chiesa e le sue principali istituzioni sociali, soprattutto a livello centrale, vollero e tentarono di servirsi del fascismo e della sua presa sulla società italiana "cattolicizzandolo", ossia rendendolo un valido strumento pratico per la restaurazione confessionale dello Stato. L'avvento del fascismo accese infatti le speranze in molti cattolici di poter tornare ad occupare il "palcoscenico" socio-politico italiano dopo alcuni decenni di rottura con le istituzioni dello Stato unitario, a seguito della conquista italiana di Roma nel 1870. Una porzione del cattolicesimo italiano infatti intravide nel fascismo il mezzo per esautorare dall'agone pubblico tutte quelle ideologie e gruppi partitici (liberalismo, socialismo, massoneria) che erano avversi sia al cattolicesimo sia allo stesso fascismo³⁶⁷. Più di una volta la politica ecclesiastica italiana tentò di innestare il ricco bagaglio teologico del cattolicesimo nel nascente progetto fascista di "moralizzazione" ed educazione della società italiana, sperando così di piegare l'agenda politica del fascismo agli interessi della Chiesa³⁶⁸.

Non è dunque un caso che durante gli anni successivi alla Marcia su Roma (28 ottobre 1922), il governo Mussolini e gli ambienti della Curia Romana ammiccarono con una certa costanza. Da una parte Pio XI, con la riforma dell'Azione Cattolica del 1923 che accentuò il processo di affrancamento dell'AC dal PPI³⁶⁹, disimpegnò il laicato organizzato dai popolari di don Sturzo, ormai sostanzialmente abbandonati dalla Santa Sede, pur salvaguardando l'Azione Cattolica da qualsiasi intromissione dell'esecutivo³⁷⁰. Dall'altra parte, le prime riforme volute dal governo di Mussolini, come l'inserimento del crocifisso nelle aule scolastiche e l'ora di Catechismo nelle scuole elementari, lo stanziamento di 3 milioni di lire per le chiese danneggiate durante la Grande Guerra, il riconoscimento dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e l'aumento delle congrue riaccessero le speranze in una buona parte del mondo cattolico italiano di poter instaurare un dialogo efficace con il fascismo, al fine di giungere a una soluzione concordataria³⁷¹.

Nonostante le diverse aspirazioni, i contendenti finirono per sottovalutare le potenziali capacità di entrambi i sistemi, fascista e cattolico, di organizzazione delle masse, di presenza capillare nel territorio italiano e di riuscita, o di tentativo, di formare moralmente e spiritualmente le coscienze degli italiani. Come ha ben sottolineato Emilio Gentile, «per il

³⁶⁶ GENTILE 1993, p. 139.

³⁶⁷ MORO 1979, p. 42.

³⁶⁸ GENTILE 1993, p. 136.

³⁶⁹ Cfr. par. 2.2. e FERRARI 1989, pp. 34-74.

³⁷⁰ GARIGLIO, PASSERIN D'ENTREVES 1979, p. 392.

³⁷¹ MORO 1979, p. 42.

fatto stesso di rivendicare allo Stato una propria morale, il fascismo si arrogava in realtà la funzione tipica della religione, ossia la prerogativa di definire il significato e il fine ultimo dell'esistenza per milioni di uomini e donne, secondo la propria concezione totalitaria della politica che poneva lo Stato come valore supremo e assoluto»³⁷². Si comprende bene dunque come tale obiettivo non poteva non cozzare inesorabilmente con la ben radicata organizzazione educativa ecclesiastica presente sul territorio italiano, compresa l'Azione Cattolica. Tale scontro, la cui "naturalità" era già percepita dalle figure più lucide del cattolicesimo italiano³⁷³ sarebbe divenuto esplicito solo nel momento in cui Mussolini avesse scoperto le sue carte, iniziando il processo di "totalitarizzazione" dello Stato, trasformando il governo in regime, eliminando qualsiasi forma di resistenza politica e inaugurando il progetto di "moralizzazione" della società italiana. Solo in quel momento lo scontro tra il fascismo e la Chiesa cattolica si sarebbe definitivamente palesato, ed esso avrebbe trovato il miglior "campo di battaglia" proprio nella questione educativa dei giovani e, in senso più ampio, nella legittimità dell'esistenza dell'Azione Cattolica.

Par. 3.2. La questione dell'educazione dei giovani.

Nominato segretario del Partito Nazionale Fascista (PNF) nel marzo del 1926, Augusto Turati reputò «il problema dell'educazione dei giovani essenziale per la vita del partito»³⁷⁴. Anche Mussolini, alcuni anni dopo, ebbe modo di pronunciarsi in merito: «Un altro regime che non sia il nostro, [...] può ritenere utile rinunciare all'educazione delle giovani generazioni. Noi no. In questo campo siamo intrattabili. Nostro deve essere l'insegnamento»³⁷⁵. Ancora nel 1931, lo scrittore futurista Emilio Settemelli pronunciò un discorso, dal titolo *Prete, adagio!*, in cui affermò che «si tenta [da parte della Chiesa cattolica, n. d. A.], soprattutto, di impadronirsi dello spirito dei giovani italiani, si vuole impedire al fascismo di educare fascisticamente la gioventù, si cerca, con ridicoli sforzi, di fare del papa il condottiero dei giovani italiani che amano la Patria armata e ascendente»³⁷⁶. Anche per evitare ciò, all'inizio del 1926 il governo fascista aveva annunciato la presentazione di una proposta di legge per l'istituzione di un ente nazionale dedito alla formazione dei giovani³⁷⁷.

³⁷² GENTILE 1993, p. 136.

³⁷³ Tra queste vi era sicuramente don Luigi Sturzo, il quale fin dal principio sposò una linea fortemente scettica nei confronti del regime. Cfr. par. 3.4.

³⁷⁴ MELOTTO 2016, p. 191.

³⁷⁵ PENNACCHINI 2012, p. 112, discorso alla Camera dei Deputati del Regno d'Italia di Benito Mussolini del 13 maggio 1929.

³⁷⁶ SCOPPOLA 1976, p. 258. Cfr. SCOPPOLA 1976, pp. 259-260.

³⁷⁷ MORO 1981, p. 170.

Dopo un *iter* parlamentare estremamente veloce, il 3 aprile 1926 la Camera dei Deputati del Regno d'Italia varò la legge n. 2247/1926, con la quale istituì l'Opera Nazionale Balilla (ONB), che avrebbe dovuto inquadrare tutti i ragazzi dagli 8 ai 14 anni, definiti "Balilla", e gli adolescenti dai 14 ai 18, chiamati invece "Avanguardisti", ed educarli dal punto di vista morale e fisico per prepararli alla coscrizione militare³⁷⁸. È comprensibile come l'annuncio di un tale progetto potesse rappresentare un grave allarme per tutto il laicato cattolico organizzato, in particolare per la SGCI e gli altri rami giovanili dell'AC o comunque afferenti al mondo cattolico. Si temeva infatti che la legge fosse il primo passo di un premeditato processo di centralizzazione statale dell'educazione dei giovani, in grado di mettere così in discussione le associazioni giovanili cattoliche, evidenti concorrenti del progetto ideato dal governo fascista³⁷⁹. All'articolo 4 della legge, inoltre, si decise unilateralmente di istituire la figura del cappellano religioso nelle varie sezioni erigenti dell'ONB sul territorio nazionale. In sostanza, si paventava che il governo volesse sostituirsi alla Chiesa non solo nella formazione morale dei giovani, ma anche in quella spirituale³⁸⁰. Chi avrebbe infatti nominato i cappellani dell'ONB e definito il proprio ruolo ministeriale all'interno dell'Organizzazione? Il timore si concretizzò effettivamente nel gennaio del 1927, quando i decreti legge emanati dal governo esternarono l'effettiva incompatibilità dell'associazionismo giovanile cattolico con quello fascista³⁸¹: i decreti legge n. 5 e 6, in particolare, oltre a vietare la costituzione di nuove associazioni giovanili, decretarono lo scioglimento di quelle esistenti, ad eccezione di «organizzazioni ed opere con finalità prevalentemente religiose» come gli oratori e l'Azione Cattolica³⁸². La prima associazione cattolica ad essere soppressa dal nuovo decreto fu la Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane (FASCI), essendo estranea all'AC e soprattutto la principale concorrente dell'ONB nel settore sportivo, tanto caro al regime. Per alcuni mesi fu presa addirittura in considerazione la fusione con il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI), tuttavia l'esplicita ispirazione fascista di quest'ultimo spronarono il Consiglio Direttivo della FASCI a decretare l'autoaffondamento della Federazione il 24 aprile 1927³⁸³. Il caso più emblematico, e quindi più spinoso, si sviluppò intorno alla sopravvivenza o meno degli *Scouts* di ispirazione cattolica, raggruppati nell'Associazione Scouts Cattolici Italiani (ASCI). Lo scoutismo cattolico italiano aveva visto aumentare vertiginosamente i propri effettivi negli anni del dopoguerra, giungendo a contare, nel 1926,

³⁷⁸ CAIMI 2003, p. 235.

³⁷⁹ MORO 1979, p. 117.

³⁸⁰ SALE 2011, pp. 187-189.

³⁸¹ DE ANTONELLIS 1987, pp. 158-159.

³⁸² CAIMI 2003, p. 235.

³⁸³ CAIMI 2003, p. 239.

28.000 aderenti e oltre un migliaio di gruppi³⁸⁴. In questa circostanza, l'intervento del governo fascista fu decisamente repressivo e intransigente. Nell'aprile del 1928 esso infatti obbligò alla chiusura «qualsiasi nuova formazione od organizzazione, anche provvisoria, che – sotto il nome di Giovani esploratori, o Boy Scout o sotto qualunque altro – si proponessero di promuovere l'istruzione, l'avviamento a professione, arte, o mestiere o, in qualunque altro modo l'educazione fisica, morale o spirituale dei giovani»³⁸⁵. L'eliminazione degli «esploratori» cattolici fu il prezzo più salato da pagare in una vera e propria battaglia diplomatica tra Santa Sede e governo che, se da una parte vide grandi aperture concilianti della prima rispetto al secondo, dall'altra portò addirittura alla sospensione temporanea della trattativa segreta che avrebbe portato al Concordato del 1929³⁸⁶. Una volta soppressa l'ASCI, l'unica forma di organizzazione del laicato cattolico degna di nota che sopravviveva all'avanzata legislativa fascista era l'Azione Cattolica. In questo caso, la provocazione mussoliniana non andò oltre per più motivi: in primo luogo, era necessario giungere a risolvere la Questione Romana per sigillare la credibilità consensuale del fascismo; inoltre l'aggressività degli anni 1926-1928 non riuscì a schiacciare la dinamicità dell'associazionismo cattolico, il quale anzi si rinforzò in seno all'AC, che vide gonfiarsi i suoi organici una volta accolti i resti delle altre associazioni sopresse³⁸⁷; infine ci si accorse come gran parte delle masse cattoliche rimase fortemente affezionata alle proprie organizzazioni, in particolare ai rami giovanili dell'AC, dimostrando una certa refrattarietà all'associazionismo di stampo fascista³⁸⁸. Come ultimo grande baluardo avverso al progetto di «fascistizzazione» degli italiani dunque rimaneva l'Azione Cattolica, forte della sua capillarità territoriale e sempre più protetta dalle gerarchie vaticane. Nonostante vi fosse anche in seno al movimento cattolico una parte relativamente simpatizzante nei confronti dell'ideologia fascista, è pur vero che l'intera AC dovette convivere con la costante accusa della propaganda fascista di congiurare occultamente contro il governo e, di conseguenza, di nascondere tra i suoi ranghi dirigenziali le menti più brillanti dell'antifascismo cattolico.

³⁸⁴ CAIMI 2003, p. 236.

³⁸⁵ SALE 2011, p. 189.

³⁸⁶ FERRARI 1989, pp. 76-77.

³⁸⁷ Cfr. par. 2.2. e PREZIOSI 1996, p. 189.

³⁸⁸ Cfr. FERRARI 1989, p. 122 e MELOTTO 2016, p. 200.

Par. 3.3. L’Azione Cattolica: «apolitica» e «prepolitica»?

La succitata competitività tra organizzazioni fasciste e Azione Cattolica in campo educativo e giovanile, il reale nascondimento di esponenti del Partito Popolare nei quadri direttivi dell’AC, l’antifascismo o l’«adesione al regime ma senza identificazione alcuna»³⁸⁹ di molti di essi, la concorrenza incalzante tra Stato e Chiesa nell’organizzazione del popolo italiano e la presenza di molti cattolici all’interno delle strutture governative (che parevano costituire una sorta di *sistema nel sistema*) fomentarono le accuse fasciste nei confronti della Chiesa cattolica e, in particolare, dell’autonomia organizzativa dell’AC. Quest’ultima infatti, a cavallo tra gli anni Venti e Trenta, fu sempre più bersagliata dalla propaganda del regime a causa della sua presunta “politicità”. Come era infatti possibile che, in uno Stato in cui si stava sempre più affermando l’ideologia fascista, un’organizzazione così ben strutturata come l’Azione Cattolica non potesse solo sopravvivere, ma anche espandersi a discapito del regime stesso, sposando una posizione più o meno esplicitamente antifascista o comunque “afascista”? Nel 1930, come ha riportato Emilio Gentile, in un rapporto segreto Benito Mussolini dichiarò la necessità di combattere tenacemente i cattolici «non appena tentano di sconfinare nel campo politico, sociale, sportivo»³⁹⁰. E ancora, il 7 luglio 1931 Arnaldo Mussolini, giornalista e fratello del duce, dalle colonne de *Il Popolo d’Italia* affermò che «all’infuori delle formazioni religiose di uomini, di donne e di giovani, si andavano determinando, con un crescendo inquietante, certi orientamenti dei cattolici, intesi a valutare ed a svalutare la politica del regime» e che «l’azione di certi settori cattolici era insidiosa ai fini della politica unitaria e totalitaria del regime»³⁹¹. Il riferimento all’Azione Cattolica e alle sue organizzazioni è decisamente manifesto in questa ultima asserzione. Ritornando al rapporto di Benito Mussolini, ci si deve chiedere come possa essere definibile cosa sia effettivamente *politico* e *sociale* e cosa, al contrario, non lo sia. Pio XI, parlando dinanzi alle associazioni cattoliche della diocesi di Roma il 19 aprile 1931, affermò come non ci fosse «campo umano nel senso più nobile della parola dove l’Azione Cattolica non possa trovare il suo posto, sotto la guida, sotto il comando immediato della Gerarchia»³⁹². È chiaro quindi che, se si prendesse alla lettera il pronunciamento di Pio XI, lo scontro tra regime e Santa Sede in merito alla libertà dell’AC non potesse essere evitato in alcun modo. Infatti, il paragrafo si pone tra i tanti obiettivi quello di dimostrare che Stato e Chiesa, e in particolare Benito Mussolini e Pio XI

³⁸⁹ MORO 1981, p. 223.

³⁹⁰ GENTILE 1993, pp. 137-138.

³⁹¹ SCOPPOLA 1976, pp. 271-272.

³⁹² ZAGHENI 2006, p. 189.

(ma successivamente anche Pio XII), ebbero una concezione totalmente diversa della *politicità* dell’Azione Cattolica. Come ha ben intuito Luciano Caimi, papa Ratti cercò in tutto il suo magistero di scindere il concetto di *politica* in due grandi settori:

- 1) La *piccola politica*, ossia la politica in senso stretto, intesa come organizzazione partitica, fortemente partigiana e faziosa, basata su chiare ideologie e visioni del mondo, della società e del consorzio umano;
- 2) La *grande politica* in senso più ampio, rappresentata per esempio dalla Dottrina Sociale della Chiesa e dai suoi principi, tra cui su tutti spicca la ricerca del bene comune³⁹³.

Pio XI volle fin dall’inizio del suo pontificato dissociare l’operato ecclesiastico e l’Azione Cattolica dalla politica partitica, essendo ritenuta un’opzione che avrebbe inesorabilmente portato Chiesa e regime allo scontro frontale. Per suffragare tale allontanamento del laicato organizzato cattolico dall’impegno politico attivo, il pontefice richiamò più volte il carattere strettamente religioso dell’Azione Cattolica e dei suoi apparati, in grado di formare consapevolmente più fedeli, abili militanti e buoni cittadini italiani³⁹⁴. Già nel settembre del 1922, alcune settimane prima della Marcia su Roma, il pontefice intervenne all’assemblea generale dell’ACI affermando che il principale obiettivo dell’Azione Cattolica fosse «non la politica, non l’economia sociale, dico perfino non la cultura, ma prima di tutto la formazione cristiana della vita individuale»³⁹⁵. In Veneto la religiosità dell’Azione Cattolica fu particolarmente vistosa. Gli anni Trenta furono connotati, per il cattolicesimo veneto, da una circoscrizione dell’impegno laicale principalmente a questioni religiose, con l’organizzazione di pellegrinaggi, funzioni e processioni che cercassero, almeno in facciata, di ribadire il distanziamento tra cattolicesimo e politica³⁹⁶.

L’accento sulla religiosità dell’impegno sociale cattolico non significava però, agli occhi del pontefice, un arretramento della posizione dei cattolici nello scontro col fascismo e dell’obiettivo di restaurare una perfetta *societas Christiana*. In una lettera inviata al cardinale mons. Alfredo Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, del 26 aprile 1931, Pio XI asserì che «l’Azione Cattolica non impedisce e non può impedire quelli che le si consacrano di occuparsi cristianamente e cattolicamente della vera e buona politica, quella che studia e

³⁹³ CAIMI 2003, p. 234.

³⁹⁴ PENNACCHINI 2012, p. 270.

³⁹⁵ ZAGHENI 2006, p. 160. Anche il presidente della Giunta Centrale dal 1922 al 1929, Luigi Colombo, affermò che l’Azione Cattolica potesse essere definita come una «corrente di pensiero e di opere, che si sprigiona a ossigenare l’atmosfera della vita pubblica, che penetra ovunque e alimenta il corpo sociale del cibo sostanzioso e puro della religione, della morale, della dottrina cattolica». MORO 1979, p. 110.

³⁹⁶ DE ANTONELLIS 1987, pp. 176-177.

promuove il bene della “polis”». Secondo Pio XI, l’AC doveva preparare e formare gli aspiranti politici secondo la dottrina cristiana³⁹⁷. Apoliticità, in poche parole, era una *conditio sine qua non* per attuare un’efficace opera che si potrebbe dire prepolitica, in grado di formare i militanti cattolici e attrezzarli dal punto di vista culturale e morale per un futuro impegno politico³⁹⁸. L’Azione Cattolica degli anni Trenta fu quindi estremamente sensibile nel garantire una valida formazione delle coscienze cattoliche, nonostante le strutture fasciste e in parallelo ad esse³⁹⁹. Se da una parte quindi veniva ribadito, dallo stesso Pio XI, che «la politica per la politica, la lotta politica, la politica di partito l’Azione Cattolica non deve, non può farla appunto perché è cattolica», dall’altra era necessario riconoscere che «l’Azione Cattolica, pur non facendo essa medesima della politica, vuole insegnare ai cattolici a fare della politica il miglior uso, al quale sono appunto tenuti tutti i buoni cittadini e i cattolici in particolar modo»⁴⁰⁰. Il valore prepolitico dell’Azione Cattolica è infatti perennemente presente nei pronunciamenti magisteriali di Pio XI, anche quelli di respiro più internazionale. Si veda, ad esempio, il caso della lettera enciclica *Dilectissima Nobis* del 1933, in cui papa Ratti spronò i cattolici spagnoli a riorganizzarsi nell’Azione Cattolica la quale, «pur non costituendo un partito, anzi dovendo porsi al di fuori e al di sopra di tutti i partiti politici, servirà a formare la coscienza dei cattolici»⁴⁰¹. E ancora, nella lettera apostolica *Quamvis Nostra* del 27 ottobre 1935, richiamò che «pur dovendo assolutamente astenersi come è voluto dalla sua natura da ogni attività e atteggiamento di partito politico, l’Azione Cattolica opererà tuttavia realmente ed efficacemente per la prosperità di tutta la comunità, diventando il mezzo adatto di cui si serve la Chiesa per comunicare ai popoli ogni sorta di benefici»⁴⁰². In questo modo, l’Azione Cattolica doveva diventare il principale mezzo per una nuova cristianizzazione della società civile italiana e internazionale, pur rimanendo nel totale ossequio delle istituzioni e delle autorità politiche⁴⁰³. Il valore prepolitico attribuito all’Azione Cattolica non diminuì, anzi si rinvigorì, con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e il passaggio di pontificato da Pio XI a Pio XII. Soprattutto nei mesi a cavallo tra la caduta del regime e il proclama dell’Armistizio numerosi furono gli interventi in merito. Uno dei più autorevoli fu sicuramente quello della Commissione cardinalizia per l’Alta direzione dell’Azione Cattolica Italiana del 4 marzo 1943, in cui si richiamava che l’AC non aveva da

³⁹⁷ ZAGHENI 2006, p. 190.

³⁹⁸ CAIMI 2003, p. 235.

³⁹⁹ PENNACCHINI 2012, p. 270.

⁴⁰⁰ MORO 1981, p. 128.

⁴⁰¹ Lettera enciclica *Dilectissima Nobis* sull’oppressione della Chiesa in Spagna, 3 giugno 1933, in AAS 25 (1933), p. 273. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, p. 959 (§ 994).

⁴⁰² Lettera apostolica *Quamvis Nostra* al cardinale Cintra arcivescovo di Rio de Janeiro sulla carenza di sacerdoti in Brasile, 27 ottobre 1935, in AAS 28 (1936), pp. 163-164. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, p. 1325 (§ 1410).

⁴⁰³ MORO 1979, p. 113.

interferire con i delicati avvenimenti politici italiani, ma poteva, «avvalorando e stimolando ognora di più le sue attività di ordine religioso-sociale, dare alla stessa vita politica un contributo che, se pure indiretto, ha un'efficacia certamente non inferiore a quella di un'opera di partito»⁴⁰⁴. Di conseguenza intervennero sulla questione anche la Consulta centrale il 14 maggio 1943⁴⁰⁵, il presidente nazionale dell'Unione Uomini Piero Panighi nell'agosto del 1943⁴⁰⁶ e la presidenza della GIAC con una circolare inviata alle diocesi il 4 agosto 1943⁴⁰⁷. Anche Luigi Piccoli, il cui rapporto con il fascismo e le autorità locali è presentato più sistematicamente in un paragrafo successivo⁴⁰⁸, difese più volte il valore apolitico e prepolitico dell'impegno in Azione Cattolica. In particolare, la tematica fu trattata in quello che forse è il più interessante documento prodotto da Luigi Piccoli, ossia il suo ultimo articolo per *Idea Giovanile*, scritto il 5 settembre 1943, ma giunto in redazione solo dopo la sua morte. Esso rappresenta, simbolicamente, una sorta di “testamento spirituale” di Piccoli e, dato il suo valore, fu pubblicato da *Idea Giovanile* nel numero celebrativo del 30 settembre 1945⁴⁰⁹. Egli, in un passaggio centrale dell'articolo, affermò che l'Azione Cattolica doveva «conservare questo carattere essenziale di assoluta indipendenza dai movimenti politici che i tempi nuovi provocheranno» e che, richiamando le parole di Pio XI⁴¹⁰, essa doveva rimanere «al di fuori e al di sopra» dei partiti. In conclusione all'articolo, Luigi Piccoli ribadì che l'Azione Cattolica «non fa della politica ma non è, e non può essere estranea alla politica in quei campi, nei quali le vie della politica stessa convergono verso quei capisaldi del diritto spirituale e morale, la cui difesa è affidata alla Chiesa; perché essi sono eretti sulle inviolabili Leggi Divine, delle quali la Chiesa medesima è custode e maestra»⁴¹¹.

⁴⁰⁴ CASELLA 1984, p. 44.

⁴⁰⁵ CASELLA 1984, p. 45. Secondo la Consulta, l'AC doveva essere «coadiutrice della Gerarchia Ecclesiastica nei compiti di formazione spirituale alla vita politica, di valutazione morale degli atteggiamenti politici, di attivo intervento quando siano in gioco gli interessi religiosi e morali della vita civile». Tale atteggiamento dell'associazionismo cattolico era ritenuto necessario per garantire «il proprio diritto ad ogni attività, secondo le direttive emanate dai Sommi Pontefici».

⁴⁰⁶ CASELLA 1984, p. 55. La dichiarazione di Panighi fu inviata a tutti i presidenti diocesani della UU. In un passaggio egli ricordò che «che l'Azione Cattolica – come è sempre stato suo compito preciso secondo le direttive Pontificie – non fa la politica intesa nel senso elettorale della parola. Studierà i problemi che toccano la Patria, gli orientamenti, le tendenze, le manifestazioni di essa, studierà i problemi della loro struttura sociale ed i principii cristiani che la debbono informare. Ma, affermiamolo chiaramente e solennemente, una volta ancora e per sempre [...], noi [...] studieremo i problemi politici non straniandoci dalle vicende della attività politica».

⁴⁰⁷ CASELLA 1984, p. 61. La presidenza nazionale GIAC, con una certa laconicità, ribadì: «idee ben nette sulla distinzione fra attività di Azione Cattolica e attività politica».

⁴⁰⁸ Cfr. par. 3.8.

⁴⁰⁹ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Al di fuori e al di sopra*, 30 settembre 1945. Cfr. testo 4 dell'appendice di questo elaborato.

⁴¹⁰ Lettera enciclica *Dilectissima Nobis* sull'oppressione della Chiesa in Spagna, 3 giugno 1933, in AAS 25 (1933), p. 273. Cfr. LORA, SIMONATI 1995, p. 959 (§ 994) e par. 3.3.

⁴¹¹ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Al di fuori e al di sopra*, 30 settembre 1945.

In conclusione, la questione sulla presunta apoliticità e prepoliticità dell’Azione Cattolica, strenuamente difesa dalle gerarchie ecclesiastiche e laicali, si sviluppa su un piano di interpretazioni fortemente inclinato e scivoloso. Non si può pensare infatti, come invece ribadivano le gerarchie ecclesiastiche, che il confine tra apoliticità e politicità fosse chiaro e ben distinguibile per tutti. Certamente l’atteggiamento delle dirigenze cattoliche italiane fu strumentale alla salvaguardia della libertà di azione di AC e, in conseguenza, della Chiesa stessa. Tuttavia, l’ambizione del mondo cattolico di poter decretare univocamente in quali occasioni le proprie strutture organizzative potessero intervenire in questioni politiche rappresentava un chiaro atto di sfida nei confronti degli apparati istituzionali fascisti i quali, se mal digerivano la concorrenza dell’Azione Cattolica in campo educativo, sicuramente non avrebbero potuto accettare una sua autonomia politica⁴¹².

Par. 3.4. Tra la soluzione concordataria e la crisi del 1931.

Nell’analisi delle relazioni tra lo Stato fascista e la Chiesa cattolica negli anni Venti e Trenta, uno spazio privilegiato deve essere attribuito al raggiungimento di quel tanto ricercato equilibrio concordatario, avvenuto con la firma dei cosiddetti Patti Lateranensi l’11 febbraio 1929 i quali, tra le altre cose, regolarono i rapporti finanziari, diplomatici e politici tra Santa Sede e Regno d’Italia⁴¹³. Si ha già avuto modo di vedere⁴¹⁴ come le numerose tensioni tra apparati educativi fascisti e cattolici nella seconda parte degli anni Venti comportarono il rallentamento e, in più di un caso, la sospensione delle trattative diplomatiche fra la delegazione vaticana e quella italiana. Il rallentamento delle operazioni però non portò a una totale battuta d’arresto, poiché ambo le parti avevano necessità di chiudere definitivamente un contenzioso che si sviluppava da una sessantina di anni. Per Pio XI, in particolare, il Concordato avrebbe svolto la funzione di valida protezione internazionale delle organizzazioni cattoliche esplicitamente legate alla gerarchia ecclesiastica, tra cui l’Azione Cattolica Italiana⁴¹⁵. La salvaguardia dell’esistenza e dell’autonomia dell’AC era, nella mente di Pio XI, condizione necessaria per gestire e influenzare il regime e le masse italiane, oltre che per garantire una continuità nella formazione civile dei cattolici italiani. Specialmente, l’articolo del Concordato che maggiormente rappresentò una grande concessione per le istanze vaticane fu il numero 43. Esso infatti recita:

⁴¹² FERRARI 1989, p. 120.

⁴¹³ Cfr. CECI 2013, pp. 129-145.

⁴¹⁴ Cfr. par. 3.2.

⁴¹⁵ PENNACCHINI 2012, p. 111. Cfr. TASSANI 1997, pp. 150-154.

«Lo Stato italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall’Azione Cattolica Italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgano le loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l’immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l’attuazione dei principi cattolici»⁴¹⁶.

L’articolo 43, in sostanza, riconobbe non solo l’esistenza dell’Azione Cattolica ma anche la sua autonomia da qualsiasi apparato statale, fosse esso fascista o no. Come è stato riconosciuto da Ernesto Preziosi, esso rappresenta «un’eccezione considerevole che contrasta con il processo sistematico di distruzione di ogni forma associativa, partiti inclusi, posta in atto dal fascismo»⁴¹⁷. Se infatti da una parte l’autonomia organizzativa di AC non danneggiava il sistema statale italiano in senso stretto, dall’altra essa mise in ginocchio il progetto mussoliniano di costituzione dell’*uomo nuovo fascista*⁴¹⁸. La presenza capillare dell’Azione Cattolica sul territorio nazionale (unica associazione di massa italiana non fascista), la concorrenza della GIAC all’ONB e della FUCI ai Giovani Universitari Fascisti (GUF), l’autonomia totale dell’AC da qualsiasi forma di controllo politico del regime e la privilegiata protezione di essa da parte del pontefice rappresentarono forse gli smacchi più gravi per la politica interna di Mussolini, volta all’egemonizzazione e alla “fascistizzazione” della società. Non è un caso infatti che lo stesso duce, durante gli scontri del 1931, cercò con insistenza di giungere a redigere con la Santa Sede «una convenzione o un accordo suppletivo circa l’interpretazione dell’articolo 43»⁴¹⁹.

Per questi motivi, all’indomani della firma dei Patti, il mondo intellettuale cattolico fu caratterizzato da una notevole quantità di dichiarazioni giubilanti. Il numero di febbraio-marzo 1929 del bollettino episcopale della diocesi di Verona salutò lo «storico avvenimento» con queste particolari parole:

«L’ora di Dio, che allora il papa auspicò, è suonata: uomini savi e di buona volontà non l’hanno lasciata suonare invano: l’alba giubilare del padre Santo di tutta la famiglia cristiana ha diffuso un’onda di letizia in tutto il mondo, ma soprattutto in Italia che la saluta riconoscente come l’inizio di un’età nuova di pace e di restaurazione religiosa. Noi dobbiamo in essa vedere anzitutto il trionfo di quella fede “che vince il mondo” e che è “a trionfi avvezza” e ci affida di sempre nuove e gloriose vittorie»⁴²⁰.

Il trionfalismo del bollettino faceva in realtà eco al discorso del vescovo di Verona, mons. Girolamo Cardinale, tenuto nella cattedrale scaligera in occasione del canto del *Te Deum*, in

⁴¹⁶ MAYEUR 2005, p. 155.

⁴¹⁷ PREZIOSI 1996, p. 156.

⁴¹⁸ PENNACCHINI 2012, p. 112.

⁴¹⁹ PREZIOSI 1996, pp. 158-159.

⁴²⁰ TRAMONTIN 1979, p. 631.

ringraziamento per la firma dei Patti Lateranensi. In quell'occasione l'ordinario veronese, oltre ad esultare per il riconoscimento dell'indipendenza temporale del pontefice, spese più di una parola per ringraziare l'«Uomo che con mente così vasta e con mano così ferma, con cuore così fervido regge ora le sorti d'Italia», un uomo – disse mons. Cardinale – «preparato dalla Provvidenza» e di cui «anche fuori d'Italia, dovunque batte un cuore cattolico, si ripete il suo nome con ammirazione e riconoscenza»⁴²¹. La venerazione del vescovo di Verona non fu sicuramente isolata. Ancora dieci anni dopo, all'approssimarsi del decennale della firma del Concordato, padre Agostino Gemelli ricordava l'evento diplomatico con queste parole a dir poco significative:

«Nessuno può mettere in dubbio che il fascismo, sia riconoscendo che la Religione cattolica è la Religione del popolo italiano, sia togliendo di mezzo con l'esercizio pieno della propria autorità le sette massoniche e i partiti anticlericali, realizzò le condizioni necessarie perché si attuasse la Conciliazione. [...] Benito Mussolini ha saputo dare all'Italia tale fisionomia giuridica da creare la condizione necessaria per arrivare al raggiungimento della “molt'anni sospirata pace”, non solo nel campo della politica ecclesiastica interna, ma anche sul terreno della posizione internazionale della Santa Sede»⁴²².

Questi pronunciamenti furono il principale frutto di quel desiderio conciliatore che un'intera generazione di cattolici coltivò fin dalla giovinezza, abituata a vivere con un pesante dissidio interiore lo scontro ideologico fra lo Stato italiano, di cui erano cittadini, e la Chiesa cattolica, a cui erano ferventemente devoti. Il raggiungimento di una soluzione concordataria avrebbe inoltre, secondo queste posizioni, stabilizzato le relazioni tra Chiesa e regime e salvaguardato il paese da un possibile avanzamento consensuale di ideologie di ispirazione comunista. Tuttavia, se da una parte la Conciliazione formalizzò un compromesso fra lo Stato e la Chiesa, definendo le rispettive aree d'interesse e d'influenza, dall'altra la stessa Conciliazione, e in particolare l'interpretazione dell'articolo 43, fu alla base dell'avvio di una nuova stagione di tensioni e competizione tra le strutture totalitarie del regime e le organizzazioni di Azione Cattolica, in particolare con i suoi organi dirigenziali⁴²³.

⁴²¹ TRAMONTIN 1979, pp. 645-646.

⁴²² SCOPPOLA 1967, pp. 716-718.

⁴²³ La crisi del 1931, ad esempio, non può essere comprensibile nella sua sostanza se non si tiene conto che essa scaturì e si risolse a causa soprattutto della competizione conflittuale tra le dirigenze dell'Azione Cattolica (e di riflesso, il Vaticano e il pontefice) e il regime fascista. Una parte significativa della Chiesa cattolica italiana, soprattutto rurale e di base, non visse l'esperienza del 1931 come un trauma insuperabile e non incrinò quindi il suo consenso nei confronti delle politiche del fascismo, che negli anni immediatamente successivi poté aumentare e consolidare la propria opera di permeazione della società italiana. Cfr. CECI 2013, pp. 145-157 e par. 3.5.

La scintilla che fece esplodere la tensione si accese nel 1931, nel quarantesimo anno dalla pubblicazione della *Rerum Novarum* di Leone XIII. Spronata dalla riflessione sull'enciclica leonina, il 19 marzo la dirigenza della SGCI della diocesi di Roma comunicò la nascita di alcuni gruppi operai di matrice cattolica, paragonabili a delle sezioni professionali formative in ambito religioso⁴²⁴. L'operazione, non approvata direttamente dalla Giunta Centrale di AC guidata dal presidente Augusto Ciriaci⁴²⁵, destò immediatamente l'allarme del governo Mussolini, geloso del monopolio fascista dell'organizzazione sindacale⁴²⁶. Immediatamente iniziò in tutto il territorio nazionale l'assalto mediatico del giornalismo fascista, in particolare dalle colonne de *Il Popolo d'Italia*, *la Tribuna*, *il Lavoro Fascista*, contro l'Azione Cattolica e il suo smascherato obiettivo di "fare politica" contro il regime⁴²⁷. A seguito di alcuni scontri e distruzioni di alcune sedi di Azione Cattolica ad opera delle squadre fasciste, il 30 maggio 1931 una direttiva governativa ordinò lo scioglimento coatto di tutte le organizzazioni giovanili cattoliche (maschili, femminili e universitarie) presenti sul territorio italiano, le cui sezioni furono chiuse con la forza entro 24 ore. Per la SGCI, guidata allora da Angelo Raffaele Jervolino, parve essere giunto il momento della capitolazione⁴²⁸. Il passo falso della federazione romana e il ben riuscito intervento fascista su tutto il territorio nazionale, avvenuto senza eccessive reazioni cattoliche, fecero illudere il governo e Mussolini di aver finalmente svelato il carattere politico dell'Azione Cattolica e di poter denunciare, in questo modo, la disobbedienza dell'articolo 43 del Concordato⁴²⁹.

Ancora una volta, la salvezza dell'Azione Cattolica dipese interamente dall'intervento della gerarchia ecclesiastica, e in particolare di Pio XI. Già il 31 maggio, all'indomani della "spedizione punitiva" del governo contro le sedi di Azione Cattolica, il pontefice sbottò affermando che il fascismo «sistematicamente educa all'odio, alla irriverenza, alla violenza» e che «i tristi spettacoli dei quali Roma e l'Italia tutta sono state teatro in questi ultimi giorni hanno rivelato quanto avanti è già arrivata l'opera di tale distruzione»⁴³⁰. La presa di posizione più dura avvenne però solo il 29 giugno 1931 con la pubblicazione della lettera enciclica *Non abbiamo bisogno*, esplicitamente indirizzata all'Azione Cattolica Italiana e alla sua difesa da qualsiasi sopruso⁴³¹. Scritta eccezionalmente in italiano, essa fu inviata a tutti gli ordinari in

⁴²⁴ DE ANTONELLIS 1987, p. 163. Cfr. PENNACCHINI 2012, p. 27. Cfr. MORO 1981, pp. 234-247.

⁴²⁵ Ciriaci fu lesto, dopo le prime pressioni governative, nello sconfessare l'operato della federazione romana e obbligò il presidente della stessa a presentare le sue dimissioni. ZAGHENI 2006, p. 188.

⁴²⁶ PREZIOSI 1996, p. 166.

⁴²⁷ CAPPELLETTI 1976, p. 163.

⁴²⁸ DE ANTONELLIS 1987, pp. 165-166. PREZIOSI 1996, pp. 166-168. Cfr. PENNACCHINI 2012, pp. 127-153.

⁴²⁹ Cfr. PREZIOSI 1996, pp. 166-167.

⁴³⁰ ZAGHENI 2006, p. 192.

⁴³¹ Il testo dell'enciclica è consultabile in AAS 23 (1931), pp. 285-312.

anticipo per mezzo di corrieri privati, al fine di evitare che essa venisse manomessa o sequestrata dalle autorità fasciste prima che fosse diffusa tra i fedeli⁴³². Nell'enciclica Pio XI condannò il fascismo di voler «monopolizzare interamente la gioventù, dalla primissima fanciullezza fino all'età adulta, a tutto ed esclusivo vantaggio di un partito, di un regime, sulla base di un'ideologia che dichiaratamente si risolve in una vera e propria statolatria pagana, non meno in pieno contrasto coi diritti naturali della famiglia, che coi diritti soprannaturali della Chiesa»⁴³³. L'inaspettata veemenza della reazione di Pio XI prese alla sprovvista le autorità fasciste le quali, desiderose di non pervenire a un contenzioso di carattere internazionale con la Santa Sede che avrebbe potuto comportare anche la messa in discussione dei Patti Lateranensi, aprirono le trattative per raggiungere un compromesso. Nel frattempo anche sul versante cattolico si comprese come lo strappo tra Stato e Chiesa, ma anche tra quei cardinali più indulgenti verso il fascismo e lo stesso pontefice, doveva essere ricucito con celerità. L'accordo fra le parti fu pubblicato da *L'Osservatore Romano* il 2 settembre 1931 ed esso era articolato in tre punti essenziali:

- 1) Fu permesso all'Azione Cattolica di riaprire le sue sedi, in particolare le associazioni giovanili. In cambio essa doveva essere riorganizzata su base diocesana e i vescovi divenivano i diretti responsabili della nomina dei dirigenti ecclesiastici e laici, da cui furono esclusi ex-membri del Partito Popolare Italiano. Fu ribadito inoltre, richiamando l'articolo 43 del Concordato, il carattere essenzialmente religioso dell'Azione Cattolica.
- 2) L'Azione Cattolica poteva costituire sezioni professionali di carattere puramente spirituale e religioso, non di ordine politico o sindacale.
- 3) La SGCI fu trasformata in Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC), anch'essa con solo finalità religiose, astenendosi da qualsiasi attività sportiva e atletica⁴³⁴.

Gli accordi del 2 settembre, ancor più dei Patti Lateranensi, rappresentarono un tentativo di raggiungimento di un equilibrio il più possibile solido tra organizzazioni fasciste e cattoliche. Fu infatti abolita, ad esempio, l'incompatibilità tra adesione al PNF e all'AC; tuttavia anche i cattolici furono obbligati a cedere e a rendere vincolante il pronunciamento di giuramento al governo fascista⁴³⁵. La storiografia ha a lungo discusso su quali tra le due controparti riuscì a trarre il maggior profitto dalla soluzione del settembre del 1931. Infatti, sia la Chiesa sia il

⁴³² DE ANTONELLIS 1987, p. 168. Cfr. PENNACCHINI 2012, pp. 155-222.

⁴³³ PREZIOSI 1996, pp. 171-172.

⁴³⁴ SCOPPOLA 1976, p. 279. Cfr. DE ANTONELLIS 1987, p. 171 e PREZIOSI 1996, p. 173.

⁴³⁵ ZAGHENI 2006, p. 203. Cfr. PENNACCHINI 2012, pp. 223-267.

fascismo furono strenuamente convinti di aver strappato l'una all'altro delle importanti concessioni sul piano più pratico⁴³⁶. La letteratura pare in maggioranza propendere verso l'avvantaggiamento dell'associazionismo cattolico rispetto agli apparati fascisti, seppur anch'esso abbia dovuto rivedere notevolmente le proprie strutture e possibilità di azione. Se infatti la crisi del 1931 contribuì al siluramento dalla segreteria del PNF di Giovanni Giurati (sostituito da Achille Starace), dall'altra parte la ridenominazione (più *de iure* che *de facto*) della SGCI in GIAC non fu accompagnata da una variazione nei vertici della dirigenza, alla cui guida rimase sempre Angelo Raffaele Jervolino. Nei tre anni successivi, inoltre, la stessa GIAC incrementò la propria presenza nella società italiana, giungendo nel 1934 a contare ben 270 federazioni diocesane, 9656 sezioni e 240.000 tra soci Effettivi e Aspiranti⁴³⁷. Più complicata risulta la riflessione in merito al primo punto dell'accordo, che prevedeva la "diocesanizzazione" dell'Azione Cattolica e, secondo la prospettiva fascista, un suo consecutivo sgonfiamento. Renzo De Felice in particolare constatò che l'obiettivo del governo di Mussolini era di sventrare il forte impianto centralizzato e verticistico dell'AC, almeno sul piano giuridico, per renderla innocua e inefficace⁴³⁸. In realtà, come ha ben sottolineato Luciano Caimi, «assistenti e dirigenti centrali continuarono a proporre direttive generali, a mobilitare le singole associazioni su comuni programmi formativo-spirituale e a svolgere la loro opera di raccordo interno attraverso contatti personali con le realtà locali»⁴³⁹. Se quindi la "diocesanizzazione" vide un rinvigorimento del ruolo della gerarchia, in particolare dei vescovi, nell'AC (come del resto già introdotto con lo statuto del 1923⁴⁴⁰), dall'altra gli organi centrali mantennero e rafforzarono il loro ruolo di supervisione, coordinamento e direzione delle federazioni diocesane⁴⁴¹. La clericalizzazione, in poche parole, non significava necessariamente una vera e propria decentralizzazione. Si potrebbe dunque asserire che il programma di ridimensionamento dell'AC desiderato dal fascismo rimase più sulla carta, declinandosi in alcuni (e pochi) cambiamenti di facciata. Per esempio, la trasformazione della Giunta Centrale in un Ufficio Centrale fu più nominale che fattuale⁴⁴². Più radicale fu la riorganizzazione a livello diocesano dell'Azione Cattolica. Responsabile dell'AC divenne infatti direttamente il vescovo, coadiuvato da una Commissione ecclesiastica per l'Apostolato dei Laici, interamente clericale. Al di sotto vi era il presidente diocesano

⁴³⁶ ZAGHENI 2006, pp. 205-206.

⁴³⁷ DE ANTONELLIS 1987, p. 171. Cfr. PREZIOSI 1996, p. 173. Con la presidenza della GIAC di Luigi Gedda, succeduto a Jervolino nel 1934, il potenziamento dell'associazionismo giovanile cattolico raggiunse il suo apogeo. MORO 1981, p. 258. Cfr. PENNACCHINI 2012, p. 291.

⁴³⁸ FERRARI 1989, p. 117.

⁴³⁹ CAIMI 2003, p. 254.

⁴⁴⁰ Cfr. par. 2.2. e PREZIOSI 1996, p. 173.

⁴⁴¹ CAIMI 2003, p. 254. Cfr. ZAGHENI 2006, p. 205.

⁴⁴² FERRARI 1989, p. 107.

(laico) e un delegato vescovile (ecclesiastico), i quali presiedevano la Giunta diocesana, costituita inoltre dai presidenti e dagli assistenti dei vari rami di AC e dagli eletti delle varie zone. Uno schema analogo si ripeteva anche a livello parrocchiale, al cui vertice vi era dunque il parroco⁴⁴³. Il parziale fallimento della decentralizzazione dell'AC tentata dal fascismo non significa che per l'associazionismo cattolico l'esperienza del 1931 e la sua risoluzione furono un successo indiscusso. Il trauma dell'attacco mediatico e della chiusura delle sezioni provarono con durezza quanto l'equilibrio raggiunto, solamente due anni prima, con la Conciliazione fosse sostanzialmente precario e, ancor di più, che il progetto di costituzione di uno Stato confessionale era basato su fondamenta praticamente fallaci. Come ebbe modo di asserire un abile osservatore come don Luigi Sturzo nel 1959, «la crisi del '31 servì [...] a far cadere l'illusione che ingenuamente si coltivava da parecchi che il fascismo potesse cattolicizzarsi»⁴⁴⁴. Tuttavia, l'abbaglio permase in gran parte del mondo intellettuale e associativo cattolico ancora per tutti gli anni Trenta, inaugurando così una stagione che si potrebbe definire di distensione tra lo Stato e la Chiesa e di ricerca di un equilibrio solido tra i due sistemi, destinato tuttavia a deflagrare nel giro di pochi anni.

Par. 3.5. Gli anni del consenso e il precario equilibrio tra filofascismo e afascismo.

Gli anni che andarono dalla soluzione alla crisi del 1931 sino alla promulgazione delle leggi razziali nel 1938 furono contraddistinti da una sostanziale collaborazione fra regime e Chiesa cattolica, soprattutto nelle relazioni tra i vertici nazionali, mentre non mancarono sporadici episodi di micro-conflittualità nelle diocesi⁴⁴⁵. In effetti, non può essere nascosto che sia il pensiero fascista sia la dottrina cattolica del tempo avevano da lungi assunto una posizione di denuncia nei confronti di sistemi come la "plutocrazia", la massoneria, il comunismo, le minoranze protestanti, il liberalismo, l'immoralismo. La comunanza di "nemici" facilitò quindi anche l'avvicinamento ideologico tra il regime e la Chiesa e, di conseguenza, la condivisione di metodi, fini e approcci per intensificare la presenza di entrambi nella società italiana⁴⁴⁶. Non è un caso quindi che nei principali eventi pubblici degli anni Trenta, fossero essi nazionali o addirittura rurali, potessero comparire gerarchi e vescovi, potestà e parroci,

⁴⁴³ ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 6, f. 1. «Stampati e Idea Giovanile».

⁴⁴⁴ La citazione è riportata in SCOPPOLA 1967, p. 685.

⁴⁴⁵ ZAGHENI 2006, p. 204. Per il caso veronese, in cui gli scontri, soprattutto giornalistici, non mancarono, cfr. par. 3.7.

⁴⁴⁶ MORO 1981, p. 193.

fascisti e cattolici, attenti a ricambiarsi benevoli interventi e benedizioni⁴⁴⁷. Soprattutto nel mondo cattolico, la distensione tra le parti si fondò su due motivazioni particolari: in primo luogo, molti coltivarono il desiderio di trasformare il fascismo in una sorta di regime confessionale filo-cattolico, capace di guidare un “blocco latino” comprendente, oltre all’Italia, anche Austria, Portogallo, Grecia (e successivamente la Spagna franchista), ritenuta l’unica soluzione per arrestare il “terrore rosso” comunista e il “paganesimo” nazista, persecutori dei cattolici di Messico, Spagna e Germania⁴⁴⁸. In secondo luogo, soprattutto le dirigenze nazionali erano convinte che, volenti o nolenti, un eccessivo distacco “afascista” dell’AC avrebbe comportato un’accusa generale di anti-patriottismo, la quale avrebbe potuto facilmente attecchire in una società italiana già fortemente “fascistizzata” e priva di alcuna valida forma di opposizione⁴⁴⁹.

Il primo segno premonitore della “distensione” fra il regime fascista e la Chiesa cattolica è in realtà databile già al 1926, alcune settimane prima dell’istituzione dell’ONB e della successiva crisi che portò alla soppressione della FASCI e dell’ASCI⁴⁵⁰. L’11 marzo infatti Mussolini presentò e fece approvare alla Camera dei deputati del Regno d’Italia una legge volta ad inquadrare i cappellani militari nell’Esercito Regio. Nacque, in sostanza, l’Ordinariato Militare per l’Italia, la cui reggenza fra 1929 e 1944 fu affidata a mons. Angelo Bartolomasi⁴⁵¹. Il vescovo castrense fu probabilmente, tra le gerarchie ecclesiastiche, colui che più di tutti si prodigò per il raggiungimento di un accordo valoriale tra fascismo e Chiesa. Già nei primi mesi del 1930, ad esempio, propose di allegare una preghiera per il duce al libretto formativo *L’avanguardista e balilla alla S. Messa*, in parallelo a quella già presente per il re Vittorio Emanuele III⁴⁵². La firma dei Patti Lateranensi, l’ascesa del consenso fascista nella popolazione italiana, l’aggressiva politica estera e diplomatica promossa dal governo, l’azione in campo economico negli anni successivi alla crisi del 1929 accelerarono il processo di riavvicinamento tra mondo cattolico e ideologia fascista⁴⁵³. In questo senso risultano degne di interesse, seppur contraddistinte da una velatura apologetica, le parole con cui Renzo De Felice ha cercato di rappresentare il crescente entusiasmo degli italiani verso il fascismo e, soprattutto, verso l’uomo che più ne rappresentava gli ideali, ossia Benito Mussolini:

«Un uomo che per alcuni aveva salvato l’Italia e l’aveva resa rispettata nel mondo e di cui per altri non era possibile fare a meno, poiché era su di lui che si reggeva tutta la

⁴⁴⁷ FERRARI 1989, p. 122.

⁴⁴⁸ MORO 1981, pp. 322-323.

⁴⁴⁹ CAIMI 2003, p. 255. Cfr. CASELLA 1992, p. 227.

⁴⁵⁰ Cfr. par. 3.2.

⁴⁵¹ GUASCO 1997, pp. 170-176.

⁴⁵² PENNACCHINI 2012, p. 90.

⁴⁵³ FRANZINA 2010, p. 24.

costruzione del regime e senza di lui o tutto sarebbe crollato (e in peggio), ch  gli odi dei vinti sarebbero riesplosi pi  furibondi o si sarebbero dovuti fare i conti con il fascismo intransigente, che lui solo era in grado di controllare. E ancora, l'uomo che aveva dato all'Italia la Conciliazione, l'aveva preservata da una crisi economica quale aveva colpito altri paesi europei, aveva "redento" l'Agro pontino, le aveva dato strade, opere pubbliche, treni in orario, una legislazione sociale "d'avanguardia", le aveva restituito la Libia e, alla fine, dato l'Impero. Di fronte a questi "successi", per molti gli aspetti negativi e preoccupanti del regime, pur avvertiti, erano passati in secondo piano, erano diventati quasi sempre oggetto di mugugno e di barzellette sostanzialmente innocui, mentre il mito del "duce", favorito, instillato, celebrato quotidianamente da tutto l'apparato propagandistico del regime, si estendeva quotidianamente»⁴⁵⁴.

Al di l  dei gioiosi pronunciamenti successivi alla Conciliazione, i cattolici italiani guardarono con attenzione e empatia alla politica demografico-economica del regime. Ampio sostegno fu infatti dato, soprattutto dal mondo cattolico rurale e dai parroci di provincia, agli incentivi demografici del regime e alla "battaglia" per il raggiungimento di un equilibrio autarchico nella produzione cerealicola del paese⁴⁵⁵. Nella campagna di "ruralizzazione", inaugurata dal governo gi  a met  anni Venti, i cattolici videro l'occasione di limitare un pericoloso inurbamento che si temeva potesse portare gli italiani a sposare posizioni di matrice socialista. L'apice del consenso al fascismo del popolo italiano, e quindi anche delle masse cattoliche, fu raggiunto con la guerra di Etiopia e la proclamazione dell'Impero tra 1935 e 1936⁴⁵⁶. L'evento, salutato dalla propaganda fascista con un'enfasi eccezionale, fu percepito dal mondo cattolico pi  intransigente come un'esaltazione di quella *romanit * tipicamente italiana di cui il papa, nonch  vescovo di Roma, rappresentava la massima raffigurazione, in contrasto invece con la *germanicit * paganeggiante dell'ideologia nazista⁴⁵⁷. L'entusiasmo dei cattolici in favore della guerra d'Etiopia⁴⁵⁸ giunse al suo apogeo simbolico con le prese di posizione dell'*intelligenza* cattolica italiana. Amintore Fanfani, sulla *Rivista Internazionale di Scienze Sociali* ebbe modo di scrivere in questi termini: «Il negus   in fuga. I suoi ex-sudditi salutano romanamente le armi vittoriose e liberatrici che portano scuole e ospedali. Le catene di milioni di schiavi sono spezzate dal diritto di Roma»⁴⁵⁹. Alle parole di Fanfani fecero eco quelle di un altro futuro leader della Democrazia Cristiana, Paolo Emilio Taviani, dalle colonne della rivista culturale dell'Universit  Cattolica del Sacro Cuore *Vita e Pensiero*: «L'Italia ha oggi in Africa Orientale non le sue floride colonie, ma il suo impero [...] intende portare l'eguaglianza sociale e la carit  fraterna fra i popoli abituati sinora alle arbitrarie distinzioni

⁴⁵⁴ DE FELICE 1981, pp. 216-217.

⁴⁵⁵ MORO 1981, p. 306.

⁴⁵⁶ Cfr. CECI 2013, pp. 182-194 e ROCHAT 2005, pp. 15-97.

⁴⁵⁷ MORO 1979, p. 411.

⁴⁵⁸ Per il caso veronese, cfr. par. 3.7.

⁴⁵⁹ MORO 1981, p. 318.

delle razze e delle caste»⁴⁶⁰. Analoghi toni entusiastici, se non ancor più plateali, li si riscontrarono anche negli interventi di alti prelati e rappresentanti delle gerarchie ecclesiastiche. Il vescovo coadiutore di Bergamo, mons. Adriano Bernareggi, nel 1935 firmò un articolo apparso su *Studium*, rivista della FUCI, in difesa del patriottismo cattolico e in denuncia della «iniqua coalizione di cinquantadue nazioni [la Società delle Nazioni, n. d. A.] che tentarono di soffocare il buon diritto d'Italia»⁴⁶¹. Gli ecclesiastici, in particolare, sottolinearono il valore “evangelizzatore” del colonialismo fascista. Quest’ultimo, infatti, era interpretato come un valido trampolino per le missioni cattoliche italiane, che poterono così espandersi nel continente africano a discapito dei missionari protestanti inglesi e tedeschi⁴⁶². Il card. Schuster, ad esempio, tenne il 28 ottobre 1935 una messa in duomo a Milano in memoria della marcia su Roma, ritenuto l’evento «che ha aperto un nuovo capitolo nella storia della penisola, anzi nella storia della Chiesa cattolica in Italia». In un altro passaggio dell’omelia, l’ordinario milanese sottolineò come «sui campi di Etiopia il vessillo d’Italia reca in trionfo la Croce di Cristo, spezza le catene agli schiavi, spiana le strade ai missionari del Vangelo»⁴⁶³. Inoltre, sempre su *Vita e Pensiero* intervenne anche padre Agostino Gemelli, il quale definì il colonialismo italiano «una missione di civiltà e di elevamento morale», una liberazione necessaria «da un dominio barbarico e straniero» delle «popolazioni soggette al potere dispotico e regressivo di Addis Abeba»⁴⁶⁴. L’unica voce autorevole che nel cattolicesimo italiano mantenne una posizione di esplicito scetticismo fu quella di Pio XI. Egli infatti, confermando il suo perenne riserbo nei confronti dell’ideologia fascista, dinanzi a 15.000 reduci dell’Etiopia convenuti presso la basilica di S. Paolo fuori le mura, ammise che «le speranze, le esigenze, i bisogni» del popolo italiano dovessero essere soddisfatti ma solo «con la giustizia e la pace»⁴⁶⁵. Le parole di papa Ratti, se da una parte legittimavano le ambizioni coloniali italiane, dall’altra denunciavano l’organizzazione di una qualsiasi guerra di conquista in territorio africano. L’aver pronunciato un simile discorso dinanzi a migliaia di soldati comprova inoltre il valore fortemente contestatorio del pensiero del pontefice in merito alla spedizione in Etiopia.

L’ultimo evento internazionale che vide le masse cattoliche appoggiare entusiasticamente la politica fascista fu l’impegno militare italiano nella Guerra Civile Spagnola (1936-1939) a sostegno del *Bando Nacional* di Francisco Franco, ritenuto fondamentale per stroncare l’avanzata comunista in Europa (e, soprattutto, in uno stato di forte tradizione cattolica). Si

⁴⁶⁰ MORO 1981, p. 319.

⁴⁶¹ SCOPPOLA 1967, p. 691.

⁴⁶² MORO 1981, p. 313.

⁴⁶³ MORO 1981, p. 310.

⁴⁶⁴ MORO 1981, p. 315.

⁴⁶⁵ MORO 1981, p. 309.

pensi, per esempio, che la Gioventù Femminile nel settembre del 1936 indisse una “crociata di preghiere” in favore di Franco, a cui fece eco successivamente l’analoga esortazione del presidente nazionale di AC Lamberto Vignoli nel marzo del 1937⁴⁶⁶. Il 20 novembre dello stesso anno si lanciò nella mischia anche *La Civiltà Cattolica*, mensile dei Gesuiti, stimolato dalla lettera collettiva dei vescovi spagnoli del 1° luglio 1937 che condannò pesantemente le uccisioni religiose compiute dall’*Ejército Popular de la República*. In un articolo della rivista si legge che «non può darsi male più estremo, né peggiore sovvertimento della civiltà e religione, che il comunismo ateo, quale si è mascherato nelle sue prodezze spagnole, superiori in barbarie, come dicemmo, a quelle antiche, non meno che alle recenti, della Russia stessa e del Messico»⁴⁶⁷. In poche parole, si ritenevano il fascismo e la sua variante franchista dei mali minori, se non dei veri propri antidoti, rispetto al comunismo e all’anarchia sociale e religiosa di cui era portatore⁴⁶⁸.

Ci si potrebbe chiedere per quale motivo molti cattolici, tra cui coloro che rivestivano ruoli di responsabilità nel laicato organizzato o rappresentavano le menti più intellettualmente raffinate della Chiesa italiana, credettero così convintamente in un possibile connubio tra gli interessi del fascismo e del cattolicesimo. La prima motivazione, sottolineata da Renzo De Felice e valida per tutto il popolo italiano, si basa sull’apparente invincibilità del regime. Per più di quindici anni esso si rappresentò come una forza sostanzialmente incontrollabile e intramontabile, illusione maturata da una propaganda martellante e fortemente filtrata dagli abili gerarchi fascisti che fece maturare nell’opinione pubblica il convincimento di essere dinanzi a un evento straordinario nella storia della penisola italiana. Non è un caso, ha sottolineato De Felice, che gli “anni del consenso” furono contraddistinti da una quasi totale scomparsa di qualsiasi voce più o meno alternativa alla retorica fascista e ai suoi principi⁴⁶⁹. D’altra parte, come ha insistito più volte Mario Casella, l’osservatore contemporaneo è chiamato a evitare, con coscienza critica, banali generalizzazioni e semplificazioni della questione del consenso al fascismo in ambito cattolico. Infatti l’associazionismo laicale, seppur inquadrato nei quadri apparentemente monolitici dell’Azione Cattolica, rappresentava una realtà complessa, estremamente composita dal punto di vista territoriale. In questa varietà trovarono spazio i numerosi apprezzamenti alle politiche del regime, soprattutto tra i ruoli dirigenziali, fossero essi appassionati o dovuti a ragioni di convenienza politica e diplomatica. Tuttavia, all’interno dell’AC non pochi furono coloro che, pur non giungendo ad un esplicito

⁴⁶⁶ CASELLA 1992, p. 227.

⁴⁶⁷ SCOPPOLA 1967, pp. 694-695.

⁴⁶⁸ Per un approfondimento in merito alle vicende della Guerra civile spagnola e alla reazione del cattolicesimo spagnolo ed europeo, cfr. in particolare BOTTI 2019 e PERIN 2016, pp. 177-190.

⁴⁶⁹ DE FELICE 1981, p. 217.

dissenso, si rinchiusero in un silenzioso atteggiamento “afascista”, contraddistinto appunto da un “consenso senza identificazione” al fascismo⁴⁷⁰. Furono necessarie le leggi razziali e il conflitto bellico, con tutto ciò che ne conseguì, per far inesorabilmente svanire qualsiasi parvenza di possibile convivenza tra i due sistemi educativi e organizzativi⁴⁷¹. In questa nuova congiuntura storica, la battaglia cattolica in difesa dell'autonomia religiosa e organizzativa dell'AC fu alla base della costituzione di un notevole serbatoio di risorse umane e di fini intelligenze politiche che predisposero una vera e propria resistenza morale al regime e, una volta dissolto quest'ultimo con il tramonto del mito mussoliniano, poterono declinare i propri progetti e ambizioni in campo sindacale, partitico e socio-economico⁴⁷².

Par. 3.6. Verso il conflitto bellico e la genesi dell'antifascismo cattolico.

Riallacciandosi alla conclusione del paragrafo precedente, si potrebbe dunque insinuare che anche durante gli anni del cosiddetto “consenso al fascismo”, contrassegnati da più o meno espliciti segnali di apertura e di distensione tra le strutture istituzionali del regime e della Chiesa, nelle coscienze del laicato cattolico, in particolare nelle relazioni “sotterranee” della base di AC, covò lentamente un sentimento di opposizione al fascismo. Il semplice fatto che l'Azione Cattolica rappresentasse l'unica realtà di massa alternativa al regime, capillarmente distribuita sul territorio nazionale e con una presa notevole sulle coscienze degli italiani, era un chiaro segnale di allarme per i progetti totalitaristici di Mussolini e degli altri gerarchi fascisti⁴⁷³. Come ha ben intuito Ernesto Preziosi, il proliferare di attività e di incontri nelle sezioni di AC e l'ascesa massiccia della stampa cattolica nazionale e dei bollettini diocesani costituirono «un silenzioso quanto singolare muro di resistenza e di ottundimento delle direttive totalitarie del regime, contro la propaganda e l'invadenza del partito»⁴⁷⁴. Il Concordato aveva permesso al laicato organizzato cattolico di ritagliarsi uno spazio nell'ambiente sociale italiano sostanzialmente intaccabile dal regime, un baluardo di resistenza destinato a crescere progressivamente, in parallelo al declino dell'esperienza fascista⁴⁷⁵. Si ha già avuto modo di vedere come il tentativo perpetrato dal regime di “sgonfiare” l'AC attraverso la sua “diocesanizzazione” ebbe come risultato un sostanziale

⁴⁷⁰ CASELLA 1992, pp. 227, 244-245.

⁴⁷¹ SCOPPOLA 1967, p. 685.

⁴⁷² CASELLA 1992, p. 245. Cfr. PREZIOSI 1996, p. 165.

⁴⁷³ DE ANTONELLIS 1987, pp. 162-163.

⁴⁷⁴ PREZIOSI 1996, p. 164.

⁴⁷⁵ PREZIOSI 1996, p. 179.

buco nell'acqua, che generò più rumore che risultati concreti⁴⁷⁶. Anzi, negli Anni Trenta si assistette a una progressiva specializzazione dell'ACI nei vari rami e anche a una sua conseguente rivitalizzazione⁴⁷⁷, seppur motivata da una configurazione sempre più religiosa e apparentemente apolitica⁴⁷⁸. Ciò è riscontrabile dall'analisi dei soci Effettivi dell'Azione Cattolica tra anni Venti e Trenta. Se infatti la SGCI contava “solamente” 157.008 associati (di cui 49.681 Aspiranti e 107.327 Attivi) nel 1926, solo tre anni dopo, nell'anno del Concordato, raggiunse ben 243.952 soci (di cui 103.568 Aspiranti e 140.384 Attivi)⁴⁷⁹. Fu soprattutto durante l'importante amministrazione di Luigi Gedda, presidente della GIAC dal 1934 al 1946, che l'organizzazione giovanile cattolica maschile giunse alla sua acme, ossia a quasi 400.000 tesserati a fine anni Trenta, mentre l'intera Azione Cattolica approdò a quota 2.320.000 soci nel 1940⁴⁸⁰.

È dunque chiaro come gli attriti tra regime fascista e AC si sarebbero probabilmente esplicitati nel momento in cui, come si vedrà analizzando il caso veronese⁴⁸¹, essi fossero entrati in concorrenza per garantirsi la reciproca mobilitazione delle masse italiane. Non è un caso quindi che alla fine degli anni Trenta, parallelamente all'aumento delle *escalations* europee ed internazionali in campo politico-militare, si assistette alla riapparizione esplicita di una conflittualità tra fascismo e Chiesa cattolica. In particolare, il sodalizio sempre più stretto tra regime e Nazionalsocialismo e la consecutiva annessione dell'Austria ad opera del *Reich* nel marzo del 1938 fecero deflagrare l'illusione, presente nel mondo intellettuale cattolico, della costituzione di un “blocco latino” col baricentro su Roma⁴⁸². Lo stesso arcivescovo di Milano card. Schuster, che negli anni precedenti ebbe modo di lodare le politiche del regime⁴⁸³, si scagliò violentemente contro il fascismo, in un incontro privato con i vescovi lombardi all'inizio nel 1939:

«La Chiesa cattolica oggi si trova di fronte non tanto ad un nuovo Stato fascista – giacché questo esisteva già nell'anno del Concordato – ma di fronte ad un imperante sistema filosofico-religioso, nel quale, per quanto non lo si dica a parole, è implicita la negazione del Credo apostolico, della trascendenza spirituale della religione, dei diritti della famiglia cristiana e dell'individuo [...]. Di fronte ad un credo apostolico e ad una Chiesa cattolica di origine divina, abbiamo dunque un credo fascista ed uno Stato totalitario il quale,

⁴⁷⁶ Cfr. par. 3.4.

⁴⁷⁷ MORO 1981, pp. 279-280.

⁴⁷⁸ Cfr. par. 3.3.

⁴⁷⁹ PENNACCHINI 2012, p. 291.

⁴⁸⁰ PREZIOSI 1996, pp. 194 e 200. La GIAC sotto la presidenza Gedda attuò nuove strategie aggregative, come campagne annuali, pellegrinaggi, processioni, congressi eucaristici che ebbero come scopo principale la continua mobilitazione di massa degli iscritti, in costante competizione con le strutture organizzative del fascismo. MORO 1981, p. 274. Cfr. CECI 2013, p. 176.

⁴⁸¹ Cfr. par. 2.3.

⁴⁸² MORO 1981, p. 327.

⁴⁸³ Cfr. par. 2.5.

appunto come quello hegeliano, rivendica per sé attributi divini. Sul piano religioso, il Concordato è vaporizzato [...]»⁴⁸⁴.

Dal punto di vista delle gerarchie, ecclesiastiche e fasciste, tale scontro si concretizzò intorno all'emanazione delle Leggi Razziali nel 1938 e alle sue applicazioni e fu caratterizzato da importanti momenti di tensione, se non di frattura totale⁴⁸⁵. Contemporaneamente anche la base dell'AC si scontrò con il regime durante la cosiddetta "Crisi del distintivo", la cui soluzione fu raggiunta solamente alcune settimane prima dell'intervento italiano nella guerra. La concorrenza tra AC e fascismo nella gestione delle masse si esplicava maggiormente in quella che Emilio Gentile chiamò una «guerra dei simboli», con cui lo Stato fascista cercava di limitare ai cattolici l'uso di bandiere, standardi, insegne pontificie o associative; o di rivaleggiare con essi, per esempio attraverso l'erezione della "torre littoria" insieme alle Case del Fascio, con annessa campana civica in pieno contrasto al "monopolio temporale" del campanile parrocchiale⁴⁸⁶. Lo scontro si acuì successivamente alla visita di Adolf Hitler in Italia nel maggio del 1938, accolto dagli italiani con poco entusiasmo, secondo i vertici del regime. Nell'estate dello stesso anno, mentre si acutizzava la questione razziale, il segretario del PNF Achille Starace comunicò la revoca della tessera del Partito a tutti coloro che fossero iscritti all'Azione Cattolica⁴⁸⁷. Il regime, affermando l'incompatibilità tra AC e PNF, avrebbe sperato in un abbandono di massa dalle file dell'AC, poiché il ritiro della tessera partitica avrebbe precluso per molti, soprattutto per i dipendenti della Pubblica Amministrazione, la possibilità di continuare a svolgere le proprie mansioni lavorative. Inoltre la pressione esercitata da Mussolini sull'Azione Cattolica avrebbe potuto reiterare una soluzione compromissoria, con cui si avrebbe costretto Pio XI a cedere sulla questione delle Leggi Razziali. L'attacco all'autonomia dell'Azione Cattolica fu vissuto da Pio XI, come nel caso del 1931, con una certa ansia e apprensione. Il 28 luglio 1938, dinanzi agli alunni del collegio della Congregazione di *Propaganda Fide*, raccomandò con veemenza «di non colpire l'Azione Cattolica» poiché, aggiunse, «chi colpisce l'Azione Cattolica colpisce il papa, e chi colpisce il

⁴⁸⁴ GENTILE 2002, p. 69.

⁴⁸⁵ La pubblicazione del *Manifesto della Razzia* il 14 luglio 1938 portò il pontefice Pio XI, nelle settimane successive, ad accentuare la solenne condanna, già esplicita nel caso del Nazionalsocialismo con la lettera enciclica *Mit brennender Sorge* del 1937, delle concezioni razziste. FERRARI 1989, p. 135. Per il testo dell'enciclica, cfr. AAS 29 (1937), pp. 145-167 e LORA, SIMONATI 1995, pp. 1074-1127 (§ 1144-1196).

⁴⁸⁶ GENTILE 1993, pp. 139-140. Lo stesso Luigi Piccoli sottolineò, in una sua conferenza, il forte valore simbolico della tessera di AC, la quale rappresenta «un documento, che ci lega a migliaia e migliaia di giovani come noi; che hanno il nostro ideale, che palpitano della medesima nostra fede: e attraverso ad essi, e a coloro che ci guidano, ai nostri dirigenti, ai nostri Assistenti, su fino a Colui che a noi rivolge la cura più assidua, i pensieri più premurosi: il PAPA». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Tesseramento*, senza data.

⁴⁸⁷ ZAGHENI 2006, p. 205.

papa muore»⁴⁸⁸. In realtà ciò non avvenne e già nell'agosto, grazie all'intervento dell'episcopato italiano e di padre Pietro Tacchi Venturi, il gesuita mediatore tra Mussolini e la Santa Sede, si giunse a un compromesso che riconfermava la doppia afferenza, così come stabilito dagli accordi del 1931⁴⁸⁹. Tuttavia, lo scontro si riaccese nell'anno successivo e, anche se fu risolto nuovamente con celerità, ciò dimostrava la totale precarietà dei rapporti tra regime e Azione Cattolica⁴⁹⁰. In questo senso deve dunque essere letta la riforma dell'AC attuata da papa Pio XII sin dai primi mesi del suo pontificato tra 1939 e 1940, timoroso di una frattura che avrebbe comportato l'inesorabile denuncia del Concordato⁴⁹¹. In particolare, la trasformazione delle "tessere" in "pagelle" e dei "tesserati" in "ascritti" mirava a sgonfiare qualsiasi invettiva fascista sul nascere, presentando dunque l'associazionismo cattolico soprattutto nel suo lato religioso e apolitico⁴⁹². La soluzione della "Crisi del distintivo" fu raggiunta solamente nella tarda primavera del 1940 quando l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Dino Alfieri, inviò una lettera, datata 29 aprile, al Segretario di Stato Vaticano card. Luigi Maglione per informarlo a riguardo delle istruzioni sull'uso dei distintivi, frutto del compromesso precedentemente raggiunto con la Commissione Cardinalizia per l'Alta Direzione dell'Azione Cattolica in Italia. Tali direttive, ribadendo la religiosità e l'apoliticità dei simboli dell'associazione, ne regolamentavano l'uso, permesso solamente durante le funzioni in Chiesa, le processioni, i pellegrinaggi, le riunioni di qualsiasi genere solo se organizzate all'interno delle sezioni associative, mentre rimaneva vietato per gli spostamenti negli spazi pubblici o in quei casi in cui potesse sorgere un conflitto di interessi durante manifestazioni di carattere civile⁴⁹³. In quella che parve essere una soluzione al ribasso per la parte cattolica, in realtà con l'accordo del 1940 si volle preservare un barlume di autonomia di manovra per l'Azione Cattolica, seppur ripiegata nella sfera privata e religiosa della vita associativa, ma comunque sufficiente per poter mantenere una propria presenza capillare sul territorio nazionale.

Se si volesse dare un veloce sguardo anche agli anni della guerra, seppur non sia un obiettivo primario di questo paragrafo, sicuramente la situazione divenne più complessa. Se da una parte la dirigenza cattolica e le alte gerarchie vaticane si prodigarono per denunciare gli aspetti più negativi del conflitto o comunque cercarono di limitarne i danni fisici e morali sulla

⁴⁸⁸ MORO 1981, p. 343. CECI 2013, p. 219.

⁴⁸⁹ CAIMI 2003, p. 271.

⁴⁹⁰ ZAGHENI 2006, p. 205.

⁴⁹¹ Cfr. par. 2.2.

⁴⁹² MORO 1981, p. 348.

⁴⁹³ PENNACCHINI 2012, p. 409 e CASELLA 1992, p. 409. Cfr. ASCD VR, Fondo *Bollettini Episcopali*, «Bollettino episcopale della Diocesi di Verona», anno 1939, pp. 173-174, *Uso dei distintivi e delle tessere di Azione Cattolica*.

popolazione, dall'altra la base cattolica visse con maggior dissidio l'esperienza bellica. Come ha descritto Renzo De Felice, il variegato e complesso mondo cattolico si divise in una grande maggioranza, tipicamente popolare e contadina, refrattaria alla guerra e alle sue conseguenze inesorabili sulla vita di tutti i giorni, frutto di un pacifismo tradizionale più che di un vero e proprio antifascismo⁴⁹⁴; e in una minoranza intellettuale e borghese, solitamente urbana, fortemente educata ai valori patriottici e al rispetto della disciplina⁴⁹⁵. Non è dunque un caso che buona parte delle menti più raffinate del laicato organizzato, tra cui potrebbe essere annoverato lo stesso Luigi Piccoli⁴⁹⁶, vissero la lunga parabola bellica italiana, e tutte le ansie e le ambizioni che comportò, con una notevole empatia. Se quindi nel giugno 1940 molte furono le voci entusiaste tra i cattolici, progressivamente esse si trasformarono in sussurri, silenzi e prese di distanza dalle politiche del regime, con la stessa velocità con cui le armate italiane subirono importanti sconfitte al fronte e l'aviazione alleata bombardava le città della penisola. Solo dalla primavera del 1943 anche l'*intelligenza* cattolica, e in particolare il clero e gli ordinari, iniziarono ad assumere toni sovversivi e apertamente antifascisti, i quali si sarebbero esplicitati soprattutto nei mesi successivi all'armistizio italiano nel settembre del 1943. Si potrebbe dunque concludere che la coscienza di una certa forma di antifascismo maturò nel mondo cattolico a seguito di un processo che investì l'intera società italiana, anche gli ambienti più legati al regime, e che contribuì allo sgretolamento del consenso del fascismo⁴⁹⁷.

In questo senso, il caso di Luigi Piccoli è veramente paradigmatico. La sua produzione cronachistica ed epistolare riflette con chiarezza l'anima inquieta di un cattolico che guarda con una certa ammirazione ai risultati apportati dal regime fascista soprattutto in chiave anticomunista. Per comprendere pienamente l'esperienza di Luigi Piccoli è necessario però spendere alcune parole per contestualizzare il rapporto intercorso tra Azione Cattolica veronese e le autorità locali rappresentanti del fascismo. Tale relazione fu infatti caratterizzata, come si vedrà, da un'endemica concorrenzialità tra le due sfere sociali e, consecutivamente, da una conflittualità alternata a stagioni di riappacificazione.

⁴⁹⁴Si pensi anche che con le *Litaniae Sanctorum*, preghiera fortemente radicata nel mondo rurale italiano della prima metà del Novecento, la stessa Chiesa cattolica da secoli così supplicava: «A peste, fame et bello, libera nos Domine» («Dalla peste, dalla fame e dalla guerra, liberaci Signore»). Peste, fame e guerra erano infatti vissuti dal mondo contadino e popolare come dei disastri che inesorabilmente colpivano il sostentamento e l'autosufficienza delle comunità. La guerra in particolare rappresentava un evento che creava disordine, sacrificio, privazioni comprensibili solamente con il concetto di *purificazione del mondo*. Cfr. MORO 1981, pp. 356, 362-363. Il 10 settembre 1939 la redazione di *Idea Giovanile* elogio Mussolini per la decisione di mantenere neutrale, almeno per il momento, il Regno d'Italia: «Dio benedica gli sforzi del Capo del Governo italiano, che secondano così bene le paterne sollecitudini di Pio XII tutte intese a salvare la pace e a rendere meno acute le asprezze della guerra». BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo del 10 settembre 1939.

⁴⁹⁵ DE FELICE 1990, p. 691.

⁴⁹⁶ Cfr. par. 4.4.

⁴⁹⁷ MALGERI 1980, p. 58.

Par. 3.7. L’Azione Cattolica veronese e la concorrenza col regime.

Negli anni successivi alla fine della Seconda Guerra Mondiale, il veronese mons. Pietro Albrigi⁴⁹⁸, riesaminando l’atteggiamento del clero e dei cattolici veronesi durante gli anni del fascismo, così si espresse:

«L’Azione Cattolica e le parrocchie lavoravano sotto il cordone di protezione del Concordato. Ma dovevano stare attente. Non è che il regime fosse benevolo. Tutti i preti che ho conosciuto non vedevano di buon occhio le attività di inquadramento paramilitare della gioventù. Salvo qualche prete fanatico. Ci sono stati fior di preti fascisti. Anche la Repubblica di Salò ebbe i suoi cappellani militari. Però complessivamente il clero cittadino era non fascista»⁴⁹⁹.

È ipotizzabile che la rilettura di mons. Albrigi sia in qualche modo viziata dalla militanza del presbitero e che tenda dunque a semplificare la questione e a liquidarla. Infatti, il paragrafo dimostrerà, o almeno tenterà di dimostrare, che i rapporti tra associazionismo cattolico veronese e i fascisti locali furono caratterizzati, come nel caso nazionale, da un’altalenante convivenza. In particolare, la penetrazione del fascismo nel veronese, studiata recentemente da Emilio Franzina⁵⁰⁰ e Federico Melotto⁵⁰¹, non fu per nulla irrisoria. In vent’anni di regime infatti l’ideologia fascista ebbe modo di porre solide fondamenta nella classe intellettuale e dirigente della città di Verona, che durante gli anni della Guerra Civile divenne, insieme a Milano e a Salò, la principale sede governativa dell’RSI⁵⁰². Alle elezioni plebiscitarie del 1929, per esempio, nella città scaligera si registrò un’affluenza del 91% degli aventi diritto al voto (il 97,5% per il *sì*), al di sopra quindi della media nazionale⁵⁰³.

In parallelo, la secolare presenza cristiana nella provincia comportò anche la formazione di un solido e ben organizzato associazionismo laicale cattolico, condensato sotto il manto protettivo dell’Azione Cattolica diocesana. Nel 1926 l’AC veronese poteva contare in tutto 11.650 tesserati, che nel 1928 divennero 15.107 e nel 1929 17.613, con un’ascesa quantitativa decisamente notevole⁵⁰⁴.

⁴⁹⁸ Mons. Pietro Albrigi, nato nel 1892 e deceduto nel 1965, fu cappellano durante la Grande Guerra, rettore del Seminario Vescovile di Verona tra 1944 e 1949, vicario generale della diocesi tra 1949 e 1955, prima di essere nominato superiore generale della Pia Società di Don Nicola Mazza sino alla morte. ASCD VR, Fondo *Annuari e Stato del Clero*, «Annuario della diocesi di Verona», anno 1964. Cfr. VIVIANI 2006, pp. 26-28.

⁴⁹⁹ BOZZINI 1997, p. 28.

⁵⁰⁰ Cfr. FRANZINA 2010.

⁵⁰¹ Cfr. MELOTTO 2016.

⁵⁰² FRANZINA 2010, p. 28.

⁵⁰³ MELOTTO 2016, pp. 136-137.

⁵⁰⁴ CAPPELLETTI 1976, p. 147.

La presenza di una solida Azione Cattolica diocesana aggravò la concorrenzialità tra essa e le organizzazioni di ispirazione fascista, soprattutto durante la crisi del 1931. Nel caso veronese, la situazione precipitò nell'ultima settimana di maggio, analogamente alle altre diocesi italiane⁵⁰⁵, quando le squadre fasciste distrussero le sedi di AC della Cattedrale, di S. Maria del Paradiso [da cui proveniva Pier Costante Righini, n. d. A.], dei SS. Apostoli, di S. Tommaso e di altre sezioni, sempre nel centro storico⁵⁰⁶. Furono sequestrati distintivi, registri e bandiere, mentre il materiale propagandistico fu dato alle fiamme⁵⁰⁷. Addirittura alcuni fascisti cercarono di occupare il Vescovado ma, non riuscendo ad entrarvi, appiccarono fuoco al portone della residenza vescovile. Nel frattempo, i giovani studenti fascisti scesero in piazza chiedendo la chiusura forzata delle sedi di Azione Cattolica in tutta la provincia. Il 30 maggio il questore ordinò, formalmente per il mantenimento dell'ordine pubblico, lo scioglimento coatto di tutte le associazioni diocesane di Azione Cattolica. Il 4 giugno infine, solennità del *Corpus Domini*, migliaia di affiliati all'AC convennero in Cattedrale per partecipare alla processione eucaristica, rigorosamente compiuta all'interno della chiesa in segno di protesta nei confronti dell'autorità civile. Inoltre, la funzione fu l'occasione per il vescovo mons. Girolamo Cardinale per denunciare con veemenza le misure repressive, difendendo così la natura religiosa di AC⁵⁰⁸. Gli eventi del 1931 rappresentarono certamente un'esperienza complessa per l'associazionismo giovanile cattolico del Veneto: se infatti nel 1929 la SGCI veneta contava 1057 circoli attivi, nel 1931 la nuova GIAC era ridotta a 834 sezioni. La chiusura di un paio di centinaia di sedi non fu però seguita da un proporzionale calo dei tesserati, anzi esso fu segnato da una tendenza inversa, passando dai 53.874 soci (tra Effettivi e Aspiranti) del 1929 ai 63.082 del 1931⁵⁰⁹.

Una volta rientrata la crisi del 1931, anche tra le autorità fasciste e i cattolici veronesi si poté aprire una stagione di distensione e consenso. Le parti si avvicinarono soprattutto durante la Guerra d'Etiopia, salutata dal cattolicesimo scaligero con un notevole entusiasmo, tanto da far dichiarare al prefetto Giovanni Orlando che il clero veronese aveva «volontariamente e senza equivoci fatto propaganda per la vittoria» in Etiopia⁵¹⁰. Andando a visionare i vari numeri di *Idea Giovanile* tra 1935 e 1936 si potrà notare quanto numerosi furono gli articoli a favore dell'esperienza coloniale italiana. Se ancora l'8 settembre 1935 il periodico della GIAC veronese riportava l'invito di Pio XI a cercare di risolvere il desiderio italiano di espansione

⁵⁰⁵ Cfr. par. 3.4.

⁵⁰⁶ CERVATO 2000, p. 124.

⁵⁰⁷ RIGHINI 1964, p. 29.

⁵⁰⁸ CERVATO 2010, p. 125 e MELOTTO 2016, p. 203.

⁵⁰⁹ PENNACCHINI 2012, p. 292 e ZAGHENI 2006, p. 198. Per approfondire il conflitto tra l'Azione Cattolica veneta e le autorità fasciste nel 1931, cfr. TRAMONTIN 1975, pp. 257-303.

⁵¹⁰ MELOTTO 2016, p. 269.

adottando «altri mezzi che non siano la guerra»⁵¹¹; non appena un mese dopo, precisamente il 6 ottobre, un certo Riccardo de Lellis commentò l'annuncio di Mussolini dell'inizio delle operazioni militari, tenuto quattro giorni prima, lanciandosi in un'invettiva contro l'Impero Britannico, accusato di intralciare i piani coloniali italiani:

«Quella stessa Inghilterra che senza batter ciglio ha lasciato che il Giappone si mangiasse pezzo a pezzo una vasta e fertile regione della Cina [il richiamo è all'invasione giapponese della Manciuria del 1931, n. d. A. ...]. Ora che l'Italia cerca uno sfogo per la sua sovrabbondante popolazione, incapace di trarre ormai dal suo territorio, già esasperatamente sfruttato, il suo nutrimento; ora che gl'italiani chiedono in forza del diritto naturale di poter viver un lembo di terra africana che da milioni di anni aspetta di disvelare al mondo la sua ricchezza e di essere solcata dal lucido vomero (pacifico strumento di potenza della gente italiana); ora l'Inghilterra si pone dinanzi a noi nella folle speranza di fermare il nostro cammino [...]. Non sappiamo che cosa succederà se il governo della Gran Bretagna con barbara, mostruosa misura, vorrà strozzare l'esercito italiano accampato ai confini delle due colonie africane. Il popolo italiano insorgerebbe di un balzo e combatterebbe con l'impeto della disperazione [...]. La grazia dello Spirito illumini le menti dei governanti, su cui pesa la più tremenda delle responsabilità. C'è fra esse un uomo che molto può, che molto ha già lavorato in favore dell'Italia»⁵¹².

In poche righe, de Lellis riuscì a condensare non solo un entusiastico appoggio alla nuova guerra di conquista ma anche un appassionato elogio alla politica demografica del regime e della stessa figura, quasi divinizzata, di Benito Mussolini. Il 15 dicembre 1935 *Idea Giovanile* dedicò buona parte degli articoli all'esperienza bellica in Etiopia, senza nascondere parole di elogio per la nuova guerra. L'articolo di fondo denunciò con particolare impetuosità le sanzioni economiche comminate dalla Società delle Nazioni al Regno d'Italia nel mese precedente, ritenute il frutto di una manovra massonica internazionale intenzionata ad arrestare l'avanzata del fascismo e del cattolicesimo in Africa:

«Che cosa pensa la Massoneria delle sanzioni contro l'Italia cattolica, contro l'Italia che ha stroncato i fili che per mezzo delle varie Logge legavano l'Italia al Grand'Oriente francese e alla Massoneria internazionale? [...] Perché non pensano che le sanzioni sono anch'esse una forma di guerra, e della peggior guerra, perché per esse si colpiscono specialmente i deboli, i fanciulli, i vecchi, e le donne? Che i primi a sentirne il peso sono i poveri? [...] I soldati italiani non costruiscono soltanto strade in Africa, ma anche chiese cattoliche: cappellani e missionari li accompagnano e li benedicono: tutti i cattolici d'Italia, senza esitazione alcuna, hanno contribuito e contribuiscono con la preghiera e coi sacrifici, col lavoro e col sangue all'impresa africana. [...]»⁵¹³.

⁵¹¹ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo *Sulle parole del papa del 27* [agosto 1935, n. d. A.] *incontrando a Castelgandolfo 2000 infermiere venute a Roma per il Congresso Internazionale*, 8 settembre 1935.

⁵¹² BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Riccardo de Lellis *Il discorso di Mussolini alla grande adunata del Regime*, 6 ottobre 1935.

⁵¹³ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *Retrosceca sanzionistico*, 15 dicembre 1935.

La prima pagina si apriva inoltre con il comunicato della Giunta diocesana di AC, firmato dall'allora delegato ecclesiastico per l'Azione Cattolica mons. Angelo Grazioli. Il comunicato rappresentò un chiaro *endorsement* nei confronti dell'avventura etiopica e della politica del regime. In uno stralcio del comunicato è infatti possibile leggere queste parole:

«La Giunta Diocesana, che sa di interpretare anche in questo il pensiero dell'Autorità Ecclesiastica superiore, richiama tutte le Associazioni Cattoliche della Città e Diocesi ad una nobile gara di opere e di aiuti per la Patria. All'iniquo assedio economico, che colpisce specie i poveri e i piccoli, rispondano con le limitazioni di consumi, fatte con generose e volenteroso spirito di sacrificio»⁵¹⁴.

Alla metà di dicembre del 1935 inoltre la propaganda fascista segnò uno dei suoi maggiori successi consensuali, grazie all'istituzione della cosiddetta *Giornata della fede*, da tenersi il 18 dicembre, in cui gli italiani avrebbero donato il proprio "oro alla patria". Nel caso veronese, l'iniziativa fu a dir poco un trionfo. Come ha avuto modo di constatare Federico Melotto, dal 18 al 22 dicembre furono raccolte nel territorio scaligero più di 80.000 fedeltà nuziali, raggiungendo nei giorni successivi quota 100.000, pari a oltre il 60% dell'intera popolazione coniugata, per un totale di ben 560 chili d'oro⁵¹⁵. Tra i donatori eccezionali, e di maggior interesse per gli argomenti trattati in questo paragrafo, vi era addirittura il vescovo di Verona. *Idea Giovanile* del 15 dicembre 1935 infatti riportò la notizia del dono da parte di mons. Cardinale della propria collana vescovile d'oro, ricevendo così il plauso del segretario federale Sandro Bonamici⁵¹⁶. Ancora il 9 maggio del 1937, la dirigenza della GIAC veronese salutò il festeggiamento dell'*Annuale dell'Impero* celebrando la guerra in Etiopia, il cui risultato vittorioso, sempre secondo il parere dell'AC veronese, fu dovuto alla benevolenza di Dio e al sacrificio di molti giovani cattolici:

«Il Re Imperatore e il Duce Fondatore dell'Impero premiando dall'alto del Campidoglio i combattenti reduci vittoriosi dall'Africa Italiana, premiano la Nazione intera che li sostenne e che vinse da parte sua l'iniquo assedio economico con cui la si voleva costringere alla fame e alla resa. Bandiere e Labari, quindi, che sfilano sulla via dell'Impero al sole di questo maggio imperiale esprimono nel Tricolore della Patria le virtù militari e le virtù civili del popolo nostro che rivive nella fierezza di Roma. Virtù militari e virtù

⁵¹⁴ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», comunicato della Giunta diocesana. *È l'ora della Patria*, 15 dicembre 1935.

⁵¹⁵ MELOTTO 2016, pp. 263-264.

⁵¹⁶ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *S. E. Mons. Vescovo offre alla Patria la sua collana d'oro*, 15 dicembre 1938. Sandro Bonamici fu nominato segretario federale di Verona dal PNF nazionale nell'aprile 1935 e mantenne la carica sino al novembre 1940, quando fu chiamato a Roma per assumere l'incarico di vice comandante generale della Gioventù Italiana del Littorio (GIL). In seguito all'armistizio, aderì alla Repubblica di Salò e fu fucilato dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) veronese il 1° maggio 1945. MELOTTO 2016, p. 250 e VIVIANI 2006, pp. 144-145.

civili, non disgiunte tuttavia, compenstrate, anzi, profondamente, nelle virtù religiose del popolo italiano, che bene sono espresse dalla bianca Croce di Savoia rutilante tra le pieghe del vessillo tricolore. È stato universalmente riconosciuto che quasi visibile e tangibile è stato l'aiuto di Dio nella prodigiosa nostra impresa d'Africa che ha sbalordito il mondo e sgominato tutti i suoi falsi profeti di sventura. Restammo quasi soli in un mondo ostile; eppure vincemmo. Un popolo che ha Dio con sé vince sempre. [...] La Gioventù di Azione Cattolica è fiera di aver contribuito alla vittoria, con una schiera eletta e numerosa di soci, con una cinquantina di caduti, dei quali quattro scritti sull'albo d'oro della Federazione Scaligera»⁵¹⁷.

La distensione che caratterizzò la metà degli anni Trenta non deve però condurre all'idea che tra associazionismo cattolico e autorità locali fosse tornato a scorrere buon sangue. Infatti, la crisi del 1931 e la sua precaria soluzione portarono il mondo cattolico e quello fascista a competere tra di essi per giungere al monopolio dell'educazione e dell'organizzazione delle coscienze veronesi. Se da una parte quindi il PNF poteva contare nel 1935 ben 30.196 iscritti, a cui da aggiungersi vi erano altre 29.261 tessere dei rami giovanili, femminili e universitari⁵¹⁸, dall'altra vi era un'Azione Cattolica che lentamente aumentava il numero dei suoi associati. La sola GIAC, per esempio, passò dai 4.225 Effettivi e 4.113 Aspiranti del 1933 ai 4.500 Effettivi e 5.600 Aspiranti del 1935⁵¹⁹. Nel 1939, su 109.912 giovani tra i 10 ai 30 anni residenti nella diocesi, 11.340 erano tesserati alla GIAC, una percentuale di circa il 10,32% del totale. Sempre nel 1939, l'associazionismo giovanile cattolico veronese era raggruppato in 242 associazioni, su un totale di 297 parrocchie⁵²⁰. La forte concorrenzialità tra cattolicesimo e fascismo veronese esplose nuovamente nel 1938, quando la città fu ospite di due eventi estremamente simbolici. Il 22 maggio si tenne infatti il Congresso Eucaristico Diocesano, preparato con estrema diligenza da mons. Giacomo Gentilin, mons. Giuseppe Turrini e mons. Giuseppe Manzini⁵²¹. Lo stesso Luigi Piccoli scrisse una poesia, probabilmente da far leggere agli Aspiranti per spronarli a partecipare al Congresso, che fu pubblicata su *Idea Giovanile* il 20 febbraio⁵²². La giornata si concluse con una processione tra

⁵¹⁷ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo della dirigenza della GIAC veronese *L'annuale dell'Impero*, 9 maggio 1937.

⁵¹⁸ MELOTTO 2016, p. 259.

⁵¹⁹ LAZZARETTO 2005, p. 343.

⁵²⁰ ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 6, f. 1. «Stampati e Idea Giovanile», articolo anonimo *Elogio della burocrazia della gioventù di A.C.*, 16 luglio 1939.

⁵²¹ Giuseppe Manzini nacque a Ca' di David (VR) nel 1866 e fu ordinato sacerdote nel 1899. Fu un importante promotore della Dottrina Sociale della Chiesa nella Bassa Veronese, giungendo addirittura ad essere accusato (e poi assolto) nel 1899 per aver difeso i contadini. Fondò diverse casse rurali e fu tra i promotori della fondazione della Società Cattolica di Assicurazioni nel 1896. Fu accusato di modernismo e infine assolto per intervento diretto di Pio X. Dopo la Grande Guerra diresse la SGCI diocesana e dal 1924 al 1949 fu vicario generale per la diocesi scaligera. CERVATO 2010, pp. 144-146 e VIVIANI 2006, pp. 505-507.

⁵²² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 6. «Poesie», poesia firmata Giglio Lipucci *Congresso Eucaristico*, senza data. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», poesia firmata Giglio Lipucci *Congresso Eucaristico*, 20 febbraio 1938.

le vie della città, a cui partecipò anche lo stesso Luigi Gedda⁵²³, che si dimostrò un trionfo per l'Azione Cattolica, la quale riuscì a portare per le strade circa 100.000 persone. Inoltre, per l'evento fu prodotto un distintivo speciale da sfoggiare durante il percorso, rappresentando in questo modo una chiara provocazione alle autorità fasciste⁵²⁴. Il prefetto di Verona, per esempio, inviò il 13 giugno una relazione al ministero dell'Interno in cui constatava come la processione avesse «dato la sensazione precisa della forza di cui può disporre il clero e l'Azione Cattolica in generale»⁵²⁵. Alcuni mesi dopo fu la volta dei fascisti organizzare un'imponente adunata per la visita di Benito Mussolini, prevista per il 25 e il 26 settembre 1938, nelle concitate settimane della crisi dei Sudeti e nei giorni immediatamente precedenti alla Conferenza di Monaco. In quell'occasione, oltre 200.000 persone convennero in città, gremendo piazza Bra e gli spalti dell'Arena durante i vari comizi del duce⁵²⁶.

Gli eventi del 1938 si innestarono in un clima ormai divenuto rovente non solo per la pace europea ma anche per gli equilibri tra Chiesa cattolica e Stato fascista, soprattutto dopo l'avvicinamento di quest'ultimo alla Germania hitleriana e alle teorie razziste, inauguratosi con la guerra d'Etiopia e la reazione italiana alle sanzioni deliberate dalla Società delle Nazioni. Nel caso veronese, sin dagli anni del massimo consenso, l'*intelligenza* cattolica cittadina condannò «le aberrazioni germaniche», ritenute «contro la dottrina di Nostro Signore, contro la fratellanza umana, contro la retta ragione»⁵²⁷. Il razzismo, secondo i cattolici veronesi, «non solo getta la discordia nel seno delle fedi» ma anche «concorre ad accentuare quelle divisioni ed impressioni fra stato e stato che sono già abbastanza pericolose»⁵²⁸. La presa di posizione più importante fu quella di Pier Costante Righini il 18 agosto 1935, appena un mese prima della pubblicazione delle cosiddette Leggi di Norimberga, dalle colonne di *Idea Giovanile*. Secondo Righini, «le teorie neo-pagane e razziste» rappresentavano un'«offesa evidente al sentimento cristiano del popolo germanico», ciò che più di tutto si potesse ritenere come anticristiano⁵²⁹. Nel 1938, quando la questione del razzismo divenne impellente anche in Italia, la redazione del periodico della GIAC veronese, in linea con la posizione della Santa Sede, denunciò con forza il carattere anticattolico del

⁵²³ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *La Voce di Gesù*, 22 maggio 1938.

⁵²⁴ Lo stesso Luigi Piccoli pubblicò su *Idea Giovanile* un articolo in cui descrisse con minuzia le caratteristiche del distintivo speciale. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo firmato Lu-Pi *La voce di Gesù*, 22 maggio 1938.

⁵²⁵ MELOTTO 2016, p. 276.

⁵²⁶ Per una descrizione più ampia dell'evento, cfr. MELOTTO 2016, pp. 277-287.

⁵²⁷ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *Qui comincia la sventura*, 20 maggio 1934.

⁵²⁸ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *Una paroletta ad Hitler*, 1° luglio 1934.

⁵²⁹ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Pier Costante Righini *Sotto il regno della bestia. Gott Mit Uns*, 18 agosto 1935.

razzismo. Il 26 giugno infatti *Idea Giovanile* pubblicò un articolo con un'energica impronta antirazzista:

«La religione dello Stato razzista non può e non deve essere, secondo le dichiarazioni ripetute dai capi del movimento, nessuna delle confessioni che si fregiano del distintivo cristiano, ma una religione che ritorni all'antico culto dei germani; sia espressione delle cosiddette aspirazioni dell'anima tedesca e corrisponda al grido del suo sangue ario. [...] Cosa si vuole di più anticristiano delle dottrine razziste?»⁵³⁰.

Nell'affondo di *Idea Giovanile* non si constata tuttavia una condanna netta nei confronti del regime fascista, ormai prossimo ad inaugurare la propria politica razziale. Si cercava in questo modo, oltre a non incappare in possibili censure o violenze, di marcare la differenza tra nazismo e fascismo, in nome dei valori cattolici e della salvaguardia del connubio tra governo e gerarchie ecclesiastiche. Non è dunque un caso che i maggiori attriti tra 1938 e 1940 si consumarono non intorno alla questione razziale ma, come già si è potuto analizzare⁵³¹, a causa della cosiddetta “crisi del distintivo”. Nel territorio veronese, lo scontro tra Azione Cattolica e apparati fascisti fu particolarmente violento ed esso è ricostruibile per mezzo anche della documentazione raccolta nel fondo archivistico inerente all'AC veronese presso l'Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona. Grazie a questi fascicoli si è potuto appurare come la “prima ondata” di tensione a livello nazionale, nell'estate del 1938, non investì direttamente la diocesi veronese⁵³². La situazione deflagrò solamente nell'autunno dello stesso anno quando il segretario del PNF, Achille Starace, inviò il 25 novembre una lettera di natura riservata all'Azione Cattolica locale. Starace nella sua missiva ricordò che «l'Azione Cattolica non può occuparsi affatto di politica e nelle sue forme esteriori organizzative deve astenersi da tutto quanto è proprio e tradizionale dei partiti politici» e che, di conseguenza, «l'attività delle organizzazioni cattoliche, nei limiti di tali clausole, è possibile solo in quanto i dirigenti non abbiano appartenuto a partiti avversari al Regime»⁵³³.

A seguito dell'intervento di Starace iniziò l'epurazione della classe dirigente cattolica veronese. Il 3 dicembre 1938 il preside del Liceo Ginnasio Statale *Scipione Maffei* di Verona,

⁵³⁰ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *Questioni di Principio sulla razza*, 26 giugno 1938. Chiaro è il riferimento, in questo articolo, all'enciclica *Mit brennender Sorge*. Cfr. AAS 29 (1937), pp. 145-167 e LORA, SIMONATI 1995, pp. 1074-1127 (§ 1144-1196).

⁵³¹ Cfr. par. 3.6.

⁵³² In una lettera a mons. Cardinale del 13 agosto 1938, il presidente nazionale di AC Lamberto Vignoli scrisse: «Non essendo giunta alcuna segnalazione ci conforta la fiducia che, nella Sua diocesi, per grazie del Re Divino, non si sia avuto a lamentare alcun caso increscioso di ritiro di tessera e di pressioni fatte agli iscritti di lasciare le cariche occupate nell'Azione Cattolica o dimettersi dall'Azione Cattolica stessa». ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 2, f. 2. «Presidenza e Comitati centrali», lettera di Lamberto Vignoli al vescovo mons. Cardinale del 13 agosto 1938.

⁵³³ ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 3, f. 4. «Varie», lettera di Achille Starace, foglio di disposizioni n. 1197.

Giuseppe Cavazzana, inviò una lettera a tutti gli insegnanti con la quale ribadì loro il divieto di «portare nell'ambito delle scuole altro distintivo oltre quello del PNF»⁵³⁴. Solo sette giorni dopo l'insegnante di lettere e presidente della GIAC Carlo Perucci fu inviato, per ordine diretto del ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai, ad insegnare nel Frusinate. Un'altra importante epurazione avvenne il 7 febbraio del 1939 quando, su richiesta esplicita dell'assistente ecclesiastico generale dell'ACI mons. Giuseppe Pizzardo, fu rimosso dalla presidenza dell'UU l'ex popolare Ildebrando Moschetti⁵³⁵, a seguito della lettera di lamentele dello stesso Starace pervenuta all'Ufficio Centrale il 31 gennaio precedente⁵³⁶.

Se da una parte le rimozioni dalle presidenze dei principali punti di riferimento del cattolicesimo veronese di matrice popolare e sturziana comportarono un certo scombussolamento all'interno dei vari rami di AC⁵³⁷, dall'altra è comprovabile che l'obiettivo delle autorità fasciste di ridimensionare l'Azione Cattolica rimase in buona parte vano. Questo avvenne in particolare per due motivi: in primo luogo la radiazione di uomini come Perucci e Moschetti non precluse ad essi la facoltà di agire nell'ombra, dietro alle quinte, per le stesse organizzazioni cattoliche⁵³⁸. Il vero problema per il fascismo, in sostanza, non erano gli ex popolari militanti nell'Azione Cattolica, ma l'Azione Cattolica stessa e il suo alto grado di autonomia rispetto al regime. In secondo luogo, la necessità di occupare i posti dirigenziali lasciati vacanti permise a una nuova generazione di giovani di avanzare inaspettatamente all'interno dei quadri dell'Azione Cattolica. Essi erano sicuramente giovani meno invisibili al fascismo, se non addirittura dei veri e propri simpatizzanti, e quindi ritenuti più controllabili e più innocui, non avendo vissuto in prima persona l'esperienza del popolarismo sturziano. Nonostante ciò, essi riuscirono a dare alle associazioni cattoliche un nuovo slancio operativo che accentuò ancor di più la presenza di AC nella società veronese, rinvigorendo in questo modo lo scarto sostanziale con le organizzazioni fasciste e con il fascismo stesso.

Luigi Piccoli fu sicuramente il più emblematico tra questi *uomini nuovi* ed è per questo motivo che è necessario investigare con maggior accuratezza il rapporto travagliato che egli instaurò con il fascismo veronese, in cui si alternarono casi di aperto consenso con momenti di maggior diffidenza.

⁵³⁴ ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 3, f. 4. «Varie», lettera di Giuseppe Cavazzana agli insegnanti del 3 dicembre 1938.

⁵³⁵ Cfr. par. 2.11.

⁵³⁶ ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 2, f. 2. «Presidenza e comitati centrali», lettera di mons. Giuseppe Pizzardo a mons. Girolamo Cardinale del 7 febbraio 1939.

⁵³⁷ È il caso, per esempio, della GIAC veronese, la quale rimase senza un presidente sostanzialmente per un anno, sino alla nomina ufficiale di Luigi Piccoli nel dicembre del 1939.

⁵³⁸ Si veda in particolare il caso di Carlo Perucci. Cfr. par. 2.12.

Par. 3.8. Luigi Piccoli e il rapporto con il fascismo.

Indagare come Luigi Piccoli visse la relazione con l'ideologia fascista e le autorità cittadine del regime non è un obiettivo semplice da raggiungere. Infatti nella produzione epistolare, negli articoli per *Idea Giovanile* e negli schemi per le conferenze da tenere nelle sezioni la tematica del fascismo fu affrontata solo raramente e, comunque, sempre in secondo piano rispetto a questioni di carattere religioso o strettamente legate alla vita di Azione Cattolica. Tuttavia, al termine di una minuziosa ispezione della documentazione prodotta da Luigi Piccoli, è dimostrabile come egli, nonostante tutti i tentativi avversi, non sempre riuscì a rimanere asserragliato nel tranquillo e stabile bastione del cosiddetto "afascismo". In più di un caso, come si vedrà, le parole spese a favore del regime e delle sue politiche non furono poche.

La prima importante occasione in cui Luigi Piccoli ebbe modo di relazionarsi con il regime fascista fu durante le repressioni del maggio del 1931. In quel caso, secondo il racconto che il fratello Cesare fece nel 1947 all'amico Bruno Perina, il ventunenne Luigi Piccoli decise di affrontare gli squadristi fascisti passeggiando per le vie del centro cittadino sfoggiando il distintivo della SGCI. Sempre secondo il ricordo di Cesare, egli fu fermato in via Mazzini da un gruppo di fascisti guidati da un certo *La Serpe* e, dopo aver rifiutato di togliersi il distintivo, fu malmenato e gettato a terra⁵³⁹. Secondo Pier Costante Righini, l'evento fece maturare in Luigi Piccoli il desiderio di impegnarsi maggiormente per la propaganda di Azione Cattolica. Non a caso, ricordò Righini, egli fu tra i principali organizzatori della vendita del numero straordinario di *Idea Giovanile* per la diffusione della lettera enciclica *Non abbiamo bisogno* di Pio XI, pubblicata il 29 giugno 1931⁵⁴⁰. Non è chiaro però se il pestaggio abbia suscitato nel giovane Piccoli un senso di rifiuto dello squadristo e delle violenze fasciste. Se da una parte infatti Paride Piasenti, in un articolo apparso su *Idea Giovanile* il 7 ottobre 1945, commemorava l'amico recentemente scomparso facendo memoria della sua resistenza contro «l'antipatia, la diffidenza, gli urti delle gerarchie fasciste» giungendo addirittura allo scontro verbale con il segretario federale di Verona Sandro Bonamici; dall'altra Pier Costante Righini ricordò come più di una volta Luigi Piccoli accettò di dattilografare elenchi e verbali per il gruppo rionale fascista *Randaccio*, con sede in piazza Mercato Vecchio, il cui segretario

⁵³⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», testimonianza del fratello Cesare Piccoli raccolta da Bruno Perina a Verona il 15 ottobre 1947. L'evento è stato narrato anche in RIGHINI 1964, p. 29.

⁵⁴⁰ Il testo dell'enciclica è consultabile in AAS 23 (1931), pp. 285-312. Secondo Righini in quell'occasione furono vendute più di 100.000 copie. RIGHINI 1964, p. 30.

era un caro amico di Piccoli⁵⁴¹. In cambio di questi servizi, Piccoli ricevette in omaggio l'abbonamento al quotidiano fascista *Il Popolo d'Italia*, almeno sino al 1942⁵⁴². La discordanza tra le narrazioni di Piasenti e Righini potrebbe essere interpretata come un'ulteriore testimonianza dell'atteggiamento ambiguo e compromissorio che Luigi Piccoli adottò nei confronti del fascismo e delle autorità civili locali, più o meno esplicito a seconda del contesto e dei soggetti coinvolti.

Ciononostante, gli anni Trenta furono sostanzialmente caratterizzati, anche nel caso di Luigi Piccoli, da un progressivo avvicinamento alle politiche del regime sino, in alcuni casi, a giungere a un appoggio entusiastico delle stesse. In particolare, la scheda d'identità compilata dalla Società Cattolica d'Assicurazioni in fase di assunzione conferma che Luigi Piccoli si iscrisse al Partito Nazionale Fascista già nel 1932, un solo anno dopo gli scontri del 1931⁵⁴³. In realtà, per poter lavorare come impiegato assicurativo a Piccoli non era richiesto di formalizzare l'iscrizione al Partito. Pier Costante Righini, ironizzando sull'acronimo PNF, nel 1964 scrisse che la scelta fu presa «Per Necessità Familiari»⁵⁴⁴, «per la convinzione di poter fare anche in quel campo dell'apostolato, per disciplina verso una Gerarchia che aveva pur bisogno d'aver qualcuno nell'ambiente al fine di sapere ciò che bolliva in pentola»⁵⁴⁵ e per evitare di rappresentare un'eccezione che potesse produrre in qualche modo disguidi e ambiguità in ambito lavorativo, associativo e amicale, in un periodo in cui una buona percentuale degli italiani era affiliata al PNF. Al di là di queste giustificazioni estremamente apologetiche di Righini, frutto di una propria rilettura a posteriori, è probabile che l'adesione di Luigi Piccoli al fascismo, vissuta anche con una manifesta empatia, fu facilitata da motivazioni strettamente pratiche. L'iscrizione al partito permise al giovane impiegato di arrotondare il proprio stipendio attraverso la partecipazione ai concorsi letterari organizzati nell'intero Triveneto dall'OND fascista. Nel fondo archivistico personale di Luigi Piccoli vi è stato conservato infatti un fascicolo che raccoglie l'intera corrispondenza avuta con i vertici dell'OND provinciale e triveneta, ai cui concorsi partecipò con costanza negli anni 1936-1940⁵⁴⁶. Nel 1936 vinse il terzo premio del concorso provinciale, corrispondente a 50 lire,

⁵⁴¹ RIGHINI 1964, p. 31.

⁵⁴² Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Amalia Piccoli a Luigi Piccoli del 19 febbraio 1942. Una volta scaduto l'abbonamento, tuttavia, Luigi Piccoli decise di non rinnovarlo. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 24 febbraio 1942.

⁵⁴³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli».

⁵⁴⁴ RIGHINI 1964, pp. 29, 36 e 80.

⁵⁴⁵ RIGHINI 1964, p. 29.

⁵⁴⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 8. «Brogliacci, corrispondenza varia, Novelle».

con la novella *Redenzione*⁵⁴⁷. Nel 1937 vinse invece il concorso interprovinciale triveneto *Bozzetti teatrali e Novelle*, ricevendo 100 lire di premio, con la novella *Italo*⁵⁴⁸. Fu in questo contesto che per la prima volta è possibile riscontrare delle considerazioni positive, più o meno esplicite, nei confronti delle politiche del regime. In primo luogo, le lettere inviate all'OND furono le prime, scritte da Luigi Piccoli, in cui comparve la datazione tradizionale del calendario gregoriano accompagnata dal conteggio degli anni dell'*Era fascista*, caratteristica che è riscontrabile anche in quasi tutte le sue lettere successive. Inoltre, in chiusura di ogni epistola inviata all'OND, Luigi Piccoli si accommiatò con la formula «saluti fascisti!». Per di più, le trame delle novelle proposte per i concorsi furono fortemente contraddistinte da una certa retorica altalenante tra l'ideologia fascista e la narrazione religiosa. Nella novella *Italo* Luigi Piccoli fece parlare in questo modo il console italiano in Francia, durante un colloquio con la moglie del protagonista Carlo, emigrato oltralpe: «Dite a vostro marito che la Patria sta appunto chiamando i suoi figli a raccolta. Essa vuole ricostruire il suo Impero. Le occorrono soldati ed operai. Se vostro marito vorrà, potrà andare in Africa come soldato o come operaio»⁵⁴⁹. In un altro racconto del 1940, intitolato *La luce*, Luigi Piccoli narrò la storia di un certo tenente Pietro Trezzi il quale, «appena sposato, aveva lasciato la sua compagna per partecipare alla grande epopea africana. Nel duro e luminoso cammino della conquista, mentre viveva la prodigiosa realtà dell'irresistibile e fatale espansione romana dell'Impero, donando alla stupenda impresa il meglio delle sue giovani energie». Mentre si trovava in Africa, continua il racconto, Ada, la moglie di Pietro, stava uscendo da una chiesa italiana, «dove aveva rafforzato e consacrato il suo proposito di riabilitazione, quando un suono fastoso di campane a stormo si propagò nell'aria pura del meriggio declinato. Una voce gioiosamente trionfale correva per la città, per l'Italia tutta: Addis Abeba aveva aperto le sue porte alle truppe italiane vittoriose, l'Impero era conquistato»⁵⁵⁰.

Le narrazioni di Luigi Piccoli, anche quelle più tarde, sono una valida dimostrazione di quanto la retorica fascista, soprattutto durante gli anni delle conquiste africane, riuscì a penetrare anche gli ambienti cattolici veronesi. D'altronde si è visto come la stessa *Idea Giovanile*, e di riflesso l'episcopato e la GIAC veronese, sposò una linea editoriale esultante dinanzi alle

⁵⁴⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 8. «Brogliacci, corrispondenza varia, Novelle», lettera del segretario provinciale dell'Opera Nazionale Dopolavoro Fortunato Polvani e del direttore tecnico della Cultura popolare Virgilio Gemelli a Luigi Piccoli del 3 marzo 1936.

⁵⁴⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 8. «Brogliacci, corrispondenza varia, Novelle», lettera del segretario provinciale dell'opera nazionale dopolavoro di Belluno Emilio de Bernardis a Luigi Piccoli del 16 novembre 1937. Alla lettera fu allegata anche la novella vincitrice.

⁵⁴⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 8. «Brogliacci, corrispondenza varia, Novelle», novella *Italo* per il concorso interprovinciale di Belluno, senza data. Cfr. anche ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 7. «novelle», novella *Vincolo Eroico* per il concorso dopolavoristico provinciale.

⁵⁵⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 8. «Brogliacci, corrispondenza varia, Novelle», novella *Torna la luce*, anno 1940.

scelte militari del regime in Etiopia⁵⁵¹. Dal punto di vista cronachistico tuttavia, i primi interventi filofascisti di Luigi Piccoli trovarono spazio nel giornale diocesano solamente a partire dai primi mesi del 1937. Il 7 febbraio, per esempio, firmò un articolo in cui affermava senza remore che, riferendosi al fascismo, era «necessario che i giovani lo conoscano, per amarlo nel suo passato e nel suo presente e per esserne essi i degni continuatori nell'avvenire». Piccoli si convinse dunque che il fascismo fosse un «movimento salutarmente rivoluzionario che ha riedificato la grandezza della Patria» e, di conseguenza, una sorta di «argine invincibile contro la marea comunista»⁵⁵². Piccoli, come molti altri cattolici italiani, individuò nel regime fascista l'unica soluzione praticabile per «salvare» l'Italia cattolica dall'avanzata dell'ideologia comunista nel mondo, come preannunciato dai casi della Russia, del Messico e della Spagna⁵⁵³. Al termine di una conferenza tenuta a Sanguinetto, nella Bassa Veronese, lo stesso Luigi Piccoli lodò Dio perché «nella nostra Italia la volontà del Governo fa sì che la pratica religiosa possa liberamente venire attuata»⁵⁵⁴. Il numero di *Idea Giovanile* in cui tuttavia Luigi Piccoli espone più esplicitamente il suo plauso nei confronti del governo fascista fu quello che venne pubblicato il 9 maggio 1937, in cui egli firmò un articolo in memoria delle celebrazioni per *L'Annuale dell'Impero*, in parallelo a quello della dirigenza della GIAC veronese⁵⁵⁵. Egli lodò la guerra di aggressione all'Etiopia e la sua successiva conclusione a favore dell'Italia soprattutto perché aveva reso potenzialmente praticabili nuovi canali di evangelizzazione in terra africana. «L'Italia Fascista – scrisse infatti Piccoli – donerà al popolo barbaro i suoi tesori di civiltà: l'Italia Cattolica donerà alle genti che attendono i suoi tesori di Fede»⁵⁵⁶. In altre parole, l'esperienza etiopica aveva stimolato nella coscienza di Luigi Piccoli, e di molti altri cattolici e fascisti, l'illusione che regime fascista e Chiesa cattolica potessero sostanzialmente condividere una certa comunione di interessi. Tale convinzione si ripresentò nel settembre del 1938, quando Luigi Piccoli guardò con entusiasmo alla visita di Benito Mussolini a Verona. In un articolo pubblicato sempre su *Idea Giovanile* il 25 agosto 1938, un mese prima della venuta di Mussolini, egli garantì che l'evento avrebbe trovato «tutto il popolo unito e concorde nell'atto di omaggio riverente e di fervida devozione verso

⁵⁵¹ Cfr. par. 3.7.

⁵⁵² BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Parole sbagliate*, 7 febbraio 1937.

⁵⁵³ Piccoli pubblicò il 5 giugno 1938 un articolo per *Idea Giovanile* dal titolo *Per Iddio e per la Patria*, in cui narrò gli ultimi istanti di vita di un soldato franchista, il quale morì pregando per le anime dei suoi nemici e attorniato dai suoi commilitoni. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Per Iddio e per la Patria*, 5 giugno 1938.

⁵⁵⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli a Sanguinetto per il tesseramento in Azione Cattolica, senza data.

⁵⁵⁵ Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo della dirigenza della GIAC veronese *L'annuale dell'Impero*, 9 maggio 1937. Cfr. par. 3.7.

⁵⁵⁶ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Fantasia e realtà sull'Impero*, 9 maggio 1937.

l'illustre capo del governo che regge le sorti della nostra patria»⁵⁵⁷. Nel paragrafo precedente si è potuto appurare invece come questo evento si innestò in una situazione particolarmente rovente nei rapporti tra fascismo veronese e associazionismo cattolico⁵⁵⁸. Tuttavia l'ammirazione di Piccoli, in quel determinato frangente storico, nei confronti del duce era talmente profonda da riconoscere in lui «il riflesso dell'autorità divina, il restauratore dei valori religiosi e morali, il provvidenziale artefice di quell'evento storico della Conciliazione che ha consentito al grande Pio XI di ridare *Dio all'Italia e l'Italia a Dio*»⁵⁵⁹.

È necessario nuovamente sottolineare come l'adesione di Luigi Piccoli al fascismo maturò *da e in quanto* cattolico. Ciò permette di comprendere la naturalezza con cui egli, ma come molti altri cattolici, visse questo compromesso, nella speranza profonda che potesse portare a un miglioramento delle condizioni dell'Azione Cattolica in Italia, salvaguardandone la libertà di organizzazione e di programmazione. Come traspare dagli articoli, Piccoli si convinse che il fascismo potesse essere addomesticato dalla Chiesa cattolica per garantire l'avanzamento dell'apostolato nella società italiana. In questo senso la particolare esperienza che Piccoli fece del fascismo risulta esemplare per illuminare maggiormente la notevole complessità storica delle relazioni tra AC e dirigenze fasciste e, in senso più lato, tra Chiesa italiana e il regime di Mussolini. Luigi Piccoli può dunque fungere da rappresentante di un'intera generazione di giovani cattolici, nati tra gli anni Dieci e anni Venti, che non ebbero significative esperienze prefasciste e popolari e che ritenevano possibile essere fedeli alla dottrina cristiana e, allo stesso tempo, all'ideologia fascista. Inoltre l'esperienza della firma del Concordato del 1929 per tali giovani rappresentò, almeno sino alla guerra e nonostante i continui attriti tra le parti, la dimostrazione fattuale che era possibile giungere a una convivenza pacifica tra Stato e Chiesa, salvaguardando in questo modo anche le reciproche sfere di influenza e di consenso all'interno della società italiana.

⁵⁵⁷ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Il Duce a Verona*, 25 agosto 1938.

⁵⁵⁸ Cfr. par. 3.7.

⁵⁵⁹ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Il Duce a Verona*, 25 agosto 1938.

CAP. 4. IL SOLDATO LUIGI PICCOLI, UN DIRIGENTE CATTOLICO IN GUERRA

L'esperienza militare di Luigi Piccoli, se da un certo punto di vista non fu caratterizzata da particolari atti di eroismo o da eventi eccezionali, escludendo quelli che portarono alla sua morte⁵⁶⁰, potrebbe comunque destare un certo interesse per una serie di motivi. In primo luogo essa segnò il periodo sicuramente più vivace della vita di Luigi Piccoli dal punto di vista della collaborazione attiva con *Idea Giovanile* e della produzione documentaria che è stata raccolta successivamente. Inoltre il capitolo constata come l'impegno bellico di Piccoli fu contraddistinto da alcune peculiarità che lo resero assolutamente atipico. L'inquadramento di Luigi presso i comandi prima della IV armata e successivamente della VI lo mantennero sostanzialmente lontano dal fronte per una buona porzione della guerra. Questa particolare situazione gli permise non solo di avere molto più tempo libero da poter dedicare alla propria formazione spirituale ma anche di intensificare i rapporti epistolari con la GIAC veronese, di cui rimaneva presidente, e con la famiglia⁵⁶¹. Egli non ebbe modo, almeno sino al 1943, di compiere quella rielaborazione drammatica delle privazioni dolorose causate dalla guerra che molti altri suoi commilitoni compirono direttamente al fronte. Ciò rese ancora più difficile scalfire quella retorica patriottica che contraddistingueva le sue lettere e i suoi articoli, formatasi in un ventennio di propaganda fascista e rinforzatasi dalle notizie censurate o ingigantite che provenivano ai comandi di armata in merito all'avanzamento delle truppe italiane e all'ormai parvente conclusione vittoriosa della guerra.

Par. 4.1. L'esperienza della coscrizione e i pericoli della vita militare.

La carriera militare di Luigi Piccoli iniziò nel 1932 quando fu chiamato ad assolvere il servizio militare insieme alla classe 1911, essendo stato rivisto durante la visita medica nel novembre del 1931. Egli si prestò quindi a un nuovo accertamento il 10 marzo del 1932 da cui uscì idoneo alla leva e, nel giugno dello stesso anno, fu inquadrato nel 58esimo reggimento di fanteria stanziato a Padova. La coscrizione terminò il 1° febbraio 1933 con la promozione a

⁵⁶⁰ Cfr. par. 6.1.

⁵⁶¹ A dimostrazione dell'eccezionalità della quantità di corrispondenza ricevuta da Piccoli negli anni dell'impegno militare, si confronti la confidenza che egli fece ai suoi famigliari in una lettera spedita il 12 novembre 1942: «ricevo un mucchio di posta, tanto che i miei compagni qualche volta ne sono ... invidiosi». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 12 novembre 1942.

caporale per «aver tenuto buona condotta» e «aver servito con fedeltà e onore»⁵⁶². Lo spoglio archivistico della documentazione inerente a Luigi Piccoli ha restituito poche informazioni in merito all'esperienza di quell'anno, in cui probabilmente, per la prima volta nella sua vita, egli si allontanò dai suoi affetti per un arco cronologico così lungo. Il materiale raccolto dalla Società Cattolica di Assicurazione e versato poi in archivio certifica che l'abbandono del posto di lavoro fu accettato da Piccoli «con rincrescimento» e con il timore che fosse quindi rimpiazzato, a causa di un contratto che era ancora fortemente precario⁵⁶³. I verbali della sezione GIAC della Cattedrale invece certificano che le maggiori ansie per l'allontanamento forzato di Piccoli maturarono all'interno della presidenza della sezione, che si trovò costretta a cercare dei sostituti temporanei per la carica di delegato parrocchiale per la formazione degli Aspiranti⁵⁶⁴. L'unica testimonianza sinora pervenuta dell'esperienza è rappresentata da una lettera, la più antica raccolta nella corrispondenza epistolare personale di Luigi Piccoli, inviata agli amici dell'associazione GIAC della Cattedrale di Verona il 21 giugno 1932, pochi giorni dopo essere giunto a Padova. Dall'analisi della lettera si può intuire che, in quei giorni, Piccoli ricevette un certo numero di messaggi di augurio, di ricordo, di preghiera che furono rielaborati dal giovane coscritto come una forma di conforto per l'inevitabile tristezza, fatta di grande rimpianto per la cara compagnia che quivi ho lasciato»⁵⁶⁵. L'allontanamento dalla vita di sezione per Luigi Piccoli fu infatti decisamente traumatico non solo per l'abbandono dell'impegno associativo attivo ma, e soprattutto, per l'incontro con l'ambiente militare. Si è già avuto modo di analizzare l'intransigenza morale di Piccoli, frutto soprattutto di una radicale esperienza di fede e di coinvolgimento emotivo rispetto alla dottrina cattolica⁵⁶⁶. Alla luce di questa posizione, sposata da Luigi Piccoli sin da giovane, la caserma non poteva non rappresentare il compendio di tutti quegli errori che la modernità aveva innestato nelle coscienze umane, minando progressivamente la credibilità degli insegnamenti cattolici. L'ambiguità della vita militare, la goliarda cameratesca, la volgarità verbale rappresentavano delle vere e proprie insidie morali per tutti quei giovani che ne venivano inesorabilmente a

⁵⁶² AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1910», VR 23 f. 151, «Ruolo matricolare di Luigi Piccoli». Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 5. «Foglio matricolare di Luigi Piccoli e certificati sacramentali». A Luigi Piccoli fu assegnato il numero di matricola 30550.

⁵⁶³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», lettera di Luigi Piccoli alla Direzione Generale del 24 febbraio 1932.

⁵⁶⁴ La presidenza infine converse sul socio Bruno Sartori di cui, allo stato attuale delle ricerche, non si conosce nulla all'infuori del nome. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Stralcio dei Verbali – Presidenza GIAC Duomo – Adunanze settimanali soci del Duomo», verbali del 20 ottobre e del 2 novembre 1926.

⁵⁶⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 1. «Schemi di conferenze», lettera di Luigi Piccoli agli amici di associazione da Padova del 21 giugno 1932. Continuò Luigi Piccoli nella lettera: «Quante volte la mente ricorre a contemplare, con nostalgico desiderio, i bei quadri della vita passata. Allora, vedo, in una cornice di luce, i volti dei miei cari, dei famigliari, degli amici piccoli e grandi, che resero lieta la mia prima giovinezza. La mia Associazione, i miei cari compagni, cui mi lega una amicizia fraterna e soprannaturale; i miei cari, piccoli aspiranti, a cui dedicai ogni affetto dopo Dio e la famiglia». Cfr. testo 1 dell'appendice di questo elaborato.

⁵⁶⁶ Cfr. par. 2.7.

contatto durante la coscrizione. In un passo successivo della lettera agli amici di sezione, Piccoli espose la situazione della vita militare con delle frasi a dir poco allarmistiche, a dimostrazione che il suo impatto con la caserma fu decisamente schioccante:

«Amici, si ha un bel dire della vita militare: “è un anno dei più belli che ti passa”. Moralmente, fa paura. Non può saperlo chi non prova. Non esagero. [...] Ciò che si vede e si sente, fa orrore. [...] Ho assistito allo spettacolo di giovani che, buoni, alcuni appartenenti anche alle nostre file, per non saper opporsi alle prime avvisaglie del male, per una malaugurata condiscendenza alla corrente più voluminosa (non più forte, però), per rispetto umano, hanno ceduto. Furono trascinati. Ecco un ragionamento molto comune: “A casa non bestemmiavo, non facevo così: ma qui Per forza”. Poveri ragazzi, null’altro che pregare»⁵⁶⁷.

Si potrebbe dunque insinuare che l’intransigenza morale di Luigi Piccoli non fu solo la causa principale di una condanna netta delle depravazioni della vita militare ma che fu anche la principale conseguenza dell’esperienza patavina. Una volta congedato nel 1933, egli tornò ad occupare i suoi incarichi lavorativi e associativi con uno spirito sicuramente più combattivo nei confronti della corruzione dei costumi. Si è già visto come ad esempio nel gennaio del 1934, oltre all’incarico di delegato Aspiranti, Luigi Piccoli assunse anche la carica di delegato soci Fuori Sede per la sezione della Cattedrale⁵⁶⁸. È più che plausibile che questo nuovo impegno associativo fosse il risultato del desiderio di poter seguire da più vicino tutti quegli associati che erano costretti ad allontanarsi dalla sezione per gli obblighi militari. L’analisi dei discorsi dinanzi ai partenti degli anni successivi riconsegna un atteggiamento di Luigi Piccoli sempre più vigoroso nel denunciare i pericoli della vita militare. In particolare, nel dicembre del 1934 tenne un paio di conferenze in cui trattò soprattutto questa tematica. Egli definì la caserma un «ambiente che opprime l’anima anelante di librarsi negli spazi della fede e della meditazione» e quindi un luogo in cui vi è il rischio che l’associato perda i contatti con la propria sezione e che, di conseguenza, rinunci alla sua adesione agli insegnamenti della Chiesa⁵⁶⁹ poiché, citando sempre Piccoli, «non c’è la mamma e la fidanzata» e quindi «le orecchie si turano ad ogni ammonimento»⁵⁷⁰.

Le convinzioni e la diffidenza di Luigi Piccoli non vennero meno anche a seguito del richiamo durante la Seconda Guerra Mondiale. In questo caso la documentazione epistolare riporta

⁵⁶⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 1. «Schemi di conferenze», lettera di Luigi Piccoli agli amici di associazione da Padova del 21 giugno 1932.

⁵⁶⁸ Cfr. par. 2.3.

⁵⁶⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 1. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Ufficio Soci Fuori Sede* del 21 dicembre 1934, seconda bozza. Cfr. par. 2.10.

⁵⁷⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell’Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934. Continua sempre Piccoli: «Offende la nostra retta coscienza tanta scostumatezza, tanta spudoratezza, tanta indifferenza ed ignoranza religiosa: dobbiamo reagire».

un quadro complessivo ben più dettagliato, in cui egli, in svariate lettere, presentò la vita militare come un «ambiente di lotta»⁵⁷¹, di «immoralità spaventosa»⁵⁷² e di «pericoli mortali [a cui resistere, n. d. A.] con la Grazia del Signore e facendo appello all'ideale d'un amore puro»⁵⁷³. Luigi Piccoli ebbe modo di trattare la questione della presunta ambiguità e depravazione delle truppe soprattutto nella corrispondenza con i suoi punti di riferimento ecclesiastici, ossia don Angelo Accordini e don Antonio Zignoli. Con loro, in più di un'occasione, ebbe modo di lamentarsi del nascondimento, per timidezza, di molti membri di Azione Cattolica⁵⁷⁴; del formalismo militare che prevedeva funzioni religiose separate per gli ufficiali e per i soldati⁵⁷⁵; della difficoltà per la cappellania di poter organizzare una valida azione di apostolato fra i militari⁵⁷⁶. Tutto ciò però non precluse a Piccoli in alcun modo la possibilità di coltivare la propria fede anche nell'ambiente bellico, facilitato soprattutto dal particolare inquadramento a cui fu sottoposto, che gli permise di rimanere alla larga dalle operazioni militari e di organizzare il proprio tempo libero con ampia autonomia.

Par. 4.2. Il lavoro al comando della IV e della VI Armata: un soldato distante dalla guerra.

Nell'introduzione al capitolo si ha avuto modo di sottolineare come l'esperienza militare di Luigi Piccoli durante la Seconda Guerra Mondiale rappresenti un caso decisamente interessante di un giovane cattolico impegnato al fronte. In primo luogo, infatti, gran parte della sua corrispondenza sinora raccolta (173 su 178 lettere inviate e 177 su 214 ricevute) e una buona frazione degli articoli scritti per *Idea Giovanile* (32 su 98) furono prodotti da Piccoli tra il 1940 e il 1943, ossia negli anni in cui fu soldato per il Regio Esercito. Inoltre si deve sottolineare il fatto che Luigi Piccoli, come traspare da molte lettere, non fu mai coinvolto direttamente nel combattimento di prima linea, essendo stato impegnato sempre nelle

⁵⁷¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 1. «Schemi di conferenze», lettera di Luigi Piccoli agli amici di associazione del 22 marzo 1942.

⁵⁷² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ad Amalia Piccoli del 5 aprile 1941.

⁵⁷³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 4 luglio 1943.

⁵⁷⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 22 marzo 1942. In questa lettera Piccoli documentò, molto meravigliato, di essere riuscito a “scovare” solo altri tre giovani di AC su 400 soldati in totale.

⁵⁷⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Angelo Accordini», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 22 marzo 1942.

⁵⁷⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a don Antonio Zignoli del 7 aprile 1943.

retrovie, presso i comandi della IV e della VI Armata. Oltre a motivare la densità della produzione scritta durante il periodo bellico, tale inquadramento giustifica anche l'atteggiamento fortemente idealizzato e disincantato che Piccoli ebbe durante la guerra, esperienza di cui sostanzialmente conosceva solo ciò che veniva comunicato ai comandi. Per comprendere tale posizione decisamente peculiare, è necessario però adottare, in questo paragrafo, un *modus operandi* che permetta di ricostruire con precisione e con esattezza diacronica le principali vicissitudini che caratterizzarono l'impegno bellico di Luigi Piccoli. In questo senso, il materiale proveniente dal fondo personale di Piccoli (in particolare i fascicoli inerenti alla Società Cattolica di Assicurazione) e i ruoli matricolari conservati presso l'Archivio di Stato a Verona si sono dimostrati elementi essenziali e notevolmente ricchi.

Il 28 giugno 1940, esattamente il diciottesimo giorno seguente all'annuncio dell'intervento italiano in guerra, Luigi Piccoli fu richiamato alle armi e, dopo aver trascorso tre giorni al distretto militare di Verona, fu inviato al comando della IV Armata presso Rivalta Torinese, sul fronte alpino italo-francese⁵⁷⁷. Qui fu assegnato, col grado di caporale che era già stato maturato durante la leva⁵⁷⁸, all'intendenza del quartier generale dell'armata, insieme al presidente della GIAC della parrocchia cittadina di S. Giovanni in Valle, Angelo Manzini⁵⁷⁹, nel reparto dedito a smistare e spedire la posta militare⁵⁸⁰, oltre a redigere il bollettino quotidiano del comando⁵⁸¹.

Inviato in congedo il 24 ottobre 1940, il 28 febbraio dell'anno successivo fu richiamato nuovamente e inquadrato presso il quartier generale della VI Armata a Cava dei Tirreni, nel salernitano, sempre presso l'intendenza per la posta militare⁵⁸². L'estate del 1941 fu caratterizzata da una notevole ripetitività lavorativa, tanto che in una lettera ai famigliari, oltre a lamentarsi del caldo e delle mosche, Luigi Piccoli giunse a desiderare anche «un allarmino

⁵⁷⁷ AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1910», VR 23 f. 151, «Ruolo matricolare di Luigi Piccoli». Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 5. «Foglio matricolare di Luigi Piccoli e certificati sacramentali». Il giorno precedente comunicò alla Società Cattolica di Assicurazione l'abbandono del servizio. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», lettera di Luigi Piccoli alla Direzione Generale del 27 giugno 1940. Per una breve contestualizzazione sulla campagna alpina, cfr. ROCHAT 2005, pp. 246-251.

⁵⁷⁸ Cfr. par. 4.1.

⁵⁷⁹ RIGHINI 1964, p. 47.

⁵⁸⁰ La scelta fu probabilmente dovuta alla sua precedente mansione lavorativa di impiegato dattilografo. Ciò anche favorì notevolmente la produzione epistolare di Piccoli. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», dichiarazione informativa del comandante del quartier generale ten. Somenzi alla Direzione Generale del 2 ottobre 1940.

⁵⁸¹ VIVIANI 2006, p. 646.

⁵⁸² AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1910», VR 23 f. 151, «Ruolo matricolare di Luigi Piccoli». Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 5. «Foglio matricolare di Luigi Piccoli e certificati sacramentali». Il giorno successivo al congedo Piccoli si presentò al suo posto di lavoro, il quale fu lasciato solo il giorno precedente alla partenza per Cava dei Tirreni. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli» lettere di Luigi Piccoli alla Direzione Generale del 25 ottobre 1940 e del 25 febbraio 1941.

piccolo piccolo», che annunciassero un'incursione aerea, per rompere la monotonia della vita al comando⁵⁸³. In effetti, dalla corrispondenza appare chiaramente che l'impegno militare di Luigi Piccoli fu decisamente blando e flessibile per tutto il 1941. Ebbe modo, per esempio, di viaggiare nell'entroterra salernitano e visitare la città di Napoli, trascrivendo le narrazioni delle proprie uscite e trasformandole in articoli da pubblicare successivamente su *Idea Giovanile*⁵⁸⁴. Luigi Piccoli era decisamente conscio del trattamento privilegiato di cui era beneficiario. In una sua lettera dell'agosto 1941 scrisse:

«Qualche sacrificio bisogna pur farlo, quando altri nostri camerati, tra cui alcuni colleghi della Cattolica [Società Cattolica di Assicurazione, la lettera era indirizzata alla Direzione Generale, n. d. A.], affrontano i rischi del fronte e la durissima vita della battaglia. Quindi, non ho e non cerco motivi di lamentarmi. Posso anzi ringraziare Iddio, di essere uno dei favoriti dalla sorte, anche se ciò non può formare per un soldato un motivo precisamente di gioia... che sarebbe troppo egoistica»⁵⁸⁵.

La situazione non mutò anche nel momento in cui, esattamente il 2 novembre 1941, la VI Armata si trasferì in Sicilia, presso la città di Enna⁵⁸⁶. Solamente un mese dopo, all'approssimarsi delle festività natalizie, ricevette un permesso permanente per abbandonare il comando tutte le mattine e raggiungere l'Istituto Canossiano di Enna, al fine di servire come ministrante alla messa officiata dal capitano cappellano don Antonio Ribaudò⁵⁸⁷. Tale concessione permise di garantire a Piccoli una costante formazione spirituale, messa più volte in discussione dagli impegni militari precedenti, e di poter abbandonare la poco apprezzata vita di caserma per alcune ore. Il racconto del Natale del 1941, in una lettera inviata alla famiglia, rappresenta con chiarezza quanto l'esperienza bellica di Luigi Piccoli fosse

⁵⁸³ «Caldo abbondante, mosche in grande quantità: lottiamo anche noi contro Mosca [si riferiva sarcasticamente all'inizio delle operazioni militari dell'Asse in territorio sovietico, n. d. A.]. La vita è perfino troppo monotona: manco un allarmino piccolo piccolo». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 9 luglio 1941.

⁵⁸⁴ In particolare, cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Sulla costiera azzurra*, 27 aprile 1941. Egli scrisse anche una poesia dedicata alla città partenopea. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 6. «Poesie», poesia di Luigi Piccoli *Tutta bella*, senza data. Inoltre Piccoli scrisse un commento alla poesia, in cui ne sottolineò i valori patriottici. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 12 aprile 1941.

⁵⁸⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», lettera di Luigi Piccoli alla Direzione Generale del 15 agosto 1941.

⁵⁸⁶ AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1910», VR 23 f. 151, «Ruolo matricolare di Luigi Piccoli». Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 5. «Foglio matricolare di Luigi Piccoli e certificati sacramentali» e ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Emilio Piccoli a Luigi Piccoli del 4 novembre 1941. Alla VI Armata, comandata dal generale Mario Roatta e, dal febbraio del 1943, da Alfredo Guzzoni, fu affidato il controllo militare dell'intera Sicilia e del territorio calabrese in prossimità dello stretto di Messina. Cfr. D'ESTE, 1990, pp. 152-154.

⁵⁸⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 20 dicembre 1941. Inoltre don Ribaudò chiese il trasferimento di Piccoli all'ufficio della cappellania militare, ma la richiesta fu rigettata dal comando d'armata.

contraddistinta da un netto disincanto rispetto alla guerra e alle sofferenze che ne potevano derivare:

«La vigilia, alle ore 7 di sera, per una speciale facoltà concessa al Cappellano Capo, è stata dal medesimo celebrata la S. Messa. Io, come sempre, l'ho servita. [...] Dopo la S. Messa, con una dozzina di compagni siamo andati a fare una ottima cenetta. Abbiamo mangiato una magnifica pasta asciutta, condita con sugo di capretto e capretto arrosto. Pensate che pancia! [...] La mattina di Natale mi sono alzato molto per tempo, e sono andato a servire la Messa al secondo Cappellano, in una chiesetta tenuta dalle Suore Canossiane [a Enna, n. d. A.]. A mezzogiorno, rancio speciale, fatto molto bene»⁵⁸⁸.

Nella primavera del 1942 Luigi Piccoli fu inoltre promosso da caporale a sergente⁵⁸⁹. La promozione gli permise un ulteriore miglioramento della qualità della vita presso il comando d'armata. Oltre all'aumento dell'assegno militare e dell'indennità di stipendio, comunicati con tempestività al padre affinché potesse riscuoterli mensilmente⁵⁹⁰, poté iniziare a godere di nuovi servizi e privilegi, come raccontò alla famiglia in un'altra sua lettera:

«Mangio alla mensa sottufficiali: seduto ad una tavola, con piatti e posate ecc., insomma come ad un albergo: e fanno anche da mangiar bene: sicché ancora adesso, dopo 10 giorni, mi sembra... di sognare. Anche per dormire, basta nelle "baracche" di legno a due posti, ma una bella e comoda branda. Insomma, sono un po' tornato alle comodità... civili. Quindi, se fino ad ora sono sempre stato bene, possiamo prevedere che, con l'aiuto del Signore, d'ora in poi starò ancora meglio»⁵⁹¹.

La promozione gli garantì inoltre un maggior numero di licenze, che gli permisero di presenziare al matrimonio della sorella Amalia⁵⁹² e di ricongiungersi con maggior costanza ai famigliari⁵⁹³. Oltre al vitto, all'alloggio e ai congedi, ebbe modo di incrementare il proprio tempo libero, speso per presenziare alle serate della stagione lirica⁵⁹⁴ e per partecipare a tornei di calcio organizzati per i sottufficiali⁵⁹⁵. Gran parte delle forze di Luigi Piccoli si riversarono

⁵⁸⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 28 dicembre 1941.

⁵⁸⁹ AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1910», VR 23 f. 151, «Ruolo matricolare di Luigi Piccoli». Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 5. «Foglio matricolare di Luigi Piccoli e certificati sacramentali».

⁵⁹⁰ Cfr. par. 1.2 e ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», lettera di Luigi Piccoli alla Direzione Generale con allegato il certificato della promozione rilasciato dal comando d'armata del 13 aprile 1942.

⁵⁹¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari dell'11 aprile 1942.

⁵⁹² Cfr. par. 1.1.

⁵⁹³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari dell'11 maggio 1942 e lettera di Jole Piccoli a Luigi Piccoli del 16 maggio 1945.

⁵⁹⁴ Cfr. par. 1.3.

⁵⁹⁵ «Ieri ne ho fatta una grossa! Sono andato a giocare al football assieme ad alcuni altri sottufficiali. Ho giocato più di un'ora. Non vi dico come mi sento le gambe!». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino

comunque sull’Azione Cattolica, sia nei confronti della GIAC di Verona di cui rimaneva presidente, sia anche delle sezioni locali attigue ai comandi di armata, con cui cercò di instaurare continuamente relazioni o di avviare dei progetti di collaborazione e di implementazione della programmazione educativa dei giovani.

Par. 4.3. I legami con l’Azione Cattolica veronese e con altre sezioni d’Italia.

Nei primi giorni dopo la partenza per il fronte, nel giugno del 1940, Luigi Piccoli scrisse una lettera ad Alberto de Mori in cui confidò la speranza che l’allontanamento di molti giovani dagli impegni nell’AC veronese potesse essere sostenuto dall’unione “spirituale” tra quest’ultimi e tutti coloro che erano chiamati a rimpiazzarli:

«Lontano io pure dalla Sede, sento, come tu la senti certamente, questa unione di tutti noi, giovani di Azione Cattolica della diocesi di Verona; unione che si incontra nel cuore del nostro amato Vescovo [e] nel cuore dell’Assistente Ecclesiastico Diocesano, che ogni giorno ci ricorda nella S. Messa»⁵⁹⁶.

Una volta richiamato alle armi, a Luigi Piccoli non fu revocato l’incarico di presidente della GIAC veronese. Per questo motivo egli volle mantenere un occhio di riguardo per l’AC della sua diocesi e cercò di implementare i suoi rapporti con gli altri dirigenti e militanti rimasti a Verona. Il 14 luglio 1940 scrisse infatti su *Idea Giovanile*: «il maggiore rammarico è quello del troncato lavoro per l’Azione Cattolica. Ma spero che la Federazione marci ugualmente a pieno regime»⁵⁹⁷. Egli sperava, a ragione, che il suo impiego al comando d’armata potesse concedergli il tempo necessario per continuare la sua opera dirigenziale, seppur a distanza. Tra 1940 e 1941 concentrò le sue forze per aumentare le collaborazioni con *Idea Giovanile*, grazie alle quali era in grado di raggiungere una buona parte dei giovani veronesi di Azione Cattolica. «Avrai già visto – scriveva nell’aprile del 1941 all’amico Mario Loda – che ho fatto e faccio quanto posso per collaborare per Idea: dopo un articoletto ed una novella, già

alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 24 settembre 1942. Cfr. anche le lettere del 1° e 4 ottobre 1942 e ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 28 febbraio 1943.

⁵⁹⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.10. «Mario Loda, don Carlo Benciolini e prof. Alberto de Mori», lettera di Luigi Piccoli ad Alberto de Mori del giugno 1940.

⁵⁹⁷ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *I nostri Presidenti richiamati*, 14 luglio 1940. L’articolo riporta una lettera inviata al giornale da Luigi Piccoli, datata 8 luglio 1940.

pubblicati, ho mandato un altro articoletto [...]. E continuerò, nei limiti del possibile, perché è anche per me una soddisfazione: mi fa vivere in qualche modo vicino a voi»⁵⁹⁸.

Per il periodico diocesano Piccoli firmò in particolare gli epitaffi di alcuni giovani veronesi, appartenenti alla GIAC, deceduti durante le operazioni belliche. Soprattutto quelli in memoria di Andrea Boifava, tenente morto sul fronte russo, membro dell’Azione Cattolica e collega di lavoro di Piccoli, e quello del succitato Mario Loda, pubblicati su *Idea Giovanile* rispettivamente il 21 febbraio e il 1° agosto 1942, ebbero un notevole impatto sui lettori, come testimoniato dalle varie lettere di ringraziamento inviate a Piccoli⁵⁹⁹. In effetti, i due ricordi funebri, e in particolar modo quello di Mario Loda, furono contraddistinti da un grande coinvolgimento emotivo che permetteva di intravedere anche nella morte un indizio della bontà dell’operato dell’AC e un insegnamento eroico per i giovani non impegnati al fronte:

«Non lo senti, Gioventù veronese che Egli tanto ama, e che tanto lo ami, ancora cantare con te, ancora vibrare con te, ancora e più che mai con te, ancora parlarti ed entusiasmarti, riscaldandoti della sua stessa fiamma che non può estinguersi? Egli è qui presente, ed ora ci precede sulla via luminosa dell’ideale cattolico. Insegnandoci come si ama e come si fa amare Cristo Nostro Signore. Seguiamolo»⁶⁰⁰.

Dai primi mesi del 1942 iniziò ad intensificare il suo rapporto epistolare anche con i dirigenti veronesi dell’Azione Cattolica e con gli amici rimasti a Verona o inquadrati in altri reggimenti. Nel marzo del 1942, ad esempio, inviò una lunga lettera «alle persone, alle cose che mi sono care ed alle attività che amo: perciò, alla nostra Associazione cara e bella famiglia di anime giovanili legate dall’Amore di Cristo in un impegnativo vincolo di bontà e di apostolato»⁶⁰¹. In essa egli, con la retorica che lo contraddistingueva, ripetutamente chiese il sostegno della preghiera per tutti i soldati di Azione Cattolica e richiamò i più giovani al rispetto degli

⁵⁹⁸ ASCD VR Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.10. «Mario Loda, don Carlo Benciolini e prof. Alberto de Mori», lettera di Luigi Piccoli a Mario Loda del 12 aprile 1941.

⁵⁹⁹ In particolare, si veda ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Maria Zampieri a Luigi Piccoli del 22 febbraio 1942. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 2. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli per l’articolo in memoria del tenente Andrea Boifava, senza data.

⁶⁰⁰ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Consumazione ed esaltazione*, 1° agosto 1942. Si confronti l’epitaffio di Loda con quello di Boifava: «Fratello: tu vivi. L’estremo scritto che tu mi hai indirizzato io lo stringo al mio cuore. La Gioventù ha acceso un’altra fiaccola sull’Ara gloriosa dei Suoi Caduti: a questa fiamma i giovani cattolici veronesi accostano il loro cuore, per incidervi il tuo Nome a caratteri di fuoco. La tua gloria è la gloria della tua Famiglia straziata, al cui dolore vivamente partecipiamo: è la gloria del nobile Sodalizio, la Società Cattolica di Assicurazione, di cui tu fosti ottimo ed amato funzionario: è la gloria della Patria, che tu hai amato fino al supremo sacrificio. La tua gloria è la gloria di noi tutti, tuoi fratelli di apostolato. Fra noi, con gli altri nostri eroici Caduti, tu sei eternamente presente». BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Ricordo di Andrea*, 22 febbraio 1942.

⁶⁰¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 1. «schemi di conferenze», lettera di Luigi Piccoli agli amici di associazione del 22 marzo 1942.

assistenti ecclesiastici e dei dirigenti⁶⁰². La notevole quantità di lettere che pervennero a Luigi Piccoli in seguito alla promozione a sergente dimostra quanto radicato fosse l'affetto nei suoi confronti. Oltre alle felicitazioni dei genitori e dei fratelli⁶⁰³, nell'aprile del 1942 giunsero a Piccoli le lettere di giovani militanti⁶⁰⁴ e di dirigenti. Tra quest'ultimi, una lunga lettera gli fu inviata da Paride Piasenti in cui, oltre a complimentarsi con l'amico, comunicò la progressiva diffusione di *Idea Giovanile* tra i veronesi partiti per il fronte⁶⁰⁵. L'aumento del tempo libero a seguito della promozione permise a Piccoli di incrementare esponenzialmente i suoi rapporti epistolari con Verona. Dal maggio del 1942, come si ha già avuto modo di accennare⁶⁰⁶, la corrispondenza con Paolo Rigotti, delegato Aspiranti della sezione GIAC della cattedrale di Verona, divenne sostanzialmente settimanale almeno sino ai primi mesi del 1943⁶⁰⁷. In queste lettere, oltre ad informarsi sull'andamento della GIAC veronese, Piccoli comunicò a Rigotti alcune informazioni in merito al suo apostolato durante la vita militare.

Infatti, l'attenzione rivolta all'AC veronese non esclude a Piccoli la possibilità di entrare in contatto anche con le sezioni locali che incontrava sul territorio italiano. Nel breve periodo in cui fu inquadrato nella IV Armata, stanziata presso Rivalta Torinese tra il giugno e l'ottobre del 1940, ebbe modo di conoscere e divenire amico dell'arciprete della parrocchia, mons. Candido Balma, con cui mantenne un'interessante corrispondenza epistolare anche negli anni successivi⁶⁰⁸. Una volta giunto a Cava dei Tirreni invece, come riportato anche nella biografia di Righini⁶⁰⁹, entrò in contatto con la sezione Aspiranti della locale associazione della GIAC⁶¹⁰. Giunto infine ad Enna nel novembre del 1941, oltre ad assistere il più possibile alla

⁶⁰² «Sento la vostra preghiera per i soldati, godo di quell'ora di spirituale unione, mi conforto della vostra memoria per me: quando ci si ama nell'anima, non si è mai separati». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 1. «schemi di conferenze», lettera di Luigi Piccoli agli amici di associazione del 22 marzo 1942.

⁶⁰³ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Emilio Piccoli a Luigi Piccoli del 5 aprile 1942 e lettera di Raffaella Piccoli a Luigi Piccoli del 6 aprile 1942.

⁶⁰⁴ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.10. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», cartolina di Lionello Peruzzi a Luigi Piccoli del 10 aprile 1942, lettera di Giuseppe Bagattini a Luigi Piccoli del 30 aprile 1942, cartolina di Mario Maineri a Luigi Piccoli del 16 giugno 1942

⁶⁰⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.9. «prof. Sen. Paride Piasenti», lettera di Paride Piasenti a Luigi Piccoli del 28 aprile 1942.

⁶⁰⁶ Cfr. par. 2.9.

⁶⁰⁷ Le lettere scambiate con Rigotti sono conservate in ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli». In parallelo, anche la corrispondenza con don Angelo Accordini, assistente ecclesiastico della sezione, aumentò considerevolmente. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b.1, f.1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», in particolare si veda la cartolina inviata da don Angelo Accordini a Luigi Piccoli il 17 maggio 1942, completa delle firme di tutti i partecipanti della sezione al pellegrinaggio al santuario della Madonna della Corona.

⁶⁰⁸ Essa è raccolta in ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.5. «mons. Candido Balma». Cfr. par. 5.1.

⁶⁰⁹ RIGHINI 1964, p. 53.

⁶¹⁰ L'affetto dei giovani della GIAC di Cava dei Tirreni nei confronti di Piccoli è dimostrato dalla descrizione che fece Luigi del loro ultimo commiato, il 16 novembre 1941: «[...] a Cava dei Tirreni sono venuti a salutarci molti amici dell'Associazione. Come mi vogliono bene! Peccato che ho potuto parlare con loro solamente un

cappellania militare⁶¹¹, collaborò costantemente con l'Istituto Canossiano della città. L'ambiente delle suore canossiane fu infatti conosciuto da Piccoli all'approssimarsi delle festività natalizie del 1941, instaurando così un rapporto che sarebbe rimasto ordinario per tutto il periodo di presenza della VI Armata a Enna⁶¹². In occasione della beatificazione della fondatrice, la veronese Maddalena di Canossa, avvenuta il 7 dicembre 1941, Luigi organizzò tre conferenze aperte al pubblico, di cui è stato conservato il testo integrale⁶¹³. Nel maggio del 1942 inoltre iniziò a collaborare anche con un assistente ecclesiastico locale, che lo pregò di riorganizzare la sezione Aspiranti di un'associazione GIAC di Enna, la quale peccava di scarsa pianificazione⁶¹⁴. Da quel momento, al netto di ordini che lo impedissero, abbandonava il comando ogni sera per raggiungere la città, incontrare i giovani Aspiranti facendo «quattro chiacchiere allegre» e per «prendere un po' d'aria sotto la luna»⁶¹⁵. Alla domenica cercava quindi di partecipare alla messa mattutina con i ragazzi dell'associazione, per tenere successivamente una breve conferenza formativa prima di ritornare al campo militare⁶¹⁶. L'impegno associativo a Enna giunse a far maturare una sorta di gemellaggio epistolare con la sezione della cattedrale di Verona, attraverso la continua corrispondenza tra Piccoli e Rigotti in cui si scambiavano preghiere, consigli, ricordi, bozze di conferenze, tematiche da poter affrontare in entrambe le sezioni parallelamente⁶¹⁷.

Ciò che si può riscontrare in queste lettere sono il progressivo distacco e idealizzazione di Piccoli rispetto alle tematiche belliche, che lasciarono sempre più spazio a questioni riguardanti l'Azione Cattolica, la fede, *Idea Giovanile*, le amicizie. Tale tendenza può trovare risposta nel fatto che, come si ha accennato, la condizione particolarmente privilegiata di cui

minuto». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 19 novembre 1941.

⁶¹¹ Cfr. par. 4.2.

⁶¹² Cfr. RIGHINI 1964, p. 57.

⁶¹³ Cfr. RIGHINI 1964, p. 59. Gli schemi delle tre conferenze sono conservati in ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 2. «Schemi di conferenze». Cfr. ASCD VR, Fondo *Bollettini Episcopali*, «Bollettino episcopale della Diocesi di Verona», anno 1941, p. 149, lettera del vescovo mons. Cardinale al clero diocesano per la beatificazione di Maddalena di Canossa.

⁶¹⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a Paolo Rigotti del 29 maggio 1942. Cfr. anche ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 31 maggio 1942: «questa è una nuova grazia del Signore che vede veramente come sia meglio non abbandonarmi all'ozio o ad impegni casuali, e mi manda perciò un impegno durevole e concreto, nonché di mio gusto. Più di così ...». Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a don Antonio Zignoli del 3 febbraio 1943: «Ho una nuova associazione – per ora Aspiranti – in formazione. Le Suore Canossiane mi aiutano con una opera di persuasione presso le famiglie ed esortando le loro ragazze a mandare i propri fratelli. Spero che qualche cosa rimanga».

⁶¹⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 24 settembre 1942.

⁶¹⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a don Antonio Zignoli del 24 febbraio e del 7 aprile 1943.

⁶¹⁷ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a Paolo Rigotti del 16 marzo 1943.

godeva Piccoli gli permise di maturare un'idea della guerra decisamente peculiare, priva di tutte quelle esperienze tragiche che causavano l'alienazione di molti commilitoni impegnati in prima linea. Ciò inoltre facilitò la permanenza di una visione essenzialmente ottimistica in merito all'esito della guerra, almeno sino al 1943⁶¹⁸, incorniciata da un patriottismo fortemente dipendente dalla propaganda martellante del regime e dalla profonda convinzione di non dover mai fare esperienza diretta dei traumi del conflitto. Per questi motivi, il distacco che maturò Piccoli fu decisamente relativo rispetto a quello vissuto analogamente dai propri commilitoni impegnati sui vari fronti di guerra. Solo quando la retorica bellicistica, fortemente mutuata dal fascismo, si sarebbe scontrata con un'inaspettata involuzione del conflitto verso una soluzione infelice per l'esercito italiano, anche in Piccoli iniziarono progressivamente a crollare tutte quelle illusioni sino ad allora coltivate con passione e dedizione.

Par. 4.4. Il patriottismo entusiastico dei primi anni di guerra.

Già in conclusione del secondo capitolo⁶¹⁹ si è accennato all'atteggiamento entusiastico di Luigi Piccoli dinanzi all'ingresso in guerra del Regno d'Italia, nel giugno del 1940. Di fatto, è riscontrabile come una buona fetta del mondo cattolico italiano, anch'esso infatuato da decenni di propaganda e galvanizzato dalle vittorie dei regimi fascisti nei contesti africano e iberico, guardò con grande aspirazione a questa nuova esperienza bellica. Un esempio lampante fu la reazione che ebbe *La Civiltà Cattolica* in seguito alla dichiarazione del 10 giugno. Il periodico dei Gesuiti infatti salutò con solennità l'abbandono della posizione italiana di non belligeranza, partecipando così «attivamente alla lotta gigantesca, con cui si intende dare un nuovo ordine al mondo»⁶²⁰. Nel numero di *Idea Giovanile* del 23 giugno 1940, una settimana dopo l'intervento di Luigi Piccoli a commento del pellegrinaggio diocesano al santuario della Madonna della Corona, trovò spazio un lungo intervento di Luigi Gedda dal titolo *Quando la Patria chiama*. L'articolo rappresentò un autorevole tentativo di esaltare i giovani di AC chiamati alle armi e di impegnare coloro che rimanevano a casa nell'assistenza dei parenti, promuovendo forme di vicinanza spirituale come consacrazioni e adorazioni eucaristiche. È importante sottolineare come tale scritto fu corroborato da una particolare retorica finalizzata

⁶¹⁸ Per approfondire come mutò la posizione di Piccoli nel 1943, cfr. cap. 5.

⁶¹⁹ Cfr. par. 2.12.

⁶²⁰ MORO 1981, p. 358.

ad esaltare lo spirito combattivo degli italiani. Gedda infatti spronò i giovani di AC con queste parole:

«Quando la Patria chiama, o fratelli, il dovere incombe non solo ai mobilitati, ma a tutti gli italiani e perciò a ciascuno di noi. Sentiamo in questo momento con particolare intensità quel legame civico che Iddio ha stabilito per noi facendoci nascere in questa terra bella e privilegiata. [...] Ovunque date esempio di purezza, di bontà e di letizia. Soprattutto pregate ed offrite tutti i meriti di cui siete capaci perché Iddio che governa le sorti dell'umanità conceda dopo una prova breve e gloriosa, “un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo” [citazione della parte conclusiva del discorso di Benito Mussolini del 10 giugno 1940, n. d. A.]»⁶²¹.

I militanti dell'Azione Cattolica italiana in sostanza, all'indomani dell'ingresso nel conflitto, sposarono una posizione di ferrea obbedienza all'autorità civile, senza alcuna forma eclatante di resistenza o di rielaborazione critica delle decisioni governative. Tuttavia, al netto dell'intervento di Gedda, le dirigenze dell'AC e il clero preferirono, almeno inizialmente, mantenere una posizione fortemente defilata dal punto di vista politico, sterzando nuovamente, come negli anni successivi alla crisi del 1931⁶²², verso un'intensificazione dello sforzo in campo religioso, al fine di garantire una ben organizzata assistenza spirituale ai soldati e alle loro famiglie⁶²³.

Luigi Piccoli, fin dal principio, fu galvanizzato dall'idea che il conflitto a cui si assisteva potesse rappresentare lo scontro risolutivo contro la minaccia del comunismo, ritenuto il «nemico della Fede e della Religione», oltre che una «mostruosa minaccia alla civiltà»⁶²⁴. Alcuni mesi dopo l'arruolamento, egli comunicò ai famigliari la gioia nel non aver «cercato di evitare anche quel pochissimo di sacrificio che la Patria»⁶²⁵ gli domandava, al fine anche di essere un valido esempio per la gioventù veronese di Azione Cattolica. Egli cercò di comunicare il suo entusiasmo ai propri commilitoni e ai giovani della GIAC rimasti a casa attraverso una serie di articoli apparsi su *Idea Giovanile* tra 1941 e 1942, in cui esaltò il coraggio dei soldati italiani e soprattutto di quelli legati all'Azione Cattolica. In particolare, Piccoli firmò un lungo articolo per il numero del 25 ottobre 1941, di cui si riportano alcuni dei passaggi più salienti:

«Migliaia di nostri fratelli – dai più anziani fino a quelli delle ultime classi di leva – avvolti dalla prestigiosa e gloriosa divisa grigio-verde, lo sguardo fisso al nostro superbo tricolore,

⁶²¹ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Gedda *Quando la Patria chiama*, 23 giugno 1940.

⁶²² Cfr. par. 3.5.

⁶²³ Per approfondire, cfr. GUASCO 1997, p. 212-214.

⁶²⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli in memoria del Tenente Andrea Boifava, senza data.

⁶²⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941»,

stanno prestando il loro servizio alla Patria diletta, orgogliosi di contribuire al maturarsi dei suoi altissimi destini in quest'ora solenne e decisiva. [...] Sul campo di battaglia, il posto dei Caduti è già stato coperto da altri ugualmente decisi a combattere e vincere con le armi della Patria: e la nostra Gioventù continua ad essere degnamente presente là dove l'Italia chiama»⁶²⁶.

È interessante rilevare come la retorica di questi articoli fosse influenzata da una visione particolarmente idealizzata del combattimento bellico, di cui Piccoli non aveva ancora alcuna esperienza degna di nota, essendo stato inquadrato presso gli uffici del comando militare d'armata e quindi lontano da qualsiasi fronte⁶²⁷. La drammaticità del conflitto era inoltre ridimensionata da un forte slancio patriottico e nazionalistico, risultato anche della martellante propaganda del regime, che caratterizzò l'impegno militare di Piccoli fin dalle prime settimane di guerra.

Lo spoglio della corrispondenza ha inoltre rivelato come fosse onnipresente, in particolare nello scambio epistolare con i famigliari tra 1941 e 1942, la convinzione che la guerra potesse concludersi nel breve termine e con una vittoria delle potenze dell'Asse⁶²⁸. In molte di queste lettere addirittura l'augurio di una "pace vittoriosa" divenne una sorta di formula conclusiva del messaggio, anche se decontestualizzata rispetto al contenuto della missiva⁶²⁹. Ci si potrebbe chiedere se tale fiducia nell'esito del conflitto fosse il risultato di un profondo convincimento di Piccoli o se fosse uno stratagemma per sollevare reciprocamente il morale, sicuramente provato dall'allontanamento forzato. Non dimenticando che le lettere spedite per mezzo della posta militare erano sottoposte al vaglio della censura, è probabile che entrambi i fattori ebbero un ruolo considerevole, tuttavia è ragionevole ipotizzare che la prima opzione fu quella trainante, almeno sino alla fine del 1942. Infatti le lettere scambiate tra i famigliari e Luigi dimostrano come essi cercassero in tutti i modi, attraverso la lettura delle cronache di guerra dei giornali italiani, di rimanere aggiornati sull'evoluzione della guerra. L'opera di revisione o di esaltazione, perpetrata dal regime, delle principali manovre militari del Regio Esercito contribuì notevolmente a filtrare e influenzare l'idea che Luigi e la famiglia Piccoli si fecero dell'andamento del conflitto. Inoltre, si è già constatato che fino al

⁶²⁶ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Il punto*, 25 ottobre 1941.

⁶²⁷ Cfr. par. 4.2.

⁶²⁸ In un articolo per *Idea Giovanile* Luigi Piccoli raccontò una vicenda autobiografica, probabilmente romanziata, avvenuta durante al duomo di Amalfi, mentre era in servizio a Cava dei Tirreni. Presso la chiesa incontrò un frate a cui assicurò che il 1941 fosse l'anno buono per «assistere al trionfo della Patria diletta». BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Il frate miracolato*, 8 giugno 1941.

⁶²⁹ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Maria Zampieri a Luigi Piccoli del 24 novembre 1941: «verrà anche il giorno coll'aiuto di Dio tanto aspirato della vittoria». Cfr. anche ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», lettera di don Angelo Accordini a Luigi Piccoli del 17 maggio 1942: «Iddio misericordioso affretti il giorno del vostro definitivo, pacifico e trionfante ritorno nelle trepidanti famiglie. Vi abbraccio con grande affetto».

termine del 1942 veniva recapitato quotidianamente a casa Piccoli *Il Popolo d'Italia*, il giornale ufficiale del PNF, in cui le notizie provenienti dai vari fronti erano già fortemente manipolate⁶³⁰. Molte lettere tra il 1941 e il 1942 assomigliano in effetti a dei commenti dei principali eventi bellici, caratterizzati da una certa empatia. Nel novembre del 1941 Luigi Piccoli inviò una missiva ai genitori in cui riteneva la sconfitta italiana nella battaglia di Gondar, lo scontro risolutivo della Campagna dell'Africa Orientale Italiana e che decretò quindi la conquista alleata dell'Etiopia, frutto solamente del caso e della sfortuna. «Non è l'ultima pagina della Storia del nostro Impero. L'Abissinia dovrà tornare italiana. Noi soldati siamo addolorati, ma non siamo affatto demoralizzati. Ci sarà tempo e luogo di rimettere tutto a posto»⁶³¹, chiosò Piccoli nella conclusione dello scritto. Nella seconda settimana di dicembre del 1941, nei giorni immediatamente successivi all'attacco giapponese alla base statunitense di Pearl Harbor, Luigi e la sorella Amalia si scambiarono una serie di lettere in cui osservarono con compiacimento le manovre nipponiche⁶³². All'epistola della sorella dell'8 dicembre, in cui confidava in una prossima caduta di Singapore⁶³³, rispose Luigi con un lungo scritto fortemente sarcastico, in cui traspare gran parte del suo patriottismo e del suo coinvolgimento nella retorica fascista:

«Avete letto sui giornali che domenica 30 novembre abbiamo avuto la visita di S. Alt. il Re Imperatore. Una giornata veramente solenne. Io ho potuto vederlo solo da lontano, perché ero comandato in ufficio. Ho sentito le acclamazioni della folla: peccato che il tempo proprio quel giorno era molto imbronciato. Il re è rimasto qui tutta la mattina. Giovedì abbiamo ascoltato anche noi il discorso del Duce [trattasi della dichiarazione di guerra del Regno d'Italia agli Stati Uniti d'America, annunciata l'11 dicembre 1941, n. d. A.]. L'America ha voluto troppo provocare, ed avrà il fatto suo. Che ne dice l'Amalia di quei tremendi giapponesi? Altro che "due lire"!! ["due lire", dalla corrispondenza precedente si intuisce che i fratelli scherzarono a lungo sulle capacità belliche dell'Impero giapponese, n. d. A.] Tirano certe caramelle!! Scommetto che Roosevelt sogna a occhi obliqui giorno e notte! Ha trovato il "giallo" che non fa dormire. L'entrata del Giappone affretterà la fine vittoriosa della guerra»⁶³⁴.

L'ottimismo di Luigi Piccoli e dei suoi famigliari sull'esito positivo del conflitto non riguardava solo le campagne orientali. Essi ebbero modo di osservare da più vicino, e anche

⁶³⁰ Cfr. par. 3.8.

⁶³¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 29 novembre 1941.

⁶³² Seppur Luigi affrontò tematiche politico-militari soprattutto con Amalia, non mancarono alcune lettere analoghe anche con le altre sorelle. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Raffaella Piccoli a Luigi Piccoli del 16 dicembre 1941: «Voglio essere una donna Italiana, e perciò una donna forte».

⁶³³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Amalia Piccoli a Luigi Piccoli dell'8 dicembre 1941.

⁶³⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai genitori del 13 dicembre 1941.

in questo caso non mancava il sarcasmo, l'evoluzione della spedizione italo-tedesca in Libia. Il successo delle manovre militari dell'Asse nei primi mesi del 1942, scrisse Piccoli il 24 febbraio, «hanno dato una magnifica spinta al morale di tutti i soldati, come certamente a quello dei civili», inoltre la salvaguardia dei canali di rifornimento tra Europa e Africa, «in barba ai signori inglesi», sempre secondo la lettura di Piccoli, rappresentava una garanzia per le future manovre vittoriose dell'esercito italiano in Libia⁶³⁵.

Le tematiche belliche trovarono un ampio spazio anche nella corrispondenza che Luigi Piccoli teneva, in qualità di presidente diocesano della GIAC, con altri giovani veronesi di Azione Cattolica. Decine furono infatti le lettere che gli pervennero da amici o membri di AC impegnati al fronte. Gran parte di esse riflettono l'analogo entusiasmo di Piccoli, frutto soprattutto di una ventennale retorica, sia fascista sia cattolica, che esaltò il valore della patria e del sacrificio del soldato per il bene di essa. In particolare, nella prima metà del 1942, egli ricevette le lettere di tre giovani commilitoni e membri dell'AC veronese, in cui essi confidarono al presidente diocesano tutte le loro aspirazioni, connotate da un acceso patriottismo e da una fiducia sicura nella vittoria dell'Asse. La prima fu spedita da un certo Marcello Franchetto a Luigi Piccoli il 30 marzo 1942. Egli cercò di motivare al presidente la sua decisione di arruolarsi come volontario, non appena gli fosse stato possibile dal punto di vista anagrafico:

«Desidero ardentemente di poter trovarmi nel campo di battaglia per poter contribuire e dividere le fatiche, i pericoli e gli eroismi di tutti i soldati che hanno l'onore di combattere per Dio e per l'Italia. [...] Non m'importa di quello che potrà di me accadere, perché brilla più alto e luminoso il dovere di un figlio della Patria. Ti prego di non giudicarmi male perché solo con la mia partecipazione al fronte troverò la mia più grande felicità»⁶³⁶.

La seconda fu spedita il 2 giugno 1942 e la firma recava il nome di Raul Zambelli. In essa l'accento fu posto soprattutto sulla “comunione spirituale” tra i giovani soldati di AC in guerra e tra gli interessi di Dio e quelli della patria:

«I fuorisede della mia Associazione, dovunque dispersi, fortunatamente godono tutti ottima salute. Le loro lettere, i loro scritti, così pieni di fede e di amor Patrio, non fanno altro che testimoniare la loro piena e buona volontà di compiere sempre più e sempre

⁶³⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 24 febbraio 1942. Cfr. anche ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Amalia Piccoli a Luigi Piccoli del 4 luglio 1942.

⁶³⁶ ASCD VR Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», lettera di Raul Zambelli a Luigi Piccoli del 30 marzo 1942.

meglio il loro dovere, sicuri così di poter dare a Cristo il trionfo del suo regno e alla Patria la grandezza, la prosperità e la pace»⁶³⁷.

La terza lettera fu invece inviata da Cesare Castiglioni il 12 giugno 1942. In questo caso, il giovane soldato ipotizzò che lo stesso conflitto fosse voluto da Dio per “far grande” l’Italia:

«Penso che tutto questo avvenga per volontà del nostro Eterno Padre e per i destini della nostra cara Patria, superando anche con grande derisione qualsiasi ostacolo, specialmente in questi decisivi momenti in cui stiamo combattendo con la suprema volontà di raggiungere le mete già stabilite, per poi avere da esse la pista di lancio la quale ci porterà fino all’immane Vittoria Finale»⁶³⁸.

È probabile che la ricezione di queste lettere contribuisse a galvanizzare la posizione di Piccoli dinanzi alla guerra, tuttavia si è riscontrato⁶³⁹ che la questione bellica iniziò a scemare già nei mesi successivi, proporzionalmente al ridimensionamento delle ambizioni militari italiane e al ripiegamento dell’esercito sul fronte africano. L’analisi della corrispondenza sinora raccolta ha dimostrato che, se tra i giorni a cavallo tra il 1941 e il 1942 a Piccoli giunsero ben quattro lettere auguranti che l’anno venturo potesse essere quello risolutivo e vittorioso⁶⁴⁰, per il Capodanno del 1943 ne giunse solo una di mons. Candido Balma, l’arciprete della chiesa parrocchiale di Rivalta Torinese⁶⁴¹. L’inizio del 1943 infatti segnò una notevole discontinuità nella corrispondenza di Luigi Piccoli, a testimonianza dello svelamento delle condizioni precarie delle truppe italiane e della crisi generale di qualsiasi illusione di una fine veloce e vittoriosa della guerra. La censura epistolare, i bombardamenti, la situazione del fratello Cesare in Russia, la crisi del fascismo, il 25 luglio, la ritirata dalla Sicilia segnarono il crollo progressivo di tutte quelle aspirazioni che sorreggevano l’ottimismo di Piccoli, il quale accentuò nuovamente il suo disincanto dinanzi alla guerra e intensificò il suo impegno per l’Azione Cattolica e per il sostegno morale dei famigliari e degli amici.

⁶³⁷ ASCD VR Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», lettera di Raul Zambelli a Luigi Piccoli del 2 giugno 1942. Raul Zambelli scrisse nuovamente a Piccoli una ventina di giorni dopo, rimarcando il concetto già espresso ed enfatizzandolo. ASCD VR Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», lettera di Raul Zambelli a Luigi Piccoli del 20 giugno 1942: «W Cristo Re! Vinceremo! [...] Dì a Gesù che ci dia il coraggio e la forza per continuare a compiere fedelmente tutto il nostro dovere, sempre per quel duplice ideale che vive già nei nostri cuori: il trionfo di Cristo e la grandezza della Patria».

⁶³⁸ ASCD VR Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», lettera di Cesare Castiglioni a Luigi Piccoli del 12 giugno 1942.

⁶³⁹ Cfr. cap. 5.

⁶⁴⁰ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Emilio Piccoli a Luigi Piccoli del 28 dicembre 1941. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettere di Emilio Piccoli a Luigi Piccoli del 7 e dell’11 gennaio 1942 e di Jole Piccoli a Luigi Piccoli del 2 febbraio 1942.

⁶⁴¹ Cfr. par. 4.2. e 5.1. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.5. «mons. Candido Balma», lettera di mons. Candido Balma a Luigi Piccoli del 4 gennaio 1943.

CAP. 5. LA FINE DEI GRANDI IDEALI

L'esperienza militare di Luigi Piccoli, se da un certo punto di vista non fu caratterizzata da eventi eroici e grandi battaglie, comunque fu anch'essa investita dalla progressiva crisi delle aspirazioni di vittoria e di avanzamento delle truppe italiane. In particolare, sin dai primi mesi del 1943, Luigi Piccoli visse personalmente una serie di traumi che lo portarono a sminuire notevolmente il proprio apporto retorico ed emozionale alla causa della "vittoria", rendendosi così sicuramente più impermeabile alla martellante propaganda del regime, pur mai giungendo a una sua esplicita denuncia. L'esperienza dei bombardamenti, della cattura del fratello Cesare in Russia, della disordinata ritirata della VI Armata dalla Sicilia furono i tre principali eventi che segnarono la progressiva crisi del patriottismo di Luigi Piccoli. Ciononostante, il consolidamento dei rapporti con alcune sue figure di riferimento in campo ecclesiastico, tra cui mons. Candido Balma, don Antonio Zignoli e don Angelo Accordini; l'instaurazione di una relazione affettiva con una ragazza veronese e la perenne corrispondenza con i famigliari divennero sempre più l'ancora ideale a cui il giovane Piccoli volle aggrapparsi, scivolando gradualmente verso un atteggiamento fortemente pietistico, religioso e disaffezionato da quelle tematiche politiche e belliche che in precedenza lo avevano attratto e conquistato. Nella produzione scritta degli ultimi mesi di vita di Luigi Piccoli comparve progressivamente una tendenza del giovane dirigente cattolico a sposare una posizione di disincanto, di alienazione, di disorientamento e di attesa nei confronti della guerra. In Piccoli si delineò quindi un atteggiamento riscontrabile anche in una buona porzione della società italiana, soprattutto sul fronte cattolico, definito dalla storiografia italiana "zona grigia", caratterizzato dalla continua ricerca di un equo distanziamento apolitico da tutte le fazioni in contesa, nella fiduciosa speranza di una celere e indolore conclusione del conflitto e il ritorno a una duratura situazione di pace⁶⁴².

Par. 5.1. I bombardamenti e la crisi delle speranze nella vittoria.

Nell'epistolario di Luigi Piccoli sinora raccolto non traspare, almeno sino ai primi mesi del 1943, alcuna indicazione esplicita riferita a una crisi degli ideali patriottici che contraddistinsero i suoi primi anni di esperienza militare. Anche la corrispondenza proveniente da Verona, probabilmente a causa della censura intransigente ad opera del

⁶⁴² Per approfondire la tematica della "zona grigia", in particolare nei campi della letteratura e della classe intellettuale italiana, cfr. LIUCCI 1999.

regime, non lascia in alcun modo intravedere una possibile critica al fascismo o alla guerra stessa, seppure fosse ormai sempre più probabile l'infelice esito del conflitto per le truppe italiane. L'unica eccezione è rappresentata dalle lettere inviate dal parroco di Rivalta Torinese, mons. Candido Balma, a Luigi Piccoli negli ultimi mesi del 1942. In esse l'arciprete, conosciuto da Piccoli durante il suo periodo di inquadramento nella IV Armata, sfogò con l'amico tutti i suoi timori, la sua rabbia, le sue perplessità rispetto all'andamento della guerra, descrivendo inoltre l'impatto dei bombardamenti angloamericani sul morale della popolazione della sua parrocchia. In una lettera del 12 dicembre 1942, mons. Balma narrò l'incursione aerea alleata su Rivalta della notte tra il 9 e il 10 dicembre, che causò il danneggiamento della chiesa parrocchiale:

«La popolazione è tutta impressionata e in preda allo spavento. Noi ci troviamo proprio nella rotta degli apparecchi nemici e in linea d'aria a pochi chilometri dalla Fiat. Eppure in mezzo a tanti pericoli non stiamo ancora al punto di Torino, ridotta in certi rioni a un mucchio di rovine. Bisogna vedere per farsi un'idea delle rovine e degli effetti delle bombe. Quante vittime nei rifugi che vengono dopo giorni – giorni dissepelitte, come è terribile la guerra vista da vicino! E pensare che essa è il frutto in questo mondo del peccato! [...] Ci troviamo davvero al fronte. Come vita anch'io sono in prima linea»⁶⁴³.

Sarebbe importante incrociare questa interessante documentazione con le risposte date all'arciprete da Luigi Piccoli. Tuttavia ad oggi sono state rinvenute solamente undici lettere tutte provenienti da Rivalta Torinese. È probabile infatti supporre che le risposte di Luigi Piccoli, non copiate sul momento, non siano state poi pervenute a Verona e quindi riversate nell'archivio della curia diocesana. Si ritiene quindi che il rinvenimento di tale carteggio possa rappresentare un importante avanzamento per questo studio, soprattutto per riuscire a inquadrare al meglio la figura di Luigi Piccoli dal punto di vista socio-politico, nei mesi in cui il consenso al regime iniziava a vacillare. È comunque possibile intuire, almeno in parte, le reazioni di Piccoli alle notizie pervenutegli da Rivalta sempre attraverso le lettere di mons. Balma. Il 4 gennaio l'arciprete, dopo aver narrato le nuove incursioni aeree nel periodo natalizio («come si può avere tranquillità quando centinaia di apparecchi nemici ci ronzano sulla testa e con tanta facilità scaricano le loro bombe? Le auguro proprio di cuore che non abbia da provare simili emozioni»⁶⁴⁴), ringraziò Luigi perché nella sua lettera di risposta precedente egli «dimostrò tutta la Sua benevolenza e la partecipazione viva alle mie prove»⁶⁴⁵.

⁶⁴³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.5. «mons. Candido Balma», lettera di mons. Candido Balma a Luigi Piccoli del 12 dicembre 1942.

⁶⁴⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.5. «mons. Candido Balma», lettera di mons. Candido Balma a Luigi Piccoli del 4 gennaio 1943.

⁶⁴⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.5. «mons. Candido Balma», lettera di mons. Candido Balma a Luigi Piccoli del 4 gennaio 1943.

Tuttavia, non è possibile comprendere se questa empatia di Luigi Piccoli rappresentasse un primo segnale di crisi del suo tipico ottimismo o una forma di rinfrancamento morale che non intaccava il suo patriottismo.

Quel che è certo è che il mese di gennaio del 1943 segnò sicuramente la prima importante discontinuità nella narrazione bellica di Luigi Piccoli. In primo luogo una sua lettera fu sottoposta a censura epistolare il giorno 13 gennaio 1943⁶⁴⁶. L'evento impreveduto e mai avvenuto precedentemente comportò l'interruzione delle comunicazioni epistolari per le due settimane seguenti. Ciò destò soprattutto le preoccupazioni di mons. Balma⁶⁴⁷ e rappresentò sicuramente la prima esperienza critica che Luigi Piccoli visse durante il conflitto bellico. Il 21 e il 27 gennaio 1943 tornò a scrivere due lettere alla famiglia decisamente interessanti non solo per il contenuto, ma anche per le modalità di spedizione⁶⁴⁸. Esse infatti giunsero a Verona eludendo la censura della posta militare, consegnate a mano dal commilitone Gianni Basaglia, figlio del tenente colonnello responsabile dell'ufficio in cui prestava servizio, che rientrava in città per una licenza. È quindi lecitamente ipotizzabile che la narrazione di queste due lettere sia la più prossima possibile al pensiero di Luigi Piccoli in merito alla situazione che si trovava a vivere. In entrambe le missive egli, oltre a ricordare ai famigliari di non alludere alle sue argomentazioni nelle risposte per evitare così di incappare nella censura, pose l'accento sull'aumentato pericolo in Sicilia, a causa anche delle incursioni quotidiane dell'aviazione inglese e dell'ipotesi di un'invasione angloamericana dell'isola⁶⁴⁹. In nessuna delle due lettere si ritrova la retorica patriottica degli anni precedenti, tuttavia è altrettanto vero che non traspare nemmeno una critica esplicita al regime o una condanna del conflitto in sé. Piccoli si limitò solamente a fotografare la precarietà della situazione, sottolineando in

⁶⁴⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», bozza n. 2 trascritta da Bruno Perina di una lettera inviata da Luigi Piccoli a don Antonio Zignoli del 13 gennaio 1943.

⁶⁴⁷ Addirittura mons. Candido Balma arrivò a scrivere alla famiglia Piccoli per avere informazioni su Luigi. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.5. «mons. Candido Balma», lettera di mons. Candido Balma alla famiglia Piccoli del 15 gennaio 1943: «L'ultima sua lettera venne scritta dopo le incursioni di Torino, e le mie ultime due lettere furono senza risposta. Non sapendo come spiegare questo insolito silenzio e temendo fortemente che qual cosa di nuovo gli possa essere accorso, con libertà mi rivolgo a voi, per avere qualche spiegazione». La corrispondenza tra l'arciprete e Piccoli tornò a essere regolare dal 29 gennaio. Nella lettera del 29 gennaio mons. Balma rincarò la sua critica nei confronti della guerra, narrando le conseguenze dei bombardamenti nel piemontese: «Le recenti incursioni hanno coinvolto l'intera diocesi torinese. Ed ora si vive una vita agitata e colla paura di nuove più dolorose visite nefaste dei molti nemici. [...] Dappertutto quindi si creano nuovi rifugi che spero non siano poi trappole. [...] Come vede, tutti dobbiamo dare il nostro contributo alla guerra che infuria. Le confesso però che non avrei immaginato tanti orrori». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.5. «mons. Candido Balma», lettera di mons. Candido Balma a Luigi Piccoli del 29 gennaio 1943.

⁶⁴⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettere di Luigi Piccoli ai famigliari del 21 e 27 gennaio 1943.

⁶⁴⁹ Negli stessi giorni Roosevelt e Churchill si trovavano a Casablanca per definire l'apertura di un fronte europeo in Sicilia.

particolare la difficoltà nell'approvvigionamento dei beni alimentari, la diffusione del mercato nero, la differenza di trattamento tra la truppa e gli ufficiali:

«E voi? Dovrete tribulare, immagino, per la roba da mangiare, per i prezzi altissimi e ... per la camorra che è in giro. Purtroppo, quelli che dovrebbero sottoporsi alla disciplina in atto, appena possono, accaparrano per conto proprio: lo sappiamo bene anche noi soldati, e ne vediamo un esempio nei signori ufficiali che, avendo soldi quanto sono più alti di grado, portano via quello che possono [...] tutti i generi alimentari che può trovare di sottomano, pagando naturalmente quello che costano quando sono venduti di nascosto, cioè il doppio, triplo ecc. Poi c'è la povera gente che rimane senza, e ci sono i soldati che ne risentono anche in quello che sarebbe il rancio di diritto. Non fate cenno di queste cose, assolutamente, nemmeno per dirmi "avevi ragione", nelle lettere che mi mandate per posta: non è scrivendosi lamentale passibili di censura che si rimedia a questo stato di cose»⁶⁵⁰.

Inoltre, come era suo solito, adoperò molte parole per rincuorare i suoi famigliari informandoli del suo buono stato di salute, del pericolo molto limitato, del suo impegno nella GIAC, dei passatempi durante il tempo libero. Come si evince dall'ultima frase della precedente citazione, per Piccoli era più utile adottare una posizione positiva nei confronti delle scelte del regime e dello Stato Maggiore, al fine di sottrarsi da qualsiasi possibile rappresaglia conseguente. Convinto che la vita dei suoi famigliari era sicuramente più complicata rispetto alla sua, si impegnò anche nei mesi successivi per presentare una condizione idilliaca del suo impegno militare, al fine di recare solidarietà e sostegno ai suoi affetti, provati dal caroviveri e dai bombardamenti. A dimostrazione di ciò, l'8 febbraio 1943 Luigi Piccoli spedì due lettere verso la città scaligera. In quella rivolta ai famigliari si concentrò in particolare sulle condizioni meteorologiche tipicamente primaverili del clima siciliano, che lo spronavano a «piantare lì tutto il lavoro [per] andarsene a passeggio sulla famosa Rupe di Cerere»⁶⁵¹. La seconda fu invece inviata all'amico Paolo Rigotti⁶⁵², a cui confidò tutto il suo dispiacere per l'interdizione delle spedizioni di pacchi postali tra Roma e la Sicilia, bloccando in questo modo alcuni volumi formativi inviati da Rigotti per l'erigenda sezione Aspiranti presso Enna⁶⁵³. In nessuna di esse si riscontra una minima allusione di carattere politico o militare. L'atteggiamento ambivalente di Luigi Piccoli cercava quindi, più o meno precariamente, di salvaguardare la propria tenuta morale e quella dei suoi famigliari, pur evitando in qualsiasi modo di intaccare la propria adesione al regime e quindi senza poter

⁶⁵⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 21 gennaio 1943.

⁶⁵¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari dell'8 febbraio 1943.

⁶⁵² Cfr. par. 2.9.

⁶⁵³ Cfr. par. 4.2. e 4.3. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a Paolo Rigotti dell'8 febbraio 1943.

accettare in alcun modo il pensiero di una possibile sconfitta militare, con tutto ciò che ne sarebbe conseguito. Ancora il 7 aprile 1943, in una situazione bellica già fortemente compromessa, dattilografò in questo modo alla Direzione Generale della Società Cattolica di Assicurazione:

«Fermo il proposito di perseverare nell'adempimento del mio attuale dovere con quella coscienza e quel fervore che ora devono essere portati all'acme, per sostenere i compiti imposti dal momento impegnativo che la Patria trascorre»⁶⁵⁴.

Par. 5.2. La questione del fratello Cesare, prigioniero in Russia.

I primi mesi del 1943 segnarono tuttavia un'altra importante discontinuità nella corrispondenza di Luigi Piccoli, oltre all'esperienza della censura e delle incursioni aeree. L'intera famiglia Piccoli fu messa infatti alla prova dall'interruzione delle comunicazioni provenienti dal fratello Cesare, soldato sul fronte russo, a seguito della disfatta delle forze dell'Asse nell'inverno tra 1942 e 1943. Dal 12 dicembre 1942 al 18 marzo 1943 i Piccoli non ebbero più alcuna notizia di Cesare e, insieme ad altre migliaia di famiglie italiane, vissero sulla loro pelle il dramma del rientro in patria dei soldati dell'VIII Armata, ribattezzata ARMIR (Armata Militare in Russia) nell'estate del 1942. In questo lasso di tempo, Luigi Piccoli e i suoi famigliari si scambiarono una trentina di lettere, a cui se ne aggiungono una quindicina con altri corrispondenti, che rappresentano un'interessante fotografia dinamica delle ansie e delle strategie che furono messe in campo per raccogliere informazioni sul disperso. La famiglia Piccoli fu infatti decisamente meticolosa nel compiere le ricerche del disperso. In particolare Luigi, approfittando anche del suo impiego in comando d'armata e della sua rete di amicizie in campo ecclesiastico, si prodigò con abnegazione sia nella raccolta di dati e informazioni, sia nell'alleviare il dolore dei genitori e sollevare loro il morale fortemente provato dal trauma. L'esperienza militare di Cesare Piccoli, che in questo paragrafo è brevemente descritta sin dal principio, rappresenta dunque un'interessante testimonianza di un soldato italiano disperso, fatto prigioniero e infine reduce dalla Russia, di cui è possibile ricostruire la parabola con un notevole dettaglio, grazie alla corrispondenza dei famigliari con Luigi⁶⁵⁵. Inoltre essa permette di illuminare ancora di più il comportamento

⁶⁵⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli».

⁶⁵⁵ L'esperienza di Cesare Piccoli può essere confrontata con le testimonianze orali di alcuni reduci di Russia del veronese, raccolte da Silvia Pasquetto in ZANGARINI 1993, pp. 185-211.

di quest'ultimo dinanzi al dramma della scomparsa del fratello e di valutare l'efficacia delle strategie adottate nella raccolta delle notizie provenienti dal fronte russo.

Per giungere a un tale obiettivo, è necessario tuttavia ripercorrere generalmente l'intera carriera militare di Cesare Piccoli, estremamente diversa rispetto a quella del fratello. Espletato il servizio di leva militare nel 1934, fu richiamato alle armi il 18 maggio 1940 e inquadrato nell'VIII reggimento artiglieria *Pasubio* come disegnatore di carte militari per il comando⁶⁵⁶. Prestò servizio sul fronte alpino sino alla resa dell'esercito francese (giugno – luglio 1940) e sul fronte italo-jugoslavo durante la campagna balcanica dell'Asse (primavera 1941)⁶⁵⁷. Il reggimento infine fu inquadrato nel CSIR nel luglio del 1941 e Cesare partì per l'Est Europa alla fine dello stesso mese⁶⁵⁸. Le prime fasi dell'avanzata in Russia furono seguite dalla famiglia Piccoli e dallo stesso Luigi con entusiasmo e con una certa ammirazione e invidia nei confronti di Cesare. Il 31 agosto 1941 scrisse Luigi alla famiglia:

«Avute notizie di Cesarino? Io non ho ancora ricevuto una risposta alle mie tre lettere. Dai giornali vedo come la campagna prosegue magnificamente bene anche per le nostre truppe. Immaginiamo da quale entusiasmo saranno animati i nostri valorosi soldati»⁶⁵⁹.

L'entusiasmo patriottico, già in buona parte trattato nel capitolo precedentemente⁶⁶⁰, per i successi delle forze dell'Asse in Russia, galvanizzò così profondamente Luigi Piccoli da stimolarlo nella produzione di un sonetto intitolato *A mio fratello al fronte*, di cui si riporta il testo integrale:

«Fratello mio, te, avvolto nell'alone
Fiammante sanguinoso vittorioso
Della lotta al nemico vile e odioso
Di nostra civiltade e religione,

te, coraggioso, tra gli eroi pugnante,
con loro vindice dei sublim'ideali,
te la mia mente pensa, e quanto vali
al mio cuore sento e comprendo ad ogn'istante.

⁶⁵⁶ Si ricordi che Cesare fin dalla giovane età aveva sviluppato notevoli abilità pittoriche. Cfr. par. 1.1.

⁶⁵⁷ AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1914», VR 148 f. 30, «Ruolo matricolare di Cesare Piccoli». Per approfondire il ruolo dell'esercito italiano nell'occupazione della penisola balcanica, cfr. ROCHAT 2005, pp. 360-375.

⁶⁵⁸ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 9 luglio 1941: «Sento che il nostro caro Cece è partito per la sua nuova campagna. [...] Tutto andrà bene, e festeggeremo presto la vittoria finale. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 16 luglio 1941: «Cece è partito? Ho letto che i primi soldati italiani sono transitati a Vienna». Cfr. GIUSTI 2016, pp. 83-129.

⁶⁵⁹ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 31 agosto 1941.

⁶⁶⁰ Cfr. par. 4.4.

Con te comune ho il sangue e, pur soldato,
combatter per la Patria teco anelo,
ma d'esserti vicino non m'è dato.

Ti giunga il bacio de lo spirito mio,
orante che alla Patria la Vittoria
e ognor salute a te conceda Iddio»⁶⁶¹.

In questo componimento poetico Luigi Piccoli compendì gran parte della propria visione politica e ideologica, impregnata di retorica e patriottismo e in cui si incontrano e confondono l'anticomunismo, il nazionalismo e la religiosità che contraddistinguevano il suo pensiero. In effetti, le notizie che pervennero dal fronte per l'intera seconda metà del 1941 e per una buona parte del 1942 lasciavano presagire un esito felice della spedizione italiana in Russia. In una lettera dell'11 gennaio 1942 il padre di Luigi, Emilio, chiese al figlio con realismo e speranza se, secondo lui, le armate dell'Asse «vorranno forse attraversare il Caucaso e andare a finire in Egitto»⁶⁶². Luigi più di tutti rimase sbigottito dell'avanzata delle truppe dell'Asse in Est Europa e, in più di una lettera, confidò ai famigliari la speranza di organizzare una festa per il ritorno del fratello, il quale avrebbe raccontato le sue avventure nel territorio dell'Unione Sovietica⁶⁶³. Lo stesso Cesare⁶⁶⁴, stando alla testimonianza della sorella Jole, rassicurava i suoi famigliari costantemente esternando la convinzione che «il 1942 sarà fatidico perché segnerà il giorno della vittoria»⁶⁶⁵. Il 1° settembre del 1942 anche Cesare fu promosso sergente, esattamente cinque mesi dopo rispetto al fratello maggiore⁶⁶⁶. L'avanzamento di carriera entusiasmò nuovamente la famiglia, nella speranza che ciò potesse accelerare un ricongiungimento dei fratelli con i genitori e le sorelle per le festività natalizie del 1942⁶⁶⁷. Le lettere tra Cesare, Luigi e i famigliari del novembre 1942 furono costellate dai

⁶⁶¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 6. «Poesie», sonetto di Luigi Piccoli *A mio fratello al fronte*, senza data.

⁶⁶² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari dell'11 gennaio 1942.

⁶⁶³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.2. «Lettere 1941», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 20 agosto 1941.

⁶⁶⁴ Sono state rinvenute sino ad oggi solo tre lettere firmate da Cesare Piccoli, raccolte in ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942». Ciò rende estremamente difficile ricostruire, se non indirettamente, la posizione del giovane soldato in merito all'andamento della spedizione di Russia.

⁶⁶⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Jole Piccoli a Luigi Piccoli del 2 febbraio 1942.

⁶⁶⁶ Cfr. par. 4.2. Cfr. AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1914», VR 148 f. 30, «Ruolo matricolare di Cesare Piccoli» e ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 19 settembre 1942.

⁶⁶⁷ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettere di Luigi Piccoli ai famigliari del 25 ottobre 1942 e del 21 novembre 1942 e lettera di Cesare Piccoli a Luigi Piccoli del 3 dicembre 1942. Cfr. ASCD VR Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.15. «Testimonianze varie di Perina e Serate», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 10

preparativi per l'annunciato rientro dei due fratelli, tanto da indurre il primo a chiedere di preparare «il letto ben fatto e una buona bottiglia sul comodino»⁶⁶⁸ e il secondo a fantasticare in merito alle «accoglienze trionfali» che sarebbero state organizzate a Verona per l'«eroica Pasubio»⁶⁶⁹. Tuttavia il CSIR, confluito nell'estate del 1942 nell'ARMIR, dovette subire la pesante offensiva sul fiume Don delle armate sovietiche, inaugurata nel dicembre del 1942, che comportò il differimento della licenza di Cesare⁶⁷⁰. L'ultima comunicazione di quest'ultimo pervenne a Luigi il 5 gennaio 1943 ed era costituita da una breve cartolina, datata 12 dicembre 1942, recante gli auguri per il Natale ormai prossimo⁶⁷¹. Nelle settimane successive Cesare visse in prima persona lo sfacelo dell'intero reggimento. Il 15 novembre 1945, circa un mese dopo il suo rientro in Italia, produsse un'interessante testimonianza, depositata dinanzi alla commissione interrogatrice dei reduci dalla prigionia in Russia costituitasi presso il distretto militare di Verona. Il documento si è dimostrato notevolmente utile per ripercorrere quei particolari eventi, seppur con tutti i limiti di una testimonianza postuma:

«Il giorno 19 dicembre mi trovavo a Walewanni (sul Don) dove prestavo servizio; l'ordine era di resistere sul posto quando invece nel pomeriggio dello stesso giorno giunse l'ordine di bruciare ogni documento importante ed iniziare il ripiegamento su Millerowo avvertendoci che la ritirata sarebbe stata protetta da formazioni corazzate germaniche. Alle ore 18 si iniziò la ritirata a piedi al comando di un Tenente. Nella notte del 19 si giunse a Makarof (paese già in fiamme) il cui paese si trovava nel centro della grande sacca effettuata dai russi. Dopo una sosta di alcune ore ripresi la marcia e mi trovai a Popowka anche per poter trovare un varco per poter sfuggire alla morte o alla prigionia. Alla sera del 20 si fece un tentativo di sfondamento riuscito infruttuoso tanto che all'alba del 21 i russi cominciarono a stringere il loro cerchio; io mi diedi a vagare nella steppa e mi incontrai con delle truppe italiane delle varie divisioni che si posero in difensiva in attesa delle truppe russe che stavano per giungere. Al loro arrivo, ingannati dalle loro divise bianche, li scambiammo per germanici, ma ci accorgemmo dell'errore quando vedemmo che alcuni nostri compagni andando incontro vennero falciati dai mitra e dalle mitragliatrici. Dopo una resistenza di alcune ore, ormai ridotti ai minimi termini fummo costretti ad arrenderci e fummo catturati (qualcuno ha preferito uccidersi). Dopo 4 giorni di marcia e senza vitto alcuno fummo trasferiti in Kalac dove venni fornito di 200 gr. di pane e una scatoletta di carne in 5. Dopo due giorni di sosta si iniziò la marcia finché il 2 gennaio 1943 giunsi alla ferrovia dove venni caricato e giunsi al campo n. 58/2 nella regione di Moldovia il 9 gennaio 1943. Alla fine di aprile venni trasferito al campo n.

novembre 1942. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a Paolo Rigotti del 25 novembre 1942.

⁶⁶⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Cesare Piccoli ai famigliari del 2 novembre 1942.

⁶⁶⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 6 novembre 1942.

⁶⁷⁰ Negli ultimi anni, molta storiografia è stata prodotta in merito all'esperienza della ritirata dell'ARMIR dal fronte russo nell'inverno del 1942-1943. In particolare, cfr. GIUSTI 2016, pp. 131-206 e ROCHAT 2005, pp. 378-399.

⁶⁷¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», cartolina di Cesare Piccoli a Luigi Piccoli del 12 dicembre 1942.

27/2 nelle vicinanze di Mosca dove frequentai un corso antifascista della durata di 3 mesi. In tale campo rimasi per tutta la durata della prigionia quale disegnatore del giornale Alba, giornale che veniva distribuito ai prigionieri italiani»⁶⁷².

L'iniziale interruzione delle comunicazioni non fu vissuta dalla famiglia con particolare disagio. Già in precedenza infatti era avvenuto che, durante uno spostamento repentino della divisione, la posta militare avesse rallentato la propria operatività⁶⁷³. Inoltre sia Luigi sia i famigliari trovarono conforto nel fatto che nessuna notizia di alcun tipo provenisse dal fronte russo, a testimonianza che il silenzio non fosse dovuto a qualche evento tragico avvenuto esclusivamente a Cesare⁶⁷⁴. Luigi Piccoli si prodigò comunque nell'alleviare il dolore dei genitori e sollevarne il morale, proponendo come unica valida soluzione la preghiera e la richiesta di intercessione di Dio:

«Posso meglio precisarvi il mio pensiero riguardo al nostro caro Cece: dalle notizie che avevo raccolto a Verona, pareva che egli dovesse rimpatriare, ma si vede che il precipitare delle operazioni in Russia ha impedito che ciò avvenisse. Con lui, e come lui sfortunati, sono Maineri [trattasi dell'amico Mario Maineri, sergente del battaglione mortai della divisione Pasubio, n. d. A.] [...]. Di fronte a questo evento negativo, che bisogna fare? Sostenerci nel morale col coraggio dei buoni cristiani, che confidano sempre ed unicamente nel Signore: dagli uomini si può sperare sempre meno. [...] Qui, per il momento, nessun pericolo. Non abbiate timore»⁶⁷⁵.

La maggioranza delle lettere inviate ai famigliari da Luigi Piccoli nei primi tre mesi del 1943 ebbero come principale fine il conforto delle sorelle e dei genitori, distraendoli continuamente attraverso la promessa dell'organizzazione di una grande festa una volta che anche Cesare fosse rimpatriato con i treni che, quotidianamente, giungevano dalla Russia⁶⁷⁶.

⁶⁷² Cfr. AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1914», VR 148 f. 30, «Ruolo matricolare di Cesare Piccoli». Per approfondire la propaganda antifascista all'interno dei campi di concentramento sovietici, cfr. GIUSTI 2003, pp. 149-204.

⁶⁷³ Cfr. in particolare ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.3. «Lettere 1942», lettere di Luigi Piccoli ai famigliari del 28 gennaio 1942 e del 27 luglio 1942. Cfr. anche ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 30 gennaio 1943.

⁶⁷⁴ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Raffaella Piccoli a Luigi Piccoli del 18 gennaio 1943, lettera di Emilio Piccoli a Luigi Piccoli del 23 gennaio 1943 e lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 25 gennaio 1943.

⁶⁷⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 27 gennaio 1943.

⁶⁷⁶ Cfr. in particolare ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 9 marzo 1943: «Verrà il giorno che potremo fare la famosa festa, tutti uniti, col nostro Cesare che sarà l'eroe della festa». Cfr. anche ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli a Raffaella Piccoli dei primi di marzo del 1943: «Quanto al tuo e al nostro carissimo Cesare, le molte varie notizie che ci vengono propalate non avere alcuna consistenza sicché speriamo e attendiamo con fiducia che ci vengano informazioni buone e precise. Intanto continuano ad arrivare treni provenienti dalla Russia [...] ogni speranza l'ho riposta nel Signore perché solo in Lui bisogna sperare». Soprattutto con la madre Luigi adottò un linguaggio fortemente religioso

Dai primi giorni di febbraio infatti iniziarono a transitare dalla stazione di Verona Porta Nuova, provenienti dal Brennero, i primi treni ospedalieri carichi di reduci. Tutte e tre le sorelle Piccoli decisero di presidiare giornalmente la stazione per riuscire a recuperare informazioni dai soldati di passaggio, con l'aiuto anche di alcuni vicini di casa che vivevano delle situazioni analoghe⁶⁷⁷. In questo modo scoprirono, grazie alla testimonianza di un sergente dello stesso reggimento che conosceva personalmente Cesare, che il loro fratello era riuscito, il 21 dicembre, a salire su una camionetta tedesca, nel tentativo di uscire dalla sacca del fiume Don⁶⁷⁸. Le sorelle inoltre si prodigarono anche nell'assistenza ai reduci presso l'ospedale militare di Verona, fotografando nelle loro lettere una situazione sanitaria decisamente tragica. Il 13 febbraio Jole scrisse a Luigi in questi termini:

«Ieri io e Amalia siamo state all'ospedale militare in visita ai feriti appena giunti dalla Russia, io ti dico solo che è stato uno sforzo enorme per me staccarmi da quei letti per ritornare a casa; è l'unica volta in vita mia che invidio chi ha i mezzi di poter dare a questi eroici ragazzi un sollievo anche materiale»⁶⁷⁹.

Il giorno successivo la famiglia Piccoli visse sulla propria pelle un tentativo di truffa che manifesta la delicata situazione di quelle settimane, scaturita dalla confusione della ritirata del Regio Esercito dal territorio sovietico. A casa Piccoli giunse infatti l'amico Paride Piasenti con un presunto reduce zoppo che portava notizie di Cesare, affermando che egli era fuggito con tutto il comando dell'ARMIR in Grecia, seppur ferito gravemente al ventre. I famigliari, colpiti dalla precisione della narrazione, diedero a quell'uomo da mangiare e alcuni soldi. Solo nei giorni successivi scoprirono dal distretto militare che il presunto reduce era in realtà una giovane recluta e che aveva raccontato una storia molto simile ad altre sei famiglie veronesi⁶⁸⁰.

e consolatorio. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli a Maria Zampieri del 16 marzo 1943: «Non perderti d'animo, mamma: il Signore è buono: buono soprattutto quando permette che siamo provati dal dolore, perché proprio allora ci fa degni di assomigliare a Lui, che morente ha patito per tutti; di assomigliare alla Sua Madre Santissima, che senza alcuna colpa ha dovuto sopportare la perdita del Suo Figliolo Divino, Vittima di una guerra tremenda: quella fra Dio ed il Male. [...] Io sono sicuro che la protezione della Vergine Santissima ha accompagnato ed accompagna il nostro Cesare, e lo farà tornare sano e salvo a te».

⁶⁷⁷ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera delle sorelle Piccoli a Luigi Piccoli del 7 febbraio 1943 e lettera di Raffaella Piccoli a Luigi Piccoli del 13 febbraio 1943.

⁶⁷⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943» lettera di Amalia Piccoli a Luigi Piccoli del 10 febbraio 1943. Si noti che questo particolare non è stato citato da Cesare Piccoli durante la sua deposizione presso il distretto militare di Verona.

⁶⁷⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Jole Piccoli a Luigi Piccoli del 13 febbraio 1943.

⁶⁸⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Jole Piccoli a Luigi Piccoli del 20 febbraio 1943. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Raffaella Piccoli a Luigi Piccoli del 15 febbraio 1943 e lettera di Amalia Piccoli a Luigi Piccoli del 22 febbraio 1943. Cfr. anche ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1.

La reazione di Luigi a tale infelice avvenimento fu decisamente impetuosa. Egli definì il truffaldino «marrano»⁶⁸¹, «canaglia»⁶⁸² e «brutto figuro»⁶⁸³, permettendosi inoltre di denunciare l'ingenuità dei suoi famigliari nel prestare fede a una narrazione chiaramente falsificata⁶⁸⁴. A fine febbraio Luigi era ancora convinto, o almeno così lasciava trasparire dalle sue lettere, che Cesare si fosse salvato e che, una volta che la posta militare fosse tornata in piena operatività, sarebbero giunte notizie confortanti⁶⁸⁵.

In parallelo, Luigi si prodigò nel mantenere informati amici come don Antonio Zignoli⁶⁸⁶, Paolo Rigotti (e con lui tutta la sezione GIAC della Cattedrale di Verona)⁶⁸⁷, mons. Candido Balma⁶⁸⁸. A loro soprattutto chiese di assistere la famiglia, attraverso la preghiera o la ricerca di notizie. Egli attivò in particolare tutte le sue conoscenze ecclesiastiche e militari per poter facilitare il rinvenimento delle informazioni. Ad esempio, scambiò alcune lettere con l'amico Renato Chiopris, sergente anch'egli presso l'intendenza militare della VI Armata, al fine di valutare se il comando fosse in grado di recuperare delle comunicazioni in merito alle sorti dell'ARMIR⁶⁸⁹. L'aiuto maggiore gli pervenne tuttavia da don Antonio Zignoli il quale lo mise in contatto direttamente con la curia diocesana, per tramite del vicario generale mons. Giuseppe Manzini. È probabilmente per mezzo dell'episcopato veronese che Luigi Piccoli giunse a scrivere anche alla Santa Sede nel marzo del 1943, precisamente all'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra (UIV)⁶⁹⁰. Con l'Ufficio, istituito presso la

«Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 28 febbraio 1943.

⁶⁸¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 27 febbraio 1943.

⁶⁸² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli alle sorelle del 27 febbraio 1943.

⁶⁸³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 27 febbraio 1943.

⁶⁸⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli alle sorelle del 27 febbraio 1943: «Vi siete troppo lusingate dinanzi a un soldato, che diceva di avere notizie, senza fare molti ragionamenti». Cfr. anche la risposta: «In quanto al fatto successo hai ragione ma cosa mai siamo tanto bramosi di sapere qualche cosa che al momento non abbiamo pensato a certe ragioni e puoi sapeva tanto farsi compassionare fingendosi un povero mutilato! Ben sette famiglie ha saputo imbrogliare nell'istessa maniera?». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera delle sorelle a Luigi Piccoli del 9 marzo 1943.

⁶⁸⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 27 febbraio 1943.

⁶⁸⁶ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettere di Luigi Piccoli a don Antonio Zignoli del 3 e del 24 febbraio 1943.

⁶⁸⁷ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a Paolo Rigotti del 1° marzo 1943 e la risposta di Paolo Rigotti a Luigi Piccoli del 7 marzo 1943.

⁶⁸⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.5. «mons. Candido Balma», lettera di mons. Candido Balma a Luigi Piccoli del 4 marzo 1943 e del 1° aprile 1943.

⁶⁸⁹ Cfr. ASCD VR Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», lettere di Renato Chiopris a Luigi Piccoli del 30 gennaio, del 16 febbraio, del 26 febbraio e del 5 marzo 1943.

⁶⁹⁰ Lo stesso Luigi Piccoli diede notizia del tentativo ai famigliari in una sua lettera. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari

Segreteria di Stato per volontà diretta di Pio XII sin dall'inizio del conflitto, collaborava attivamente anche l'amico Pier Costante Righini, il quale dal 1936 si trovava a Roma, presso la delegazione centrale della GIAC. Dalla documentazione sinora raccolta non è dato sapere con certezza se la scoperta della cattura di Cesare Piccoli fosse stata compiuta da parte dell'UIV. Tuttavia la prima lettera a parlarne esplicitamente fu indirizzata proprio da mons. Giuseppe Manzini a Luigi Piccoli il 18 marzo 1943, alcuni giorni dopo il contatto con l'UIV⁶⁹¹. Il telegramma dal Ministero della Guerra che riportava la segnalazione ufficiale alla famiglia della prigionia di Cesare in Russia giunse solamente il 24 aprile 1943, ben cinque settimane dopo. È quindi decisamente probabile che la fonte che informò la famiglia Piccoli con un così ampio anticipo fosse di natura strettamente ecclesiastica o comunque extra-statale⁶⁹². Nelle settimane successive la questione di Cesare iniziò a scemare progressivamente dalla corrispondenza, se non quella con don Antonio Zignoli⁶⁹³, sino a scomparire totalmente dalla metà di aprile. Per concludere l'*excursus* sull'esperienza militare di Cesare, l'autodichiarazione postuma di quest'ultimo riporta che, all'atto dell'armistizio italiano, egli si trovava in qualità di prigioniero di guerra presso il campo di concentramento sovietico di Krasnogorsk⁶⁹⁴. Liberato il 3 ottobre 1945, giunse in Italia l'11 novembre per mezzo di un treno organizzato dalla Pontificia Commissione di Assistenza ai profughi (PCA) e il giorno successivo smontò infine alla stazione di Pescantina (VR). L'evento fu narrato direttamente da *Idea Giovanile* in un articolo fortemente retorico e dall'emblematico titolo "*Viva il Papa che ci ha salvato*":

«Lunedì 12 novembre sono arrivati a Pescantina 1874 reduci dalla Russia: 31 sono veronesi (tra essi Cesare Piccoli). Sono il primo scaglione dei 19.600 che soli torneranno dei 150.000 fatti prigionieri dai Russi. Uno di essi gridò: "Viva il Papa che ci ha sfamato!". Gli altri confermarono che solo alla frontiera russa furono soccorsi e specialmente dalle Pontificie Commissioni di Assistenza»⁶⁹⁵.

del 21 marzo 1943: «Io ho scritto qualche giorno fa al Vaticano per le ricerche: ho pensato che è meglio ricorrere a tutte le fonti, in modo da sfruttare tutte le possibilità di avere notizie».

⁶⁹¹ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.8. «mons. Girolamo Cardinale, mons. Giuseppe Manzini, mons. Giovanni Falzoni», lettera di mons. Giuseppe Manzini a Luigi Piccoli del 18 marzo 1943.

⁶⁹² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», telegramma di Stato della Direzione Generale Leva Sottufficiali e Truppa, Ufficio Stato Civile ed Albo d'Oro del Ministero della Guerra alla famiglia Piccoli del 24 aprile 1943. Cfr. anche AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1914», VR 148 f. 30, «Ruolo matricolare di Cesare Piccoli».

⁶⁹³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettere di Luigi Piccoli a don Antonio Zignoli del 27 marzo e del 7 aprile 1943. L'insistenza di Luigi nel ringraziare don Antonio per la scoperta della prigionia potrebbe rappresentare un altro indizio in merito al ruolo avuto dalla gerarchia ecclesiastica nella ricerca.

⁶⁹⁴ AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1914», VR 148 f. 30, «Ruolo matricolare di Cesare Piccoli». Cfr. GIUSTI 2003, p. 346.

⁶⁹⁵ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *Viva il Papa che ci ha salvato*, 18 novembre 1945. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 3. «Verona Fedele», articolo anonimo *Cifre eloquenti*, 30 giugno 1946:

La narrazione dell'articolista proseguì con la raccolta di testimonianze dei reduci, sottolineando in particolare le uccisioni sommarie dei sovietici e le misere condizioni di vita presso i campi di concentramento. In un articolo di questo calibro si possono dunque captare quei primi segnali che caratterizzeranno lo scontro ideologico tra comunismo e cattolicesimo nell'agone socio-politico dell'Italia post-bellica. In particolare l'annosa questione dei prigionieri italiani in Unione Sovietica divenne un valido pretesto per giornali fortemente schierati come *Idea Giovanile* di enfatizzare con vigore il ruolo assunto dalle gerarchie ecclesiastiche per facilitare il rientro dei reduci dell'ARMIR⁶⁹⁶.

In conclusione a questo paragrafo, si possono quindi compendiare nuovamente un paio di riflessioni in merito all'atteggiamento di Luigi Piccoli nell'affrontare il delicato tema della scomparsa e della prigionia del fratello. In primo luogo, anche in questo caso egli adottò nei confronti dei famigliari un atteggiamento fortemente consolatorio e compassionevole, a costo anche di sminuire la gravità della situazione pur di conservare il morale delle sorelle e dei genitori. *In secundis*, egli si adoperò con dedizione nella ricerca di notizie in merito alla sorte di Cesare, facendo uso in particolare delle conoscenze personali maturate durante gli anni della presidenza diocesana della GIAC, dimostrando in questo modo anche una certa caparbità nell'instaurazione di relazioni funzionali alle ricerche e, di conseguenza, utili per alleviare le preoccupazioni dei suoi affetti famigliari.

Par. 5.3. Il fidanzamento con Amelia.

Durante i mesi in cui Luigi Piccoli si trovò a gestire la delicata situazione nata a seguito della cattura del fratello Cesare, egli giunse anche a intrecciare la sua prima e unica relazione affettiva con una ragazza, il cui nome era Amelia Gaiardoni, anch'ella veronese e legata agli ambienti dell'Azione Cattolica. Ai fini di questo elaborato, tale evento non avrebbe una notevole importanza se non permettesse di illuminare ancor di più il soggetto di questo lavoro e, in particolare, il suo atteggiamento nei confronti del mondo femminile, espressione di un certo tradizionalismo affettivo, frutto di un'impostazione relazionale fortemente influenzata dalla dottrina morale cattolica e dalla struttura famigliare patriarcale, dominante

«Il 90 per cento dei Reduci furono rimpatriati dagli automezzi del Papa. Il treno pontificio effettuò 14 viaggi, trasportando 30 mila reduci».

⁶⁹⁶ Anche nel caso della prigionia dei soldati italiani in Russia la letteratura storiografica prodotta nei decenni scorsi è notevole. In particolare, cfr. ROCHAT 1997, pp. 391-393 e GIUSTI 2003. Rispetto alla memorialistica autobiografica pubblicata dai reduci, si consiglia il confronto di alcune pubblicazioni che rispecchiano le diverse sensibilità degli autori. Cfr. RIGONI STERN 1993, MESSE 2005, CORTI 1993, REVELLI 1980. Per inquadrare criticamente il valore storiografico della memorialistica militare, cfr. ISNENGHI 1989, pp. 269-318.

allora nella società italiana. Inoltre la corrispondenza tra Luigi e Amelia sinora raccolta, costituita da un totale di 19 lettere, tutte spedite da Luigi alla ragazza⁶⁹⁷, rappresenta un importante serbatoio di informazioni per delineare al meglio gli ultimi mesi di vita di Luigi Piccoli, caratterizzati dalla crisi del regime fascista e dal ritiro della VI Armata dalla Sicilia. In poche occasioni da giovane dirigente cattolico, negli anni precedenti alla guerra, Luigi Piccoli ebbe modo di affrontare il tema dell'educazione delle ragazze. Nella già citata conferenza tenuta il 7 dicembre 1934 e intitolata *Necessità dell'Azione Cattolica*, egli trattò approfonditamente l'argomento, manifestando la sua impostazione morale:

«Per le giovani, ecco la spudoratezza di tante disgraziate, che mettono a repentaglio volontariamente, con civetteria, il tesoro che meglio adorna la loro giovinezza: combattano le nostre sorelle, con la esemplare pietà e riserbatezza, e torni la fanciulla a rappresentare quell'ideale cristianamente soave, che il Signore volle fosse questa Sua creatura: ecco per i padri, per la madri, il nemico da combattere: l'infedeltà, sulla quale speculano vigliaccamente le cronache odierne; l'incapacità e l'ignoranza nella educazione dei figli. Questi i campi di battaglia, sui quali è necessario scenda l'Azione Cattolica, a preparare i trionfi di Gesù Redentore»⁶⁹⁸.

Nei discorsi e nelle conferenze tenute da Piccoli durante i suoi anni di impegno in AC traspare quindi una rappresentazione del mondo femminile fortemente idealizzato. Secondo il suo pensiero, le donne «degne del vero amore» sono coloro «che sanno pregare, che vanno con retta intenzione alla chiesa; dotate di sano sentimento religioso, santamente gelose della propria dignità»⁶⁹⁹. La donna cristiana quindi poteva rappresentare un ottimo compendio per quei valori di onestà, pietà, riserbo, purezza, castità che trovano ampio spazio nei discorsi pubblici e nelle lettere private del giovane Piccoli. Egli nutriva dunque una stima notevole per il ruolo che la donna, o meglio il tipo di donna che delineava, poteva esercitare nella società. Di riflesso, egli richiamò la gioventù maschile di Azione Cattolica ad adottare un comportamento che potesse esaltare tali virtù femminili, poiché, citando lo stesso Piccoli, «profondo rispetto della sua persona (anima e corpo) potremo averlo se avremo imparato a

⁶⁹⁷ Nel fondo personale di Luigi Piccoli infatti non sono state conservate le lettere prodotte da Amelia e indirizzate a Luigi. È probabile che esse siano infatti andate perdute durante la ritirata dalla Sicilia della VI Armata e che, quindi, non abbiano mai avuto la possibilità di essere riversate in archivio. La corrispondenza tra Luigi Piccoli e Amelia Gaiardoni è conservata in ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni».

⁶⁹⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza di Luigi Piccoli *Necessità dell'Azione Cattolica*, 7 dicembre 1934.

⁶⁹⁹ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Una cosa è assolutamente necessaria per noi che cerchiamo una compagna buona: pregare!»,* 19 febbraio 1939. Cfr. anche ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 2. «Schemi di conferenze», schema del discorso tenuto a Enna da Luigi Piccoli sulla Beata Maddalena di Canossa, terza bozza, senza data: «Occorrono fanciulle formate, fanciulle che sappiano quale è il dovere della donna, che abbiano vivo il senso del cristianesimo, che sentano la propria dignità, che siano corazzate da un sano pudore: che sappiano anche quale sia la vera attrattiva della giovane; non il falso imbellettamento, ma lo spontaneo riserbo, il rispetto di se stesse, una grazia esteriore che sia unicamente il riflesso della grazia interiore».

rispettare la donna»⁷⁰⁰. In particolare egli dedicò un intero articolo, pubblicato nel numero di *Idea Giovanile* uscito l'8 novembre 1936, alla questione. In questo scritto, in cui domina la sua retorica e il lessico ricercato, spronò i suoi compagni di associazione a sforzarsi nell'«essere dei perfetti cavalieri» per rendere un degno «omaggio al sesso gentile» e per riconoscere profondamente «nella donna una creatura di Dio, e quindi, soprattutto, un'anima, destinata a Dio»⁷⁰¹. La struttura del pensiero di Luigi Piccoli tradisce sicuramente una certa visione maschilista del rapporto tra uomo e donna, in cui la seconda occupa un ruolo secondario e maggiormente passivo rispetto al primo, chiamato invece a custodire la purezza della donna e a conquistarne attivamente la fiducia. Tuttavia non pare trasparire dalla documentazione relativa a Luigi Piccoli una forma di misoginia, soprattutto se confrontata con il bagaglio culturale e religioso e con l'impostazione morale dell'intera società italiana. Come si è visto, egli nutrì una forma di deferenza nei confronti del mondo femminile che è il risultato soprattutto delle sue convinzioni religiose e dottrinali, oltre che etico-sociali.

Per quel che riguarda invece le esperienze affettive di Luigi Piccoli, la corrispondenza privata non restituisce alcuna informazione almeno sino al 1942. È possibile quindi ipotizzare che egli non abbia intavolato alcuna relazione negli anni precedenti, i quali furono notevolmente sovraccaricati dagli impieghi lavorativi e soprattutto dalle mansioni in Azione Cattolica. La prima occasione in cui scrisse in merito alla propria situazione sentimentale fu attraverso una lettera del 10 novembre 1942, spedita al suo assistente parrocchiale don Angelo Accordini. Al sacerdote e amico confidò di aver consolidato la propria decisione di percorrere la via matrimoniale ma di trovarsi in difficoltà nel definire chiaramente quali tra le varie «simpatie» che nutriva potesse trasformarsi in una «fiamma d'affetto, sinceramente diretto ad una determinata fanciulla»⁷⁰². La tematica continuò ad essere trattata con il presbitero anche nei mesi successivi, in quella che assunse sempre più i tratti di una direzione spirituale a distanza. Da una lettera di Luigi del 28 febbraio 1943, in risposta a quella precedente di don Angelo⁷⁰³, si intuisce che il sacerdote giunse a indicare, a seguito di una disamina dei sentimenti del ragazzo, il nome di una giovane della parrocchia per cui Luigi provava una certa attrazione, confermata poi da quest'ultimo nella lettera⁷⁰⁴ e nelle successive⁷⁰⁵. È importante constatare

⁷⁰⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 3. «Schemi di conferenze», schema di conferenza *Fidanzamento*, senza data.

⁷⁰¹ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Essere cavalieri*, 8 novembre 1936.

⁷⁰² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 10 novembre 1942.

⁷⁰³ Anche in questo caso non sono state conservate le lettere spedite da don Angelo a Luigi, probabilmente perdute da quest'ultimo durante la fuga dalla Sicilia e quindi non riversate poi in archivio.

⁷⁰⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 28 febbraio 1943.

⁷⁰⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 4 marzo 1943.

che nei primi mesi del 1943 egli trattò la tematica dell'innamoramento solo con ecclesiastici a lui molto vicini. In una lettera inviata a don Antonio Zignoli il 27 marzo 1943 addirittura riferì che non conosceva neppure il nome della ragazza per cui nutriva questi sentimenti, promettendo comunque di compiere la sua dichiarazione al primo ritorno dal fronte⁷⁰⁶. Rientrato a Verona per una breve licenza nell'aprile del 1943, ebbe quindi modo di incontrarsi con Amelia Gaiardoni ed essi condivisero i propri sentimenti reciproci, come testimoniato dallo stesso Luigi Piccoli in una sua lettera a don Angelo Accordini:

«Così ho potuto pensare alle vicende liete di questa mia provvidenziale venuta a Verona, che tanto ha potuto incidere – e come ne ringrazio il Signore – sulla mia vita. Ora, eccomi nuovamente alla mia macchina da scrivere ed alla mia vita militare. Quali sono i miei pensieri? Le mie impressioni? Mi sento tutto compresso nel mio nuovo, sacro impegno. Una felicità da costruire, da assicurare. Un caro vincolo di fedeltà cui, con nuova volontà – o meglio con la volontà di sempre, ma rafforzata e come sublimata dalla mia prima e definitiva promessa – dare la bella ed unica vera caratteristica della purezza che mi rende degno della compagna destinatami dal Signore. [...] La mia mente ed il mio cuore sono vicini a colei che considero la mia fidanzata: nella certezza del suo amore virtuoso, il sacrificio del silenzio è, con l'aiuto del Signore, sopportabile»⁷⁰⁷.

Il silenzio a cui rimandava Piccoli faceva riferimento alla promessa, non insolita nell'ambiente cattolico dell'epoca, di non instaurare un rapporto epistolare con la ragazza sino al benessere dell'arciprete della Cattedrale, don Sante Gaiardoni, parroco di entrambi i giovani e possibile parente della giovane ragazza⁷⁰⁸. Luigi Piccoli scrisse a quest'ultimo esattamente un mese dopo, il 1° giugno 1943, «con franchezza d'uomo e con sincerità di figliolo [...] dicendogli dell'amore che intercorre tra me e la Signorina»⁷⁰⁹. L'assenso del parroco è comprovato dall'instaurazione della corrispondenza epistolare tra Luigi e Amelia, con la lettera inviata dal primo il 20 giugno 1943⁷¹⁰. Tutte e 19 le lettere inviate da Luigi tra il giugno e il settembre del 1943 alla fidanzata ebbero come indirizzo di spedizione "piazza Duomo 21", ossia la canonica della Cattedrale. È possibile escludere che ciò fosse dovuto a un desiderio di censura e controllo della corrispondenza da parte del parroco o delle famiglie di entrambi. Infatti nelle lettere non pare trasparire mai alcun segnale che indichi quest'eventualità. È più

⁷⁰⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a don Antonio Zignoli del 27 marzo 1943.

⁷⁰⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 1° maggio 1943.

⁷⁰⁸ Don Sante Gaiardoni rimase parroco della Cattedrale sino al 1950. ASCD VR, Fondo *Annuari e Stato del Clero*, «Annuario della diocesi di Verona», anno 1950.

⁷⁰⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 2 giugno 1943. Cfr. RIGHINI 1964, p. 85. La lettera spedita da Luigi al parroco non è stata ancora rinvenuta.

⁷¹⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 20 giugno 1943.

probabile invece che la spedizione della corrispondenza alla canonica della Cattedrale potesse garantire una maggior celerità della posta e la salvaguardia fisica delle lettere. Successivamente, era compito della sorella Raffaella recuperare le lettere di Luigi e farle recapitare direttamente ad Amelia⁷¹¹.

Lo sviluppo di una relazione sentimentale a distanza comportò una notevole idealizzazione della corrispondenza tra i due fidanzati. In particolare Luigi adottò con la ragazza una retorica tipicamente pietistica e nobilitata, tesa a sottolineare la loro unione spirituale e religiosa, al fine di compensare il distanziamento forzato che erano costretti a vivere:

«Iersera tra lettere e cartoline di amici e parenti, ho riconosciuto alla prima occhiata la tua calligrafia: e ho avuto nel cuore uno squillo di gioia. Gioia che è cresciuta a dismisura leggendo le tue care parole. Ti ringrazio, mia cara Amelia, di tanta felicità. Io riprendo a discorrerti col tu: me lo permetti, vero? E mi donerai il consenso di parlarmi nella medesima forma, con la dolce confidenza che può essere stabilita fra due cuori, due anime che si amano? Hai ragione: ciò che è fra noi è tanto grande: è ciò che di più grande Iddio ha posto nei rapporti delle Sue creature. L'amore, che è un raggio della stessa Carità di Dio, che deve essere sostanziato della stessa essenza di Bene assoluto. Noi sentiamo di essere in questa sfera tanto alta, nobile, sublime: vi siamo ascisi con tutta la nostra giovinezza, preparata ad un incontro che è umano, ma anche e specialmente sopra l'umano, incontro di spiriti. È giusto il timore, ma anche deve essere grande e piena la fiducia. Il sì che tu hai sentito dinanzi all'altare, pregando con la mia lettera chiusa fra le mani, io pure l'ho percepito così, frutto della preghiera. Ho sentito che il Signore mi donava un tesoro: il tuo cuore. [...] Cercherò di esser degno di te: sarò degno di te. Tu mi sei vicina. Io la sento questa vicinanza: la sento nella visione di te che sempre mi risplende dinanzi»⁷¹².

Gran parte delle successive lettere seguono sostanzialmente uno schema simile alla precedente citazione, in cui i due ragazzi si confidarono la speranza viva del ritorno di Luigi a Verona, la narrazione dell'incontro di Amelia con i membri della famiglia Piccoli⁷¹³ e le fatiche scaturite dal reciproco impegno nei rispettivi rami di Azione Cattolica⁷¹⁴. L'ultima lettera prima della morte, datata 6 settembre 1943, fu indirizzata da Luigi Piccoli proprio alla fidanzata. Nella conclusione dell'epistola egli compendì con queste parole tutte le sue speranze per il futuro della loro relazione:

⁷¹¹ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 20 giugno 1943. Sulla busta contenente la lettera si trova scritto: «Pregando la mia "segretaria" e sorellina Lella di consegnarla».

⁷¹² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 4 luglio 1943.

⁷¹³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Amalia Piccoli a Luigi Piccoli del 29 luglio 1943. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 4 agosto 1943. Cfr. testo 3 dell'appendice di questo elaborato.

⁷¹⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 6 settembre 1943.

«Tu mi dici nelle tue lettere tante cose belle, che mi commuovono e mi esaltano: il tuo desiderio di essere “la mia ricompensa”: e come non potevo sentirmi ricompensato, tornando dalla Sicilia, nel ritrovare il tuo sorriso e la tua parola? Sempre tu mi ricompenserai: tu sei e sarai il sereno della mia vita. [...] Nel dire “cose belle” noi intendiamo la bellezza posta da Dio nelle sue creature. Che cosa è bello per me? La luce ed i colori della natura, che formano i magnifici panorami; le voci della natura; la musica; i fiori e le piante; poi le opere d’arte, creazioni che il genio umano realizza specchiandosi nella onnipotenza di Dio. Anche tu ami questo “bello” ch’è fuori di noi. Che dire del “bello” che possiamo, che dobbiamo realizzare dentro di noi? Ci aiuteremo l’un l’altro, Amelia, per raggiungere questa bellezza interiore: e promettiamo al Signore che la realizzeremo col Suo aiuto, nelle creature che, per Divina grazia, verranno da noi»⁷¹⁵.

Si è cercato di analizzare anche come la vita di Amelia proseguì successivamente alla morte di Luigi Piccoli il 10 settembre 1943. Nello stesso fascicolo contenente la corrispondenza epistolare tra Luigi e Amelia sono state conservate anche tre lettere spedite alla giovane da Angela Porgato, direttrice del settimanale illustrato della GF di Milano *Alba*, con cui Amelia collaborava da tempo⁷¹⁶. La direttrice, nel dicembre del 1943, fece pubblicare sulla rivista un articolo anonimo, ma di cui era autrice Amelia, che trattava la storia del fidanzato defunto, e promise inoltre alla giovane ragazza che avrebbe curato la pubblicazione di alcune lettere di Luigi in un futuro prossimo⁷¹⁷. Infatti, da questa corrispondenza si può intuire come Amelia avesse l'intenzione di raccogliere tutta la documentazione prodotta da Luigi Piccoli per aiutare don Antonio Zignoli nella redazione di una biografia⁷¹⁸. Ancor più interessante risulta la lettera del 27 maggio 1944, in cui traspare il desiderio di Amelia di compiere un voto di castità in memoria di Luigi, proposta totalmente cassata dalla direttrice:

«Se in un domani tu trovassi un affetto buono, un giovane che nell’anima potesse assomigliare a colui che vive in Cielo, io ti direi subito, senza tentennamenti, di sposarlo. È una rinuncia superiore alle tue forze quella che a tutti i costi vorresti fare. Se Iddio ti ha messo in cuore questo senso di maternità, e se Dio stesso domani ti farà incontrare una creatura che ti possa comprendere fino in fondo, non è giusto un olocausto che, anziché giovarci, paralizzerebbe tutta la tua vita»⁷¹⁹.

⁷¹⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 6 settembre 1943.

⁷¹⁶ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettere di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 20 giugno e del 4 luglio 1943.

⁷¹⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Angela Porgato ad Amelia Gaiardoni del 15 dicembre 1943.

⁷¹⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Angela Porgato ad Amelia Gaiardoni del 6 dicembre 1943. Per gli sviluppi successivi del progetto di pubblicazione di una biografia di Piccoli, cfr. par. 6.5.

⁷¹⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Angela Porgato ad Amelia Gaiardoni del 27 maggio 1944.

Non si ha alcuna certezza in merito alla vita di Amelia negli anni successivi a questa lettera. Lo spoglio dei registri sacramentali, soprattutto matrimoniali, della Cattedrale di Verona non ha restituito infatti alcuna informazione sulla giovane ragazza. Non è quindi possibile delineare una risposta definitiva rispetto all'idea di consacrazione maturata da Amelia. L'unico riferimento degno di interesse è apparso durante la disamina delle liste elettorali femminili della sezione 11 di Verona [Verona centro – zona Cattedrale, n. d. A], prodotte per le elezioni politiche del 1953. Esse riportano infatti il nome di Amelia Gaiardoni, nata il 13 dicembre 1918, *in Ferrara*, lasciando presagire che ella si fosse sposata precedentemente con un membro della famiglia Ferrara⁷²⁰. Tuttavia, l'assenza di un riscontro più ufficiale dato dall'incrocio di questo dato con quello proveniente dai registri matrimoniali e il non rinvenimento di altra documentazione afferente non permettono di suffragare con assoluta certezza la tesi dello sposalizio di Amelia.

Par. 5.4. Il 25 luglio, la ritirata dalla Sicilia e l'arrivo a Montebello Vicentino.

La corrispondenza scambiata tra Luigi e la fidanzata Amelia nella primavera-estate del 1943, unita a quella con i famigliari di lui, si è presentata come una valida documentazione per ricostruire gli ultimi mesi di vita di Piccoli, caratterizzati in parallelo dalla crisi del regime fascista e dallo sfacelo delle forze armate del Regio Esercito.

Una volta conclusasi l'annosa questione delle ricerche del fratello Cesare, Luigi ebbe modo di spendere quei giorni di licenza che aveva maturato nei mesi precedenti e che aveva tenuto in serbo nella vana attesa del ritorno, possibilmente trionfante, del fratello. La visita a Verona, la terzultima della sua vita, avvenne nelle ultime settimane di aprile. Oltre a concedersi il primo incontro ufficiale con Amelia, ebbe modo di ritagliarsi del tempo utile per incrociare le dirigenze della GIAC veronese e, durante il rientro a Enna, per sostare a Roma e entrare in contatto per alcune ore con gli amici dirigenti presso il Centro nazionale dell'AC, tra cui Pier Costante Righini. Giunto al comando d'armata il 1° maggio 1943, inviò una lunga lettera a don Antonio Zignoli in cui narrò il suo viaggio verso la Sicilia:

«Mi sono goduto, come un turista, specialmente durante la traversata dello stretto di Messina, compiuta con un cielo e un mare tanto belli, da incantare gli occhi e il cuore. Mi pareva di compiere una delle famose gite sul nostro Garda: una di quelle scivolate

⁷²⁰ ASC VR, Fondo *Elezioni 1948-1953*. Rimane ignoto il motivo per cui siano state conservate, presso l'archivio della Cattedrale di Verona, le liste elettorali maschili e femminili delle elezioni politiche del 1948 e del 1953. È probabile ipotizzare che esse potessero fungere da efficaci strumenti per garantire la capillarità dell'intervento propagandistico del Comitato Civico della Cattedrale nelle settimane precedenti alle elezioni.

sull'onda cui ogni veronese pensa con nostalgia. E non pensavo nemmeno lontanamente a pericoli, che d'altronde non sono assolutamente esistiti: e nulla è venuto a rammentarci, nemmeno uno stracchetto d'allarme»⁷²¹.

Anche in questo caso, in una situazione ormai decisamente delicata per il futuro delle forze dell'Asse in Sicilia, le lettere di Piccoli tradiscono una sua certa disaffezione e idealizzazione della questione bellica e dei rischi ad essa annessi. Anche successivamente alla constatazione del fatto che, nei primi giorni di luglio, lo sbarco alleato in Sicilia era solo questione di ore, Luigi rassicurò la fidanzata rammentando che l'unico pericolo a cui andava incontro era quello di cadere dal palco durante una delle sue periodiche interpretazioni teatrali⁷²². È probabile che in queste occasioni Luigi, rispetto alle lettere precedenti, avesse deciso di consolidare il proprio atteggiamento rincuorante e confortevole per sostenere i propri affetti personali che assistevano con notevole ansia alle manovre precedenti allo sbarco alleato in Sicilia e, consecutivamente, al coinvolgimento diretto di Luigi in una zona di operazioni militari. Ciononostante, lo spirito di Piccoli mutò decisamente a seguito dello sbarco effettivo, avvenuto tra l'8 e il 9 luglio. L'aumento reale del rischio di morire, il rallentamento della posta militare, i continui spostamenti del comando, la fine dei rapporti con le sedi di Azione Cattolica di Enna⁷²³, la difficoltà a partecipare costantemente alle funzioni religiose, l'avanzamento inarrestabile delle truppe alleate minarono quel senso di fermezza e di spensieratezza che aveva contraddistinto le missive precedenti. Dal luglio del 1943 infatti, soprattutto nelle lettere con la fidanzata, Piccoli iniziò ad adottare sempre più un linguaggio pietistico e religioso, cercando così il conforto nella preghiera reciproca e lasciando trasparire una forte percezione di precarietà a riguardo della situazione militare⁷²⁴. In una lettera del 18 luglio, inviata alla fidanzata, Luigi riassunse tutte le sue preoccupazioni dovute all'instabilità del momento:

⁷²¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a don Antonio Zignoli del 1° maggio 1943.

⁷²² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 4 luglio 1943: «Queste sono le mie notizie. Tu mi domandi se c'è pericolo? Non temere: a meno che io non cada dal palco o ... dalla cantoria!». Cfr. par. 1.3 e ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.2. «don Angelo Accordini», lettera di Luigi Piccoli a don Angelo Accordini del 2 giugno 1943.

⁷²³ Cfr. par. 4.3.

⁷²⁴ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettere di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 10 luglio e del 16 luglio 1943. In particolare la seconda in ordine cronologico pose l'accento anche sul disorientamento causato dall'incertezza delle comunicazioni epistolari: «Cara Amelia, uno spostamento improvviso, qualche ... avventura, tutto bene per grazia di Dio. Sto benone. Mi spiace tanto non poter per ora scriverti a lungo: lo farò appena possibile. Temo che la tua risposta alla mia ultima sia andata perduta. Ed io l'attenevo con ansia e Pazienza! Offriamo tutto. Sii serena e non aver timore». In effetti, si è constatato come il servizio di posta militare ebbe un rallentamento ingente sin dall'inizio del mese di luglio del 1943. La prima lettera giunse a Verona il 21 luglio, 11 giorni dopo; mentre la seconda ben il 2 agosto, ossia 17 giorni dopo.

«Io ho avuto qualche avventura, superata molto bene; ma, come immagini, ho sofferto solo di una cosa: dell'apprensione nella quale sapevo incerti i miei cari – tra cui te, mia Amelia – che, al corrente, dalle comunicazioni radio, di quanto accadeva e accade in Sicilia, temevate e temete per la mia sorte. Sarò felice quando saprò che ti sono giunte le mie cartoline e questa lettera a sentirti tranquilla»⁷²⁵.

Diffidando sempre più dell'affidabilità della posta militare, dal 23 luglio 1943 iniziò a dattiloscivere lettere da consegnare direttamente a mano ad amici commilitoni che tornavano sul continente e che avrebbero fatto poi ricorso alla posta ordinaria⁷²⁶. In merito alle reazioni di Luigi Piccoli a seguito della caduta del regime fascista il 25 luglio 1943⁷²⁷, poco è stato conservato. Egli fu stimolato sulla questione direttamente dalla sorella Amalia, in una lettera del 29 luglio:

«Che ne dici degli ultimi avvenimenti? Dunque Mussolini se n'è andato! Speriamo che questa nostra povera Italia possa essere salvata e che abbiamo presto fine tante sventure!»⁷²⁸.

Purtroppo, non è pervenuta nessuna risposta di Luigi a questa interessante domanda. È possibile infatti che tale lettera sia giunta a destinazione con un notevole ritardo e che quindi Luigi non abbia ritenuto importante dare un responso a una domanda ormai superata, data la veloce progressione degli eventi. È un fatto tuttavia che Luigi non trattò esplicitamente la

⁷²⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 18 luglio 1943. La cosa che destabilizzò maggiormente Piccoli fu comunque l'interruzione delle funzioni religiose presso il comando d'armata. Egli inviò infatti ben tre lettere alla fidanzata, estremamente ripetitive, nella speranza che almeno una di esse potesse arrivare a destinazione. In esse inoltre egli si lamentò della totale impossibilità di poter frequentare la messa tra il 9 e il 25 luglio, a causa dei continui spostamenti. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettere di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 29 luglio, 3 agosto e 4 agosto 1943.

⁷²⁶ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 23 luglio e del 3 agosto 1943. In quest'ultima lettera Luigi esternò tutto il suo malcontento per la difficoltà di ricevere lettere dal continente: «È una penitenza, che nemmeno i soldati di Russia o di Tunisia hanno dovuto così a lungo sopportare, io credo, fatte le debite proporzioni tra le distanze che separa la Sicilia dal continente, e quella che separava la Tunisia e la Russia». Per accelerare ancor di più i tempi, visto che anche la posta ordinaria era in notevole difficoltà a causa dei continui bombardamenti alleati, Luigi si impegnò nel consegnare le proprie lettere anche a commilitoni che tornavano in licenza a Verona, i quali le avrebbero poi portate direttamente a casa di Luigi. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettere di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 3 e del 4 agosto 1943.

⁷²⁷ Per approfondire il tema, cfr. GENTILE 2018.

⁷²⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943» lettera di Amalia Piccoli a Luigi Piccoli del 29 luglio 1943. Amalia fu sicuramente la più critica tra i familiari rispetto alla situazione che l'intera penisola italiana stava vivendo. In un'altra lettera al fratello, datata 10 agosto, ebbe modo di scrivere: «La situazione diventa ogni giorno più critica. [...] ed intanto le nostre belle città chissà che fine faranno». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Amalia Piccoli a Luigi Piccoli del 10 agosto 1943.

questione nelle lettere da lui inviate nei giorni successivi alla destituzione di Mussolini, manifestando così il desiderio di non voler affrontare la tematica⁷²⁹.

Il 3 agosto il generale Alfredo Guzzoni, comandante della VI Armata e responsabile delle truppe dell'Asse in Sicilia, diede l'ordine di iniziare i preparativi per l'evacuazione generale dell'isola, conclusasi definitivamente il 16 agosto con il trasbordo sul continente di circa 62.000 uomini⁷³⁰. Nel caso specifico di Luigi Piccoli, dopo aver confidato alla fidanzata, il 3 agosto, di sperare «di uscire sano e salvo da questa specie di gabbia che è diventata, improvvisamente, la bella Sicilia»⁷³¹, le comunicazioni si interruppero per circa due settimane. Pier Costante Righini descrisse, nella sua biografia, una traversata miracolosa dello stretto e per mezzo di «uno zatterone stracarico», in cui l'intero comando di armata si era trasformato in un «gruppo di sbandati»⁷³². Tralasciando lo stile tendenzialmente romanzato del lavoro di Righini⁷³³, lo stesso Piccoli comunicò alla famiglia il suo approdo sul continente con una lettera del 14 agosto, definendo l'operazione un evento sostanzialmente sovra-umano: «è la vigilia dell'Assunta, e il “miracolo” della mia uscita dalla gabbia della Sicilia è avvenuto proprio in questa quasi passata settimana della Madonna»⁷³⁴. I giorni successivi furono caratterizzati dalla disordinata ritirata della VI Armata sul continente. Il 27 agosto l'intero comando della VI Armata si riorganizzò presso Montebello Vicentino e Luigi Piccoli, che la settimana precedente aveva compiuto una rapida visita nella vicina Verona⁷³⁵, fu richiamato all'intendenza militare⁷³⁶. Nella nuova sede egli cercò di ricostituire la *routine* che visse per mesi presso Enna. Tornò a frequentare la messa quotidiana delle 6 del mattino, prima di

⁷²⁹ In una lettera inviata alla fidanzata, sempre il 29 luglio, Piccoli si soffermò solamente sulle sue condizioni di salute e morali, sempre con l'obiettivo di confortare la ragazza. L'unico possibile richiamo, decisamente allusivo, al 25 luglio lo si potrebbe riscontrare in un passaggio particolare della lettera: «Sono molto tranquillo: specialmente essendomi abituato a considerare abbastanza freddamente: ... disturbi che vengono dall'alto». Risulta tuttavia impossibile interpretare con univocità cosa intendesse Luigi con «disturbi che vengono dall'alto». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 29 luglio 1943.

⁷³⁰ Cfr. D'ESTE 1990, p. 65.

⁷³¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 3 agosto 1943.

⁷³² RIGHINI 1964, p. 65.

⁷³³ Cfr. par. 6.5.

⁷³⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 9. «Lettere di Gino alla famiglia», sottof. 9.1. «Lettere 1943», lettera di Luigi Piccoli ai famigliari del 14 agosto 1943. Cfr. inoltre la lettera inviata alla fidanzata il 19 agosto: «Sono in continente, uscito dalla gabbia della Sicilia. Ringrazia con me la Madonna che mi ha salvato. Sono in movimento, la posta non funziona: questa mia la faccio imbucare da un amico che si reca a Roma. Non so quando e come potrò scriverti: non so come e se potrò ricevere tuoi scritti ma l'importante è questo: sono ormai al sicuro». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 19 agosto 1943.

⁷³⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 5. «Foglio matricolare di Luigi Piccoli e certificati sacramentali». Cfr. anche AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1910», VR 23 f. 151, «Ruolo matricolare di Luigi Piccoli».

⁷³⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 27 agosto 1943. Cfr. anche AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1910», VR 23 f. 151, «Ruolo matricolare di Luigi Piccoli».

recarsi in ufficio, presso la chiesa parrocchiale e riuscì anche a frequentare con una certa costanza la vicina sezione della GIAC, con cui iniziò a collaborare attivamente già nei primi giorni di settembre⁷³⁷. La speranza di Luigi, come confidato in una lettera spedita a don Antonio Zignoli il 1° settembre, era di riuscire a guadagnare dei permessi periodici per rientrare a Verona, al fine di poter tornare a dirigere direttamente la GIAC diocesana, o comunque di poter entrare in contatto almeno con le sezioni veronesi di Monteforte d'Alpone e Soave, distanti da Montebello solo alcuni chilometri⁷³⁸.

Le ultime e poche lettere di Luigi Piccoli successive alla ritirata di Sicilia e precedenti alla sua morte rendono testimonianza di un atteggiamento di Luigi Piccoli nuovamente estraneo a qualsiasi evento bellico, ritenuto un tragico ricordo del passato e ormai lontano centinaia di chilometri. Nelle sue epistole tornarono così predominanti tematiche legate all'Azione Cattolica veronese, alla speranza di un ricongiungimento con Amelia e i suoi famigliari e, non per ultimo, il desiderio di cancellare dalla propria memoria qualsiasi vertenza di natura politico-militare. Tuttavia, la parvenza di aver finalmente raggiunto una posizione stabile e lontana da ogni forma di pericolo crollò totalmente nel momento in cui il Regio Esercito, e quindi anche la VI Armata, fu investito dal proclama radiofonico dell'8 settembre 1943, annunciante l'entrata in vigore dell'armistizio con le truppe alleate.

⁷³⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 6 settembre 1943.

⁷³⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Luigi Piccoli a don Antonio Zignoli del 1° settembre 1943.

CAP. 6. LA MEMORIA CONTRASTATA DI LUIGI PICCOLI

Con l'esposizione della morte di Luigi Piccoli, nei giorni caotici che succedettero alla proclamazione dell'armistizio italiano, si procede verso la conclusione di questo elaborato. Il capitolo seguente si prefigge infatti lo scopo di tratteggiare l'evoluzione parabolica della "memorializzazione", sia pubblica sia privata, della vita di Piccoli, la quale ebbe inizio nei giorni immediatamente successivi alla sua scomparsa. Essa fu affidata non solo alle testimonianze raccolte da amici come Bruno Perina e don Antonio Zignoli ma anche agli articolisti di *Idea Giovanile* e agli ambienti legati alla Democrazia Cristiana scaligera e nazionale. Infatti, la "memorializzazione" della figura di Piccoli raggiunse l'apice negli anni del dopoguerra, nel periodo in cui il cattolicesimo veronese, parallelamente a quello italiano, visse la sua stagione di massimo attivismo e quando la competizione con le strutture educative afferenti alla galassia comunista era caratterizzata da un'accesa conflittualità politica e ideologica. Non è un caso quindi che anche la stessa memoria di Luigi Piccoli, estremamente funzionale per le dirigenze dell'Azione Cattolica in un contesto come quello degli anni Quaranta – Cinquanta, iniziò progressivamente a scemare negli anni successivi, giungendo infine a un inesorabile oblio negli anni Novanta, nel momento in cui anche lo stesso agone politico italiano cambiò profondamente la propria natura e le proprie prospettive.

Par. 6.1. La morte e il funerale: una difficile narrazione.

La ricostruzione degli eventi che portarono alla morte di Luigi Piccoli il 10 settembre 1943 si è rivelata probabilmente una delle più grandi fatiche di questo lavoro. Ciò è dovuto a una serie di concause che furono il frutto principale del "disordine comunicativo" esploso all'indomani dell'annuncio dell'armistizio del Regio Esercito, reso pubblico dal capo del governo Pietro Badoglio l'8 settembre 1943. Inoltre, l'assenza di dettagliate narrazioni ufficiali degli avvenimenti che videro come vittima il giovane soldato e dirigente di AC contribuì alla diffusione di una serie di testimonianze, più o meno prossime alla morte che, anche in buona fede, causarono una progressiva manomissione, idealizzazione e strumentalizzazione dello scontro a fuoco tra i pochi soldati italiani presenti al comando della VI Armata e le truppe tedesche.

Nelle ore precedenti al proclama, Luigi Piccoli aveva potuto godere di una licenza di 24 ore, che gli permise di recarsi a Verona per assistere alla messa solenne per la festività della

Natività della Beata Vergine Maria, tradizionalmente conosciuta dai fedeli veronesi come “Madonna del Popolo”⁷³⁹, che solitamente diventava un’occasione di ritrovo e convivialità per una buona parte della comunità cattolica veronese. Il principale giornale laico della città, *L’Arena*, nel numero del 9 settembre 1943⁷⁴⁰ riservò un notevole spazio alla ricorrenza religiosa, soffermandosi sulla narrazione della messa pontificale del mattino e, in particolare, sulla celebrazione eucaristica delle ore 20.00, a cui lo stesso Piccoli presenziò come membro del coro canonico⁷⁴¹. Solo all’uscita dalla Cattedrale, stando a una testimonianza successiva della sorella Jole, pervenne a Luigi la notizia dell’annuncio dell’armistizio italiano. Jole ricordò, seppur la narrazione appaia fortemente romanzata, che Luigi si incupì immediatamente e che, senza esitare, manifestò ai suoi famigliari e ai suoi amici il desiderio di ritornare l’indomani presso il comando a Montebello Vicentino, rispettando i termini della licenza⁷⁴². Tale decisione, apparentemente irrazionale e potenzialmente pericolosa per la sua incolumità, è comprensibile solo alla luce della predisposizione morale di Piccoli, caratterizzata da un forte senso del dovere e da un’abnegazione totale per il rispetto delle istituzioni, fossero essere militari o ecclesiastiche⁷⁴³. I valori dell’obbedienza e della disciplina, maturati in quindici anni di formazione in Azione Cattolica e consolidatisi nei mesi di impegno militare, spronarono quindi Luigi a rispettare la scadenza della licenza, concessa il giorno precedente. La mattina del 9 settembre, una volta preso coscienza dell’impossibilità di raggiungere il comando per mezzo della linea ferroviaria a causa dei disordini susseguiti al proclama dell’interruzione delle operazioni militari, decise di utilizzare la propria bicicletta per intraprendere il viaggio di circa una quarantina di chilometri⁷⁴⁴. Rientrato ufficialmente presso il comando in tarda mattinata⁷⁴⁵, si mise quindi a disposizione dei suoi superiori. Alle

⁷³⁹ RIGHINI 1964, p. 71.

⁷⁴⁰ Dopo questo numero il giornale fu soppresso dalle forze di occupazione tedesche sino al 19 settembre 1943, quando poté tornare a pubblicare quotidianamente, tuttavia assumendo una posizione nettamente filo-fascista.

⁷⁴¹ BC VR, Fondo *Periodici*, «L’Arena», articolo anonimo *La festa della Madonna del Popolo*, 9 settembre 1943.

⁷⁴² ASCD VR Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.15. «Testimonianze varie di Perina e Serate», testimonianza di Jole Piccoli raccolta da Gianni Serate, 1992. «Gino [...] non era partecipe del loro [dei famigliari, n. d. A.] entusiasmo, tanto che ad un certo punto esclamò: “Ho paura che i tempi più brutti comincino proprio adesso?”. Ai famigliari, e in particolare alla mamma, che lo supplicavano di restare a Verona, chiese perdono di non poterli accontentare e manifestò la sua decisione irremovibile di ritornare con ogni mezzo presso il suo comando a Montebello Vicentino».

⁷⁴³ Cfr. par. 2.5.

⁷⁴⁴ Anche in questo caso, le narrazioni conservate dell’evento sono in parte ambigue. Se infatti è sostanzialmente certo che Piccoli usò una bicicletta per raggiungere Montebello Vicentino, le testimonianze divergono sull’abbigliamento di Piccoli, ossia se fosse in borghese (RIGHINI 1964, p. 73 e BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di don Antonio Zignoli *Un cavaliere perfetto di Cristo. Il Nostro presidente Luigi Piccoli. Caduto combattendo contro i tedeschi*, 13 maggio 1945) o se avesse deciso di indossare la divisa militare, «conscio del pericolo al quale si esponeva, ma ritenendolo, in assoluto, il proprio dovere» (ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 8. «Nel ricordo costante di Luigi Gino Piccoli», p. 3). Anche se si tratta di un particolare apparentemente irrilevante, ciò dimostra comunque come gli eventi che portarono alla morte di Piccoli non sono contrassegnati da una memoria storica totalmente univoca.

⁷⁴⁵ AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1910», VR 23 f. 151, «Ruolo matricolare di Luigi Piccoli».

ore 20.00, a causa dell'assenza di organico a seguito delle numerose diserzioni avvenute in quel delicato frangente, gli fu ordinato di unirsi ad una squadra di guardia presso il ponte sul fiume Chiampo, principale porta d'ingresso di Montebello Vicentino per chi proveniva da Est⁷⁴⁶. Secondo le testimonianze raccolte da don Agostino Teatin, parroco di Montebello Vicentino, alle 8 del mattino del 10 settembre la squadra decise di mantenere la guardia del ponte, in attesa di un cambio che tardava a sopraggiungere. Raccontò il parroco in una lettera a don Antonio Zignoli:

«Alle ore 8.30 ecco fermarsi di fianco al ponte due autocarri tedeschi carichi di truppa armata di fucili e mitragliatrici. Alcuni scendono e si avvicinano ad alcuni nostri soldati che si trovavano alla testa del ponte e tentano di disarmarli. L'ordine dato è questo: non lasciarsi disarmare e impedire, anche col fuoco, il disarmo dei nostri soldati. Se ne accorge il Sottotenente Golzio, che subito sfodera la sua pistola e chiama i suoi soldati ad appostarsi colla mitragliatrice. Nessuno si vuol muovere dal posto dove si erano rifugiati, solo Piccoli esclama: "eccomi signor Ufficiale". Prende la mitragliatrice, o meglio il fucile mitragliatore, e fa per postarsi quando una raffica di mitragliatrice tedesca investe lui e il suo Sottotenente e cadono entrambi per terra. Sopraffatti dai Tedeschi vengono tutti disarmati, anche i due feriti i quali vengono raccolti dai compagni e portati nella vicina casa del medico condotto dott. Crivellaro dove ricevono le prime cure»⁷⁴⁷.

Dopo lo scontro a fuoco, i due feriti furono trasferiti d'urgenza con l'auto del dott. Crivellaro presso l'ospedale *Luigi Caszavillan* di Arzignano (VI), mentre le truppe tedesche procedettero all'arresto del comando militare. Le condizioni di Piccoli erano parse gravi sin dall'arrivo al nosocomio. Fu diagnosticato infatti il perforamento del rene sinistro, del fegato e dell'intestino⁷⁴⁸. Alle ore 15.00 del 10 settembre, dopo aver ricevuto l'Unzione degli Infermi ed essere stato assistito spiritualmente da alcune suore in servizio presso l'ospedale, spirò⁷⁴⁹. Alle 17.00 dello stesso giorno si tenne la prima cerimonia funebre presso la chiesa parrocchiale di Montebello⁷⁵⁰. Secondo le testimonianze successive, pubblicate da *Idea Giovanile* il 30 settembre 1945, alla celebrazione accorsero circa un migliaio di montebellani e

⁷⁴⁶ ASCD VR Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.15. «Testimonianze varie di Perina e Serate», testimonianza di Jole Piccoli raccolta da Gianni Serate, 1992. Il ponte sul fiume Chiampo è ancora oggi esistente e si trova ubicato presso via XXIV Maggio, a Montebello Vicentino, tra il centro cittadino e la Strada Regionale 11 (Padana Superiore). Cfr. RIGHINI 1964, p. 74. Cfr. immagine 3.

⁷⁴⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di don Agostino Teatin a don Antonio Zignoli del 3 ottobre 1943.

⁷⁴⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di don Agostino Teatin a don Antonio Zignoli del 3 ottobre 1943.

⁷⁴⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Angelo Urbani», certificato di morte di don Angelo Urbani del 20 maggio 1948. Cfr. AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1910», VR 23 f. 151, «Ruolo matricolare di Luigi Piccoli». Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 5. «Foglio matricolare di Luigi Piccoli e certificati sacramentali». Cfr. RIGHINI 1964, p. 18.

⁷⁵⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Angelo Urbani», certificato di morte di don Angelo Urbani del 20 maggio 1948. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Angelo Urbani», lettera di don Agostino Teatin a don Antonio Zignoli dell'11 settembre 1943.

la bara del defunto fu accompagnata da due corone di fiori, omaggi del Comune di Montebello e del comando della VI Armata⁷⁵¹. Il giorno successivo la salma raggiunse la città di Verona ove fu officiata la messa esequiale. Alla cerimonia, aperta al pubblico solo grazie a un'autorizzazione prefettizia pervenuta dopo una lunga trattativa da parte della dirigenza veronese dell'AC, convennero circa 500 Effettivi della GIAC e 30 sacerdoti, capeggiati da don Antonio Zignoli. Al termine della messa, essendo stati vietati i discorsi funebri, si formò un corteo che accompagnò la bara sino al Cimitero Monumentale della città, mentre venivano recitati il Rosario e altre preghiere devozionali⁷⁵². Anche nel caso di Piccoli si seguirono i tradizionali canoni delle usanze funebri per il suffragio dei defunti. A Verona furono infatti organizzate, dalla famiglia, dalla presidenza diocesana e dalla sezione GIAC della Cattedrale sia la messa di Riuscita, a sette giorni dalla morte (il 18 settembre), sia la messa Trigesima, a trenta giorni dalla morte (12 ottobre), entrambe in cattedrale⁷⁵³. Dopo una sistemazione temporanea, la sepoltura ufficiale fu espletata solamente il 12 febbraio 1944, senza alcuna celebrazione particolare a causa della delicata situazione socio-politica scaturitasi dal protrarsi della guerra⁷⁵⁴.

Una volta terminata questa veloce ricostruzione degli eventi che portarono alla morte di Luigi Piccoli, ai fini degli obiettivi dell'elaborato appare interessante porsi alcuni interrogativi rispetto alla "memorializzazione" compiuta negli anni successivi, ad opera di testimoni diretti o di amici di Piccoli. In questa seconda parte di paragrafo, e così per anche i successivi, si potrà dunque riscontrare una propensione, da parte della documentazione sinora conservata,

⁷⁵¹ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *A Montebello Vicentino conviene Oggi la Gioventù Cattolica. Gloria a Luigi Piccoli, l'eroico presidente*, 30 settembre 1945. Cfr. RIGHINI 1964, p. 76.

⁷⁵² BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di don Antonio Zignoli *Un cavaliere perfetto di Cristo. Il Nostro presidente Luigi Piccoli. Caduto combattendo i tedeschi*, 13 maggio 1945. Cfr. RIGHINI 1964, pp. 16-17. Del funerale di Verona è stata conservata la testimonianza diretta di un certo Dario Ticinelli, pubblicata su *Idea Giovanile* nell'agosto del 1954: «Da via Vescovado giunse il carro funebre, recante la salma del Presidente Piccoli, caduto a Montebello, vittima di una guerra che certo non aveva voluto. Ricordo le lacrime senza conforto dei parenti, i volti commossi dei giovani dell'Associazione della Cattedrale – quelli che più a lungo e meglio avevano conosciuto Luigi Piccoli, che a lui erano più degli altri affezionati – mentre il Cappellano raccontava i drammatici momenti di quel doloroso episodio che era stato la morte del nostro Presidente. Ricordo infine la bara recata a spalle, da alcuni Effettivi, in Chiesa. Sono ricordi, tutti questi, incancellabili per la mia, pur distratta, memoria. Ricordi che si fanno più vivi e presenti in questi giorni, a pochi giorni dall'anniversario della morte di Luigi Piccoli. I giovani della GIAC Veronese non dimenticano, non possono dimenticare il loro Presidente». ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 6, f. 1. «Stampati e Idea Giovanile», «Idea Giovanile», articolo anonimo *Non possiamo dimenticare*, agosto 1954. È più che probabile che la quantità dei convenuti alla cerimonia funebre di Montebello sia stata gonfiata ad arte successivamente, in vista di una pubblicazione su *Idea Giovanile*. Non è infatti immaginabile che ad essa vi parteciparono circa il doppio di fedeli rispetto al funerale di Verona, città in cui era molto più conosciuto rispetto al piccolo paese del vicentino.

⁷⁵³ Cfr. AS ISACEM, Fondo *GLAC*, b. 775, f. «Piacentini – Pizzoni», santino per il Trigesimo della morte, ottobre 1943. Anche la Società Cattolica di Assicurazione, nel mese di ottobre, ebbe modo di organizzare alcune messe di suffragio per il defunto. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 1. «Dalla Società Cattolica di Assicurazione. Gino Piccoli», lettera del direttore della Società alla famiglia Piccoli del 19 ottobre 1943.

⁷⁵⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Angelo Urbani», certificato di morte di don Angelo Urbani del 20 maggio 1948. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 3. «Verona Fedele», articolo di Luigi Sarcheletti *Il coraggio di Luigi Piccoli: una vita spesa per i giovani*, 12 febbraio 1989.

a confondere e intrecciare la memoria storica degli eventi con una rielaborazione personale degli stessi, tendente ad esaltare il valore “eroico” del “sacrificio” di Piccoli. Ad esempio, lo zelo per il mantenimento della promessa di ritornare a rivestire il proprio ruolo militare a seguito dell’armistizio fu salutato successivamente con una notevole enfasi in più occasioni. Il veronese padre Alberto Maria Carazza, amico di lunga data di Piccoli e appartenente all’ordine dei Chierici regolari di san Paolo (barnabiti), ebbe modo di sottolineare soprattutto l’ardore di Piccoli nell’osservanza militare e nell’amore per la “patria”:

«Gino andò incontro a sorella morte, sapendo di esporsi al pericolo e al sacrificio. Il dramma dell’8 settembre lo sorprese in licenza. Ma i proclami dei comandi italiani parlavano chiaro: resistere al tedesco invasore. Gino era soldato, anzi sottoufficiale, e sentiva l’impero dell’onore, perché l’anima sua, tutta di Dio, sapeva vibrare di santo amore di patria. E partì per Montebello Vicentino, benché la mamma lo supplicasse a desistere»⁷⁵⁵.

Un’altra narrazione dell’evento, che tradisce ancor di più uno stile estremamente romanzato, fu esposta nel 1981 da mons. Giovanni Cappelletti, scrittore di tematiche storiche della diocesi di Verona nel secondo Novecento⁷⁵⁶. Le pubblicazioni di Cappelletti, analizzate precedentemente alla stesura di questo elaborato⁷⁵⁷, sono contraddistinte da uno stile narrativo particolarmente acritico, tendenzialmente agiografico e memorialistico, ricco di un lessico colorito e confidenziale. Ciò lo si riscontra anche nella voce dedicata a Luigi Piccoli all’interno del suo volume *I cattolici e la resistenza nel veronese*, in particolare nel paragrafo trattante il ritorno presso il comando militare:

«La mattina del 9 settembre un sergente ligo al dovere esce di casa, deciso di raggiungere il suo gruppo. È stato in licenza a Verona per cantare in Cattedrale alla chiusa delle Feste in onore della Madonna del Popolo. Genitori e parenti cercano di convincerlo: “Gino, resta! ... P’è tuto in rebalton! Butta la divisa!”. Fiato sprecato. Con 34 km di bicicletta raggiunge Montebello per essere puntuale al posto del dovere. La sera monta la guardia al ponte e passa la notte pregando sotto le stelle e seguendo tanti pensieri»⁷⁵⁸.

⁷⁵⁵ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», testimonianza scritta di padre Alberto Maria Carazza del 27 settembre 1947.

⁷⁵⁶ Mons. Giovanni Cappelletti nacque nel 1921 e fu ordinato il 26 giugno 1944. Durante la sua vita scrisse circa una ventina di monografie di carattere storiografico e agiografico. Morì il 22 settembre 1993. Cfr. CERVATO 2010, pp. 297-298 e VIVIANI 2006, p. 198.

⁷⁵⁷ In particolare, cfr. CAPPELLETTI 1969, CAPPELLETTI 1976, CAPPELLETTI 1981.

⁷⁵⁸ CAPPELLETTI 1981, p. 26. L’autore interpretò il sacrificio di Piccoli come la prima esperienza resistenziale veronese nei confronti dell’occupazione tedesca: «Il Sergente Luigi Piccoli, presidente diocesano dell’Azione Cattolica, è la prima vittima del Veneto. La Resistenza veronese incomincia al ponte di Montebello». Si intuisce quindi che tra gli obiettivi di mons. Cappelletti vi era anche quello di sensibilizzare l’opinione pubblica rispetto al ruolo dei cattolici veronesi nell’organizzazione di una resistenza militare anti-tedesca.

Per gli eventi strettamente legati al ferimento presso il ponte sul fiume Chiampo e la morte all'ospedale di Arzignano, la ricostruzione di don Agostino Teatin, arciprete della chiesa parrocchiale, è l'unica narrazione pervenuta sinora che possa godere di una certa affidabilità. Infatti, lo stesso Teatin fu testimone degli istanti successivi allo scontro a fuoco con le truppe tedesche, essendo accorso direttamente dalla canonica. Anche lo stesso sottotenente Guido Golzio, che sopravvisse alle ferite riportate, ebbe modo di entrare in contatto con don Antonio Zignoli negli anni successivi, tuttavia non è stata conservata alcuna sua testimonianza in merito alla sparatoria⁷⁵⁹. Di fatto, ad oggi non esiste alcuna deposizione ufficiale da parte di un testimone oculare dell'avvenimento, documentazione che risulterebbe preziosa al fine soprattutto di smascherare possibili intenzioni apologetiche delle narrazioni postume⁷⁶⁰. A riguardo delle ore passate all'ospedale di Arzignano, le deposizioni di don Teatin e del cappellano ospedaliero don Angelo Urbani collimano in più di un caso, permettendo dunque di ipotizzare un maggior grado di attendibilità delle informazioni. In una lettera inviata il giorno seguente alla morte da don Teatin a don Antonio Zignoli, il parroco di Montebello narrò con una notevole precisione gli ultimi istanti di vita di Piccoli, lasciando intuire che egli stesso fosse presente in quel delicato momento:

«Prima di spirare, facendo un estremo doloroso sforzo perché potessi comprendere, mi ha detto: “Faccia sapere a d. Zignoli che nel momento estremo il mio pensiero, il mio cuore è vicino a lui e vicino ai miei cari amici, i dirigenti dell’Azione Cattolica”. [...] Mi ha espressamente poi detto: “Sono dell’Azione Cattolica e anche dei dirigenti” e se ne vedeva negli occhi nel viso e nel modo di dirlo, tutta la compiacenza. Ad un dato momento mi chiama e mi dice: “Padre perdono a tutti”. Con vivo trasporto accompagnò l’atto di accettazione alla morte e accompagnava tutte le preghiere e le aspirazioni che gli venivano suggerite. [...] La sua intelligenza non s’è spenta che forse due minuti prima di morire ed egli ha offerto con vero slancio le sue sofferenze che specialmente in ultimo sono state strazianti, in spirito di apostolato per le anime per l’Azione Cattolica e con vivo sentimento di riparazione»⁷⁶¹.

⁷⁵⁹ Cfr. in particolare ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.6. «Guido Golzio», lettera di Guido Golzio a Bruno Perina del 10 novembre 1946. Un altro testimone diretto dell'avvenimento con cui Bruno Perina entrò in contatto fu Guglielmo Zanesco, cittadino di Montebello Vicentino presente fisicamente durante lo scontro a fuoco. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.7. «Zanesco Guglielmo», lettera di Bruno Perina a Guglielmo Zanesco, anno 1965.

⁷⁶⁰ Cfr. ad esempio la ricostruzione di padre Alberto Maria Carazza: «Non ebbe paura ad avanzare, pressoché disarmato, contro il carro armato nemico. Con pochi suoi amici intimò il fermo alla macchina: rispose una scarica, che lo fece cadere ferito a morte. L'olocausto era compiuto e Gino cosciente di quanto aveva fatto “pro aris et focus”, spirò serenamente poche ore dopo nell'ospedale di Montebello. Avevo perduto un amico, meglio un fratello». ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.14. «Corrispondenza Luigi Piccoli varia», testimonianza scritta di padre Alberto Maria Carazza del 27 settembre 1947.

⁷⁶¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Angelo Urbani», lettera di don Agostino Teatin a don Antonio Zignoli dell'11 settembre 1943.

Inoltre il parroco riferì che, poco prima di morire, Piccoli aveva chiesto a un carabiniere presente al suo capezzale «di portare personalmente gli ultimi angosciosi saluti ai suoi cari» e di comunicare ai propri superiori di reparto che «Egli moriva da soldato»⁷⁶². Il presunto atto di perdono compiuto da Piccoli negli istanti precedenti alla morte galvanizzò notevolmente la rielaborazione postuma dell'evento. Nella sua deposizione del 1992, Jole Piccoli affermò: «Gino moriva (scherzi del buon Dio) a 33 anni di età, di venerdì, verso le tre del pomeriggio, perdonando i suoi nemici»⁷⁶³. Anche nel *Dizionario biografico dei veronesi*, edito a cura di Giuseppe Franco Viviani nel 2006, si può leggere che Luigi Piccoli «morì da vero testimone di Cristo, perdonando espressamente i suoi uccisori»⁷⁶⁴. La particolarità con cui Piccoli trovò la morte permise quindi al mondo cattolico veronese di individuare nel giovane dirigente diocesano della GIAC una sorta di *alter Christus*, elevandolo a paradigma da emulare e su cui investire per rilanciare l'opera di apostolato nella Verona post-bellica. Non è un caso quindi che uno dei primi articoli apparsi su *Idea Giovanile* dopo la fine del conflitto, nel numero del 13 maggio 1945 e a firma di don Antonio Zignoli, definisse Piccoli sin dal titolo come *Un cavaliere perfetto di Cristo*. In tale articolo il prelado narrò le ultime ore di vita di Piccoli, romanzando in particolare il viaggio da Verona a Montebello e lo scontro a fuoco con le truppe tedesche⁷⁶⁵, sottolineando inoltre che il dirigente diocesano della GIAC «è più che un nome da proporre alla nostra gioventù veronese: è una bandiera, un modello insigne, un argomento di profonda meditazione»⁷⁶⁶. Era iniziato dunque il processo di monumentalizzazione della vita di Piccoli da parte del mondo cattolico scaligero che raggiunse la sua acme negli anni immediatamente successivi alla guerra.

Par. 6.2. Memorie e testimonianze dopo la morte.

Prima di proseguire ad analizzare con precisione questo processo, è necessario soffermarsi alcuni istanti su tutta quella memorialistica privata, quantitativamente ingente, prodotta a

⁷⁶² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Angelo Urbani», lettera di don Agostino Teatin a don Antonio Zignoli dell'11 settembre 1943.

⁷⁶³ ASCD VR Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.15. «Testimonianze varie di Perina e Serate», testimonianza di Jole Piccoli raccolta da Gianni Serate, 1992.

⁷⁶⁴ VIVIANI 2006, p. 646.

⁷⁶⁵ Nell'articolo infatti don Zignoli affermò erroneamente che il sacrificio di Piccoli arrestò l'avanzata degli «invasori», essendo rimasti «impauriti per l'assassinio compiuto». In realtà, il comando d'armata fu occupato entro la notte del 10 settembre. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di don Antonio Zignoli *Un cavaliere perfetto di Cristo. Il Nostro presidente Luigi Piccoli. Caduto combattendo i tedeschi*, 13 maggio 1945. La stessa tesi fu sposata anche nell'introduzione alla pubblicazione di Righini. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 8. «Nel ricordo costante di Luigi Gino Piccoli», p. 3.

⁷⁶⁶ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di don Antonio Zignoli *Un cavaliere perfetto di Cristo. Il Nostro presidente Luigi Piccoli. Caduto combattendo i tedeschi*, 13 maggio 1945.

seguito della morte del dirigente diocesano e in reazione ad essa. Tale documentazione è costituita dalla corrispondenza e dalle annotazioni private dei principali rappresentanti dell’Azione Cattolica veronese e degli amici più intimi di Luigi Piccoli. Essa inoltre ha rappresentato una miniera di informazioni importante, anche se filtrate dalla soggettività dei produttori, per la ricostruzione della vita di Piccoli compiuta nei paragrafi e capitoli precedenti. Gran parte di questo materiale di carattere privato fu prodotto nelle settimane immediatamente successive ai fatti di Montebello e fu raccolto e conservato prima da don Antonio Zignoli e successivamente da Bruno Perina, veri e propri “architetti” della prima “memorializzazione” della vita di Luigi Piccoli. In particolare il presbitero e assistente ecclesiastico dell’AC veronese si prodigò, nonostante la difficoltà delle comunicazioni dovute all’occupazione tedesca, nell’informare della scomparsa di Piccoli le presidenze della GIAC del Triveneto. Sono infatti state conservate le lettere giunte in risposta a Zignoli di alcuni suoi colleghi di ministero delle altre diocesi. Degna di interesse risulta essere soprattutto quella proveniente da Vittorio Veneto, datata 24 ottobre 1943, la quale riflette un primo timido consiglio di valorizzazione dell’esperienza di Piccoli a fini di apostolato:

«I miei giovani hanno meditato sulla bella figura del presidente Piccoli, saggio, santo, forte, eroico che si vide scendere l’ultima croce, quella della morte, a trentatré anni come a Gesù sul Calvario in uno dei più dolorosi venerdì che abbia conosciuto la patria nostra. [...] L’anima bella del desideratissimo Presidente sarà per l’organizzazione veronese un tesoro più geloso di ogni ricchezza perché stabilirà sempre più il tipo della santità laica e giovanile nella società contemporanea che di questi attributi, il laicato e la gioventù, troppo spesso fa argomento di peccato»⁷⁶⁷.

Don Zignoli inoltre per primo comunicò a tutte le sezioni veronesi della GIAC, tramite il ben rodato sistema comunicativo dell’Azione Cattolica, la scomparsa del presidente diocesano. Anche in questo caso sono state rinvenute molte lettere di cordoglio provenienti dal territorio scaligero e spedite a Zignoli nei giorni immediatamente successivi al funerale di Piccoli⁷⁶⁸. Ciò comportò la diffusione capillare e rapida della notizia anche al di fuori degli ambienti diocesani, pervenendo ad esempio alle dirigenze romane dell’AC. A meno di una settimana dalla morte infatti, Pier Costante Righini fu raggiunto da una missiva proveniente

⁷⁶⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera dell’assistente ecclesiastico diocesano della GIAC di Vittorio Veneto a don Antonio Zignoli del 24 ottobre 1943. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera dell’assistente ecclesiastico diocesano della GIAC di Trento a don Antonio Zignoli del 28 ottobre 1943.

⁷⁶⁸ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Franco Arduini, socio Effettivo di Villafranca di Verona, a don Antonio Zignoli del 17 settembre 1943: «Tutto egli aveva dato per i suoi giovani! La parola calda e convincente, lo spirito di pacifismo, la carità che tutto la pervadeva, la purezza angelica fonte di ascensione costante».

da Verona che gli comunicava la morte di Piccoli⁷⁶⁹. Egli scrisse di getto una lunga annotazione di carattere privato, conservata presso l'Archivio dell'ISACEM (Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia "Paolo VI"), intitolata *È andato in Paradiso* e caratterizzata da uno stile particolarmente coinvolto e militante:

«Mi piace rievocarlo così, il Presidente Diocesano di Verona: un soldato. Soldato di Cristo, anzitutto soprattutto. Dal sorriso che gli illuminava costantemente il simpatico volto giovanile che nascondeva tutte le preoccupazioni, gli affanni, le sofferenze. Eravamo come fratelli: e s'era cresciuti fianco a fianco, lui al Duomo e io al Paradiso [intende la chiesa di S. Maria del Paradiso in Verona, da cui proveniva Righini, n. d. A.], Delegati aspiranti tutti e due: Presidenti tutti e due. [...] Ora, è morto! È andato in Paradiso, dopo aver fatto "tutto" il suo dovere di soldato della Chiesa e della Patria. È andato, ma ci ha lasciato un "a Dio" che è eroico. [...] La Gioventù scaligera ha un Santo in Cielo. Perché io, Luigi Piccoli, l'ho sempre considerato così!»⁷⁷⁰.

Ai ricordi di Righini si aggiunsero anche quelli di altri amici di Piccoli come mons. Candido Balma, il quale spedì una serie di lettere a don Angelo Accordini ricordando l'amico scomparso, anch'egli adottando uno stile narrativo decisamente appassionato:

«Mentre non riesco quasi convincermi che egli si sia separato da noi per sempre mi pare ancora sentire di rivedere da un giorno all'altro ricevere come da consuetudine una sua lettera dove trasbordava la sua anima bella e cristallina e sensibilissima a tutte le vicende della vita»⁷⁷¹.

Un altro importante esempio di tutta quella documentazione prodotta nelle immediate settimane successive alla dipartita di Piccoli come reazione al lutto e metabolizzazione dello stesso vi è la corrispondenza epistolare tra la fidanzata Amelia Gaiardoni e la direttrice del settimanale femminile milanese *Alba* Angela Porgato, precedentemente indagata⁷⁷².

Dal novembre del 1943 all'aprile del 1945 tuttavia la questione Piccoli tacque totalmente. È possibile dunque avanzare l'ipotesi che ciò sia stato causato da un notevole ridimensionamento della comunicazione tra gli ambienti intra-ecclesiali del cattolicesimo scaligero, che vissero con una certa criticità i mesi più delicati dell'occupazione tedesca,

⁷⁶⁹ AS ISACEM, Fondo *GLAC*, b. 775, f. «Piacentini-Pizzoni», lettera di Favalli Luigi, socio Effettivo della sezione GIAC dei Santi Apostoli di Verona, del 16 settembre 1943: «Qui a Verona c'è assoluta calma, tanto in città come in provincia. Il Prefetto aiutato dalle forze di occupazione ha ristabilito ordine e disciplina dappertutto. Ad ogni modo speriamo a tempi migliori. Non so se tu lo sappia di già, Piccoli nostro Presidente è morto in combattimento a Montebello Vicentino, preghiamo per Lui».

⁷⁷⁰ AS ISACEM, Fondo *GLAC*, b. 775, f. «Piacentini-Pizzoni», ricordo di Pier Costante Righini *È andato in Paradiso*, senza data.

⁷⁷¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.5. «mons. Candido Balma», lettera di mons. Candido Balma a don Angelo Accordini del 4 ottobre 1943. Cfr. anche la lettera del 16 settembre 1943.

⁷⁷² Cfr. par. 5.3.

vedendosi sostanzialmente ridotti a tacere dopo la soppressione di *Idea Giovanile*⁷⁷³. Per questo motivo quindi anche la “memorializzazione” della vita di Piccoli, una volta rielaborato il lutto, fu caratterizzata da un certo periodo di stallo. Come si appurerà nel prossimo paragrafo, fu necessario attendere il termine della guerra per vedere i primi timidi segnali dell’avvio di un processo di monumentalizzazione pubblica della figura di Luigi Piccoli. La memorialistica di carattere più strettamente privato ricominciò a svilupparsi solo dal 1947, quando Bruno Perina si sostituì a don Zignoli nella raccolta di testimonianze sulla vita di Piccoli. Fra le altre di questo periodo, vi sono alcune delle deposizioni già precedentemente citate in questo lavoro, tra cui quella del fratello Cesare, di mons. Turrini e di padre Alberto Maria Carazza, raccolte minuziosamente per la redazione di una biografia che potesse divenire strumento di apostolato e propaganda tra i giovani dell’Azione Cattolica scaligera⁷⁷⁴.

Par. 6.3. La commemorazione di Montebello del 1945.

Al termine della Seconda Guerra Mondiale le dirigenze dell’Azione Cattolica veronese compresero che la presentazione della vita di Luigi Piccoli avrebbe potuto valorizzare nell’opinione pubblica l’idea che gli ambienti cattolici scaligeri per primi appoggiarono un atteggiamento resistenziale nei confronti degli occupanti tedeschi e dei loro collaboratori fascisti. Si è già visto che, in realtà, l’operato di Piccoli e dell’AC diocesana non giunse mai alla totale frattura con le politiche del regime⁷⁷⁵, cercando sempre di pervenire a un compromesso. Tuttavia, è certo che la dinamica che portò alla morte di Luigi Piccoli e la condotta mantenuta da *Idea Giovanile* nel condannare l’occupazione tedesca⁷⁷⁶ non poterono rendere meno invisibili alle autorità lo stesso Piccoli e coloro che volevano onorarne la memoria. Ciò è dimostrato anche dal clima particolarmente delicato che contraddistinse la cerimonia funebre di Piccoli a Verona, autorizzata dal prefetto *in extremis*, e la successiva sepoltura⁷⁷⁷. È per questo quindi che, dalla tarda primavera e per tutta l’estate del 1945, le dirigenze dell’AC veronese si prodigarono nell’organizzare un evento commemorativo da tenersi a Montebello Vicentino, nel luogo in cui avvenne il ferimento mortale di Luigi Piccoli poco meno di due anni prima⁷⁷⁸. Il principale canale comunicativo tra la dirigenza e le sezioni

⁷⁷³ Cfr. par. 2.11. e 3.7. Si è visto anche che la sepoltura di Piccoli, nel febbraio del 1944, avvenne senza alcuna forma di cerimonia pubblica.

⁷⁷⁴ Cfr. par. 6.5.

⁷⁷⁵ Cfr. par. 3.7 e 3.8.

⁷⁷⁶ Cfr. par. 3.7.

⁷⁷⁷ Cfr. par. 6.1.

⁷⁷⁸ Cfr. RIGHINI 1964, p. 118.

diocesane fu ancora una volta *Idea Giovanile*. Il periodico della GIAC veronese, tornato a pubblicare settimanalmente dopo la conclusione della guerra, il 19 agosto avisò ufficialmente che la commemorazione si sarebbe tenuta il 30 settembre 1945 e che avrebbe vantato la presenza illustre del presidente centrale della GIAC Luigi Gedda⁷⁷⁹. Per tutti i mesi di agosto e settembre la redazione organizzò una campagna pubblicitaria estremamente martellante, al fine di convincere il maggior numero possibile di giovani veronesi a partecipare al corteo/pellegrinaggio di Montebello. Quest'ultimo rappresentava infatti la prima manifestazione di carattere pubblico organizzata autonomamente dalla GIAC veronese nell'immediato dopoguerra e, quindi, avrebbe sicuramente potuto garantire un'ampia visibilità dal punto di vista strettamente politico nel caso in cui l'organizzazione e la partecipazione fossero stati un successo. Non è un caso quindi che l'evento fu pianificato con una notevole accuratezza. Il programma prevedeva infatti il ritrovo presso la chiesa parrocchiale di Montebello alle ore 8.45 del mattino per la messa in memoria di Piccoli, officiata da don Antonio Zignoli. Alla funzione sarebbe seguito un corteo sino al ponte di via XXIV Maggio, luogo del ferimento, per l'inaugurazione di un cippo marmoreo offerto dalla GIAC veronese e per i discorsi ufficiali di Gedda e delle altre cariche istituzionali presenti⁷⁸⁰. L'invito fu esteso inoltre a tutti i membri della gioventù vicentina di AC e fu chiesto ai presidenti di associazione di sfilare dinanzi al corteo con le bandiere e i labari delle varie sezioni. Infine, per raggiungere Montebello, la dirigenza veronese organizzò una «colonna ciclistica» che sarebbe partita alle 6.30 dalla città e servizi di tram provinciali e autocarri, noleggiati per l'occasione⁷⁸¹. A tutti i partenti per Montebello infine la redazione di *Idea Giovanile* donò un numero speciale in omaggio, la cui prima pagina intitolava *Gloria a Luigi Piccoli, l'eroico presidente*⁷⁸². Gli articoli, interamente dedicati a Luigi Piccoli, furono pensati come strumenti di informazione e di abile propaganda, al fine di galvanizzare i partecipanti al raduno di Montebello. Nell'articolo di fondo, ad esempio, si poteva leggere una ricostruzione decisamente emozionale e manipolata degli ultimi giorni della vita di Piccoli, protesa soprattutto a far risaltare la natura sacrificale della sua morte:

⁷⁷⁹ ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 6, f. 1. «Stampati e Idea Giovanile», «Idea Giovanile», articolo anonimo *Il pellegrinaggio a Montebello spostato*, 19 agosto 1945.

⁷⁸⁰ Ad oggi non sono stati rinvenuti i discorsi ufficiali tenuti il 30 settembre 1945 a Montebello.

⁷⁸¹ ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 6, f. 1. «Stampati e Idea Giovanile», «Idea Giovanile», articolo anonimo *A Montebello!*, 23 settembre 1945. Cfr. ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 6, f. 1. «Stampati e Idea Giovanile», «Idea Giovanile», articolo anonimo *Giovani! Ricordate! Il 30 settembre tutti a Montebello in pellegrinaggio per ricordare il sacrificio del Presidente Diocesano Luigi Piccoli*, 23 settembre 1945. Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *Il programma di oggi 30 a Montebello*, 30 settembre 1945.

⁷⁸² Cfr. immagine 5.

«Piccoli l'8 settembre 1943 era a casa in permesso di 24 ore per la festa della Madonna del Popolo, festa della Sua parrocchia (la cattedrale), festa dell'intera città. Poteva starsene a casa e mettersi in salvo: a 33 anni di età non l'avrebbero più disturbato. E invece no. Non vide che il "dovere". Mancando i treni si reca a Montebello in bicicletta, la sua. Colà per inibire ai tedeschi l'ingresso in paese al comando dell'ufficiale grida "eccomi". Si posta sull'arma e spara. Ma è colpito a morte. Montebello è salvo perché i tedeschi fuggono, ma il prezzo è pagato dal suo sangue»⁷⁸³.

L'evento organizzato a Montebello fu sicuramente un successo. Ne è stata conservata una testimonianza, di cui non si conosce né la data di stesura né l'autore, all'interno del fascicolo delle deposizioni raccolte da Bruno Perina⁷⁸⁴, prodotta da uno dei partecipanti alla commemorazione. Egli quantificò i presenti in circa quattromila giovani, a cui si aggiungevano molti montebellani, sopraggiunti per assistere curiosamente alle celebrazioni:

«Il paese era in festa. Domenica di sole autunnale. La piazza ed il corso principale imbandierato da centinaia di tricolori nuovi e sgualciti, riposti al sole dopo un paio d'anni di dura tirannide teutonica. Preparate anche con avvisi murali – beneaccette da tutta la buona popolazione di Montebello – tutti erano là di presenza o col nome, per rendere onore al "Buon Sergente". Strazio e consolazione nel cuore di chi più da vicino l'ha conosciuto, vivo se lo sentiva in mezzo che sorridesse a quelli che in numerosi gruppi infilavano la porta centrale del vetusto tempio di Montebello Vicentino. Quale raccoglimento in quella chiesa. Sembrava averlo al suo posto presso le balaustre; suo onorato posto di Presidente Diocesano della Gioventù veronese di A.C. [...] Al Vangelo il Celebrante Don Antonio Zignoli, che l'aveva seguito nel tempo che fu in Presidenza Diocesana, intesse sul motivo di quel vangelo domenicale le tante e grandi virtù che ognuno trovava in Gino. [...] Da quelle balaustre sante partì il primo invito ufficiale a seguire il Grande, l'Eroe che non indietreggiò davanti al pericolo e questa fortezza l'aveva nel cuore»⁷⁸⁵.

Al netto dello stile estremamente retorico della testimonianza, anche da questo documento, come dagli articoli di *Idea Giovanile*, traspare come il mondo cattolico veronese iniziasse a reputare l'esperienza di Luigi Piccoli potenzialmente ben spendibile nel processo di occupazione dello spazio pubblico del dopoguerra. Le cerimonie del 30 settembre si conclusero con la benedizione di un cippo marmoreo presso il luogo dello scontro a fuoco

⁷⁸³ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *A Montebello vicentino conviene Oggi la Gioventù Cattolica. Gloria a Luigi Piccoli, l'eroico presidente*, 30 settembre 1945. Anche in questo caso la ricostruzione insiste sulla fuga dei tedeschi a seguito dello scontro a fuoco. In realtà, come si è visto, essi procedettero coll'arresto del comando militare entro la notte dello stesso 10 settembre 1943. Cfr. par. 6.1. Un lungo articolo fu dedicato invece agli incarichi di Piccoli in Azione Cattolica negli anni precedenti alla guerra. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo anonimo *Multiforme*, 30 settembre 1945.

⁷⁸⁴ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 9. «Carte Perina».

ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 9. «Carte Perina», testimonianza anonima della messa a Montebello del 30 settembre 1945. Dalla testimonianza si evince inoltre che alla commemorazione parteciparono tutti i suoi familiari e la fidanzata Amelia.

del 10 settembre 1943. Il monumento, ancora presente e ben leggibile⁷⁸⁶, reca una scritta celebrativa ideata direttamente da don Antonio Zignoli⁷⁸⁷:

«Medaglia d'Argento V.M. Qui il 10 settembre 1943 colpito da vile piombo tedesco il sergente Luigi Piccoli immolò a difesa del ponte e d'Italia l'ardente e pura sua giovinezza. La Gioventù Cattolica veronese di cui egli era presidente diocesano memore e fiera pone. 30 IX 1945»⁷⁸⁸.

La commemorazione di Montebello del 30 settembre 1945 e soprattutto il suo successo dal punto di vista numerico dimostrarono che la memoria di Luigi Piccoli, modello di un giovane cattolico dedito alla causa dell'AC sino alla morte, e la sua valorizzazione potevano divenire importanti strumenti da affiancare alla propaganda tradizionale per incentivare l'apostolato e la sequela dei più giovani, in un'ottica di ascendente competizione, nell'organizzazione delle masse giovanili, con le strutture aggregative di matrice socialista e comunista.

Par. 6.4. Verso il 1948. La memoria contesa tra AC e DC.

L'arco cronologico che procede dalla commemorazione di Montebello del 30 settembre 1945 sino alle elezioni politiche del 18 – 19 aprile 1948 rappresenta il periodo in cui la “memorializzazione” della vita e della morte di Luigi Piccoli raggiunse sicuramente il suo apogeo. Negli articoli di *Idea Giovanile*, nei discorsi pubblici, nelle adunanze della GIAC scaligera il nome del presidente diocesano deceduto nel 1943 ritornò con una certa costanza, assumendo sempre più il ruolo di bandiera simbolica della mobilitazione del mondo cattolico veronese nell'immediato dopoguerra.

Il territorio veronese fu infatti investito, per una buona porzione della seconda parte degli anni Quaranta e come tutta la penisola, da un ampio coinvolgimento politico degli ambienti cattolici, dall'AC alla neocostituita Democrazia Cristiana, causando anche non pochi attriti all'interno delle strutture ecclesiastiche. L'occupazione militare tedesca nel biennio 1943 – 1945 aveva comportato un netto ridimensionamento delle capacità comunicative del cattolicesimo veronese, costretto a vivere una situazione di semi-clandestinità. La fine del conflitto, insieme alla scomparsa definitiva di tutte quelle strutture educative del regime che

⁷⁸⁶ Per il testo e l'immagine del cippo, cfr. immagine 4.

⁷⁸⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», testo per il ricordo marmoreo di Luigi Piccoli a Montebello, 30 settembre 1945.

⁷⁸⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», testo per il ricordo marmoreo di Luigi Piccoli, senza data.

per un ventennio si erano trovate a competere e a convivere con l'apparato giovanile cattolico, rese urgente la necessità di occupare gli spazi pubblici lasciati vacanti, al fine di evitare che essi fossero irrimediabilmente conquistati dalle organizzazioni afferenti al Fronte Democratico Popolare. Da questo punto di vista, il mondo cattolico comprese come la “battaglia” dovesse essere innanzitutto combattuta nel campo strettamente politico. È per questo motivo che, sin dalle elezioni del 1946, l'Azione Cattolica impegnò le proprie strutture comunicative a difesa e a sostegno della Democrazia Cristiana. In tutto il territorio italiano i membri dell'AC, capeggiati dai giovani della GIAC, si prodigarono nell'organizzare serate di propaganda, diffondere commissioni e comitati elettorali, lanciare appelli contro l'astensionismo, trasportare gli ammalati alle urne⁷⁸⁹. Tutto ciò fu favorito anche dalla nuova riforma, voluta espressamente da Pio XII, che investì le strutture dell'Azione Cattolica e che fu approvata ufficialmente, dopo due anni di lavoro, l'11 ottobre 1946. In continuità con le riforme del periodo fascista⁷⁹⁰, come ha avuto modo di constatare Giacomo de Antonellis, il nuovo statuto rafforzò la struttura verticistica ed ecclesiocentrica dell'Azione Cattolica⁷⁹¹. L'AC diveniva sempre più una sorta di *holding* ben strutturata e costituita dai quattro rami principali⁷⁹² e da una notevole quantità di associazioni di categoria⁷⁹³ o istituti specifici⁷⁹⁴, in grado quindi di mettere a disposizione la propria capillarità comunicativa per le campagne elettorali democristiane. Ciò divenne notevolmente palese nei mesi antecedenti alle elezioni politiche del 1948, le prime a carattere nazionale svoltesi durante il regime repubblicano. Per quell'occasione, la “potenza di fuoco” delle strutture dell'Azione Cattolica venne fatta confluire nei Comitati Civici, presentati ufficialmente alle dirigenze diocesane l'8 febbraio 1948. Essi erano stati approvati alcune settimane prima dallo stesso Pio XII, al fine di evitare un coinvolgimento diretto dell'AC nella campagna elettorale⁷⁹⁵, e affidati all'esperto Luigi Gedda, il quale aveva già dimostrato grandi abilità nella riorganizzazione e nel rilancio della GIAC tra 1934 e 1946. I Comitati Civici, governati direttamente da un centro nazionale controllato da Gedda, ebbero una rapida ramificazione periferica, sino a livello parrocchiale, e divennero ben presto la struttura con cui i rappresentanti della Democrazia Cristiana

⁷⁸⁹ CASELLA 2003, pp. 38-39.

⁷⁹⁰ Cfr. par. 2.2.

⁷⁹¹ DE ANTONELLIS 1987, pp. 208-209.

⁷⁹² Unione Uomini (UU), Unione Donne di Azione Cattolica Italiana (UDACI), Gioventù Italiana di Azione Cattolica (GIAC) e Gioventù Femminile (GF).

⁷⁹³ Tra le tante, si pensi alla Federazione Universitaria dei Cattolici Italiani (FUCI), al Movimento Laureati, al Movimento Maestri, al Centro Italiano Femminile, al Fronte della Famiglia, all'Unione Cattolica Imprenditori e Dirigenti, all'Unione giuristi cattolici, all'Unione degli insegnanti medi, all'Unione professionale dell'artigianato, ai Coltivatori diretti, alle Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), ai ricostituiti scouts dell'ASCI, al Centro Sportivo Italiano (CSI), al Centro Turistico Giovanile.

⁷⁹⁴ Tra i più importanti, si ricordano il Segretariato della moralità, l'Ente dello spettacolo, il Centro Cinematografico Cattolico, l'Ufficio Cattolico d'Educazione, l'Istituto Cattolico di Attività Sociali.

⁷⁹⁵ MAYEUR 2005, p. 157.

poterono sensibilizzare l'elettorato sull'importanza del voto *dei* cattolici e *per* i cattolici⁷⁹⁶. Come ha ben intuito Ernesto Preziosi, il valore aggiunto dell'esperienza dei Comitati Civici fu di riuscire a concretizzare un'efficiente mediazione tra l'associazionismo cattolico e l'impegno politico e partitico⁷⁹⁷. Ciò però non evitò, come del resto era impossibile evitare, una certa osmosi fra AC e DC, favorita anche dall'orientamento clerico-conservatore dei Comitati Civici che incise significativamente sulla selezione dei candidati al Parlamento. Di fatto, alla Camera dei Deputati della I legislatura ben 202 seggi, su un totale di 304 conquistati dalla Democrazia Cristiana, furono occupati da membri provenienti direttamente dall'AC⁷⁹⁸. Tornando al caso veronese, ancora oggi non è stata compiuta un'indagine critica degna di nota in merito al ruolo assunto dall'AC diocesana nell'appoggio alla Democrazia Cristiana durante le campagne elettorali per le elezioni del 1946 e del 1948, contraddistinte da un risultato quanto mai significativo delle forze afferenti al partito cattolico⁷⁹⁹. Nel primo dopoguerra l'Azione Cattolica scaligera, nonostante il ridimensionamento e le difficoltà organizzative durante il conflitto, si presentava ancora come un'organizzazione sostanzialmente solida e ben strutturata. D'altronde, anche nel caso veronese l'ambiente ecclesiastico rimase un punto di riferimento e di rifugio durante gli anni difficili della guerra e dell'occupazione militare tedesca⁸⁰⁰. Nel 1950 i membri affiliati ai vari rami dell'AC raggiunsero quota 60.000, a cui si dovevano aggiungere gli iscritti alle varie associazioni intellettuali e di categoria⁸⁰¹. In particolare la GIAC veronese, affidata dopo la dipartita di Piccoli a Romolo Lodetti e successivamente a Luigi Pretto, poteva vantare il maggior numero di nuove adesioni⁸⁰². I membri della gioventù maschile, su intuizione di Alberto de Mori, si fecero promotori di una serie di iniziative itineranti di carattere politico-spirituale, contraddistinte da cicli di conferenze da tenersi nell'arco di tre giornate nelle varie parrocchie della diocesi. La *Tre sere*, come fu chiamata questa campagna svoltasi tra 1946 e 1950, ebbe quindi una duplice finalità: da una parte più strettamente catechetica e di formazione cristiana e dall'altra di propaganda elettorale e di visibilità per i candidati territoriali della DC⁸⁰³. Da una di queste *Tre sere* scaturì anche uno degli eventi più delicati del dopoguerra veronese. Nel 1947 infatti un incontro organizzato dall'AC di Gazzo, piccolo comune della Bassa Veronese

⁷⁹⁶ PREZIOSI 1996, p. 240 e CASELLA 2003, p. 57.

⁷⁹⁷ PREZIOSI 1996, p. 240.

⁷⁹⁸ MAYEUR 2005, p. 173.

⁷⁹⁹ Per un'analisi del voto in ogni singolo comune della provincia, cfr. PASSIGATO, ZAVETTI 2005. La DC uscì vincitrice in tutti i comuni veronesi, in alcuni casi anche raggiungendo percentuali importanti, ad eccezione di alcuni territori della Bassa Veronese confinanti con il Polesine.

⁸⁰⁰ PREZIOSI 1996, p. 207.

⁸⁰¹ PASSIGATO, ZAVETTI 2005, p. 270.

⁸⁰² PASSIGATO, ZAVETTI 2005, p. 270.

⁸⁰³ PASSIGATO, ZAVETTI 2005, p. 268.

e a confine con il mantovano, in cui avrebbe dovuto intervenire anche il presidente della GIAC Luigi Pretto, fu sospeso a causa dell'intervento di un gruppo di affiliati al Partito Comunista. L'aggressione rappresentò il pretesto per le dirigenze dell'AC diocesana di misurare la propria capacità di mobilitazione, assumendo anche un significativo risvolto elettorale. Fu infatti organizzata una cosiddetta "marcia su Gazzo", ritenuta la "Stalingrado" veronese, ove si sarebbe anche celebrato l'80esimo anniversario della fondazione della gioventù cattolica scaligera. A Gazzo accorsero così, il 4 aprile 1948, 2000 giovani della GIAC guidati da don Aldo Gobbi, assistente ecclesiastico della FUCI. I nuovi tentativi di boicottaggio da parte di alcuni comunisti accesero gli animi dei convenuti e dei dirigenti invitati a parlare dal palco⁸⁰⁴. Tra questi vi fu anche il direttore di *Idea Giovanile*, il quale profetò un lungo discorso particolarmente imperioso:

«Quelli che oggi non vogliono che parliamo sono gli stessi che pochi giorni fa a Verona hanno tenuto una manifestazione per la pace. Noi non crediamo ad una pace che ha per simbolo un pugno chiuso. I giovani di Azione Cattolica saranno degli eroi perché seguono Luigi Piccoli [...] e tanti altri caduti per la libertà d'Italia»⁸⁰⁵.

Ancora una volta, Luigi Piccoli veniva assunto come simbolo del movimento cattolico giovanile veronese. Di ciò si fece promotore soprattutto *Idea Giovanile*, voce ufficiale della GIAC diocesana, mentre gli altri canali ufficiosi dell'AC e della diocesi mantennero un profilo decisamente più basso⁸⁰⁶. In effetti, la redazione di *Idea Giovanile* assunse una posizione estremamente schierata dal punto di vista politico sin dal rilancio del giornale nel maggio del 1945. In uno dei primi numeri, l'intera redazione firmò infatti un articolo intitolato *Il nostro programma politico*, in cui si poteva leggere:

«Noi vogliamo formare dei giovani veramente cattolici (nel midollo, non per il solo certificato di battesimo) perché siano oggi, domani, sempre veri cittadini cattolici nel pensiero, nella scelta di un partito, nel dare un voto, nell'agire e nel vivere: affinché Dio sia glorificato e la Patria benedetta e risorgente a concordia, pace, prosperità»⁸⁰⁷.

⁸⁰⁴ PASSIGATO, ZAVETTI 2005, pp. 268-269.

⁸⁰⁵ PASSIGATO, ZAVETTI 2005, p. 269.

⁸⁰⁶ È il caso, ad esempio, del risorto giornale diocesano *Verona Fedele*. In nessun numero degli anni 1946, 1947, 1948 fu dedicato un articolo alla figura di Luigi Piccoli. È difficile comprenderne la motivazione ultima, è possibile ipotizzare tuttavia che fin dalla sua fondazione *Verona Fedele* assunse un atteggiamento editoriale che cercasse di differenziare la produzione giornalistica rispetto a *Idea Giovanile*, sperando in questo modo di esplorare nuovi bacini di potenziale pubblico lettore. Cfr. ASCD VR, Fondo *Periodici*, «Verona Fedele», anni 1946-1950. Per inquadrare la storia del periodico, cfr. par. 2.11.

⁸⁰⁷ ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 6, f. 1. «Stampati e Idea Giovanile», «Idea Giovanile», articolo della redazione *Il nostro programma politico*, 27 maggio 1945.

Secondo la visione sposata dal giornale veronese quindi, si può leggere in un articolo successivo, l’Azione Cattolica non aveva solo il diritto ma anche il dovere di formare i propri membri a «distinguere nella scacchiera della politica le pedine bianche dalle nere, la merce buona da quella avariata»⁸⁰⁸.

In questo senso la vita di Luigi Piccoli poteva essere spesa al meglio. In essa il cattolicesimo post-bellico poteva trovare un esempio di dirigente pronto a dare la vita per la propria “patria” e per i valori sposati dall’AC, un simbolo utile anche per costruire una particolare narrativa resistenziale di matrice cattolica e quindi da offrire in alternativa agli “eroi” valorizzati dalle organizzazioni socialiste e comuniste. Lo zelo durante il suo apostolato nelle file dell’Azione Cattolica nel pre-guerra e soprattutto gli eventi che portarono alla sua morte iniziarono a essere presentati pubblicamente solo dopo il successo del corteo di Montebello Vicentino del 30 settembre 1945⁸⁰⁹. Da quell’occasione infatti *Idea Giovanile* iniziò a pubblicare alcune testimonianze dei più importanti dirigenti cattolici veronesi, che di Piccoli sottolinearono l’attivismo durante la presidenza della GIAC e, anche se non del tutto vero, la sua costanza nel non voler scendere a compromessi con le autorità fasciste della città⁸¹⁰. Il processo di “memorializzazione” non fu appannaggio esclusivo del periodico della GIAC. Il comitato provinciale del Centro Sportivo Italiano (CSI), erede della FASCI, inaugurò le sue attività organizzando un torneo di calcio a 7, presso il campo sportivo della Congregazione delle Sacre Stimmate di Verona, che prese il nome di *Coppa Luigi Piccoli*. Alla competizione amatoriale parteciparono 18 squadre veronesi e le partite si disputarono tra il 28 ottobre 1945 e il 24 febbraio 1946⁸¹¹. Inoltre, l’improvviso crollo della camera mortuaria in cui Piccoli era stato sepolto presso il Cimitero Monumentale funse da pretesto per organizzare una nuova tumulazione del corpo, da compiersi con grande solennità rispetto alla prima sepoltura del 12 febbraio 1944⁸¹². La cerimonia fu calendarizzata per il 31 ottobre 1945 e fu officiata da don Antonio Zignoli, alla presenza dei famigliari e di alcune centinaia di amici. Le spese per il trasloco della salma e per l’acquisto del nuovo loculo, ove si trova tutt’oggi⁸¹³, furono pagate

⁸⁰⁸ ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 6, f. 1. «Stampati e Idea Giovanile», «Idea Giovanile», articolo anonimo *Religione, Azione Cattolica, Politica*, 12 agosto 1945.

⁸⁰⁹ Cfr. par. 6.3.

⁸¹⁰ È il caso in particolare della testimonianza di Paride Piasenti, già precedentemente citata in questo elaborato. Cfr. par. 2.8. e BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Paride Piasenti *Presenza di Gino*, 7 ottobre 1945.

⁸¹¹ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo anonimo *Coppa Luigi Piccoli*, 11 novembre 1945. Il periodico della GIAC pubblicò settimanalmente, per tutto il periodo del campionato, un resoconto con la classifica della giornata disputata e il calendario di quella successiva. Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», numeri del 2, 9, 23, 30 dicembre 1945 e del 10, 17, 24 febbraio 1946. Successivamente a Luigi Piccoli fu dedicato un campo da calcio sito a Verona in via Giovanni Francesco Caroto. Cfr. VIVIANI 2006, p. 646.

⁸¹² Cfr. par. 6.1.

⁸¹³ Cfr. immagine 6.

interamente da donatori anonimi che sottoscrissero la petizione lanciata da *Idea Giovanile* nelle settimane precedenti⁸¹⁴. Come si è già visto per la cosiddetta “marcia su Gazzo”, il nome di Luigi Piccoli trovò ampio spazio nei discorsi tenuti dalle dirigenze cattoliche durante le adunanze. Un altro caso emblematico è rappresentato dal pellegrinaggio della GIAC veneta al Santuario della Madonna di Monte Berico, poco fuori Vicenza, svoltosi il 25 agosto 1946⁸¹⁵. L'evento vide la presenza del presidente nazionale Luigi Gedda, il quale tenne un lungo discorso in cui citò anche Luigi Piccoli:

«Voi giovani siete il fiore della terra veneta [...] A voi, 80.000 convenuti guardano con fierezza dai sepolcri i cristiani antichi di Aquileia e le figure magnifiche dei grandi eroi veneti, Pio X, Guido Negri⁸¹⁶, Luigi Piccoli: e grande è la loro gioia»⁸¹⁷.

È rilevante sottolineare come un dirigente del calibro di Gedda, che non aveva conosciuto personalmente Piccoli se si eccettuano occasioni strettamente formali o per mezzo di sporadiche lettere⁸¹⁸, non abbia esitato nell'accostare il dirigente veronese a una figura come papa Giuseppe Sarto, personaggio a dir poco apicale del cattolicesimo contemporaneo, oggetto di una certa idealizzazione particolarmente in Veneto e in concomitanza con la sua canonizzazione⁸¹⁹. Tuttavia, l'obiettivo più importante che l'Azione Cattolica si prefissò di raggiungere prima delle elezioni politiche del 1948 fu l'ottenimento di una decorazione militare in memoria di Luigi Piccoli e della sua morte. Il principale promotore dell'assegnazione di una medaglia fu nuovamente Bruno Perina. È dunque molto probabile che la grande opera di acquisizione di tutta quella memorialistica privata, già precedentemente analizzata⁸²⁰, compiuta dall'amico di Piccoli negli anni immediatamente successivi alla guerra fosse indirizzata proprio a tale scopo. In tutte le lettere sinora raccolte e riferite a questo argomento traspare con una notevole chiarezza una certa apprensione di Perina per velocizzare il conferimento del premio. In un'epistola, datata 16 settembre 1946, spedita da Perina a Guglielmo Zanesco, uno dei pochi testimoni civili dell'uccisione di Piccoli, egli

⁸¹⁴ ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 6, f. 1. «Stampati e Idea Giovanile», «Idea Giovanile», articolo anonimo *La salma di Luigi Piccoli recuperata*, 11 novembre 1945.

⁸¹⁵ Cfr. ASCD VR, Fondo *Periodici*, «Verona Fedele», articolo anonimo *Ottantamila giovani cattolici al Santuario di Monte Berico*, 1° settembre 1946.

⁸¹⁶ Guido Negri fu un laico domenicano e soldato durante la Grande Guerra, originario di Este, morto in un'operazione militare nei pressi di Asiago nel 1916. Non sono stati pubblicati rilevanti lavori sulla sua figura ma si può confrontare, anche se estremamente agiografico e datato, GHIBAUDO 1930.

⁸¹⁷ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo anonimo *Il fortissimo discorso di Gedda*, 1° settembre 1946.

⁸¹⁸ Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.13. «Luigi Gedda, mons. Federico Sargolini, Ferdinando Storchi, Giulio Pastore, Agostino Maltarello».

⁸¹⁹ Per approfondire la figura di papa Pio X, cfr. ROMANATO 2014.

⁸²⁰ Cfr. par. 6.2.

assicurò che alcuni amici veronesi residenti a Roma, riferendosi probabilmente a uomini come Pier Costante Righini, sarebbero intervenuti presso gli uffici del Ministero della Guerra per accelerare l'*iter* burocratico delle pratiche necessarie⁸²¹. Tale trepidazione delle dirigenze cattoliche veronesi può essere pienamente compresa se si tiene presente che, come già precedentemente accennato, esse intendevano trasformare la premiazione di Piccoli in un grande evento propagandistico a favore del movimento politico cattolico del dopoguerra. Essa quindi doveva essere ufficializzata, celebrata e pubblicizzata nei mesi immediatamente precedenti alle elezioni politiche del 1948, quando la campagna elettorale avrebbe raggiunto la sua acme e l'Azione Cattolica avrebbe mobilitato i propri soci per favorire la fidelizzazione popolare nei confronti dei candidati democristiani. La comunicazione della futura assegnazione della medaglia d'argento al valor militare in memoria di Luigi Piccoli pervenne alla famiglia tramite una lettera del Comune di Verona, in data 13 febbraio 1948⁸²². È interessante analizzare brevemente la motivazione ufficiale che accompagnò l'attestazione:

«In Licenza scadente il 15 dicembre 1943 a Verona all'annuncio dell'armistizio, abbandonati i famigliari, rientrava volontariamente al reparto a partecipare eroicamente alla difesa del suo comando. Quale capo arma mitragliere incitava i suoi uomini alla strenua resistenza riuscendo a ricacciare le forze tedesche prevalenti per numero e mezzi. Ferito mortalmente cadde sul campo dell'onore»⁸²³.

Anche in questo caso la ricostruzione degli eventi che comportarono la morte di Piccoli, oltre al lessico tipicamente militare e allo stile comunicativo estremamente edulcorante e trionfalistico, è in parte alterata. In particolare, si è visto come il permesso di recarsi a Verona fosse della durata di sole 24 ore e, nuovamente, che l'azione di Piccoli non riuscì a evitare l'occupazione di Montebello Vicentino da parte delle truppe tedesche⁸²⁴. Sorprende

⁸²¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.7. «Zanesco Guglielmo», lettera di Bruno Perina a Guglielmo Zanesco, 16 settembre 1946. In un'altra lettera, che Perina ricevette da Guido Golzio, il sottotenente ferito con Luigi Piccoli a Montebello, quest'ultimo comunicava le generalità di tutti coloro che, militari e civili, avrebbero potuto depositare una testimonianza in merito alla morte di Piccoli e al suo atteggiamento durante la vita militare. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.6. «Guido Golzio», lettera di Guido Golzio a Bruno Perina del 10 novembre 1946. In un'altra lettera, inviata da Perina a Righini dopo che si venne a conoscenza della concessione della medaglia d'argento, il primo implorò il secondo di persistere col Ministero affinché commutasse l'onorificenza dall'argento all'oro. Cfr. AS ISACEM, Fondo *GLAC*, b. 775, f. «Piacentini-Pizzoni», lettera di Bruno Perina a Pier Costante Righini del 26 febbraio 1948.

⁸²² AS ISACEM, Fondo *GLAC*, b. 775, f. «Piacentini-Pizzoni», lettera del Comune di Verona a Maria Zampieri, 13 febbraio 1948.

⁸²³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 5. «Foglio matricolare di Luigi Piccoli e certificati sacramentali», documentazione ufficiale per il conferimento della Medaglia d'argento al valor militare di Luigi Piccoli. Cfr. AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1910», VR 23 f. 151, «Ruolo matricolare di Luigi Piccoli». Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo anonimo *A memoria di Luigi Piccoli la medaglia d'argento al V. M. La motivazione*, 7 marzo 1948.

⁸²⁴ Cfr. par. 6.1.

constatare quindi che una ricostruzione così fuorviante rispetto alla realtà storica possa aver assunto valore di ufficialità. È possibile, ma non se ne ha la certezza, che la licenza in scadenza a metà dicembre fu il risultato di una disposizione militare mal comunicata, o adottata *ex post*, seguita ai disordini dell'8 settembre, di cui però non se ne è riscontrata alcuna traccia nei fogli matricolari di Luigi Piccoli⁸²⁵. Nel numero del 7 marzo 1948 di *Idea Giovanile*, a poco più di un mese alle elezioni politiche, comparve un lungo articolo, intitolato *Famiglia di Eroi*, in cui l'applicazione della memoria di Piccoli a fini puramente politici raggiunse il suo apice:

«Non per vedere un'Italia offesa e beffata: non per vederla obiettivo di Stalin, Piccoli ha puntato l'obiettivo della sua arma contro il "panzer" tedesco, ma perché tutta l'Italia, da sede di partiti e di interessi, diventi una sola famiglia. A questo, oggi chi pensa? Soltanto la Gioventù di Azione Cattolica, dopo aver dato i suoi morti all'Italia, lavora per dare ora i suoi vivi all'Italia, per darle uomini, apostoli, capi, eroi»⁸²⁶.

Da questa citazione si comprende quindi come la GIAC veronese avesse portato alle sue estreme conseguenze la "memorializzazione" della vita di Piccoli. Il sacrificio di quest'ultimo, infatti, non fu interpretato come un semplice atto di coraggio contro un sopruso militare operato da una forza di occupazione. Per l'articolista esso assunse il valore altamente simbolico del dirigente cattolico pronto a immolarsi in difesa della "patria" e contro un nemico desideroso di privarne la libertà. L'analogia che scaturiva da tale interpretazione era la seguente: come Luigi Piccoli sacrificò la propria vita nel tentativo di limitare i danni dell'occupazione tedesca, così il giovane cattolico del dopoguerra avrebbe dovuto spendere le proprie forze per evitare il successo di quegli schieramenti politici afferenti all'erigente blocco sovietico. Con la monumentalizzazione della morte di Piccoli si voleva così valorizzare il ruolo assunto dai cattolici durante la guerra e per la restaurazione civica dello Stato italiano, in un clima di ferventi attriti e perenne competizione con gli ambienti comunisti.

Par. 6.5. La memoria di Piccoli nel Secondo Novecento e l'oblio.

Se da un certo punto di vista la politicizzazione della vita e della morte di Luigi Piccoli ebbe una notevole funzionalità nello smuovere le sensibilità del cattolicesimo veronese

⁸²⁵ Cfr. AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1910», VR 23 f. 151, «Ruolo matricolare di Luigi Piccoli».

⁸²⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo anonimo *Famiglia di Eroi*, 7 marzo 1948.

dell'immediato dopoguerra; dall'altra lasciava presagire che, una volta consolidatasi la formula centrista di governo, anche la memoria di Luigi Piccoli avrebbe sicuramente perso la propria attrattività. Per questo motivo, le dirigenze cattoliche scaligere inaugurarono nuove strategie finalizzate a rendere più duraturo il ricordo di Piccoli, per esempio esercitando la propria influenza sull'amministrazione locale, guidata dal 1951 al 1956 dal democristiano ed ex popolare Giovanni Uberti, affinché quest'ultima adottasse delle scelte politiche in grado di monumentalizzare la figura di Piccoli. Nell'anno del decimo anniversario della morte, ad esempio, il nuovo presidente della GIAC veronese, Gianni Recchi, presentò domanda alla Commissione Toponomastica del Comune di Verona proponendo di commutare il tratto di Via Pigna in cui sorgeva la residenza del suo predecessore⁸²⁷ in *Via Piccoli*⁸²⁸. L'istanza fu cassata dall'amministrazione, probabilmente a causa dell'impossibilità di eseguire un intervento toponomastico così pesante, in una delle vie più storiche del centro cittadino. Tuttavia già nel 1955, grazie al nuovo Piano Regolatore Generale varato in quegli anni dall'amministrazione democristiana⁸²⁹, si poté individuare una nuova strada da dedicare a Luigi Piccoli. L'8 dicembre, infatti, Giovanni Uberti inaugurò ufficialmente quella che ancora oggi prende il nome di *Via Luigi Piccoli*, un breve tratto che, di fronte a Porta Palio, collega viale Luciano dal Cero, appartenente alla nuova circonvallazione *extra-moenia* della città, con l'attuale via Albere⁸³⁰.

Ritornando al 1953, è importante sottolineare che nulla è stato rinvenuto in merito alle cerimonie legate al decimo anniversario dalla morte di Luigi Piccoli. Ciò è dovuto anche al fatto che, durante il lavoro di ricerca, è stato constatato che gran parte dei numeri di *Idea Giovanile* tra il 1950 e il febbraio del 1957 non sono stati conservati dalle principali istituzioni della memoria del territorio veronese. È dunque presumibile che il ritrovamento di questo prezioso materiale possa comunque aggiornare quanto ipotizzato in questa sezione del paragrafo. L'unico fatto di cui si ha un riscontro storico è rappresentato dall'organizzazione di una messa in suffragio presso il Cimitero Monumentale, officiata da don Antonio Zignoli il 14 dicembre 1953, in occasione della risistemazione del loculo ove era stata tumulata la

⁸²⁷ Cfr. par. 1.1.

⁸²⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 7. «Varie carte di Piccoli», lettera di Gianni Recchi al Comune di Verona del 20 gennaio 1953.

⁸²⁹ Per approfondire la politica amministrativa di Giovanni Uberti, cfr. ANTI 2018.

⁸³⁰ RIGHINI 1964, p. 118. Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Corriere di Verona», articolo anonimo *Assegnati i toponimi a 32 nuove strade*, 8 dicembre 1955. Cfr. immagine 7. L'unica altra via dedicata a Luigi Piccoli sul territorio nazionale si trova presso il comune di Minerbe, nella Bassa Veronese. È interessante inoltre constatare che la via del capoluogo è contigua ad altri due percorsi intitolati a due medaglie d'oro al valor militare provenienti dal movimento cattolico veronese di resistenza, ossia Luciano dal Cero e Gian Attilio dalla Bona. Per approfondire quest'ultimi, cfr. VIVIANI 2006, pp. 267-268, 271.

salma nel 1945. Alla cerimonia religiosa, stando alla ricostruzione fatta da *Idea Giovanile*, vi parteciparono la famiglia Piccoli e alcuni tra i più stretti amici⁸³¹.

Invece, un'analisi che risulta degna di interesse gravita intorno al desiderio delle dirigenze dell'AC veronese di presentare la figura di Luigi Piccoli attraverso una pubblicazione biografica. Essa avrebbe potuto giocare, nel delicato contesto italiano del dopoguerra, un importante ruolo sia nell'impressione duratura della memoria di Piccoli sia nel lavoro di divulgazione della sua vita tra i giovani cattolici veronesi. Non è un caso quindi che la prima documentazione riferita a una possibile pubblicazione sia rinvenibile nei mesi successivi alla morte di Piccoli. Ad esempio, nel succitato scambio epistolare tra la fidanzata Amelia Gaiardoni e Angela Porgato, direttrice del settimanale milanese *Alba*⁸³², si è osservato che già nel dicembre del 1943 don Antonio Zignoli stesse progettando l'idea di redigere una biografia di Piccoli che ciò, citando Angela Porgato, «farà tanto bene e sarà un monito di risveglio e di ascesa a questa gioventù del nostro tempo che ha bisogno di scuotersi e di ascendere»⁸³³. Tuttavia, le complesse circostanze dovute all'occupazione tedesca comportarono una procrastinazione del lavoro di scrittura. In uno dei primi numeri di *Idea Giovanile*, pubblicati dopo la conclusione del conflitto, apparve un annuncio dal titolo *per la biografia di Luigi Piccoli*, in cui la presidenza diocesana della GIAC invitava tutti i suoi soci a depositare testimonianze, scritti e fotografie presso l'ufficio di don Zignoli. È più che probabile quindi che una parte del materiale riversato in archivio sia il frutto di tale opera di collezione compiuta nei mesi immediatamente successivi alla guerra⁸³⁴. A don Zignoli la presidenza affiancò come «incaricato Piccoli»⁸³⁵ l'amico Bruno Perina, il quale si interessò soprattutto di implementare, tramite Pier Costante Righini, i contatti con le dirigenze romane. Egli giunse, ad esempio, a sponsorizzare la possibile pubblicazione sia con Gedda sia con Carlo Carretto⁸³⁶, nuovo presidente nazionale della GIAC dal 1946⁸³⁷. Nel 1950 don Zignoli comunicò alla madre di

⁸³¹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», articolo anonimo *Tumulata la salma di Luigi Piccoli*, 22 dicembre 1953: «Don Zignoli si è chinato baciando il Crocifisso posto sul legno che custodisce le spoglie dell'indimenticabile Presidente dei giovani, quel gesto spontaneo da parte del sacerdote che aveva intimamente seguito la vita di Luigi Piccoli, ha riassunto il commosso saluto degli amici presenti e della schiera numerosissima di coloro che hanno conosciuto, amato e stimato l'eroe scomparso. Con ogni probabilità, in epoca più propizia, tutti i giovani delle associazioni cittadine si riuniranno davanti alla tomba di Piccoli, per degnamente ricordare il decimo anniversario della sua morte». Cfr. RIGHINI 1964, p. 118.

⁸³² Cfr. par. 5.3.

⁸³³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Angela Porgato ad Amelia Gaiardoni del 6 dicembre 1943.

⁸³⁴ ASCD VR, Fondo *Azione Cattolica*, b. 6, f. 1. «Stampati e Idea Giovanile», «Idea Giovanile», articolo anonimo *Per la biografia di Luigi Piccoli*, 29 luglio 1945.

⁸³⁵ AS ISACEM, Fondo *GLAC*, b. 775, f. «Piacentini-Pizzoni», lettera di Bruno Perina a Pier Costante Righini del 26 febbraio 1948.

⁸³⁶ Carlo Carretto, nato nel 1910, fu presidente nazionale della GIAC tra 1946 e 1952, prima di percorrere la via religiosa.

⁸³⁷ AS ISACEM, Fondo *GLAC*, b. 775, f. «Piacentini-Pizzoni», lettera di Bruno Perina a Pier Costante Righini del 26 febbraio 1948.

Piccoli, Maria Zampieri, l'ufficiosa notizia che sarebbe presto stata data alle stampe una produzione letteraria che avrebbe onorato la vita del figlio⁸³⁸. In realtà il progetto non ebbe seguito. Non sono chiare le motivazioni ultime che arrestarono i lavori per la pubblicazione della biografia. Si pensi che ancora nel 1962 Perina comunicò a Righini di essersi «stancato di insistere per un ricordo biografico del Piccoli»⁸³⁹, nonostante il progetto fosse stato rilanciato da Dante Spiazzi, nuovo presidente diocesano della GIAC ed editorialista di *Verona Fedele*⁸⁴⁰. È probabile che le dirigenze veronesi di Azione Cattolica non stimolarono la pubblicazione a causa della quantità ingente di materiale inerente a Piccoli e del lento mutare della sensibilità sociale, che rendeva sempre meno presentabile il suo intransigentismo morale⁸⁴¹ e l'ambiguo rapporto con il regime⁸⁴². Come si è già accennato precedentemente⁸⁴³, ciò portò addirittura un uomo molto legato a Piccoli come Paride Piasenti a ritenere una possibile pubblicazione «peggio che inutile»⁸⁴⁴. Nonostante tutte queste resistenze, la biografia di Luigi Piccoli fu data infine alle stampe grazie all'intervento diretto di Pier Costante Righini, il quale ne curò la stesura finale e pose la propria firma sull'opera. Il libro, dal titolo *Luigi Piccoli. Eroe della patria e della fede*, fu stampato e diffuso direttamente dalle dirigenze diocesane dell'AC scaligera nell'ottobre del 1964, senza avvalersi di una casa editrice. Il libello, costituito da 118 pagine che sviluppano diacronicamente la vita di Piccoli, tradisce in molti passaggi una tendenza fortemente agiografica e acritica, romanzando gli eventi più delicati (il rapporto con il fascismo e la morte) e utilizzando uno stile narrativo particolarmente partecipato. Righini non si limitò infatti a presentare semplicemente la figura di Luigi Piccoli ma, in più di un'occasione, intervenne in prima persona, interrompendo la trama e commentando le scelte di Piccoli⁸⁴⁵. La tendenza dell'opera a trasformarsi in un panegirico agiografico dimostra quanto per l'autore fosse importante presentare Luigi Piccoli come un modello "eroico" a cui le giovani generazioni di Azione Cattolica avrebbero potuto

⁸³⁸ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», lettera di Maria Zampieri a don Antonio Zignoli del 17 settembre 1950: «l'apprendere che sarà ricordato con una pubblicazione è stato per noi motivo di tanta gioia».

⁸³⁹ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 2. «Pier Costante Righini. Biografia di Luigi Piccoli», lettera di Bruno Perina a Pier Costante Righini del 22 dicembre 1962.

⁸⁴⁰ Dante Spiazzi, nato nel 1929 e deceduto il 9 giugno 2019, è stato presidente della GIAC diocesana dal 1958 al 1961. Dal 1956 al 1960 e dal 1961 al 1964 inoltre fu assessore del Comune di Verona, durante i due mandati dell'amministrazione democristiana guidata da Giorgio Zanotto. Cfr. BC VR, Fondo *Periodici*, «L'Arena», articolo anonimo *L'addio all'avvocato Dante Spiazzi*, 8 giugno 2019.

⁸⁴¹ Cfr. par. 2.7.

⁸⁴² Cfr. par. 3.8.

⁸⁴³ Cfr. par. 2.8.

⁸⁴⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 7. «Varie carte di Piccoli», cartolina del senatore Paride Piasenti a Bruno Perina del 22 dicembre (anno sconosciuto).

⁸⁴⁵ Si confronti, ad esempio, l'elogio che Righini fece della morte di Piccoli: «Se avessero tutti agito come Piccoli, ligi al giuramento e al dovere, le cose sarebbero andate in modo ben diverso!». RIGHINI 1964, p. 73.

trarre ispirazione. Ciò lo si riscontra in particolare nella prefazione, scritta da don Giacomo Gentilin e contraddistinta da una retorica decisamente impegnata:

«È andato a farsi ammazzare dai Tedeschi per compiere tutto il suo dovere verso la Patria in pericolo. Egli era una tempra, un organizzatore, un tipo. Alla fine diventò un eroe. Aveva uno stile inconfondibile, un vitalismo spirituale dinamico, energetico, inquietante, anche contemplativo quasi fino a vedere il Signore, per poi scendere dal monte della trasfigurazione e dare la mano a tutti, per tirar su tutti e portarli fino a Dio [...], uno che è vissuto per l'Altare ed è morto per la Patria, resta un monito per coloro che vogliono scavalcare il ponte e raggiungere l'arco dell'eterno apostolicamente»⁸⁴⁶.

Furono probabilmente tutti questi limiti a impedire, a eccezione dei mesi successivi al lancio, la diffusione della pubblicazione negli ambienti cattolici diocesani⁸⁴⁷. Inoltre, anche se non può rappresentare un'argomentazione abbastanza solida, la chiusura definitiva di *Idea Giovanile* a metà degli anni Sessanta comportò la scomparsa definitiva di quel mezzo mediatico che più di tutti aveva supportato la “memorializzazione” della vita di Piccoli. Nei decenni seguenti si assistette infatti a una progressiva scomparsa, all'interno del dibattito pubblico e giornalistico veronese, del nome di Luigi Piccoli. A lui furono dedicati degli articoli su *Verona Fedele*, il settimanale ufficiale della diocesi scaligera⁸⁴⁸, nelle settimane prossime agli anniversari della morte, ma senza continuità. L'oblio avanzante della memoria di Piccoli è avvalorato dal fatto che, tra 1969 e 1989, sul periodico diocesano trovarono spazio solamente quattro articoli, firmati da persone che gli erano state vicine e appartenenti alla “vecchia guardia” dell'Azione Cattolica, a dimostrazione che non era sostanzialmente avvenuto un passaggio generazionale della memoria dell'ex presidente diocesano⁸⁴⁹. Un canto del cigno, eccezionale seppur tardivo e che temporaneamente rilanciò la memoria di Piccoli, fu il conferimento della Croce al Merito di Guerra, su richiesta della sorella Jole, il 12 gennaio 1973⁸⁵⁰. L'onorificenza, concessa a trent'anni dalla morte, fu salutata da Dante Spiazzi con

⁸⁴⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 8. «Nel ricordo costante di Luigi Gino Piccoli», pp. 7-8). Tale presentazione fu accolta entusiasticamente da Righini, il quale si complimentò con don Gentilin, confidandogli di essere rimasto profondamente commosso a causa delle sue parole in ricordo dell'«indimenticabile Luigi Piccoli». AS ISACEM, Fondo *Righini*, serie «biografie», b.19, f. «Luigi Piccoli», lettera di Pier Costante Righini a don Giacomo Gentilin del 1° aprile 1970.

⁸⁴⁷ Ne sono una prova di ciò, ad esempio, le difficoltà riscontrate nel recuperare una copia originale della biografia oltre a quella conservata in ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 2. «Pier Costante Righini. Biografia di Luigi Piccoli».

⁸⁴⁸ Cfr. par. 2.11. e 6.4.

⁸⁴⁹ Cfr. ASCD VR, Fondo *Periodici*, «Verona Fedele», articolo di don Giovanni Cappelletti *Testimoni di Cristo in grigioverde*, 21 settembre 1969; articolo di Paride Piasenti *A ventotto anni da quel settembre*, 5 settembre 1971; articolo di Dante Spiazzi *A trent'anni dalla morte eroica di Luigi Piccoli*, 16 settembre 1973; articolo di Luigi Sarcheletti *Il coraggio di Luigi Piccoli: una vita spesa per i giovani*, 12 febbraio 1989.

⁸⁵⁰ AS VR, Fondo *Distretto militare di Verona*, serie «Ruoli matricolari classe 1910», VR 23 f. 151, «Ruolo matricolare di Luigi Piccoli». Cfr. ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 2, f. 5. «Foglio matricolare di Luigi Piccoli e certificati sacramentali», lettera per il conferimento e attestazione ufficiale della Croce al Merito di Guerra, inviata a Jole Piccoli dal colonnello Aldo Cuomo il 12 gennaio 1973.

un giubilo che rinnovava entusiasmi di altri tempi, tanto che egli giunse ad asserire che «Piccoli fu l'unico presidente diocesano, in Italia, a dare l'esistenza così, per la sua Patria: forse l'unico in Europa e nel mondo»⁸⁵¹. Al di là di questo riconoscimento, gli anni Ottanta segnarono il definitivo oblio della memoria di Piccoli, nonostante ancora nel 1989 Luigi Sarcheletti, articolista di *Verona Fedele* e una delle più importanti figure del laicato cattolico veronese dell'epoca, spronasse l'Azione Cattolica a elaborare una nuova pubblicazione biografica, che concedesse maggior spazio alla produzione scritta di Piccoli⁸⁵². La proposta di Sarcheletti non sortì gli effetti desiderati e infatti, sino ad ora, nessun altro contributo biografico è stato più pubblicato. La vita di Piccoli ha trovato comunque spazio in altri lavori letterari, più o meno degni di interesse dal punto di vista scientifico. Oltre alla succitata voce nell'opera *I cattolici e la resistenza veronese*, pubblicata da don Giovanni Cappelletti nel 1981 e caratterizzata da una trama particolarmente romanzata⁸⁵³, alcuni rimandi a Luigi Piccoli li si possono ritrovare in pubblicazioni di respiro più generale, tra cui si annoverano il *Dizionario Biografico dei Veronesi*, pubblicato a cura di Giuseppe Franco Viviani e dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona nel 2006⁸⁵⁴ e la più recente *Storia della chiesa in Verona*, edita da don Dario Cervato nel 2016⁸⁵⁵. Dal punto di vista delle testimonianze raccolte presso il fondo personale di Luigi Piccoli, la più recente è stata archiviata nel 1992 ed è costituita da una lunga deposizione della sorella Jole, seppur essa sconti gli effetti tipici di una memoria resa a distanza di tempo⁸⁵⁶.

Nelle fasi iniziali della ricerca, la mia attenzione si è principalmente indirizzata, in parallelo all'indagine archivistica, al tentativo di individuare possibili testimoni ancora in vita e di raccoglierne la memoria personale. Dal punto di vista storico, ciò avrebbe non solo potuto garantire un bagaglio informativo più ricco e preciso, ma anche incrociare i dati archivistici con le deposizioni orali, al fine di vagliare le potenzialità e le criticità di entrambe le fonti. Tuttavia, l'indagine non ha avuto successo, anche per la situazione di emergenza sanitaria durante la quale essa è stata realizzata. Infatti, la generazione che visse in prima persona gli anni della presidenza di Piccoli è ormai costituita da poche unità e difficilmente rintracciabili. Inoltre, gli ultimi importanti esponenti di quella stagione del cattolicesimo veronese sono

⁸⁵¹ ASCD VR, Fondo *Periodici*, «Verona Fedele», articolo di Dante Spiazzi *A trent'anni dalla morte eroica di Luigi Piccoli*, 16 settembre 1973.

⁸⁵² Cfr. ASCD VR, Fondo *Periodici*, «Verona Fedele», articolo di Luigi Sarcheletti *Il coraggio di Luigi Piccoli: una vita spesa per i giovani*, 12 febbraio 1989: «Novelle, poesie, meditazioni e riflessioni di ogni genere, articoli riguardanti la sua attività di dirigente diocesano, aspirante prima e presidente poi, uniti alla raccolta delle sue lettere meriterebbero la pubblicazione in un volume».

⁸⁵³ CAPPELLETTI 1981, p. 26. Cfr. par. 6.1.

⁸⁵⁴ VIVIANI 2006, p. 646.

⁸⁵⁵ CERVATO 2000, p. 195.

⁸⁵⁶ ASCD VR Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.15. «Testimonianze varie di Perina e Serate», testimonianza di Jole Piccoli raccolta da Gianni Serate, 1992.

scomparsi nei mesi precedenti alla redazione di questo elaborato. È il caso, ad esempio, del sopracitato Dante Spiazzi, scomparso il 9 giugno 2019 e di Valentino Perdonà, morto a 104 anni il 29 settembre 2019⁸⁵⁷. Si è cercato di rintracciare alcuni dirigenti dell’Azione Cattolica veronese più giovani, ma la povertà delle informazioni raccolte da essi dimostra come la memoria di Luigi Piccoli non abbia vissuto un passaggio generazionale che la potesse conservare almeno in parte. Altresì, non è stato possibile entrare in contatto e raccogliere la testimonianza dei nipoti di Luigi Piccoli, le cui residenze sono rimaste ignote. È probabile e auspicabile che il rinvenimento di altro materiale archivistico, in particolare dei numeri di *Idea Giovanile* finora non reperiti, e delle deposizioni orali dei discendenti della famiglia Piccoli possano rappresentare un contributo importante per consolidare i contenuti esposti criticamente in questo elaborato e per illuminare maggiormente l’evoluzione sociale, politica e religiosa del territorio veronese nel corso dei decenni centrali del Novecento.

⁸⁵⁷ Valentino Perdonà, nato nel 1915, fu uno dei principali protagonisti dell’AC veronese tra fascismo, seconda guerra mondiale e dopoguerra. Egli fu presidente diocesano della GIAC tra 1950 e 1953 e assessore del Comune di Verona durante l’amministrazione di Giovanni Uberti (1951-1956). Inoltre fu deputato per la Democrazia Cristiana tra 1956 e 1973, sindaco di Soave (VR) tra 1956 e 1968 e consigliere comunale di Caldiero (VR) tra 1970 e 1990. Fu tra i principali artefici della fondazione dell’Università di Verona. Cfr. VECCHIATO 2010 e BC VR, Fondo *Periodici*, «L’Arena», articolo anonimo *Ricordo di Perdonà a un anno dalla morte*, 1° ottobre 2020.

CONCLUSIONE

Giunti al termine di questo lavoro di ricerca è necessario spendere ancora alcune parole in merito ad esso, al fine di presentare, con un'esaustiva sintesi, i risultati raggiunti rispetto agli obiettivi prefissati in introduzione all'elaborato.

L'esperienza di spoglio, riordino, ispezione e raccolta del materiale riferito a Luigi Piccoli e all'Azione Cattolica veronese conservato presso l'Archivio Storico della Curia diocesana di Verona, unito alla documentazione proveniente da altri istituti, ha permesso ancora una volta al sottoscritto di fare esperienza diretta di una grande massima della ricerca storiografica, troppe volte data per scontata: non esiste lavoro storico senza fonte storica. Il ruolo del ricercatore quindi consta non solo nell'interrogare la fonte ma, attraverso essa, riflettere sull'autore del documento, il quale è sempre un uomo in carne e ossa. Come scriveva Marc Bloch nella sua *Apologia della Storia o mestiere dello storico*: «La storia fa comprendere gli uomini al di là delle forme sensibili del paesaggio, degli strumenti o delle macchine, degli scritti a prima vista più freddi e delle istituzioni in apparenza più decisamente separate da coloro che le hanno create»⁸⁵⁸. Ogni uomo è quindi un mondo da scoprire, estremamente delicato, in cui si trovano contemporaneamente compromessi, fallimenti, ambizioni, desideri.

In tutto l'elaborato, l'obiettivo di investigare nel profondo il pensiero di Luigi Piccoli ha assunto la primaria importanza. La possibilità di poter infatti indagare una documentazione così vasta e particolareggiata, e non ci si riferisce solamente alla corrispondenza privata o agli articoli di giornale, ha permesso di fotografare con chiarezza non solo la vita del dirigente cattolico ma anche del soldato, del giovane fidanzato, dell'amico, del fratello, del figlio. È per questo motivo che l'intero lavoro, che avrebbe potuto limitarsi a tematiche prettamente storico-religiose, ha allargato il proprio respiro sino alla storia civile e alla storia militare. Ciò non ha comportato, almeno si spera, l'involuzione dell'elaborato verso la fin troppo facile strada del particolarismo storico, estremamente localistico e orfano di rimandi a tematiche di storia generale. Seppur si abbia potuto constatare che la figura di Luigi Piccoli non ebbe una rilevante diffusione al di fuori dell'ambiente scaligero, se si escludono i sporadici contatti con Luigi Gedda e con veronesi trapiantati a Roma come Pier Costante Righini e Paride Piasenti, la sua particolare vita ha permesso comunque di aprire spazi di riflessione su ampi e delicati argomenti come l'adesione al fascismo, il rapporto tra Stato e Chiesa durante il Ventennio, l'annosa questione dei soldati italiani in Russia ecc. ... Infine, la parabola della "memorializzazione" di Luigi Piccoli nella seconda parte del Novecento ha permesso di

⁸⁵⁸ BLOCH 2016, p. 76.

riflettere anche sulla necessità sempre viva di scindere la storia fattuale dalla ricostruzione memoriale del passato. Quest'ultima infatti, essendo il prodotto di una sensibilità valoriale di un determinato periodo temporale, tende sempre a selezionare il dato storico ed esaltarne i tratti più utili alla propria narrazione e al proprio pubblico di riferimento. Non è un caso quindi constatare come la figura di Luigi Piccoli abbia raggiunto la sua massima valorizzazione memorialistica proprio negli anni dell'immediato dopoguerra, mentre già negli anni Sessanta del XX secolo abbia iniziato il suo celere oblio. I cambiamenti della sensibilità della società italiana a seguito del cosiddetto *Miracolo Economico*, l'inaugurazione della stagione delle rivendicazioni sindacali e dell'emancipazione sessuale, il rinnovamento spirituale scaturito dalla conclusione dei lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II, la riforma strutturale dell'Azione Cattolica Italiana avviata durante la presidenza di Vittorio Bachelet (1964-1973) e conclusasi con l'approvazione del nuovo Statuto associativo nel 1969⁸⁵⁹ cozzarono inesorabilmente con l'intransigentismo morale e la retorica tipici degli scritti di Luigi Piccoli. L'uscita di scena di uomini come Pier Costante Righini, che nel 1968 abbandonò l'AC poiché non volle accettare la nuova riforma statutaria⁸⁶⁰, e di Paride Piasenti, ritiratosi dalla politica attiva nello stesso anno in contrasto con le politiche di centro-sinistra della DC⁸⁶¹, comportarono la consegna definitiva alla storia della vita di Luigi Piccoli. Ciò ha permesso di condurre questa indagine con spirito critico e distaccato dall'oggetto studiato, potendo infine ricostruire con metodo e minuziosità la vita di un dirigente di Azione Cattolica nei concitati anni del fascismo e della Seconda Guerra Mondiale e, tramite essa, di proporre una prospettiva in grado di investigare una buona parte del Novecento italiano e di aprire nuove strade di riflessione o di ricerca da poter percorrere in un futuro prossimo.

⁸⁵⁹ Per inquadrare gli obiettivi e i risultati della riforma statutaria del 1969 secondo Bachelet, cfr. rispettivamente BACHELET 1966 e BACHELET 1973. Rispetto alla chiesa veronese e il rapporto con la modernità durante il Concilio Vaticano II, cfr. SASSO 2017. Durante lo spoglio del fondo riferito all'Azione Cattolica veronese è stata rinvenuta una notevole quantità di materiale, totalmente inedita, riferita alla preparazione e all'attuazione della riforma statutaria del 1969 nel territorio scaligero. In particolare, cfr. ASCD VR, Fondo Azione Cattolica, b. 1, f. 4. «Atto Costitutivo e Statuti» e b. 3, f. 3. «Varie».

⁸⁶⁰ VIVIANI 2006, p. 698.

⁸⁶¹ VIVIANI 2006, p. 642.

APPENDICE

In questa sezione dell'elaborato si è proceduto a selezionare e a trascrivere alcune tra le più interessanti fonti archivistiche consultate, le quali hanno trovato spazio in questo lavoro solo in parte o comunque senza una certa linearità. La presentazione di tale documentazione nella propria interezza è dunque utile non solo per dimostrarne la rilevanza storica, ma anche per delineare ancor di più alcune peculiarità della personalità di Luigi Piccoli.

Testo 1: lettera spedita da Luigi Piccoli agli amici di associazione durante il suo soggiorno a Padova per la coscrizione militare. Il documento è datato 21 giugno 1932 e rappresenta la più antica lettera conservata nel fondo personale di Luigi Piccoli.

«Amici carissimi, a tutti insieme sento il desiderio di rivolgermi, per poter almeno una volta, a tutti intimamente unito, trascorrere pochi minuti di lieta, spirituale compagnia. Come quando, nelle belle, indimenticabili serate, stavamo raccolti per studiare i nostri grandi problemi, per educare i nostri spiriti, per tributare assieme l'omaggio della nostra giovinezza al Signore. Anzitutto permettete che, non sapendo chi incominciare a ringraziare tra i numerosi che hanno voluto mandarmi i loro auguri, a tutti in gruppo io porga il più sentito grazie. Grazie, amici, pel ricordo buono che sempre portate di me. È questo il conforto più grande che io possa trovare, specialmente nei momenti in cui malgrado tutto, mi assale la tristezza. Inevitabile tristezza, fatta di grande rimpianto per la cara compagnia che quivi ho lasciato. Quante volte la mente ricorre a contemplare, con nostalgico desiderio, i bei quadri della vita passata. Allora vedo, in una cornice di luce, i volti dei miei cari, dei famigliari, degli amici piccoli e grandi, che resero lieta la mia prima giovinezza. La mia Associazione, i miei cari compagni, cui mi lega una amicizia fraterna e soprannaturale; i miei cari, piccoli aspiranti, a cui dedimai ogni affetto dopo Dio e la famiglia: cari fratellini, che a tutti voi raccomando, come la parte più cara e più delicata della nostra Associazione. Vedo le liete adunate, il giocondo lavoro, le belle feste gioiose: sento l'esaltazione come in un poema di vita, dei nostri grandi ideali: Fede, Carità, Purezza, Apostolato. Quale splendida visione. Quanta pace, quanta luce! Ed è con diabolica brutalità che una bestemmia, un discorso laido mi chiamano alla realtà della mia situazione. Amici, si ha un bel dire della vita militare: "è un anno dei più belli che ti passa". Moralmente, fa paura. Non può saperlo chi non prova. Non esagero. Affermo che personalmente, ringraziando Iddio, sono tranquillo. Ma ciò che si vede e si sente, fa orrore. È la nota più triste: ho assistito allo spettacolo di giovani, che, buoni, alcuni appartenenti anche alle nostre file, per non saper opporsi alle prime avvisaglie del male, per una malaugurata condescendenza alla corrente più voluminosa (non più forte, però): per rispetto umani, hanno ceduto. Furono trascinati. Ecco un ragionamento molto comune: "A casa non bestemmiavo, non facevo così: ma qui Per forza". Poveri ragazzi, null'altro che pregare. Amici, mi raccomando alle vostre preghiere. Vi ringrazio anticipatamente. Il Signore ricompensi il vostro lavoro. Contatemi sempre come una piccola parte di quel "tutto" magnifico che è la nostra bella Associazione, lanciata alle conquiste del Regno di Cristo nostro Signore, la cui pace sia sempre nei nostri cuori. Vostro Gino Piccoli»⁸⁶².

⁸⁶² ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 1. «Schemi di conferenze», lettera di Luigi Piccoli agli amici di associazione da Padova del 21 giugno 1932.

Testo 2: lettera spedita da Luigi Piccoli a Gino Bartali il 6 giugno 1940, alcuni giorni prima dell'intervento italiano nella Seconda Guerra Mondiale (10 giugno) e durante le ultime tappe della ventottesima edizione del Giro d'Italia (17 maggio – 9 giugno):

«Carissimo Bartali, accogli innanzi tutto l'espressione della nostra viva gioia, nel salutare il tuo ritorno tra noi; un ritorno vittorioso, per la generosa e splendida corsa condotta sul Falzarego, sul Pordoi, sul Sella. Alla barba di quelli che ti credevano ... in declino. Bravissimo Gino. Sabato sarai qui a Verona: dopo l'arrivo, crediamo che potrai concederti un'oretta alla nostra compagnia: io ti scrivo a nome di tutti i giovani cattolici veronesi che, se non potranno salutarti personalmente (molti lavoreranno) saranno tutti vicino a te spiritualmente. Ti chiedo il favore di venire a visitare il nostro ritrovo militare, nel quale numerosi fratelli nostri, che prestano servizio alla Patria trovano, in un ambiente modesto ma tanto loro caro, assistenza spirituale e sollievo. Il saluto che vorrai così scambiare con la Federazione Veronese di Azione Cattolica avrà un particolare significato. Verrò a prenderti al tuo albergo un'ora dopo l'arrivo (o anche più presto, se vorrai), con un'auto che ci porterà dove i giovani rappresentanti la gioventù di Verona e non solo di Verona ci attenderanno per aver la gioia di stringersi attorno a te. So che hai da osservare il regime proprio della corsa, con relativi ordini dell'allenatore, dei dirigenti ecc., ma un'ora con noi potrai starci, vero? E se potrai portare anche il bravissimo Coppi (gli vogliamo bene perché tu gli vuoi bene) ne saremo felicissimi. Pensa che il giorno dopo (domenica) mentre tu partirai col giro alla volta di Milano, noi saremo su una strada di montagna (anche noi in cicli) per il nostro Pellegrinaggio Diocesano alla Madonna della Corona, il cui Santuario è sulle pendici del Monte Baldo, ad 800 metri: non sono i 2200 e rotti del Pordoi ma... per noi altri... Dunque, caro Gino, siamo d'accordo. Intanto, ti anticipo il saluto affettuoso della mia Gioventù Veronese, ed attendo che tu mi permetta di abbracciarti. Ti rinnovo gli evviva più fervidi per le tue gesta passate e future, e prego il Signore e la Madonna che ti benedicano. Tuo aff.mo Luigi Piccoli. Presidente Diocesano Verona. Via Pigna 21»⁸⁶³.

⁸⁶³ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.12. «Gino Bartali», lettera di Luigi Piccoli a Gino Bartali del 6 giugno 1940.

Testo 3: lettera inviata da Luigi Piccoli alla fidanzata, Amelia Gaiardoni, il 4 agosto 1943, nei concitati giorni che videro la VI Armata ritirarsi dalla Sicilia. Dal documento traspaiono l'affetto di Piccoli per la ragazza e il suo linguaggio tipicamente pietistico ed edulcorante.

«Mia carissima Amelia, come vedi ancora devo correre al tramite di terzi e della mia famiglia per farti avere mie notizie. La posta non funziona. Ho ricorso a tutti gli espedienti dal 9 luglio in poi, per farti avere lettere e cartoline, ma a quanto comprendo nulla ti è pervenuto. Finalmente qualche collega ha avuto ordine di venire a Verona: son loro che portano a mano a casa mia (e chiuse nella busta dei miei cari) queste: una te l'ho mandata anche ieri. Ho avuto la grandissima gioia di ricevere le tue del 15, 19 e 20 luglio e la tua cartolina da Sommacampagna. Gioia immensa. La tua fotografia mi ha fatto sussultare di felicità, e l'ho baciata come cosa sacra. Perché per me tu sei sacra: sei il dono più caro fattomi dal Signore. Come ringraziarti delle tue espressioni, del tuo affetto, di tanta delicata affettuosissima dedizione? Sì, veramente tu mi rendi e mi renderai felice. Mi hai reso felice col tuo sì generoso d'amore, mi rendi felice ad ogni istante, perché ogni istante io penso al nostro amore, ed è, attimo per attimo, la felicità che mi si prospetta. Questa felicità del nostro avvenire, della nostra casa come già la sogniamo, di cui mi fai balenare la luminosa, benedetta visione nella tua ultima lettera. Sei stata dalla mia mamma. Quando e come ne sono contento, esultante, a quanto se ne sono grato. Grazie, Amelia mia, delle tue amorse espressioni per i miei cari. Io anelo il momento in cui potrò a mia volta presentarmi ai tuoi, per dire loro, a viva voce, assieme a quanto ho nel cuore per te, il mio sentimento di rispettoso e filiale affetto per essi. La mamma mi ha scritto – ho ricevuto stamane, con le due, tre lettere di casa – della tua visita: le sue parole rispecchiano l'amore che tende per te, la sua contentezza nel poterti abbracciare; essa mi dice che ti vuol bene come ad una figlia. Papà pure mi esprime la sua affettuosità e l'altissima sua stima per te. Anche Raffaella dice che le sei tanto cara e Jole esprime il rammarico di non essere stata in casa al momento della tua visita: e tutti ti sono estremamente riconoscenti perché formando la mia felicità, tu rendi loro pure felici. Devo poi riportarti le loro espressioni ammirative per te? Offenderei la tua modestia, ma permettimi di dirti, con intima gioia, che non so frenare una punta di orgoglio. E come ti ricambierò? Non so trovare parole adatte ad esprimere il mio desiderio di farti felice, la misura della mia dedizione a te; tu la dici a me, ed io la ripeto a te la promessa semplice e grande: tutta la vita. Né misuro la grandezza, né vedo l'estremo impegno: e di ciò appunto è fatta la mia felicità. Sapere che vivrò per te, che amerò la vita per te e per quelle creature che il Signore ci concederà; sentirmi tuo perché lo sono nel mio passato e lo sarà, con la completa offerta di me, nel nostro avvenire; pensare che il sorriso luminoso della tua bontà darà luce a tutta la mia vita, che la tua cara, desiderata compagnia mi sosterrà ed a sua volta cercherà fiduciosa in me quell'appoggio e quell'amore che sempre sarà mia gioia donarti: ecco la sintesi della mia, della nostra felicità. Tu mi attenderai: me lo dici e lo so, lo sento con una intensità di comunicazione spirituale con te, che talvolta dà l'ansia al mio respiro. Le nostre anime non avvertono la distanza, per esso non esiste il distacco. E non mi accadrà nulla di male: le espressioni che esprimi, quasi come un triste presentimento, nella tua schiena, devi schiacciarle. Lo dici tu stessa: il Signore ci ama in modo particolare. Preghiamo: in questi giorni, dopo esser stato senza tre settimane (dati i movimenti avuti) ho potuto fare la S. Comunione 3 volte (domenica 25-7, domenica 1-08 e stamattina, con una ... scappatella dal campo). Non temere. Ti prego ricordarmi a Monsignore, dicendogli il mio dispiacere di non poter essere presente alla letizia delle sue prossime Nozze d'oro. Ma lo sarò in ispirito, e più d'ora gli esprimo i più rispettosi ed affezionati voti: con tutto il mio affetto ti saluto. Gino»⁸⁶⁴.

⁸⁶⁴ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.4. «Amelia Gaiardoni», lettera di Luigi Piccoli ad Amelia Gaiardoni del 4 agosto 1943.

Testo 4: ultimo articolo scritto da Luigi Piccoli prima della morte, inviato alla redazione di *Idea Giovanile* il 5 settembre 1943. L'intero documento è stato successivamente pubblicato su *Idea Giovanile*, nel numero speciale del 30 settembre 1945, e fu presentato dalla direzione diocesana dell'Azione Cattolica come una sorta di “testamento spirituale” di Piccoli.

«AL DI FUORI E AL DI SOPRA. Quando nei passati vent'anni, l'Azione Cattolica – con particolare riguardo alla Gioventù – fu osteggiata (e l'osteggiamento non si limitò soltanto ai “grossi attacchi” del '28, del '31, del '38), col pretesto che essa sarebbe stata un'organizzazione a sfondo politico e precisamente un ottimo “surrogato” del Partito Popolare Italiano, fu il Sommo Pontefice stesso a proclamare, alto e forte, che essa era “al di fuori e al di sopra di ogni partito politico”. E tale affermazione i giovani fecero propria sempre, vigorosamente: anche essendo iscritti al partito o alle sue organizzazioni giovanili, anziani e meno anziani mai diedero luogo a compromessi. Alla luce dei fatti fu dimostrato che l'affermazione stessa non costituiva un pretesto per salvare l'Azione Cattolica in momenti critici, un opportunismo motivato dalle contingenze pericolose: essa corrispondeva alla verità. Tale verità occorre, anche oggi, tener presente. Conservare questo carattere essenziale di assoluta indipendenza dai movimenti politici che i tempi nuovi provocheranno, anzi che sono già in atto, è il compito che si impone, la preoccupazione che deve essere sentita, l'imperativo che deve essere rigorosamente osservato. Sono questi avvertimenti fuori tempo e fuori luogo? Non crediamo. Le deviazioni possono sempre verificarsi, anche involontarie, provocate da eccesso di zelo, da incomprendimenti, da errata interpretazione, da mancato senso dei limiti e della misura in cui l'Azione Cattolica deve restare. Meglio preavvertire, mettere in guardia noi stessi e gli altri. Anche qui il passato può insegnare qualche cosa, pur non essendo il caso, ora, di discutere dove stava il torto e dove la ragione e di indagare se alle accuse, che in generale si possono senz'altro considerare mosse a torto, era tuttavia per eccezione stato dato qualche motivo. Ciò diciamo per arrivare fino allo scrupolo. E d'altronde non è questo il lato che interessa, quanto quello della necessità che l'Azione Cattolica, per poter svolgere la sua missione, sia estranea ad ogni passione politica, ne sia precisamente “al di fuori e al di sopra”. Non avendo essa – ripetiamolo – alcuna relazione con l'iscrizione all'Azione Cattolica. E d'altronde evidente che, volendo iscriversi ad un partito, il giovane, l'uomo formato dall'Azione Cattolica ai principi cristiani e deciso, per questa stessa formazione, a non derogare da essi; convinto, d'altro canto, della verità che le questioni sociali ed i vasti problemi della vita nazionale ed internazionale non possono essere risolti, per il bene dei popoli, se non alla luce delle Leggi Divine, della Morale Cattolica e della Carità Cristiana, darà la sua adesione a quel partito che, nel suo programma, nei suoi metodi e nelle sue finalità gli garantisca l'assoluta coerenza con la propria coscienza di cristiano cattolico. Nessuno poi vorrà in buona fede contestare all'Azione Cattolica il diritto di simpatizzare per quel programma politico che meglio si accosti, o che abbracci addirittura in pieno gli insegnamenti della Chiesa circa l'ordinamento sociale ed il governo dei popoli. Perché come la Chiesa, anche l'Azione Cattolica, che ne condivide la vita e l'opera, non fa della politica ma non è, non può essere estranea alla politica in quei campi, nei quali le vie della politica stessa convergono verso quei capisaldi del diritto spirituale e morale, la cui difesa è affidata alla Chiesa; perché essi sono eretti sulle inviolabili Leggi Divine, delle quali la Chiesa medesima è custode e maestra. Per cui, quando la politica tenta di mettere a sostegno di detti capisaldi altre leggi che contrastano o vogliono rovesciare i pilastri della Legge Divina, con piena legittimità la Chiesa interviene a rivendicare i diritti di Dio ed il vero bene delle di Lui creature: e l'Azione Cattolica non può, in tali casi, che seguire la Chiesa, come sempre ha fatto»⁸⁶⁵.

⁸⁶⁵ BC VR, Fondo *Periodici*, «Idea Giovanile», articolo di Luigi Piccoli *Al di fuori e al di sopra*, 30 settembre 1945.

IMMAGINI



Immagine 1: Luigi Piccoli in divisa militare durante la Seconda Guerra Mondiale⁸⁶⁶.

⁸⁶⁶ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 3, f. 8. «Nel ricordo costante di Luigi (Gino) Piccoli».



Immagine 2: Luigi Piccoli (in basso e in ginocchio) e gli altri presidenti diocesani della GIAC del Triveneto posano per una fotografia con Luigi Gedda (al centro), presidente nazionale della GIAC. Maggio 1940⁸⁶⁷.



Immagine 3: il ponte sul fiume Chiampo, all'ingresso di Montebello Vicentino, presso cui Luigi Piccoli fu ferito mortalmente, durante uno scontro a fuoco con alcuni soldati tedeschi, la mattina del 10 settembre 1943⁸⁶⁸.

⁸⁶⁷ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 2. «Idea Giovanile», 19 maggio 1940.

⁸⁶⁸ Fotografia scattata direttamente dall'Autore.



Immagine 4: cippo marmoreo in ricordo di Luigi Piccoli, installato a Montebello Vicentino nei pressi del ponte sul fiume Chiampo e inaugurato al termine delle celebrazioni del 30 settembre 1945⁸⁶⁹. L'epitaffio è stato ideato da don Antonio Zignoli:

«Medaglia d'Argento V.M. Qui il 10 settembre 1943 colpito da vile piombo tedesco il sergente Luigi Piccoli immolò a difesa del ponte e d'Italia l'ardente e pura sua giovinezza. La Gioventù Cattolica veronese di cui egli era presidente diocesano memore e fiera pone. 30 IX 1945»⁸⁷⁰.

⁸⁶⁹ Fotografia scattata direttamente dall'Autore.

⁸⁷⁰ ASCD VR, Fondo *Luigi Piccoli*, b. 1, f. 1. «Corrispondenza Luigi Piccoli», sottof. 1.3. «don Antonio Zignoli», testo per il ricordo marmoreo di Luigi Piccoli, senza data.

Idea Giovane

Settimanale della Gioventù Veronese di Azione Cattolica

Verona, 30 Settembre 1945

Se c'è ancora chi crede che la Religione, la devozione, la pratica dei Santi sacramenti, formazioni, colloquio, bigottismo, sapienza magica, mitema, incanto, incantamento di vita, quindi questa Gioventù a cui la Fede e l'Amore danno il ritmo della feconda operosità nei beni...

LUIGI PICCOLI
Edeca Riv. 1. n. 1942

Direz. e Ammin. Via Oberdan 9
Tel. 33-21 - Ogni copia L. 3

A MONTEBELLO VICENTINO CONVIENE OGGI LA GIOVENTU' CATTOLICA

Gloria a LUIGI PICCOLI, l'eroico Presidente

Il giornale oggi è fatto da Lui, Piccoli, il Presidente Diocesano. Fatto da Lui con gli articoli che vedono la luce postumi, con le sue lettere, soprattutto col suo eroismo.

È fatto per Lui, nostro Capo sempre.

Piccoli l'8 settembre 1943 era in casa in permesso di 24 ore per la festa della Madonna del Popolo, festa della Sua parrocchia (la Cattedrale) festa dell'intera città.

Poteva starsene a casa e mettersi in salotto: né a 33 anni di età l'avevano però già distaccato.

E invece no. Non vide che il dovere.

Mancando i treni si recò a Montebello in bicicletta, la sua.

Cadde per indurre ai tedeschi l'ingresso in paese al comando dell'ufficiale grido «ecceci». Si portò sulla fucina e sparò. Ma è colpito a morte. Montebello è salvo perché i tedeschi fuggono, ma il prezzo è pagato dal suo sangue. Sette ore di agonia all'ospedale di Arzignano. Poi le lunzoni onoranze (un po' giorni) con due corone (una della O-



«LA GLORIA DEI GIOVANI È LA LORO VIRTU'» (Proverbi XX, 20)

Al di fuori e al di sopra

(di LUIGI PICCOLI)

Quando, nei passati vent'anni, l'Azione Cattolica — con particolare riguardo alla Gioventù — fu osteggiata (e l'osteggiamento non si limitò soltanto ai grossi attacchi del '28, del '31, del '35), col pretesto che essa sarebbe stata una organizzazione a fondo politico e precisamente un attimo «surogato» del Partito Popolare Italiano, fu il Sommo Pontefice stesso a proclamare, alto e forte, che essa era «al di fuori e al di sopra di ogni partito politico». E tale affermazione è giustamente: anche essendo iscritti al partito o alle sue organizzazioni giovanili, anziani e meno anziani mai diedero luogo a compromessi.

Alla luce dei fatti fu dimostrato che l'affermazione stessa non costituiva un pretesto per salvare l'Azione Cattolica in momenti critici, un opportunismo motivato dalle contingenze pericolose: essa corrispondeva alla verità.

Tale verità occorre, anche oggi, tener presente.

Conservare questo carattere essenziale di assoluta indipendenza dai movimenti politici che i tempi suoi procecheranno, anzi che non gli, in atto, è il compito che si impone la preoccupazione che deve essere rigorosamente osservato.

Sono questi avvertimenti fuori tempo e fuori luogo? Non crediamo.

Le deviazioni possono sempre verificarsi, anche involontarie, provocate da eccesso di zelo, da incomprendimenti, da errate interpretazioni, da mancato senso dei limiti e della misura in cui l'Azione Cattolica deve restare. Meglio prevenirne, mettere in guardia noi stessi e gli altri. Anche qui il passato può insegnare qualche cosa, pur non essendo il caso, ora, di discutere dove stiano il torto e dove la ragione e di indagare se alle accuse, che in generale si possono senz'altro considerare mosse a torto, era tuttavia, per eccezione, stato dato qualche motivo.

Alla Gioventù Cattolica Vicentina che a Montebello si incontra con noi per le onoranze a Luigi Piccoli il nostro Vita! Vita! entusiasmo e fraterno.

chè Divine, della Dottrina e della Morale Cattolice.

Se le idee dovestero confondersi, ne potrebbero derivare conseguenze: e) studiosi a militare nell'Azione Cattolica da parte di chi — pur sentendo il desiderio dell'Apostolato — fosse restio a partecipare alla vita politica in genere o non volesse avvicinarsi a quel partito, che egli potrebbe credere legato all'Azione Cattolica; a) elementi preoccupati soltanto del movimento politico, che vorrebbero dal comprendere e dal sentire l'Azione Cattolica, si sentirebbero tentati di sfruttare questa per i loro scopi politici.

Il «santaggio» nei due casi, per l'A. C. è evidente.

Nezanno, poi, torrà in buona fede contestare all'Azione Cattolica il diritto di partecipare per quel programma politico che meglio si accosti, o che abbracci addirittura in pieno gli insegnamenti della Chiesa circa l'ordinamento sociale ed il governo dei popoli.

Perché come la Chiesa, anche l'Azione Cattolica, che ne condivide la vita e l'opera, non fa della politica ma non è, non può essere estranea alla politica in quei campi, nei quali le vie della politica stessa convergono verso quei capitali del diritto spirituale e morale, la cui difesa è affidata alla Chiesa; perché non sono estranei — involontari — agli insegnamenti della Chiesa i Leggi Divine, delle quali la Chiesa medesima è causale e matrice.

Per cui, quando la politica tenta di mettere a sostegno di certi capitali altre leggi che contrastano o vogliono rovesciare i pilastri della Legge Divina, con piena legittimità la Chiesa interviene a rivendicare i diritti di Dio ed il vero bene delle Lui creature; e l'Azione Cattolica non può, in tali casi, che seguire la Chiesa, come sempre ha fatto.

Luigi Piccoli

5-9-43.

(È il testamento di Luigi Piccoli - La posta recapitò l'articolo dopo la morte di «Lui».)

Allegro sempre, sereno, virile, pio. E deliziosissimo (bisognerebbe leggere le lettere numerosissime). E scuro. Un uomo Maturo. Troppo maturo, perché il Cielo lo colse.

La penultima lettera

Rev. Don Antonio,

«Come Le ha certo detto il signor Corvini, ho avuto un'impressione, non essendo io — ripetiendolo — una relazione con la iscrizione all'Azione Cattolica.

Documenti della gloria

Così muoiono gli eroi

Diocesi di Vicenza
Vicariato di Arzignano
Chiesa Arcipresbiterale di Arzignano
Arzignano, 11 Settembre 1943

Rev. mo Sac. D. Zignoli

Ieri alle 15,30 è spirato all'ospedale di Arzignano il sergente Luigi Piccoli di Verona.

Ora, prima di spirare, facendo un estremo doloroso sforzo perché potessi comprenderlo, mi ha detto: «Faccia sapere a Don Zignoli che nel momento estremo il mio pensiero e il mio cuore è vicino a lui e vicino ai miei cari amici, i dirigenti dell'Azione Cattolica».

Questo per suo espresso desiderio.

Ma io Le dico che Lei può bene ringraziare il Signore che Le ha dato la grazia di poter tornare nell'anima dello scompagno una convinzione così profonda e sentita di fede e una realtà di vita cristiana corrispondente in pieno alle sue convinzioni, da restare ammirati.

Era già stato alla Comunione pochi giorni prima e a Montebello, ferito mortalmente, ha ricevuto l'Assunzione e l'Estrema Unzione. S'è allora confessato ed ha potuto ricevere il s. Viatico con un raccoglimento da lasciare ammirati.

Mi ha espressamente poi detto: «Sono dell'Azione Cattolica e anche dei dirigenti» e se ne vestiva negli occhi, nel viso e nel modo di dirlo, tutta la compiacenza.

Ad un dato momento mi chiamò e mi disse: «Padre, perdono a tutti».

Con vero trasporto accompagnò l'atto di accettazione alla morte e accompagnava tutte le preghiere e le aspirazioni che gli venivano suggerite.

Ad un carabinieri aggiunto, perché di Verona, diede l'incarico di portare personalmente gli ultimi angosciosi saluti ai suoi cari e l'incarico di dire al suo comandante e al suo reparto che egli moriva da soldato.

L'assistere a questo impareggiabile dirigente dell'Azione Cattolica nei momenti estremo, mi ha confermato nella opinione che fu di tutta la mia vita, che la grazia più grande per un'anima è il parteciparvi e specialmente averla compresa e vissuta.

Le aggiungo che parecchie sante dell'ospedale, compreso che moriva un grande cristiano, sono state lì attorno al suo letto ad imparare, a pregare, a piangere. La sua intelligenza non si è spenta che forse due minuti prima di morire ed egli ha offerto con vero slancio le sue sofferenze, che specialmente in ultima sono state strazianti, in spirito di apostolato per le anime, per l'azione cattolica e con vivo sentimento di riparazione.

Io non ho altro da aggiungere Rev. mo confratello; soltanto che non dimenticherò mai un'anima così bella e così grande.

All'ospedale di Arzignano ebbe le più delicate cure e la più affettuosa assistenza. Non ha potuto essere operato dal nostro chirurgo che è molto abile nella sua professione, perché colpito in seno sinistro, trapassò l'intestino ed il fegato; sarebbe restato sotto i ferri.

La preghiera di potere onsequi e condogliare alla Sua famiglia e a Lei Rev. mo Signore ed ai dirigenti dell'Azione Cattolica, pure i miei distinti ossequi e le mie condoglianze.

DEVILIO IN G.
DON URBANO URBANI
Cappellano all'Ospedale di Arzignano - Vicenza

Multiforme

Pochi apostoli laici furono attivi e multiformi come Luigi Piccoli.

Nato a Verona il 16 agosto 1906 da Emilio e Zampieri Maria (viventi); ha anche due sorelle e un fratello, Cleare, prigioniero in Russia che ha dato frequenti notizie di sé ma nulla sa, e non lo lasciano venire).

Entrò subito negli Aspiranti e nel campo della Cappella di Cattedrale. Don Stoppato, il maestro attuale, dice che pochi sapevano «leggere» ed eseguisse la musica polifonica come lui (era attualmente tenore secondo).

Fece sul teatro assai per tempo famoso a 15 anni la sua interpretazione di «Fragolino» e in innumerevoli commedie, sempre, anche dal presidente diocesano.

Anche macchiette improvvisava: fu il «Tonin della Giazza» ed altro.

Fondò la licenza media e s'impegnò alla Soc. Cattolica d'Assistenza. Era anche dattilografo d'una velocità sorprendente (l'ufficio di Corte Nogara rimasto in «pimpino» la sulle macerie del 4 gennaio u. sc.) potrebbe parlare delle notti da lui trascorse sugli elenchi di indirizzi di «Idea», lettere, amministrazione, ecc).

Èra della S. Vincenzo.

Dovette andò durante la guerra (Verona, Rivoli Torinese, Cavò dei Fieroni, Eana, Montebello) lasciò mucchi luminosi di sé.

La Presidenza diocesana c'era da una dozzina d'anni: delegato aspirante, amministratore, poi Presidente dal dicembre 1939.

L'ultima lettera

P. M. 5-9-43

Rev. Don Antonio,

«Le mando l'unito articolo per «Idea» (Al di fuori e al di sopra) «Vale se può andare».

Ha ricevuto la mia cartolina?

«Il confermo che nel momento non ci sono accenti di ostilità di parte e quindi rimane ferma quanto Le dico circa la mia possibilità di fare qualche visita o tenere qualche lezione».

Da Roma ha avuto i toni della Campagna del 16 tempo.

In attesa di un suo cenno, prego della «movimento» di radunare tutti gli amici. Le porgo deferenti saluti.

Villanove Sino

GIÒ PICCOLI

Il programma di oggi 30 a Montebello

Ore 8,45: S. Messa celebrata dall'Ass. Diocesano Sac. D. Zignoli - Salite dopo corteo con bandiere fino al ponte a Benedizione del cippo marmoreo - Discorso ufficiale.

Da Verona partenze: alle 6,30 parte P. Vecchio la colonna ciclistica. Alle 7 tram provinciale (ciclisti); non s'è potuto ottenere treno speciale. Da Villanova: nostro servizio autocarro per Montebello. Così per il ritorno nel percorso Montebello-Villanova: double partenze per Verona un tram alle 11,30 e un altro alle 13,45.

Sarà bene che ognuno abbia un piccolo rifornimento viveri per ogni eventualità.

aff. mo
LUIGI PICCOLI

Immagine 5: numero speciale di Idea Giovane in ricordo di Luigi Piccoli, diffuso il 30 settembre 1945 tra i partecipanti alla manifestazione di Montebello Vicentino⁸⁷¹.

871 ASCD VR, Fondo Luigi Piccoli, b. 1, f. 2. «Idea Giovane», 30 settembre 1945.



Immagine 6: loculo in cui fu tumulata la salma di Luigi Piccoli, presso il Cimitero Monumentale di Verona, il 31 ottobre 1945⁸⁷².



Immagine 7: indicazione segnaletica della via intitolata a Luigi Piccoli a Verona, tra viale Luciano Dal Cero e via Albere, nei pressi di Porta Palio. La via fu inaugurata dal sindaco democristiano Giovanni Uberti l'8 dicembre 1955⁸⁷³.

⁸⁷² Fotografia scattata direttamente dall'Autore. Il loculo è sito presso il Cimitero Monumentale del Comune di Verona, reparto 270 «intercolunnio», fila 1, numero 0018.

⁸⁷³ Fotografia scattata direttamente dall'Autore.

INDICE DEI RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Anti, Giuseppe. *L'impopolare. Giovanni Uberti, cattolicesimo e politica nella Verona del Novecento*. Sommacampagna (Verona): Cierre edizioni, 2018.

Bachelet, Vittorio. *Il nuovo cammino dell'Azione Cattolica*. Roma: AVE, 1973.

——— *Rinnovare l'Azione Cattolica per attuare il Concilio*. Roma: AVE, 1966.

Bloch, Marc. *Apologia della storia o mestiere di storico*. Alessandria: Edizioni Falsopiano, 2016.

Borzomati, Pietro. «La Parrocchia». In *I luoghi della memoria*. Roma-Bari: Laterza, 1997.

Botti, Alfonso. *Luigi Sturzo e la guerra civile spagnola*. Brescia: Morcelliana, 2019.

Bozzini, Federico. *Destini incrociati nel Novecento veronese*. Roma: Edizioni Lavoro, 1997.

Caimi, Luciano. «Modelli educativi dell'associazionismo giovanile cattolico nel primo dopoguerra (1919-1939)». In *Chiesa cultura educazione in Italia tra le due guerre*. Brescia: La Scuola, 2003.

Cappelletti, Giovanni. *I cattolici e la resistenza nel veronese*. Verona: Taucias Gareida, 1981.

——— *Quanto lavoro in cento anni: storia dell'Azione cattolica veronese*. Verona: Novastampa di Verona, 1976.

——— *Ti fanno onore*. Verona: Edizioni di Vita veronese, 1969.

Casella, Mario. *L'Azione cattolica alla caduta del fascismo*. Roma: Studium, 1984.

——— *L'Azione Cattolica del Novecento*. Roma: AVE, 2003.

——— *L'Azione cattolica nell'Italia contemporanea*. Roma: AVE, 1992.

——— «Pio XI e l'Azione Cattolica italiana», 605–40. Roma: Ecole Francaise de Rome, 1996.

Ceci, Lucia. *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*. Roma-Bari: Laterza, 2013.

Cervato, Dario. *Storia della chiesa In Verona*. Padova: Messaggero di Sant'Antonio, 2016.

——— *Tunica Christi. Preti veronesi del Novecento*. Verona: Curia diocesana di Verona, 2010.

——— *Verona Sacra. Profilo di Storia della Chiesa Veronese (dal 1630 ai giorni nostri)*. Verona: Della Scala Edizioni, 2000.

Chenau, Philippe. *Pio XII. Diplomatico e pastore*. Cinisello Balsamo (MI): Edizioni San Paolo, 2004.

Corti, Eugenio. *I più non ritornano. Diario di ventotto giorni in una sacca sul fronte russo (inverno 1942-1943)*. Milano: Mursia, 1993.

De Antonellis, Giacomo. *Storia dell'Azione cattolica*. Milano: Rizzoli Editore, 1987.

- De Felice, Renzo. *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario. 1936-1940*. Torino: Einaudi, 1981.
 ——— *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra. 1940-1943*. Torino: Einaudi, 1990.
- D'Este, Carlo. *1943. Lo sbarco in Sicilia*. Milano: Mondadori, 1990.
- Di Giovanni, Francesca, e Giuseppina Roselli, a c. di. *Inter arma caritas. L'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra istituito da Pio XII (1939-1947)*. Città del Vaticano: Archivio Segreto Vaticano, 2004.
- Duggan, Christopher. *Il popolo del Duce. Storia emotiva dell'Italia fascista*. Roma-Bari: Laterza, 2013.
- Ferrari, Liliana. *Una storia dell'Azione cattolica. Gli ordinamenti statutarî da Pio XI a Pio XII*. Genova: Marietti, 1989.
- Ferri, Andrea. *Gettate le reti. Il ministero episcopale di mons. Aldo Gobbi vescovo ausiliare e amministratore apostolico della Diocesi di Imola (1967-1973)*. Imola (BO): Il Nuovo Diario Messaggero, 2015.
- Franzina, Emilio, a c. di. *Dal fascio alla fiamma. Fascisti a Verona dalle origini al MSI*. Sommacampagna (Verona): Cierre edizioni, 2010.
- Gariglio, Bartolo, e Ettore Passerin d'Entreves, a c. di. *Introduzione alla storia del movimento cattolico in Italia*. Bologna: Il Mulino, 1979.
- Gaudio, Angelo. *Scuola, Chiesa e fascismo: la scuola cattolica in Italia durante il fascismo, 1922-1943*. Brescia: La Scuola, 1995.
- Gazzetta, Liviana. *Cattoliche durante il fascismo. Ordine sociale e organizzazioni femminili nelle Venezie*. Roma: Viella, 2011.
- Gentile, Emilio. *25 luglio 1943*. Roma-Bari: Laterza, 2018.
 ——— *Contro Cesare. Cristianesimo e totalitarismo nell'epoca dei fascismi*. Milano: Feltrinelli, 2010.
 ——— *Fascismo. Storia e interpretazione*. Roma-Bari: Laterza, 2002.
 ——— *Il culto del littorio*. Roma-Bari: Laterza, 1993.
- Ghibaudo, Giuseppe. *Un capitano santo*. Torino: Società Editrice Internazionale, 1930.
- Giusti, Maria Teresa. *I prigionieri italiani in Russia*. Bologna: Il Mulino, 2003.
 ——— *La campagna di Russia*. Bologna: Il Mulino, 2016.
- Guasco, Maurilio. *Cattolici e fascisti*. Bologna: Il Mulino, 2013.
- ISACEM. *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nel 1931*. Roma: AVE, 1983.

Isnenghi, Mario. *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi 1848-1945*. Milano: Mondadori, 1989.

——— *Ritorni di fiamma. Storie Italiane*. Milano: Feltrinelli, 2014.

Lazzaretto, Alba. *Il governo della chiesa veneta tra le due guerre. Atti e documenti delle conferenze episcopali venete e trivenete (1918-1943)*. Padova: Cleup, 2005.

Liucci, Raffaele. *La tentazione della casa in collina. Il disimpegno degli intellettuali nella guerra civile italiana (1943-1945)*. Milano: Unicopoli, 1999.

Lora, Erminio, a c. di. *Enchiridion Vaticanum. Documenti ufficiali del Concilio Vaticano II. 1962-1965*. Vol. 1. 32 voll. Bologna: EDB, 1981.

Lora, Erminio, e Rita Simonati, a c. di. *Enchiridion delle Encicliche. Pio XI (1922-1939)*. Vol. V. VIII voll. Bologna: EDB, 1995.

Malgeri, Francesco. *La Chiesa italiana e la guerra (1940-1945)*. Roma: Edizioni Studium, 1980.

Mayeur, Jean-Marie. «Forme di organizzazione del laicato cattolico». In *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*. Cinisello Balsamo (MI): Edizioni San Paolo, 1991.

——— «Forme di organizzazione del laicato cattolico». In *I cattolici e il dopoguerra*, Vol. IV. Cinisello Balsamo (MI): Edizioni San Paolo, 2005.

Melotto, Federico. *L'Arena del Duce. Storia del Partito nazionale fascista a Verona*. Roma: Donzelli, 2016.

Menzio, Daniele. *Da Cristo Re alla città degli uomini: cattolicesimo e politica nel '900*. Brescia: Morcelliana, 2019.

Messe, Giovanni. *La guerra al fronte russo*. Milano: Mursia, 2005.

Moro, Renato. «Azione Cattolica, clero e laicato di fronte al Fascismo». In *Storia del movimento cattolico in Italia*, Vol. IV. Roma: Il Poligono, 1981.

——— *Il mito dell'Italia cattolica*. Roma: Studium, 2020.

——— *La formazione della classe dirigente cattolica italiana (1927-1937)*. Bologna: Mulino, 1979.

Passigato, Giancarlo, e Silvano Zavetti. *Storia della Democrazia Cristiana veronese. Dalle origini alle elezioni amministrative del 1951*. Verona: Centro provinciale «Libertas», 2005.

Pennacchini, Pietro. *La Santa Sede e il fascismo in conflitto per l'Azione cattolica*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2012.

Perbellini, Ezio. *Vita religiosa e sociale in Valpolicella negli anni Trenta del Novecento*. Verona: Stimmgraf, 2020.

- Perin, Raffaella, a c. di. *Pio XI nella crisi europea*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2016.
- Pollard, John. *The Fascist Experience in Italy*. Abingdon (UK): Taylor & Francis Ltd, 1998.
- Preziosi, Ernesto. *Obbedienti in piedi: la vicenda dell'Azione cattolica in Italia*. Torino: Società Editrice Internazionale, 1996.
- Revelli, Nuto. *La strada del davai*. Torino: Einaudi, 1980.
- Righini, Pier Costante. «Luigi Piccoli. Eroe della patria e della fede. A cura dell'Azione Cattolica Diocesana di Verona», 1964.
- Rigoni Stern, Mario. *Il sergente nella neve*. San Dorlingo della Valle (TS): Einaudi, 1993.
- Rochat, Giorgio. «La prigionia di guerra». In *I luoghi della memoria*. Roma-Bari: Laterza, 1997.
 ——— *Le guerre italiane 1935-1943*. Torino: Einaudi, 2005.
- Romanato, Gianpaolo. *Pio X. Alle origini del cattolicesimo contemporaneo*. Torino: Lindau, 2014.
- Rusconi, Roberto. *Santo Padre. La santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II*. Roma: Viella, 2010.
- Sale, Giovanni. *La chiesa di Mussolini*. Milano: Rizzoli Editore, 2011.
- Sasso, Stefano. «Questioni di moralità nel clero veronese. Estate 1963». Ca' Foscari, 2017.
- Scoppola, Pietro, a c. di. *Chiesa e Stato nella storia d'Italia: storia documentata dall'Unità alla Repubblica*. Bari: Laterza, 1967.
 ——— «Gli orientamenti di Pio XI e Pio XII sui problemi della società contemporanea». In *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*. Cinisello Balsamo (MI): Edizioni San Paolo, 1991.
 ——— *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*. Bari: Laterza, 1976.
- Tassani, Giovanni. «L'Oratorio». In *I luoghi della memoria*. Roma-Bari: Laterza, 1997.
- Tramontin, Silvio. *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia Settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*. Milano: Università Cattolica, 1979.
- Vecchiato, Francesco. *Alle origini dell'Università di Verona (1949-1959)*. Verona: Editrice La Grafica, 2010.
- Veneruso, Danilo. «Il pontificato di Pio XI». In *I cattolici nel mondo contemporaneo (1922-1958)*. Cinisello Balsamo (MI): Edizioni San Paolo, 1991.

——— «Il Pontificato di Pio XI». In *La Chiesa e le dittature*, Vol. 3. Cinisello Balsamo (MI): Edizioni San Paolo, 2005.

Viviani, Giuseppe Franco, a c. di. *Dizionario biografico dei veronesi*. 2 voll. Verona: Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 2006.

Zagheni, Guido. *La croce e il fascio*. Cinisello Balsamo (MI): Edizioni San Paolo, 2006.

Zangarini, Maurizio. *Verona fascista*. Sommacampagna (Verona): Cierre edizioni, 1993.

INDICE DEI RIFERIMENTI ARCHIVISTICI

Biblioteca Civica di Verona, Fondo *Periodici*,

- «L'Arena», anni 1040, 1943, 2019, 2020.
- «Idea Giovanile», anni 1928-1946.

Biblioteca del Seminario Vescovile di Verona, Fondo *AAS*

- «Acta Apostolicae Sedis», anni 1922 (14), 1925 (17), 1928 (20), 1931 (23), 1932 (24), 1933 (25), 1936 (28), 1937 (29) 1942 (34), 1965 (57).

Archivio di Stato di Verona, Fondo *Distretto militare di Verona*,

- «Ruoli matricolari classe 1910» (VR 23, f. 151).
- «Ruoli matricolari classe 1914» (VR 148 f. 30).

Archivio Storico della Cattedrale di Verona S. Maria Assunta, Fondo *Registri parrocchiali*,

- «Registro matrimoni della Cattedrale dall'anno 1940 all'anno 1942».
- «Documenti matrimoniali della Cattedrale», anno 1942.
- «Documenti matrimoniali della Cattedrale», anno 1946.

Archivio Storico della Cattedrale di Verona S. Maria Assunta, Fondo *Elezioni 1948-1953*.

Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Fondo *Luigi Piccoli*.

Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Fondo *Azione Cattolica*.

Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Fondo *Parrocchie intra muros di Verona*,

- «Liber Baptizatorum Ecclesiae Cathedralis ab anno 1908 ad annum 1916».
- «Liber Baptizatorum Ecclesiae Cathedralis ab anno 1872 ad annum 1885».
- «Liber Baptizatorum Ecclesiae Cathedralis ab anno 1916 ad annum 1929».
- «Liber Mortuorum Cathedralis Veronae ab anno 1896 ad annum 1929».

Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Fondo *Bollettini Episcopali*,

- «Bollettino episcopale della Diocesi di Verona», anni 1939-1943.

Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Fondo *Periodici*,

- «Verona Fedele», anni 1946-1950, 1969, 1971, 1973, 1989.

Archivio Storico della Curia Diocesana di Verona, Fondo *Annuari e Stato del Clero*,

- «Stato del clero», anni 1911, 1947.
- «Annuario della diocesi di Verona», anni 1942, 1950, 1952, 1961, 1964.

Archivio Storico dell'Istituto Storico per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia «Paolo VI», Fondo *GLAC*, serie «Rapporti con le diocesi».

Archivio Storico dell'Istituto Storico per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia «Paolo VI», Fondo *Righini*, serie «Biografie».

Archivio Storico dell'Istituto Storico per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento cattolico in Italia «Paolo VI», Fondo *Prosperini*.

INDICE DEI NOMI

- Accordini Angelo 6, 45n, 57n, 67n, 70n,
124, 124n, 128n, 130n, 131n, 134n, 139,
145n, 149n, 153, 153n, 154, 154n, 158n,
171, 171n
Albrigi Pietro 107, 107n
Alfieri Dino 105
Arduini Franco 170n
- Bachelet Vittorio 190, 190n
Badoglio Pietro 163
Bagattini Giuseppe 130n
Bartali Gino 6, 79, 79n, 192, 192n
Bartolomasi Angelo 22, 98
Basaglia Gianni 141
Benciolini Carlo 6, 43n, 64n, 71, 71n, 75n,
77n, 128n, 129n
Bernareggi Adriano 100
Berton Angelo Pietro 25, 25n
Boetto Pietro 33
Boifava Andrea 129, 129n, 133n
Bonamici Sandro 110, 110n, 115
Bottai Giuseppe 76, 114
- Candido Balma 6, 130, 130n, 137, 137n,
139, 140, 140n, 141n, 149, 149n, 171,
171n
Cappelletti Giovanni 167, 167n, 186n, 187
Carazza Alberto Maria 42n, 43n, 167,
167n, 168n, 172
Cardinale Girolamo 6, 24, 47, 52, 52n, 73,
73n, 76, 92, 93, 108, 110, 113n, 114n,
131n, 150n
Carretto Carlo 184, 184n
Castiglioni Cesare 137, 137n
Cavazzana Giuseppe 114, 114n
Cevese Placido 19n
Chiopris Renato 149, 149n
Churchill Winston 141n
Ciriaci Augusto 94, 94n
Claudio Emilio 73, 73n
Colli Evasio 33
Coppi Fausto 79, 192
Cuomo Aldo 186n
- Da Silveira Cintra Sebastiao Leme 29n, 30,
30n, 32n, 89n
Dal Cappello Bruno 67, 67n
Dal Cero Luciano 183, 183n, 199
Dalla Bona Gian Attilio 183n
De Bernardis Emilio 117n
De Lellis Riccardo 109, 109n
De Mori Alberto 6, 43n, 63, 63n, 64n, 71n,
75n, 76, 77, 77n, 128, 128n, 129n, 177
Di Canossa Maddalena 46n, 47n, 64n, 131,
131n, 152n
- Falzoni Giuseppe 6, 150n
Fanfani Amintore 99
Fanton Enrico 20n
Favalli Luigi 171n
Franchetto Marcello 136
Franco Francisco 100, 101
- Gaiardoni Amelia 6, 124n, 151, 152n, 154,
154n, 155n, 156n, 157, 158n, 159n,
160n, 161n, 171, 184, 184n, 193, 193n
Gaiardoni Sante 154, 154n
Gedda Luigi 6, 53, 53n, 78, 78n, 96n, 103,
103n, 112, 132, 133, 133n, 173, 176,
180, 180n, 184, 189, 196
Gemelli Agostino 93, 100
Gentilin Giacomo 36, 36n, 111, 186, 186n
Giurati Giovanni 96
Gobbi Aldo 74, 74n, 178
Golzio Guido 6, 25, 25n, 165, 168, 168n,
181n
Goretti Maria 47
Graziani Rodolfo 74
Guzzoni Alfredo 126n, 160
- Hitler Adolf 104
- Jervolino Angelo Raffaele 53n, 94, 96, 96n
- Lavitrano Luigi 33
Leone XIII 94

- Loda Mario 6, 43n, 64n, 71n, 75, 75n, 77n, 128, 128n, 129, 129n
- Lodetti Romolo 177
- Maglione Luigi 105
- Maineri Mario 24, 24n, 130n, 147
- Maltarello Agostino 6, 78n, 180n
- Manzini Angelo 125
- Manzini Giuseppe 6, 111, 111n, 149, 150, 150n
- Marcellini Romolo 53
- Maurras Charles 82
- Moschetti Ildebrando 73, 73n, 114
- Mussolini Arnaldo 87
- Mussolini Benito 34, 49n, 53, 61, 79, 81, 82, 82n, 83, 84, 84n, 87, 92, 93, 94, 96, 98, 99, 102, 104, 105, 106n, 109, 109n, 110, 112, 118, 119, 133, 159, 160
- Negri Guido 180, 180n
- Orlando Giovanni 108
- Ozanam Antoine Frederic 37
- Panighi Piero 90, 90n
- Pastore Giulio 6, 78n 180n
- Pastura Francesco 25, 25n
- Perdonà Valentino 188, 188n
- Perina Bruno 5, 5n, 6, 7, 22n, 25n, 36, 36n, 42n, 45, 45n, 60, 60n, 115, 115n, 141n, 145n, 163, 164n, 165n, 168n, 169n, 140, 172, 174, 174n, 180, 181n, 184, 184n, 185, 185n, 187n
- Perucci Carlo 39n, 63, 63n, 64, 72, 76, 114, 114n
- Piasenti Paride 6, 37, 37n, 60, 60n, 63, 72, 76, 115, 116, 130, 130n, 148, 179n, 185, 185n, 186n, 189, 190
- Piazza Adeodato 33
- Piccoli Amalia 14, 17, 17n, 21, 21n, 116n, 124n, 127, 135n, 136n, 148, 148n, 155n, 159, 159n
- Piccoli Cesare 14, 17, 21, 115, 115n, 137, 139, 143, 143n, 144, 144n, 145, 145n, 146, 146n, 147, 147n, 148, 148n, 149, 150, 150n, 151, 157, 172
- Piccoli Emilio 14, 15, 17n, 126n, 130n, 137n, 145, 147n
- Piccoli Raffaella 14n, 15, 15n, 52, 130n, 135n, 147n, 148n, 155, 193
- Piccoli Giuseppe 15, 15n
- Piccoli Jole 14n, 15, 15n, 18n, 127n, 137n, 145, 145n, 148, 148n, 164, 164n, 165n, 169, 169n, 186, 186n, 187, 187n, 193
- Pio X 111n, 180, 180n
- Pio XI 4, 27, 28, 28n, 29, 29n, 30, 31, 32, 34, 39, 41, 44, 51, 51n, 83, 87, 88, 89, 90, 91, 94, 95, 100, 104, 104n, 108, 115, 119
- Pio XII 31, 33, 33n, 34, 35, 41, 42, 43, 44, 51, 52, 53, 88, 89, 105, 106n, 150, 176
- Pizzardo Giuseppe 73n, 114, 114n
- Polvani Fortunato 117
- Porgato Angela 156, 156n, 171, 184, 184n
- Pretto Luigi 177, 178
- Prosperini Ferdinando 72, 72n
- Recchi Gianni 183, 183n
- Ribauda Antonio 126, 126n
- Righini Pier Costante 5, 5n, 6, 14n, 36, 36n, 38, 38n, 72, 73, 74, 74n, 75n, 108, 112, 112n, 115, 115n, 116, 130, 150, 157, 160, 169n, 170 171, 171n, 181, 181n, 184, 184n, 185, 185n, 186n, 189, 190
- Rigotti Paolo 6, 66, 66n, 67, 67n, 68, 68n, 130, 130n, 131n, 142, 142n, 146n, 149, 149n
- Roosevelt Franklin Delano 135, 141n
- Sarcheletti Luigi 19n, 26, 26n, 63n, 77n, 166n, 186n, 187n
- Sargolini Federico 6, 78n, 180n
- Schuster Alfredo Ildefonso 88, 100, 103
- Serate Gianni 6, 145n, 164n, 165n, 169n, 187n
- Settimelli Emilio 84

Spiazzi Dante 185, 185n, 186, 186n, 187n,
 188
 Stalin Josif 182
 Starace Achille 73n, 96, 104, 113, 113n,
 114
 Stoppato Carlo 22, 22n
 Sturzo Luigi 83, 84n, 97

 Taviani Paolo Emilio 99
 Teatin Agostino 25, 25n, 165, 165n, 168,
 168n, 169n
 Ticinelli Dario 166
 Turati Augusto 84
 Turrini Giuseppe 22, 22n, 23, 24n, 111,
 172

 Uberti Giovanni 72, 183, 183n, 188, 199
 Urbani Angelo 6, 25n, 35n, 165n, 166n,
 168, 168n, 169n

 Venturi Pietro Tacchi 105
 Vignoli Lamberto 101, 113n
 Vittorio Emanuele III 22, 79, 98, 110, 135

 Zambelli Raul 75n, 136, 136n, 137n
 Zampieri Maria 14, 16n, 17n, 18n, 26n,
 75n, 129n, 134n, 148n, 181n, 185, 185n
 Zanesco Guglielmo 6, 168n, 180, 181n
 Zanotto Giorgio 185n
 Zignoli Antonio 6, 25n, 36n, 39, 39n, 57n,
 63, 65n, 70n, 76, 78, 78n, 124, 124n,
 131n, 139, 141n, 149, 149n, 150, 150n,
 154, 154n, 156, 157, 158n, 161, 161n,
 163, 164n, 165, 165n, 166, 166n, 168,
 168n, 169, 169n, 170, 170n, 172, 174,
 174, 175, 179, 183, 184, 184n, 185n,
 197, 197n

INDICE

Introduzione	pag. 3
Una questione di metodo: il riordino dei fondi archivistici	pag. 5
Tavola delle abbreviazioni	pag. 11
Cap. 1. I primi anni di vita.	pag. 13
Par. 1.1. La nascita, la famiglia Piccoli e il rapporto con i genitori.	pag. 13
Par. 1.2. Gli studi e l'impiego in Società Cattolica di Assicurazione.	pag. 19
Par. 1.3. Un appassionato di musica, teatro, poesia e novellistica.	pag. 21
Cap. 2. La formazione di Luigi Piccoli in Azione Cattolica sino alla presidenza diocesana della GIAC.	pag. 27
Par. 2.1. Il ruolo dell'Azione Cattolica nel programma di papa Pio XI.	pag. 28
Par. 2.2. La conformazione dell'Azione Cattolica italiana tra le riforme degli statuti del 1923 e del 1939-1940.	pag. 31
Par. 2.3. Il ruolo e l'impegno di Luigi Piccoli in Azione Cattolica tra 1926 e 1939.	pag. 35
Par. 2.4. L'amore indiscusso per l'Azione Cattolica.	pag. 37
Par. 2.5. I ruoli della gerarchia ecclesiastica e del laicato organizzato nella visione di Luigi Piccoli.	pag. 41
Par. 2.6. Il rapporto con la fede e la tematica della purezza.	pag. 45
Par. 2.7. L'intransigentismo e la condanna della modernità.	pag. 49
Par. 2.8. Una visione «patriottica» dell'impegno cristiano.	pag. 59
Par. 2.9. La dedizione nella formazione dei Giovani e degli «Aspiranti».	pag. 62
Par. 2.10. L'attenzione all'apostolato tra i «Fuori Sede».	pag. 68
Par. 2.11. La collaborazione con «Idea Giovanile».	pag. 72
Par. 2.12. La nomina alla presidenza diocesana della Gioventù Italiana di Azione Cattolica.	pag. 75

Cap. 3. Il «consenso senza identificazione» al fascismo.	pag. 81
Par. 3.1. Il rapporto tra Chiesa e Regime: una storia complessa.	pag. 82
Par. 3.2. La questione dell'educazione dei giovani.	pag. 84
Par. 3.3. L'Azione Cattolica: «apolitica» e «prepolitica»?	pag. 87
Par. 3.4. Tra la soluzione concordataria e la crisi del 1931.	pag. 91
Par. 3.5. Gli anni del consenso e il precario equilibrio tra filofascismo e afascismo.	pag. 97
Par. 3.6. Verso il conflitto bellico e la genesi dell'antifascismo cattolico.	pag. 102
Par. 3.7. L'Azione Cattolica veronese e la concorrenza col regime.	pag. 107
Par. 3.8. Luigi Piccoli e il rapporto con il fascismo.	pag. 115
Cap. 4. Il soldato Luigi Piccoli, un dirigente cattolico in guerra.	pag. 121
Par. 4.1. L'esperienza della coscrizione e i pericoli della vita militare.	pag. 121
Par. 4.2. Il lavoro al comando della IV e della VI Armata: un soldato distante dalla guerra.	pag. 124
Par. 4.3. I legami con l'Azione Cattolica veronese e con altre sezioni d'Italia.	pag. 128
Par. 4.4. Il patriottismo entusiastico dei primi anni di guerra.	pag. 132
Cap. 5. La fine dei grandi ideali.	pag. 139
Par. 5.1. I bombardamenti e la crisi delle speranze nella vittoria.	pag. 139
Par. 5.2. La questione del fratello Cesare, prigioniero in Russia.	pag. 143
Par. 5.3. Il fidanzamento con Amelia.	pag. 151
Par. 5.4. Il 25 luglio, la ritirata dalla Sicilia e l'arrivo a Montebello Vicentino.	pag. 157
Cap. 6. La memoria contrastata di Luigi Piccoli.	pag. 163
Par. 6.1. La morte e il funerale: una difficile narrazione.	pag. 163
Par. 6.2. Memorie e testimonianze dopo la morte.	pag. 169
Par. 6.3. La commemorazione di Montebello del 1945.	pag. 172
Par. 6.4. Verso il 1948. La memoria contesa tra AC e DC.	pag. 175
Par. 6.5. La memoria di Piccoli nel Secondo Novecento e l'oblio.	pag. 182

Conclusione	pag. 189
Appendice	pag. 191
Immagini	pag. 195
Indice dei riferimenti bibliografici	pag. 201
Indice dei riferimenti archivistici	pag. 207
Indice dei nomi	pag. 209
Indice	pag. 213